

Nazario Sauro Onofri

# I socialisti bolognesi nella Resistenza



Edizioni La Squilla



**È GIUNTA L'ORA D'INSORGERE, DI ARMARSI, DI COMBATTERE A FIANCO DEI NOSTRI FRATELLI E DEI NOSTRI ALLEATI. SOCIALISTI E SIMPATIZZANTI, IL NOSTRO PARTITO VI ORDINA SIN DA QUESTO MOMENTO DI MOBILITARE TUTTE LE VOSTRE FORZE, DI ORGANIZZARE OGNI MEZZO ADATTO PER L'INSURREZIONE. ENTRATE COMPATTI NEI G.A.P. E NELLE S.A.P., IN TUTTE LE FORMAZIONI DI RESISTENZA E DI COMBATTIMENTO: PREPARATEVI A DISERTARE LE OFFICINE ED I CAMPI E AD ATTACCARE I NEMICI SENZA DAR LORO TREGUA, RISPONDENDO ALLA VIOLENZA COLLA VIOLENZA.**

*(Dall'appello per la mobilitazione insurrezionale lanciato dalla Federazione socialista bolognese il 16 settembre 1944)*



*AI SOCIALISTI  
BOLOGNESI  
CHE COMBATTERONO  
E CADDERO  
NELLA RESISTENZA  
PERCHÉ L'ITALIA  
FOSSE LIBERA  
E MIGLIORE*



**Nazario Sauro Onofri**

**I socialisti  
bolognesi  
nella Resistenza**

**Edizioni La Squilla**



## Prefazione

*Il contributo dato da Bologna alla Resistenza non ha avuto il riconoscimento e la valorizzazione che meritava. Nei venti anni che ci dividono dalla Liberazione è mancata un'iniziativa organica ed unitaria per dare un'adeguata sistemazione storica alla Resistenza bolognese.*

*Dopo aver dato uno dei maggiori contributi alla Resistenza, Bologna ha prodotto poco sul piano storico, anche se non sono mancate lodevoli iniziative a livello memorialistico e di documentazione. Manca, in ogni caso, un'organica storia della Resistenza, mentre gli archivi del C.L.N. e del C.U.M.E.R sono andati dispersi e forse irrimediabilmente perduti.*

*Chi oggi desidera conoscere cosa fu la Resistenza a Bologna, è costretto a sfogliare le collezioni dei giornali — manca anche un'adeguata bibliografia — o a ricercare introvabili opuscoli e monografie dalle quali si ricavano solo aspetti parziali e spesso personali.*

*Il P.C.I., pur non avendo ancora affrontato organicamente questo problema, ha dato il maggiore contributo storiografico e di documentazione, come dimostrano gli « Almanacchi » ed i « Quaderni della Lotta » editi negli ultimi anni.*

*Non adeguato è stato il contributo del P.S.I., se si escludono gli articoli pubblicati sulla Squilla di Bologna e sulla Lotta di Imola. A questo proposito, mi si consenta un'autocitazione. Sulla Squilla N. 31-32 del 1963, recensendo un « Quaderno della Lotta », tra le altre cose, ho scritto: « Per lungo tempo i comunisti sono stati accusati — e spesso a ragione — di monopolizzare la Resistenza. A dire la verità, però, sono i soli che fanno qualcosa per valorizzarla e ricordarla alle giovani generazioni.*

*« Gli altri partiti che fecero parte del C.L.N., che cosa hanno fatto sino a oggi? Poco o nulla.*

*« Noi socialisti — e il merito va alla Squilla — ci siamo limitati a pubblicare, all'inizio dell'anno, i diari inediti della brigata Matteotti e pochi altri documenti del partito relativi alla Lotta di Liberazione. Poi ci siamo fermati. Gli altri partiti del C.L.N. hanno fatto ancor meno di noi.*

« La ragione prima di questo silenzio — e parlo solo per noi socialisti — è l'inerzia. A parole siamo sempre pronti a dire che la Resistenza è viva, anzi vivissima. Poi non muoviamo un dito per dire e scrivere quello che i socialisti hanno dato alla Lotta di Liberazione ».

Per sopperire, almeno in parte, a questo non giustificato stato di cose, in occasione del ventesimo anniversario della Resistenza, ho pubblicato nella Squilla e nella Lotta una lunga serie di articoli sul contributo dato dai socialisti alla Lotta di Liberazione.

Quelle note — pubblicate tra il dicembre 1964 e il maggio 1965 — raccolgo ora qui in volume. Ad esse ho apportato alcune doverose correzioni e ampie aggiunte per completare il quadro, almeno nel limite del possibile.

Non mi illudo di aver -fatto un lavoro perfetto e completo, anche se ho la presunzione di avere lavorato onestamente. Ho ricercato la verità e mi sono sforzato di dirla, sia nel bene che nel male. Non mi hanno frenato « ragioni di partito » o preoccupazioni di carattere personale, per i dissensi che prevedo e mi attendo.

È stato un lavoro non facile, per diversi motivi. Mi è capitato spesso di trovare due o più versioni di uno stesso avvenimento. Altra fatica, non piccola, è stata quella di separare la verità dalla retorica e dalla storia romanzata. Per questo lavoro mi sono avvalso di tre fonti: i documenti dell'epoca; la pubblicistica degli ultimi venti anni; le testimonianze orali.

Presso la Federazione bolognese del P.S.I. sono conservati molti preziosi documenti, tra i quali, l'archivio della brigata Matteotti di montagna; parte dell'archivio della brigata Matteotti di pianura; molti documenti politici. Purtroppo, all'indomani della Liberazione, è andato perduto l'archivio del partito socialista che era sistemato nel « fondone » di Fabbri.

Preziosissime sono state le testimonianze orali, anche se la memoria di molti compagni non è più lucidissima. Nel limite del possibile, ho interpellato tutti i socialisti — indipendentemente dal partito nel quale oggi militano — che ebbero un ruolo dirigente e anche secondario nella Resistenza.

Qui, pubblicamente, li ringrazio tutti così come ringrazio la Federazione del P.S.I. per avermi messo a disposizione gli archivi del partito, le colonne della Squilla e soprattutto l'archivio dei clichés. La maggior parte delle illustrazioni di questo volume sono fatte con clichés dell'archivio del settimanale socialista, mentre le foto originali sono andate perdute. Ringrazio anche la redazione della Lotta, il settimanale della Federazione del P.C.I., per aver messo a mia disposizione l'archivio dei suoi clichés.

**N.S.O.**

## Capitolo primo

### La riunificazione socialista

#### 1) *La « provincia rossa »*

Quella di Bologna è sempre stata considerata la « provincia rossa » per la sua antica e luminosa tradizione socialista. Come è sempre stata all'avanguardia nelle lotte per l'emancipazione dei lavoratori, non fu seconda a nessun'altra nella lotta contro la dittatura fascista. Nel bolognese i socialisti non piegarono mai la testa anche se il loro partito, il Partito Socialista Italiano era stato sciolto ed i maggiori dirigenti banditi e costretti a vivere lontani dalla loro terra.

Francesco Zanardi, Genuzio Bentini, Giuseppe Massarenti furono costretti a lasciare Bologna e, nelle pause tra la detenzione in carcere o la permanenza al confino, peregrinarono da una città all'altra. Per loro c'era il divieto assoluto di abitare a Bologna. Zanardi, quando tornò a Bologna per pochi giorni nel 1937, venne rinchiuso per la città da una squadraccia fascista guidata dal vice federale dell'epoca, Carlo Alberto Cappelli.

Furono mandati in carcere o al confino Leonello Grossi e Luigi Fabbri — due deputati, come Bentini e Zanardi — Giovanni Bernardi, Renato Gaiani, Fernando Baroncini, Emilio Alessandri, Alberto Trebbi, Carmine Mancinelli, Jonio Zuffi e Giuseppe Gottellini di Bologna; Paolo Fabbri, Giuseppe Bentivogli, Renato Tega, Amieto Villani, Marcello Toschi, Bolognesi e Stagni di Molinella; Decio Marchesi, Anselmo palassi e Giulio Miceti di Imola; Enea Biavati di Budrio e altri ancora. Quando vennero liberati, dopo molti anni di detenzione, poterono sì tornare alle loro case, ma furono costretti a sottostare ad una rigida sorveglianza di polizia.

Bentivogli tornò a Molinella e aprì un negozio per la riparazione di biciclette; Fabbri <sup>(1)</sup> affittò lo scantinato dell'ex Poligrafico in via dei Poeti, il « fondone », dove avviò un commercio di detersivi; Trebbi, che nel 1926 era stato licenziato dall'azienda del gas per essersi rifiutato di prestare giuramento, affittò un locale in vicolo Broglio dove vendette, sino al 1943, dei laterizi; Mancinelli, cui era stato impedito di svolgere l'attività forense,

## Unione Nazionale per la pace e la libertà

### *Cittadini*

Sotto il peso dei suoi delitti e dei suoi errori il regime fascista è in sfacelo.

L'evento reclamato dallo sdegno ed espresso dalla coscienza del popolo italiano, si è finalmente compiuto! Mussolini è stato cacciato dal potere!

È l'ora che il popolo esprima e imponga la sua volontà per la salvezza del Paese.

**Cittadini tutti in Piazza oggi  
alle ore 18 per reclamare a Voce  
alta e potente:**

Armistizio immediato e pace.

Via i tedeschi dall'Italia.

Scioglimento immediato della Milizia e del Partito Fascista

Punizione dei responsabili di venti anni di crimini e di ruberie e del tradimento della Nazione.

Liberazione immediata di tutti coloro che soffrono per la loro attività e per la loro fede antifascista nelle carceri e nei campi di concentramento.

Restituzione immediata al popolo italiano di tutte le libertà costituzionali

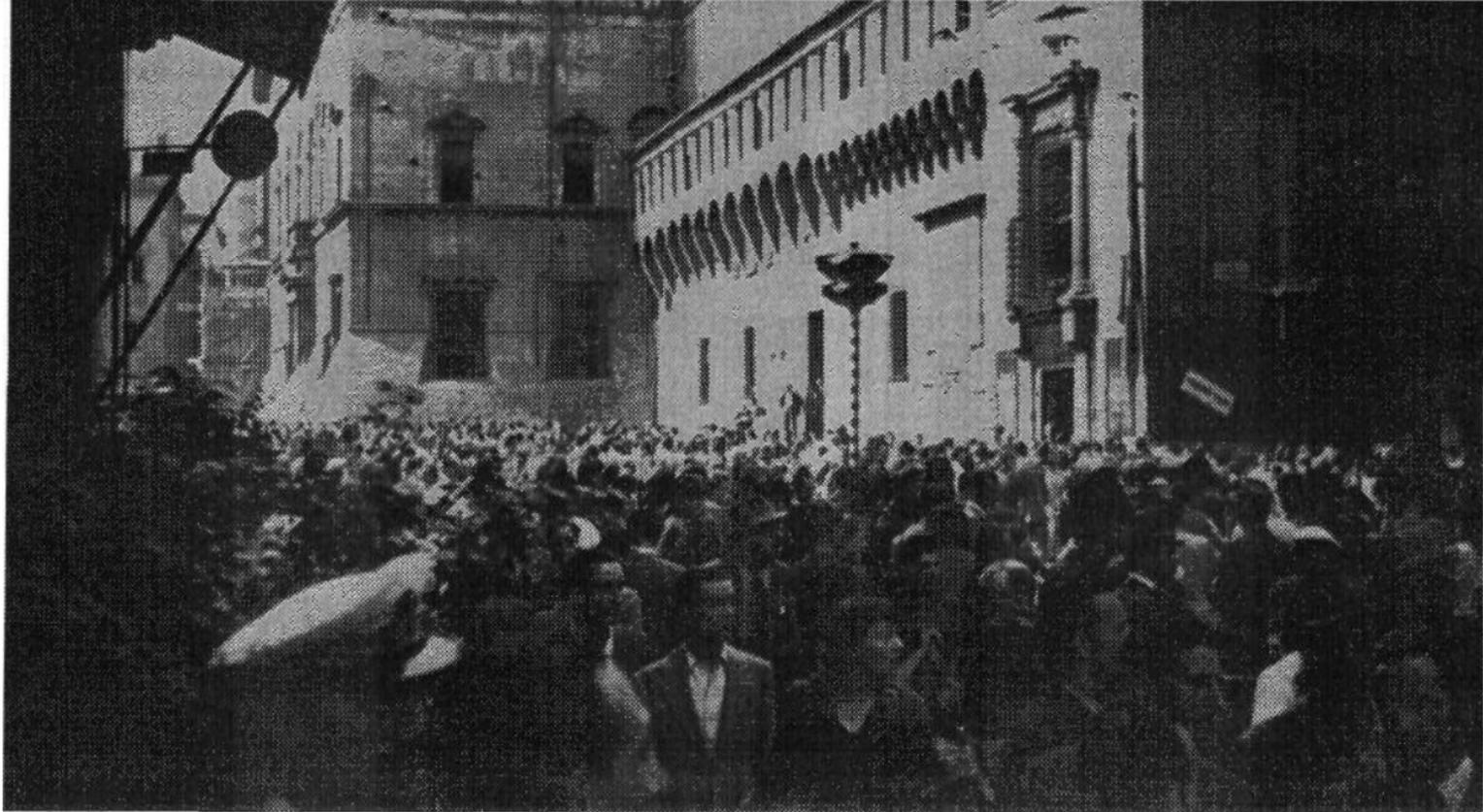
**Popolo Inquirente, Cittadini, Soldati e Contadini!**

Reclamate tutti questi provvedimenti immediati e gridate alto che non intendete essere nuovamente traditi e delusi.

IL COMITATO D'AZIONE - Partito d'Azione - Partito Comunista Italiano - Movimento Cristiano Sociale - Partito Liberale Italiano - Partito Socialista Italiano - Movimento Unità Proletaria.

*Bologna - 26.7.1943 -*

26 luglio 1943: i partiti antifascisti invitano i bolognesi a manifestare per la caduta del fascismo. Tra i firmatari del manifestino si trovano il P.S.I. e il M.U.P. che si sarebbero uniti ai primi di agosto.



26 luglio 1943: i bolognesi esultano davanti a Palazzo d'Accursio per la caduta del fascismo.

potè riprendere dopo qualche anno la sua professione di avvocato difendendo gli antifascisti bolognesi; Tega fu riammesso all'insegnamento, mentre gli altri ripresero la loro vecchia occupazione.

In questi uomini e nella grande massa dei militanti socialisti non venne mai meno la volontà e la forza di combattere la dittatura fascista. Essi non si arresero, anche se la loro lotta conobbe degli alti e dei bassi. Per questo si deve parlare di continuità dell'azione socialista, mentre è errato sostenere, come fa qualcuno, che negli anni della guerra ci fu una « ripresa ». Si trattò di continuità, anche se è vero che dopo l'inizio delle ostilità l'azione antifascista socialista venne notevolmente intensificata, così come andò crescendo quella degli altri partiti politici bolognesi.

Fu subito dopo l'inizio della guerra che i vari gruppi socialisti, che sino ad allora avevano operato separatamente, cercarono di ricostituire un'organizzazione più efficiente ed unitaria. Non si dimentichino le gravi lacerazioni che si erano verificate nel movimento socialista bolognese negli anni che vanno dal 1920 al 1924, quando si ebbe prima la scissione comunista e poi l'espulsione dei riformisti. Nel ventennio fascista i rapporti tra i due tronconi socialisti erano stati di buon vicinato, mentre pessimi erano quelli con i comunisti, accusati di avere rotto il fronte proletario mentre più grave era la minaccia fascista. Questi rapporti migliorarono dopo la firma del patto d'unità d'azione, avvenuta a Parigi nel 1934, per tornare un po' tesi dopo l'accordo tra Stalin e Hitler nel 1939. Va detto che il patto Mosca-Berlino era disapprovato sia dai socialisti che da buona parte dei comunisti, i quali lo accettarono per disciplina di partito.

I socialisti bolognesi erano divisi in due gruppi che, grosso modo, rispecchiavano i due tradizionali schieramenti del socialismo italiano: da un lato i riformisti con il gruppo molto forte di Molinella e dall'altro i socialisti della sinistra di Serrati, cioè gli ex massimalisti. Appartenevano al primo gruppo Fabbri, Bentivogli, Tega, Alfredo Calzolari, Armando Montanari, (i fedeli compagni di Massarenti), Gianguido Borghese, Bernardi, Fernando e Bruno Baroncini, Alessandri, Zuffi, Enrico Bassi, Giacomo Donati, Giovanni Pilati e altri.

Aderivano al secondo Roberto Vighi, Leonello Bergamini, Trebbi, Mancinelli, Gaiani, Verenine Grazia, Cleto Benassi, Ottorino Guidi, Anselmo Ramazzotti, Gaetano Melotti, Giuseppe Gottellini, Giovanni Bordoni, Bruno Zamboni, Mario Gubellini, Mario Pattuelli e altri. I primi facevano capo al « fondone » di Fabbri e gli altri al negozio di Trebbi, dove convenivano anche i comunisti.

Nel 1942 il gruppo di Fabbri costituì il Movimento di Unità Proletaria, contemporaneamente al gruppo di Lelio Basso a Milano, a quello di Domenico Viotto a Brescia

e di altri in altre città. L'altro gruppo rappresentava, di fatto, il vecchio P.S.I. anche se, ufficialmente, non era stato ancora ricostituito. Fu tra l'agosto ed il settembre del 1942 che venne ricostituita la Federazione bolognese del P.S.I. La riunione conclusiva — dopo alcuni incontri preparatori — ebbe luogo in via Castiglione 23 nello studio di Mancinelli. Erano presenti Vigni, Borghese, Grazia, Trebbi, Ramazzotti, Fabbri, Miceti, Biavati e altri socialisti di Bazzano, Pianoro, S. Giovanni in Persiceto. Non aderirono al P.S.I. Fabbri e altri socialisti del M.U.P.

La ricostituzione del P.S.I., anche se non raccoglieva tutti i socialisti, rappresentò un grande avvenimento politico. In quei tempi non erano pochi coloro che ritenevano inopportuna la ricostituzione delle vecchie formazioni politiche prefasciste, mentre si cercava una formula nuova per un partito nuovo. Proprio a Bologna, in via Castiglione 42, nel dicembre 1942 ebbe luogo una riunione nazionale di ex aderenti al P.S.I., al P.R.I., al P.L.I. e al movimento anarchico per ricercare una comune piattaforma politica (7).

## 2) *Il Comitato Unitario d'Azione Antifascista*

Mentre non cessavano i tentativi per arrivare alla riunificazione dei gruppi socialisti, così come era già avvenuto in Francia tra i gruppi guidati da Nenni e Saragat, si cercò di stringere più stretti rapporti con il P.C.I. per stabilire una comune linea d'azione antifascista. L'incontro tra i tre gruppi ebbe luogo nel settembre del 1942 nell'appartamento di Corrado Martini in via S. Vitale 42. Erano presenti Leonida Roncaglia, Paolo Betti e Leonildo Tarozzi per il P.C.I., Trebbi e Grazia per il P.S.I. e Fabbri, F. Baroncini, Tega e Pilati per il M.U.P. Nel corso della riunione, più che i punti di accordo tra i gruppi furono constatati quelli di disaccordo. Tra il M.U.P. ed il P.C.I. riaffiorarono immediatamente vecchi dissensi politici che, anche se avevano una loro giustificazione sul piano storico, non avrebbero dovuto, in ogni caso, impedire la collaborazione tra partiti della classe operaia il cui unico obiettivo comune e immediato era la caduta del fascismo. Alla fine, soprattutto per l'opera mediatrice di Baroncini, i motivi di contrasto furono accantonati e si costituì il « Comitato Unitario d'Azione Antifascista », del quale facevano parte Tarozzi, Baroncini e Trebbi. Era quello il primo nucleo del futuro Comitato di Liberazione Nazionale. Aveva sede nello studio di Baroncini, in via Castiglione 21, il quale era anche segretario del M.U.P.



26 luglio 1943: un gruppo di bolognesi bruciano una foto di Mussolini. Il quinto da destra è Gino Onofri morto a Mauthausen il 9 febbraio 1945.



26 luglio 1943: i bolognesi esultano in piazza Vittorio Emanuele per la caduta del fascismo.

Nel giugno 1943 l'O.V.R.A. operò numerosi arresti tra gli antifascisti bolognesi falciando le file del Partito d'Azione e del M.U.P. Tra gli altri furono arrestati Fabbri, Baroncini e Bernardi. Borghese venne subito cooptato nel « Comitato » in sostituzione di Baroncini, mentre Beiti prese il posto di Tarozzi. Nel giugno, con l'adesione del P.R.I. e del P.d'A. e con l'assenso della D.C. il « Centro » venne trasformato in « Fronte per la pace e la libertà », al quale si affiancò un comitato militare. A Bologna era così sorto il primo nucleo politico-militare antifascista. Di esso facevano parte Mario Jacchia ed Ettore Trombetti per il P.d'A., Mancinelli e Grazia per il P.S.I. e Tarozzi per il P.C.I. Il comitato militare era composto da Jacchia, Mario Peloni per il P.C.I., Trebbi per il P.S.I. e Massenzio Masia per il P.d'A. (3).

All'interno del nuovo organismo unitario antifascista i socialisti diedero il loro massimo contributo a tutte le iniziative, così come furono in prima fila per l'organizzazione degli scioperi nel marzo 1943 (4). Caduto il fascismo, il 25 luglio, i socialisti furono tra i primi a scendere nelle strade e ad organizzare la grande manifestazione popolare che si svolse la mattina del 26, nonostante l'imponente schieramento militare. Con la liberazione dei detenuti politici, anche Fabbri, Baroncini e Bernardi lasciarono S. Giovanni in Monte.

Non tutti i detenuti furono però liberati. Per questo alla fine del mese Fabbri e Alessandri si recarono a Roma per conferire direttamente con il capo della polizia, il quale diede disposizioni per la loro liberazione.

Fabbri e Alessandri si recarono pure nella casa di cura per malati mentali dove i fascisti avevano internato Giuseppe Massarenti. Il pioniere del socialismo emiliano fu sordo alle preghiere di Fabbri. Disse che sarebbe uscito solo qualora il direttore della clinica fosse stato disposto a dichiarare che egli era sano di mente. Per questa ragione Massarenti prolungò, volontariamente, ancora di qualche anno la sua detenzione nel manicomio romano.

### 3) *P.S.I. e M.U.P. si uniscono*

Pur conservando la struttura politica del periodo cooperativo — la costituzione dei partiti politici era sempre vietata — dopo il 25 luglio i socialisti cercarono di darsi un'organizzazione più efficiente attraverso l'unificazione dei due tronconi. Dopo alcuni incontri preparatori il 3 agosto, nello studio di Vigni in via S. Stefano 18, ebbe luogo l'assemblea generale dei delegati del P.S.I. e del M.U.P. delle principali città emiliane, alla presenza di Pietro Nenni. I convenuti erano oltre cento. I bolognesi

erano Vighi, Borghese, Fabbri, Bentivogli, Calzolari, i due Baroncini, Bernardi, Trebbi, Mancinelli, Tega, Grazia, Umberto Brizzi, Mario Longhena, Guglielmo Castelvetri, Gottellini, Alessandri, Bordoni, Gubellini, Guidi, Enrico Bassi, Luigi Stagni, Pilati, Giuseppe Alberani, Miceti di Imola, Armando Emiliani di Castel San Pietro, Emilio Buini di Porretta, Bertolini di Medicina, Erminio Minghetti di Altedo e Capponcelli di Persiceto. Era pure presente Gabriele Boschetti segretario della Federazione Giovanile Socialista.

Tre erano i punti all'ordine del giorno: 1) lotta ai tedeschi e ai fascisti; 2) proclamazione della repubblica; 3) unificazione socialista. Sul primo problema l'accordo fu unanime, anche se sino a qualche tempo prima alcuni socialisti non avevano mancato di esprimere posizioni di « attesismo ». Ora tutti erano oramai consapevoli della necessità di combattere non solo i fascisti, ma anche i tedeschi. Senza discussione passò il secondo argomento, mentre si ebbe un animato dibattito sul problema dell'unificazione. Al termine tutti espressero parere positivo, in quanto giudicavano giunto il momento di sanare una frattura durata un ventennio.

Al convegno nazionale della riunificazione, che si tenne a Roma il 25 agosto, parteciparono Fabbri, Bentivogli, Borghese, F. Baroncini, Grazia, Trebbi e Mancinelli. I delegati bolognesi approvarono senza riserve e con entusiasmo la costituzione del Partito Socialista di Unità Proletaria, nato dalla fusione del P.S.I. e del M.U.P. La riunificazione socialista coincise con la fine dell'interregno di Badoglio, per cui il nuovo partito fu costretto a dedicarsi interamente alla Resistenza, offrendo i propri uomini migliori alla guerra di Liberazione.

## *Note al primo capitolo*

(<sup>1</sup>) Tutte le volte che ricorrerà il nome di Fabbri si deve intendere Paolo Fabbri. Luigi Fabbri, una volta liberato dal confino, non tornò a Bologna.

(<sup>2</sup>) Ettore Trombetti, *Ritorno alla libertà*, Edizioni Alfa, Bologna 1960, pag. 16.

(<sup>3</sup>) Trombetti afferma, a pag 24, che si chiamò quadripartito.

(<sup>4</sup>) Per gli scioperi del 1943 a Bologna, Cfr. Luigi (Mandi), *Scioperi del 1943 a Bologna e in Emilia, La Lotta*, 6 aprile 1961

## Capitolo secondo

### 8 settembre 1943 : tutto crolla

#### 1) *Nasce il C.L.N.*

L'8 settembre, quando venne reso noto l'armistizio, i socialisti bolognesi avevano un'organizzazione appena abbozzata e una struttura provvisoria. Baroncini era segretario provinciale, mentre tutti gli altri incarichi erano da assegnare. Conoscendosi da molti anni e avendo militato un tempo nello stesso partito, i dirigenti del P.S.U.P. non ebbero bisogno di un periodo di acclimatamento e poterono subito impostare le linee dell'azione da svolgere. Se così non fosse stato, il partito, appena costituito, avrebbe faticato non poco — come successe al P.d'A. — nel passare da uno stato di semiclandestinità ad uno di clandestinità assoluta.

Dopo l'8 settembre la situazione politica era molto più pericolosa e difficile di quella precedente il 25 luglio in quanto i fascisti erano tornati al potere sulla punta delle baionette tedesche. In pratica i veri padroni del paese erano i tedeschi che si servivano del governo fantoccio di Mussolini per i loro scopi bellici. L'Italia era un paese occupato, con l'aggravante di essere un'ex alleata. Alla tirannide domestica se n'era aggiunta una straniera.

La nuova situazione politico-militare non mutava il compito dei partiti antifascisti, mentre ne aumentava notevolmente le dimensioni. Ora non bastava più la cospirazione. Bisognava appellarsi agli italiani tutti per farli insorgere e guidarli nella prima guerra nazionale e popolare combattuta nel nostro paese dopo l'Unificazione. I partiti antifascisti, consapevoli di rappresentare e interpretare la volontà degli italiani, si costituirono in Comitato di Liberazione Nazionale e dichiararono guerra ai nazifascisti senza attendere, anzi ignorando, le decisioni del governo legittimo.

Il governo di Pietro Badoglio, il solo legittimo in base allo Statuto Albertino, rappresentava un re che, nell'ora più grave del paese, si era preoccupato solo di sé stesso e dei propri averi. Dopo avere vedutamente coinvolto gli italiani in una guerra imperialista, il re

# Soldati italiani!

Tradendo la Patria e la Costituzione e passando al nemico Vittorio Emanuele III ha perso il diritto di chiamarsi Re degli Italiani perché ha mancato al più sacro dei giuramenti.

Di conseguenza voi, ufficiali e soldati,  
siete automaticamente sciolti dal giuramento di fedeltà al Re.

Rimane invece sacra ed intangibile la parola data alla  
Patria e al Duce.

n

Volantino lanciato l'8 settembre 1943, da un aereo tedesco, sulle caserme di Bologna (Primo lato).

# Soldati italiani!

La triste ora del tradimento e della vergogna è passata.\*

## Tenete fede al vostro Duce!

Unitevi alle truppe germaniche che lo hanno liberato e con loro difendete la vostra Patria

contro i nemici del popolo italiano  
contro i nemici dell'Europa!

Seguite l'esempio di tanti vostri commilitoni. Presentatevi  
al più vicino comando germanico.

## Vi sarete accolti con grande cameratismo!

(Secondo lato del volantino).

era fuggito abbandonandoli alle rappresaglie dei tedeschi. Dopo l'8 settembre gli italiani non si sentirono più rappresentati da un governo fuggiasco. Nella loro coscienza si era fatta strada la consapevolezza che il solo governo che li poteva degnamente rappresentare, anche se non legalmente, era quello formato dagli uomini che non erano fuggiti, ma rimasti per affrontare il nemico. Il C.L.N. divenne così il simbolo della coscienza nazionale e della riscossa patriottica.

L'11 settembre, mentre ancora i nazisti stavano completando l'occupazione del paese, il C.L.N. nazionale di Roma così si rivolgeva al paese: « Noi ci proponiamo di resistere all'occupazione tedesca; noi vogliamo scacciare le truppe di Hitler da tutte le terre italiane; noi ci assegnamo il compito di distruggere il nazismo e il fascismo, flagelli egualmente perniciosi alla civiltà e alla libertà del mondo. Il C.L.N. non ha avuto alcuna investitura dall'alto. Trae la sua autorità e la legittimità dalla volontà popolare ».

I partiti politici antifascisti bolognesi erano pronti da tempo per combattere questa guerra. Da un anno il « Fronte per la pace e la libertà » ed il Comitato militare lavoravano in previsione di quanto era prevedibile succedesse. Gli antifascisti bolognesi poterono così prendere l'iniziativa il giorno stesso dell'armistizio, anche se solo qualche tempo dopo compirono la formalità di ribattezzare in C.L.N. il « Fronte » e in C.U.M.E.R. (Comando Unico Militare Emilia Romagna) il Comitato militare. Il C.U.M.E.R. dipendeva, per ogni sua attività, dal C.V.L. nazionale (Corpo Volontari della Libertà) che aveva sede a Milano.

## 2) *I bolognesi chiedono armi*

Nel pomeriggio dell'8 settembre, quando l'armistizio era nell'aria e si attendeva solo l'annuncio, il « Fronte » inviò Carneame Mancinelli ed Ettore Trombetti al Corpo d'Armata, in via Cestello, per conferire con il generale Terziani. Gli dissero che se si fosse giunti ad uno scontro con i tedeschi, com'era facile prevedere, i cittadini erano pronti a combattere a fianco dell'esercito. Chiesero naturalmente l'apertura degli arsenali per armare i bolognesi.

Terziani, dopo aver ascoltato con tono annoiato, disse che i tedeschi erano nell'impossibilità di nuocere. In ogni caso l'esercito sapeva quello che si doveva fare e che quando fosse giunto il momento opportuno avrebbe fatto il proprio dovere « senza altre interferenze ». Poi aggiunse: « Quando da Roma verranno gli ordini noi li ese-

# BEKANTMACHUNG

Am 15.12.43 gegen 18 Uhr wurden gegen zwei der deutschen Wehrmachtigen Gebenden ein Sprengstoffanschlag von bisher unbekanntem Täter ausgesetzt.

Im Einvernehmen mit dem Herrn Militärkommandanten werden auf Anordnung des Befehlhabers der Sicherheitspolizei und des SD in Italien - Auswärtigenkommando Bologna - folgende Sühnemaßnahmen verhängt:

- Die Sperrstunde wird auf 18 Uhr vorverlegt und dauert bis 6 Uhr früh. Alle Personen, die unberechtigt sich während dieser Zeit in Lokalen oder auf der Straße aufhalten, haben mit ihrer Festnahme zu rechnen. Die Anordnung dieser Massnahme wird durch deutsche und italienische Dienststellen überwacht.
- Der Stadt Bologna wird ein Bus von 500.000 Lire aufgelegt.
- Die Stadt Bologna hat für die Wiedergutmachung der eingetretenen Schäden Sorge zu tragen.

Alle Personen werden aufgefordert, ihre Wahrnehmungen über die Ermittlung des oder der Täter, haben können unmittelbar der Dienststelle des Befehlhabers der Sicherheitspolizei und des SD in Italien - Auswärtigenkommando Bologna - Via Francesco Albergotti 8, mitzuteilen. Für Mittelspersonen, die zur Begründung des oder der Täter führen, wird eine

## Belohnung von 100.000 Lire

zugewandt.

Sollten sich in Zukunft derartige Fälle wieder ereignen, werden bereits in Haft befindliche Staatsfeinde als Sühne rückwärtschuldig erschossen.

Bologna, den 15.12.43

Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei  
und des SD in Italien  
Auswärtigenkommando Bologna

# COMUNICAZIONE

In data 15-12-1943, verso le ore 18, sono stati commessi due attentati con ordigni esplosivi, contro due stabili a disposizione dell'Esercito Tedesco.

D'accordo col Comandante Militare Germanico vengono presi i seguenti provvedimenti d'espansione secondo l'ordine del Comandante Generale della Polizia Germanica di Sicurezza in Italia e del Servizio di Sicurezza - Distaccamento di Bologna.

- 1° - Il coprifuoco viene stabilito dalle ore 18 alle ore 6 da domani 17-12-1943. Tutte le persone non autorizzate che si trovano in giro nei locali o sulla strada debbono essere arrestate. L'osservazione di detto provvedimento dovrà essere fatto osservare dall'Autorità Germanica ed Italiana.
- 2° - La città di Bologna deve pagare una multa di L. 500.000.
- 3° - La città di Bologna deve provvedere alla riparazione immediata dei danni causati.

Tutti i cittadini sono invitati a riferire ed a denunciare gli autori dell'attentato e segnalare ogni notizia in merito al Comandante della Polizia Germanica di Sicurezza - Distaccamento di Bologna - Via Albergotti 8.

A coloro che forniranno notizie sicure per l'arresto degli attentatori verrà corrisposto un premio di

## LIRE 100.000

Se casi del genere dovessero ripetersi, verranno fucilati tutti gli arrestati politici che si trovano tuttora alle carceri.

Bologna, il 15 Dicembre 1943 XXXI

Il Comandante della Polizia Germanica  
di Sicurezza e del Servizio di Sicurezza  
Distaccamento di Bologna

guiremo; ma fino a questo momento nessuna notizia o disposizione da Roma concorda col discorso che voi siete venuti qui a farmi ». Prima di congedare la delegazione fece della pesante ironia sulla richiesta di armi per i cittadini: « Che capacità hanno di utilizzarle? Che se ne farebbero? Cosa ne verrebbe fuori? Non sono queste proposte serie che io possa prendere in considerazione ».

Poche ore dopo, quando la radio annunciò la firma dell'armistizio, il « Fronte » inviò nuovamente una delegazione a conferire con Terziani. Solo alle ore 22 Mancinelli poté parlare con il generale all'hotel Baglioni dove era in compagnia di altri ufficiali. La risposta fu meno annoiata ed ironica di quella del pomeriggio, ma identica nella sostanza. Poiché era inutile perdere tempo a parlare con chi non voleva ascoltare, Mancinelli se ne andò lasciando i generali ai loro ozii (').

Si apriva così in Emilia, come nel resto del paese, uno dei capitoli più vergognosi della nostra storia militare. Gli ufficiali superiori si misero in borghese e fuggirono. Mentre i soldati e gli ufficiali di basso grado erano consegnati nelle caserme in attesa degli ordini, i tedeschi si mossero fulmineamente. Nella notte dell'8 settembre formazioni non numerose delle S.S. e della Wehrmacht occuparono le caserme disarmando i soldati. Scarsissimi furono nel bolognese i casi di resistenza. Salvo alcuni episodi eroici, come quello di Roma, quasi ovunque l'esercito cedette le armi senza combattere. La disfatta, senza precedenti nella storia nazionale, diede la misura esatta del livello della classe militare italiana.

Rimasto senza governo e senza esercito, il paese cadde facilmente nelle mani dei tedeschi. Nell'Italia occupata, a tener alto l'onore nazionale e ad alimentare la fiamma della riscossa, restò il C.L.N. Del primo C.L.N. provvisorio bolognese facevano parte Cannine Mancinelli (P.S.U.P.), Leonildo Tarozzi (P.C.I.), e Mario Jacchia (P.d'A.). Del C.L.N. di Imola facevano parte i socialisti Anselmo Galassi, Giuseppe Maiolani e Miceti.

Mentre in città alcuni cortei percorrevano le strade del centro inneggiando alla pace che era tornata (purtroppo si trattava di una tragica illusione), il C.L.N. si riunì d'urgenza in un appartamento di via San Felice per prendere i primi provvedimenti per la nuova guerra che stava per cominciare. Per il P.S.U.P. erano presenti Baroncini, Grazia e Trebbi. In seno al C.L.N. ci fu un piccolo sbandamento: qualcuno era convinto che i tedeschi si sarebbero ritirati oltre il Po e fu proposto di preparare un manifesto per salutare l'avvenimento. Ma fu uno sbandamento momentaneo in quanto le notizie che giungevano da ogni parte della città, sullo sfaldamento dell'esercito, non lasciavano adito a dubbi. All'alba, quando la riunione si sciolse, erano già stati

fissati i compiti immediati: assistenza ai militari sbandati; recupero delle armi abbandonate; organizzazione immediata di bande con i soldati sbandati e con volontari; occupazione dei magazzini alimentari, con distribuzione del grano ai cittadini, per evitare che cadesse nelle mani dei tedeschi.

I socialisti bolognesi diedero il loro massimo contributo alla realizzazione degli obiettivi del C.L.N. Il 9 settembre, militanti socialisti penetrarono nella caserma di via Magarotti e prelevarono un centinaio di fucili e numerose cassette di munizioni che trasportarono nel magazzino di Giuseppe Sgargi in via Zamboni 34. Cleto Benassi, aiutato dal carabiniere Mario Muratori, prelevò un ingente quantitativo di armi nella caserma « Pala » in piazza dei Tribunali. Altre armi vennero recuperate e occultate in vari centri della provincia.

I socialisti, assieme ai comunisti, promossero immediatamente degli scioperi nelle principali fabbriche di Bologna e Imola e organizzarono la serrata di numerosi negozi. Molti silos vennero occupati ed il grano diviso tra la popolazione. I nazifascisti si resero subito conto che la « provincia rossa » non avrebbe piegato la testa.

### 3) *I primi diktat tedeschi*

Per spegnere sul nascere ogni velleità di resistenza, il 13 settembre il Comando tedesco fece affiggere in città un manifesto per ammonire: 1) da questo momento negozi, uffici, stabilimenti debbono funzionare come prima; 2) ognuno si rechi al proprio lavoro. Ogni astensione dal lavoro normale oppure il rifiuto di eseguire lavori ordinati saranno considerati come atti di sabotaggio e puniti severamente; 3) ogni tentativo di riunire più persone e di eccitarle con discorsi sarà punito con la pena di morte.

Il manifesto, che proseguiva con numerosi altri punti, era il primo di una lunga serie di «Bekanntmachung» che il Comando tedesco avrebbe rivolto ai bolognesi nella speranza di piegarli al proprio volere. Il 16 ammonì che « in qualunque atto di compravendita, tutti i cittadini... dovranno accettare in pagamento dalle truppe tedesche le banconote in valuta germanica ». Era questo il primo atto della sistematica depredazione della nostra economia che sarebbe proseguito poi con il censimento industriale e commerciale ordinato ai primi di gennaio e, infine, con la razzia generale.

A metà settembre il Comando tedesco ordinò la consegna di tutte le armi, anche quelle da caccia, e

ricordò che « tutti i militari del disciolto esercito italiano che non si sono ancora presentati ad un comando tedesco, debbono farlo entro domenica 19 ». Visto però che gli atti di sabotaggio non cessavano il 24 settembre rese noto che « chi per istigazione inglese o per ordine del governo del traditore Badoglio commette atti che danneggiano gli interessi tedeschi, sentirà tutta la durezza dei tribunali militari. Non solo l'autore, ma anche tutta la sua famiglia sarà colpita dalla stessa sorte ».

Anche la campagna per il reclutamento di mano d'opera per la Germania non ebbe successo. Mentre prima e durante la guerra molti disoccupati si recarono in Germania a lavorare, dopo l'8 settembre il flusso cessò quasi completamente. A nulla valsero gli slogan e le vignette che quotidianamente i giornali pubblicavano per invitare i lavoratori a recarsi in Germania. Dal momento che anche i rastrellamenti non riuscivano a far affluire ai campi di lavoro tedeschi un numero sufficiente di operai, in marzo ebbe inizio la chiamata per il servizio obbligatorio.

Questa volta la Prefettura repubblicana — su invito del comando tedesco — emanò un vergognoso comunicato, pubblicato sui giornali il 25 marzo 1944, che così iniziava: « E' in atto la chiamata per il servizio obbligatorio del lavoro in Germania. L'ora impone che ciascuno compia il proprio dovere, che è questo: rispondere immediatamente alla chiamata. Il servizio del lavoro è servizio di guerra. La chiamata al lavoro vale come chiamata alle armi ».

Anche questa volta i bolognesi non risposero e nei giorni seguenti i giornali pubblicarono lunghi elenchi di lavoratori che erano stati arrestati per essersi rifiutati di presentarsi ai comandi tedeschi. La Resistenza al tedesco si andava articolando in varie forme e in campi diversi, ma sempre con un solo obiettivo: la sconfitta dei nazifascisti.

## *Note al secondo capitolo*

<sup>(1)</sup> Questa versione è di Mancinelli. Trombetti, in *Ritorno alla Libertà*, afferma invece, che durante il primo colloquio i tre sentirono alla radio l'annuncio dell'armistizio. « Io non so se il Generale Terziani — scrive Trombetti — conoscesse già il testo della comunicazione di Badoglio: ebbi l'impressione però che gli giungesse nuova. Egli era in piedi, pallidissimo, lo vidi vacillare ed appoggiarsi alla parete. Prima di congedarci da lui insistemmo ancora per la consegna delle armi, accennando anche chiaramente alla responsabilità che egli si assumeva persistendo nel diniego. Ciò che avvenne è noto ». (pag. 38).

## Capitolo terzo

### Il « fondone » era il cuore dei socialisti

#### 1) *I partiti prendono posizione*

Una delle prime preoccupazioni dei dirigenti del P.S.U.P., dopo l'8 settembre, fu quella di rafforzare le strutture del partito. F. Baroncini, affiancato da Fabbri e Bentivogli, fu nominato segretario regionale. Emilio Alessandri ebbe il compito di tenere i collegamenti con i principali centri della provincia e della regione. A Bologna il luogo dove facevano capo i dirigenti socialisti era il magazzino di Fabbri.

Il « fondone » è una delle pochissime basi della Resistenza che abbia operato ininterrottamente dall'8 settembre al 21 aprile 1945, senza essere individuata dai fascisti e dalle loro spie. Chiuso il magazzino di laterizi in vicolo Broglio, in seguito all'arresto di Trebbi, lo studio di F. Baroncini divenne un importantissimo centro di attività socialista. Ad esso facevano capo tutti i collegamenti con le brigate Matteotti e le altre formazioni militari. Era inoltre il centro di smistamento della stampa socialista. I socialisti si servirono anche dello studio di Mancinelli, il quale si era trasferito a Roma, dove lo aveva chiamato il segretario del partito, nella sua qualità di membro della direzione. Ottenuta l'autorizzazione del C.L.N., aveva lasciato Bologna alla fine del dicembre 1943. Un'altra importante base socialista che fu usata spesso anche dal C.L.N. per le sue riunioni, fu lo studio di Vighi.

A metà settembre, nello studio di Baroncini, ebbe luogo una riunione regionale delle Federazioni emiliane del P.S.U.P. Erano presenti Fabbri, Baroncini e Grazia di Bologna, Gaetano Bertelli di Modena, Bertani, Oddino Prandi e Alberto Simonini di Reggio, Credali di Parma, Garavini di Forlì e altri ancora. Tra le altre cose fu deciso di confermare i rappresentanti socialisti in seno agli organismi politici e militari antifascisti: Grazia nel C.L.N. e Trebbi nel C.U.M.E.R. Quando Trebbi, il 7 novembre, venne arrestato e deportato a Dachau, Gianguido Borghese prese il suo posto nel C.U.M.E.R.

Dopo i rimaneggiamenti effettuati alla fine del mese

CENTRO PROVINCIALE  
SERVIZIO DEL LAVORO  
Viale Aldini, 9  
BOLOGNA

Cartolina - precetto N° 202

### CHIAMATA IN SERVIZIO DEL LAVORO

Visto il Testo Unico delle leggi sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra, siete chiamato in servizio del lavoro e assegnato alla Organizzazione Todt per lavori in Italia.

Vi presenterete ~~il giorno~~ nelle 24 ore succes- ~~sive~~  
~~ive~~ al ricevimento della presente ai Sindacati  
Operai Agricoli del Vostro Comune.  
consegnando questa cartolina unitamente alle carte di identità od altro documento di riconoscimento equivalente.

Per Ordine del Comando Militare Germanico  
il Direttore

I repubblicchini reclutano, con cartolina precetto, lavoratori per la guerra tedesca.

di dicembre, il C.L.N. risultò così composto: Grazia (P.S. U.P.) segretario coordinatore, Betti (P.C.I.) Armando Quadri (P. d'A.) e Francesco Colombo (P.R.I.). La D.C. e il P.L.I., manifestando riserve di vario genere, non aderirono al C.L.N. Questi partiti giudicavano che fosse più opportuno attendere l'arrivo degli alleati, senza promuovere alcuna attività di carattere militare.

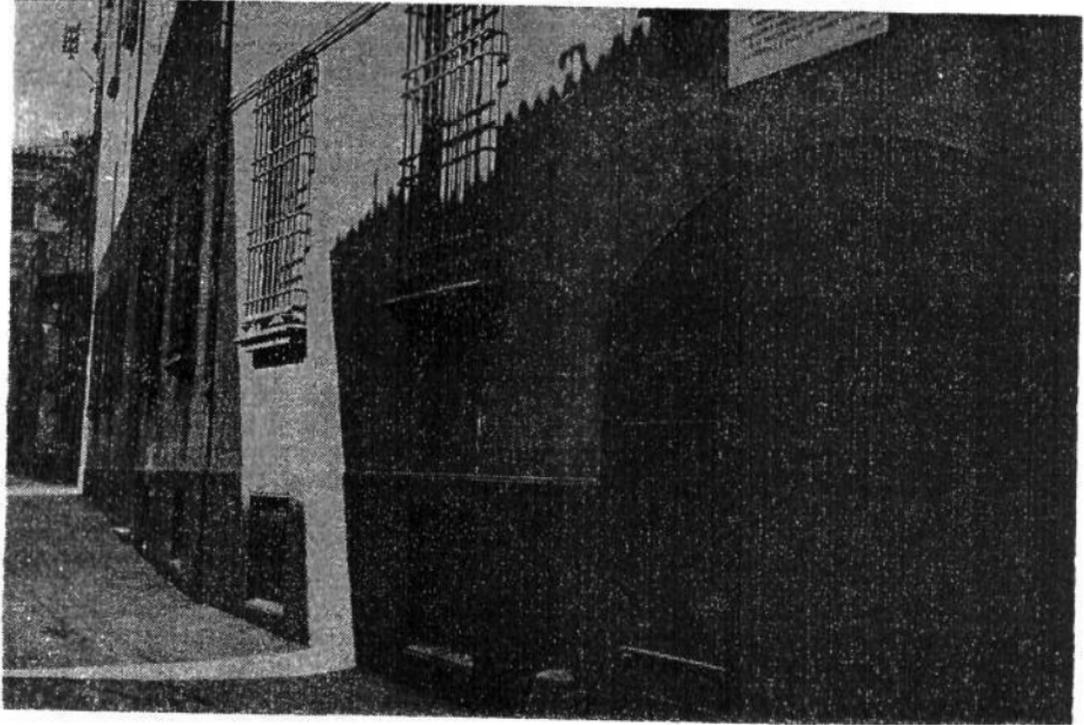
All'interno della D.C., subito dopo l'armistizio, prevalse l'opinione degli ex deputati Giovanni Bertini e Fulvio Milani e di Raimondo Manzini, direttore dell'*Avvenire d'Italia*, i quali erano contrari al C.L.N. Sin dall'inizio, invece, aderì al C.L.N. la D.C. di Parma, in quanto l'organismo unitario antifascista aveva carattere regionale. In seguito, sia pure a titolo personale, aderirono i democristiani bolognesi Filippo Cavazza e Angelo Salizzoni. Solo nell'agosto del 1944 la D.C. e il P.L.I., superando la posizione di « attesismo », aderirono ufficialmente al C.L.N. designando, quali loro rappresentanti, Salizzoni e Antonio Zoccoli (1).

Il C.U.M.E.R. era così composto: Ilio Barontini (Dario) del P.C.I., comandante; Borghese (Ferrero) del P.S. U.P., commissario politico; Leonillo Cavazzuti (Sigismondo) della D.C., vice comandante; Giuseppe Scarani (Carrega) del P. d'A., capo di stato maggiore; Cipriano Tinti (Fabris) del P. d'A., servizio informazioni; Ena Frazzoni (Nicoletta) del P.C.I., segretaria. Questa è la struttura definitiva in quanto numerosi dei suoi membri, come avvenne per il C.L.N., furono sostituiti strada facendo perché arrestati o caduti.

Oltre a quella in seno al C.L.N. e al C.U.M.E.R., nei venti mesi della Resistenza i socialisti svolsero un'intensa attività anche nel campo politico e sindacale. In città il lavoro di partito era diretto da Fabbri affiancato da numerosi socialisti tra i quali Borghese, Bergamini, Benassi, Bassi, Stagni, Guidi, Longhena e altri. Dalla segreteria politica provinciale dipendeva il gruppo addetto alla redazione, stampa e diffusione dei giornali e dei manifestini socialisti. Il lavoro, secondo le regole della clandestinità, si svolgeva con il sistema dei compartimenti stagni. Gli addetti alla attività militare dovevano ignorare o, in ogni caso, non interferire nei settori della stampa, del sindacato, ecc.

Il nucleo dirigente socialista fu sempre unito e compatto. Le opinioni sul da farsi erano quasi sempre concordi in quanto in tutti i socialisti, sia tra gli ex riformisti che tra gli ex massimalisti, era chiarissimo che l'obiettivo primo da raggiungere era la sconfitta dei nazifascisti. Meno concordi erano i propositi per quanto si sarebbe dovuto fare dopo la guerra. Il dissenso verteva quasi esclusivamente su un argomento: i rapporti con i comunisti.

Alcuni socialisti non riuscivano a dimenticare la scis-



e ricostruzione di via Poeti.

sione di Livorno e continuavano a considerare i comunisti come dei reprobi. Altri giudicavano inutili, se non pericolose, le recriminazioni su quanto era successo nel 1921, e vedevano con favore una collaborazione tra i due partiti della classe operaia. Il dissenso verteva anche sul modo di avviare una eventuale collaborazione, dal momento che alcuni socialisti erano del parere che si dovesse arrivare, prima o poi, alla fusione dei due partiti.

E' estremamente difficile calcolare quale fosse allora, all'interno del partito, la percentuale dei socialisti favorevoli o contrari alla collaborazione col P.C.I. In base ai risultati dei congressi postbellici è comunque possibile stabilire, in via di larga massima, che oltre la metà dei socialisti erano decisamente autonomisti, ma favorevoli ad una leale collaborazione con il P.C.I. Esistevano poi due gruppi di minoranza. Uno, il più consistente, era contrario alla collaborazione. L'altro guardava invece, come obiettivo finale, alla fusione. Tutti i socialisti, consapevoli della gravità del momento seppero accantonare questi motivi di dissenso, rinviandoli al dopoguerra, per dedicarsi interamente alla guerra contro i nazifascisti.

## 2) *Rinascita sindacale*

Notevole e, sotto certi aspetti, addirittura determinante fu il contributo dato dai socialisti alla rinascita del movimento sindacale. Bentivogli fu uno degli animatori del risveglio sindacale nella provincia. Fu lui a promuovere incontri tra vecchi sindacalisti e capolega per ricostituire le leghe ed i sindacati di categoria unitari. Era ancora troppo vivo in lui il ricordo doloroso delle divisioni e delle rivalità tra i sindacati, nel periodo prefascista, perché non dedicasse ogni propria energia alla ricerca dell'unità sindacale. Fu un lavoro lungo e difficile, ma alla fine fu possibile, dopo avere conciliato esigenze diverse e superato gravi difficoltà, dare vita ad un solo sindacato unitario aperto a tutti i lavoratori.

La Camera Confederale del Lavoro fu costituita il 10 novembre 1944 con un documento siglato dai rappresentanti dei partiti del C.L.N. Solo il P.L.I. rifiutò l'adesione. Nella commissione esecutiva provvisoria entrarono i socialisti Bentivogli, Guidi e Gottellini. Tra gli undici componenti c'era anche Clodoveo Bonazzi, un sindacalista anarchico che, prima del fascismo, aveva diretto con Armando Borghi la Vecchia Camera del Lavoro. Alla fine del 1944 Bonazzi aderì al P.S.U.P. e

prese il posto direttivo di Bentivogli, quando questi fu designato dal partito a ricoprire un'altro incarico<sup>(2)</sup>. Tra gli altri, per la rinascita del movimento sindacale, furono molto attivi Giuseppe Tombarelli e il tranviere Amedeo Zanevrini.

Contemporaneamente alla C.C.d.L. fu costituita anche la Federazione dei Lavoratori della Terra. Bentivogli, il comunista Giorgio Volpi e il democristiano Salizzoni furono gli animatori ed i primi dirigenti del nuovo sindacato unitario dei contadini bolognesi. Bentivogli — che nel 1920 era stato uno dei massimi dirigenti del grande sciopero agrario bolognese che si concluse con la vittoria dei contadini, sancita nel patto Paglia-Calda — negli anni della Resistenza propose di dichiarare superato il patto colonico imposto dai fascisti con la violenza e di invitare i contadini a chiedere agli agrari l'applicazione del vecchio accordo.

Bentivogli sosteneva, a ragione, che per indurirli a combattere i fascisti, bisognava ridare ai contadini almeno quanto i fascisti avevano loro tolto. Erano state infatti le squadracce fasciste, assoldate dagli agrari, a strappare il patto Paglia-Calda dopo che i contadini lo avevano conquistato con una durissima lotta sindacale durata quasi un anno. Il ripristino del patto Paglia-Calda doveva essere il primo passo per il ritorno della pace nelle campagne.

Quando però i « Comitati di difesa dei contadini » cominciarono a presentarsi agli agrari per chiedere il rinnovo del patto colonico in base alle tabelle dell'accordo prefascista, il P.L.I. e la D.C. portarono la questione all'esame del C.L.N., minacciando la crisi se la agitazione agraria non fosse stata subito sospesa. Bentivogli, invitato dal C.L.N. ad esporre il punto di vista dei contadini, difese l'operato della Federferra con tanta passione e competenza che riuscì a convincere anche il democristiano Filippo Cavazza, un grosso agrario bolognese. Irremovibile fu invece il rappresentante del P.L.I. Per evitare la crisi del C.L.N. ed anche in considerazione del fatto che la Liberazione era imminente — si era nel marzo del 1945 — il problema agrario venne accantonato<sup>(3)</sup>.

Nel campo militare i socialisti svolsero una notevole attività, indipendentemente dal contributo dato in seno al C.U.M.E.R. Essi organizzarono tre brigate Matteotti e numerosi gruppi armati minori i quali operavano alle dipendenze del C.U.M.E.R. Politicamente e organizzativamente, soprattutto per i rifornimenti, queste brigate dipendevano dal P.S.U.P., al quale aderivano la maggioranza dei partigiani che le componevano. Le file delle brigate erano aperte a quanti desideravano combattere il nazifascismo, indipendentemente dalle loro convinzioni politiche.

Le tre brigate operavano in montagna (Porretta), in città e in pianura (Molinella). La prima era stata comandata prima dal tenente Muratori e poi da Antonia Giuriolo, la seconda da Otello Bonvicini e la terza da Alfredo Calzolari. Giuriolo, Bonvicini e Calzolari caddero prima della Liberazione. L'attività delle tre brigate era diretta e coordinata dal Comando Unico delle Brigate Matteotti. Capo di stato maggiore delle brigate, e massimo dirigente dell'attività militare del partito socialista, era Gianguido Borghese. Egli si serviva di due nomi di battaglia: come commissario politico del C.U.M.E.R. si faceva chiamare Ferrero, mentre come dirigente delle Matteotti era Rodi. Si trattava di uno stratagemma per ingannare le spie fasciste. I principali collaboratori di Borghese erano Otello Bonvicini e Cleto Benassi. Il Comando Unico delle Brigate Matteotti dipendeva dal partito socialista per la parte politica, e dal Comando delle S.A.P. — il cui dirigente era Giacomino Masi — per la parte militare <sup>(4)</sup>.

### *Note al terzo capitolo*

<sup>(1)</sup> Il C.L.N. si riunì ufficialmente per la prima volta il 15 o 16 settembre 1943 in via Oberdan 2, nella sartoria di proprietà di Quadri. In seguito, a seconda dei casi, si riunì nell'abitazione di Grazia in via Saragozza 158; nello studio di Baroncin in via Castiglione 21; nelle chiese di via Magarotti e di Porta Castiglione; nell'abitazione di Sergio Neppi e nell'Istituto dei Ciechi in via Castiglione 73. Negli ultimi mesi di guerra la sede stabile del C.L.N. era l'Istituto dei Ciechi, il cui direttore, il socialista Paolo Bentivoglio, fungeva anche da cassiere, avendo in consegna la cassa con molti milioni.

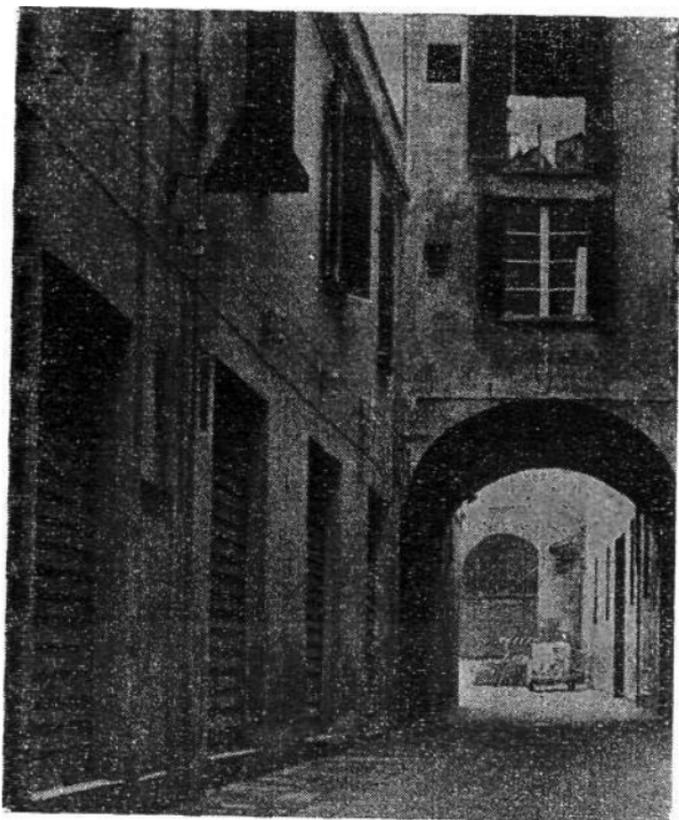
<sup>(2)</sup> Negli anni della Resistenza numerosi anarchici aderirono al partito socialista. Tra gli altri va ricordato Nino Samaja un vecchio medico che aveva fatto le prime esperienze politiche negli anni della reazione crispina e che il fascismo aveva costretto a rinunciare alla professione.

<sup>(3)</sup> Sulla ricostituzione della C.C.d.L. e della Federterra Cfr. Luigi Arbizzani, *La Camera del Lavoro Unitaria nella lotta di Liberazione*, in « Secondo quaderno de 'La Lotta' Bologna 1963 ».

<sup>(4)</sup> Il Comando delle S.A.P. è stato costituito il 10 luglio 1944. Un mese prima era nato il C.U.M.E.R. il quale, avendo una funzione regionale, aveva invitato i C.L.N. a costituire dei comandi provinciali nelle otto città emiliane. Il 10 luglio, in via Procaccini, ebbe luogo una riunione alla quale, tra gli altri, erano presenti Barontini, Borghese e Tinti per il C.U.M.E.R., gli ufficiali Imbergamo e Bonino per la D.C., Masi e Sante Vincenzi per il P.C.I., l'ing. Zoboli per il P.R.I. e l'ufficiale Mario Trevisani. Fu costituito un comando piazza di cui era comandante Trevisani, vice Imbergamo (in seguito sostituito—

tuito dal socialista Mario Guermani) e commissario politico Masi. Contemporaneamente venne costituito il Comando delle S.A.P. di cui divenne massimo dirigente Masi.

Il Comando delle S.A.P. aveva il compito di coordinare l'attività delle varie brigate e di tenere i rapporti di carattere militare con i partiti. Solo ai primi del 1945 il controllo diretto delle brigate — che inizialmente dipendevano dai partiti — venne assunto dal Comando della Divisione Bologna. Le S.A.P. (Squadre d'Ardimento Politico) e i G.A.P. (Gruppi d'Azione Patriottica) costituivano l'esercito partigiano.



Vicolo Broglio: sulla destra si trovava il negozio di Alberto Trebbi, dove convenivano i socialisti bolognesi durante il fascismo.

## Capitolo quarto

### Tornano i fascisti

#### 1) *Le « squadre d'azione »*

I fascisti bolognesi, che nei 45 giorni badogliani non avevano mosso un dito per rimettere in piedi il crollato regime — se si esclude il tentativo di Franz Pagliani di occultare delle casse di armi nella sede della C.R.I. — dopo l'8 settembre tornarono minacciosi sulla scena politica. Naturalmente erano protetti dai tedeschi. Per quanto non fosse stato loro torto un capello, manifestarono subito propositi di vendetta ed ordinarono l'arresto di tutti gli antifascisti. In pochi giorni carabinieri e questurini riempirono San Giovanni in Monte.

Non erano certo gli elenchi degli antifascisti che mancavano in questura dove nessuno, durante il periodo badogliano, si era preoccupato di distruggerli. Gli elenchi, anzi, erano stati diligentemente aggiornati in quanto per Badoglio, come per i fascisti, i sovversivi restavano dei sovversivi. Anche le liste degli ebrei, non essendo state distrutte, tornarono nelle mani dei fascisti i quali le consegnarono ai tedeschi.

Dalla Prefettura fu invece possibile portare fuori i decreti di nomina dei commissari delle ex federazioni fasciste dei lavoratori. Bruno Buozzi, il commissario nazionale dei sindacati, aveva scelto personalmente i commissari per la provincia di Bologna, tra i quali Grazia al quale era stato affidato il sindacato dei lavoratori metalmeccanici. I decreti di nomina, arrivati alla Prefettura alla fine di agosto, il giorno dell'armistizio vennero sottratti tempestivamente per cui non caddero nelle mani dei fascisti.

Sin dai primi atti i fascisti non lasciarono dubbi sulle loro intenzioni tutt'altro che pacifiche: richiamarono subito in servizio la 67<sup>a</sup> legione della milizia, formata di ex squadristi; ricostituirono la X Legio e aprirono l'arruolamento volontario per le nuove « squadre d'azione ». Il 28 ottobre la prima assemblea generale dei fascisti bolognesi chiese, in un documento votato all'unanimità, la condanna a morte del re « colpevole del delitto di lesa patria », dei generali Badoglio, Am-



Ezio Cesarmi fucilato dai fascisti nel gennaio 1944 e Cesare Zuccardi Merli morto a S. Giovanni in Monte nel novembre 1944.

brosio e Roatta « compiici dell'infame tradimento » e dei 19 membri del Gran Consiglio « firmatari dell'ordine del giorno Grandi ».

Non potendo arrestare Grandi, fuggito prima dell'8 settembre, i fascisti lo spossessarono delle sue proprietà, accumulate durante il ventennio. Il commissario prefettizio di Mordano, paese natale di Grandi, gli revocò il titolo di conte di Mordano e il 19 gennaio 1944 decise addirittura di ribattezzare il comune in Moreto e di cambiare lo stemma civico « che risulta anche essere di origine francese ». E questo affinché « sia il comune, sia lo stemma di Mordano seguano le sorti di chi vilmente li ha ingannati », cioè di Grandi che era stato condannato a morte. Il commissario prefettizio di Budrio gli tolse anche la cittadinanza onoraria conferitagli nel 1923 per le sue benemerienze di squadrista.

Fu arrestato dai fascisti l'ex podestà Angelo Manaresi, mentre si cercò di riabilitare e rimettere in circolazione Leandro Arpinati, il grande nemico di Grandi. Respingendo l'invito, Arpinati si alienò le simpatie dei repubblicani senza guadagnarsi quelle degli antifascisti, i quali non potevano certo dimenticare i delitti dell'ex ras di Bologna.

Primo commissario della federazione fascista fu un giovane sconosciuto, Aristide Sarti, che l'11 dicembre lasciò il posto ad Eugenio Facchini, affiancato da tre vice: Walter Boninsegna, Cesare Simula e Pietro Torri. La nomina di Facchini fu un fulmine a ciel sereno per il C.L.N.. Prima del 25 luglio Facchini aveva guidato il gruppo della « fronda » in seno al fascismo bolognese e nel periodo badogliano aveva avuto rapporti politici con numerosi esponenti antifascisti. Il nuovo federale fascista, che conosceva alcuni membri del C.L.N., la mattina del 26 gennaio fu ucciso da due gappisti davanti alla mensa universitaria in via Zamboni.

Fu quella la prima importante operazione militare compiuta a Bologna dai partigiani e segnò, praticamente, l'inizio della guerra guerreggiata contro i nazifascisti, anche se in montagna operavano già numerose bande. Quel giorno tedeschi e fascisti compresero che la situazione politico-militare era ben diversa da quella che si erano prefigurati. Forse erano stati tratti in inganno dalla relativa calma esistente nella provincia. Essi ritenevano che gli atti di sabotaggio compiuti contro le installazioni militari tedesche e che l'uccisione di alcuni fascisti in centri del forese fossero casi isolati e sporadici, senza alcun nesso tra loro.

Il 15 dicembre, dopo l'esplosione di due bombe contro stabili occupati dalla Wehrmacht, il Comando tedesco aveva imposto, quali « provvedimenti d'espiazione »: 1) il coprifuoco dalle ore 18 alle 6; 2) il pagamento di una multa di mezzo milione di lire; 3) la riparazione dei

danni. *Il Resto del Carlino* aveva scritto che gli attentati erano opera di « pochi anarcoidi venduti al nemico e traditori della patria ». Poche settimane dopo i tedeschi fucilarono tre giovani sorpresi, in tre località diverse, a compiere atti di sabotaggio. Anche in questo caso essi erano convinti che si trattasse di iniziative isolate.

Con la morte di Facchini, tedeschi e fascisti si resero conto che in città e nei centri della provincia operava un esercito clandestino i cui dirigenti avevano ben chiari gli obiettivi da raggiungere. Per i tedeschi fu una sorpresa solo la rapidità con cui in Italia erano stati organizzati i primi gruppi di Resistenza, a differenza di quanto era avvenuto nelle altre nazioni europee occupate. I fascisti, a loro volta, compresero che le armi dei partigiani non erano certo state puntate così in alto per una semplice combinazione. Per questo occorreva intervenire prontamente e duramente contro l'esercito partigiano, prima ancora che potesse consolidare la propria struttura ed estendere l'organizzazione a tutti i centri della provincia.

## 2) *I primi martiri antifascisti*

Non potendo colpire gli autori materiali dell'attentato, i fascisti decisero di compiere un atto di rappresaglia, imitando i sistemi già adottati, per altro senza successo, dai tedeschi nei paesi occupati. Il Tribunale militare di guerra si riunì a tamburo battente e, senza celebrare un regolare processo, condannò a morte nove persone scelte a caso tra i detenuti politici. Tra le vittime si trovava il giornalista antifascista Ezio Cesarini.

Il mostruoso dispositivo della sentenza di morte stabiliva che i nove erano « imputati di concorso nel delitto di omicidio in persona di Facchini Eugenio, Commissario Straordinario della Federazione Fascista Repubblicana di Bologna, per avere dal 25 luglio 1943 in poi, in Territorio del Comando Militare Regionale, con scritti e con parole, con particolari atteggiamenti consapevoli e volontarie omissioni e con atti idonei ad eccitare gli animi, alimentato in conseguenza l'atmosfera del disordine e della rivolta e determinato gli autori materiali dell'omicidio a compiere il delitto allo scopo di sopprimere nella persona del caduto il difensore della causa che si combatte per l'indipendenza e l'unità della Patria ».

La rappresaglia, eseguita la mattina del 27 gennaio, a meno di 24 ore dalla morte di Facchini, sortì l'effetto opposto di quello sperato. L'esercito partigiano, anziché disarmare, raddoppiò i propri colpi. Non passava giorno senza che, in città o nei principali centri della provincia,

# BEKANNTMACHUNG

Das italienische Sondergericht in Bologna hat am 29-12-1943:

- a) den **EMILIANO MARX**
- b) den **DONATTINI AMERIGO**

wegen Mordes an zwei Carabinieri und zwei weiteren Personen zum Tode verurteilt. Das Urteil ist am 30-12-1943 vollstreckt worden.

Das Kriegsgericht hat am 31-12-1943

- 1) den **FORMILLI LINO**
- 2) den **BRUNELLI ADRIANO**
- 3) den **ROMAGNOLI GIANCARLO**

wegen Freischaererei und unbefugten Waffenbesitzes zum Tode verurteilt.

Das Urteil ist am 3-1-1944 vollstreckt worden.

Bologna den 3-1-1944

Der Militaerkommandant der Provinzen  
Bologna und Modena

# AVVISO

Il Tribunale italiano straordinario di Bologna in data 29-12-1943 ha pronunciato sentenza di morte contro

- a) **EMILIANO MARX**
- b) **DONATTINI AMERIGO**

per l'assassinio di due carabinieri e di altre due persone. La sentenza è stata eseguita il 30-12-1943.

Il Tribunale di guerra tedesco in data 31-12-1943 ha pronunciato sentenza di morte contro:

- 1) **FORMILLI LINO**
- 2) **BRUNELLI ADRIANO**
- 3) **ROMAGNOLI GIANCARLO**

per aver preso parte a bande di partigiani e per detenzione abusiva di armi.

La sentenza è stata eseguita il 3-1-1944.

Bologna, il 3-1-1944

Il Comandante Militare della Provincia  
di Bologna e Modena

# 8 MARZO GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE DONNE

## Madri, spose, donne bolognesi!

Quest'anno, l'8 Marzo, ricorre in un momento ben triste per la nostra Patria.

Il barbaro tedesco calpesta il sacro suolo della Patria, ci opprime, ci affama e dissangua, violentando ogni nostro diritto, rubandoci quel poco che ci rimane, distruggendo le nostre città e le nostre campagne, prolungando e attardando sul nostro paese gli orrori della guerra.

I briganti nazisti, aiutati dai sicari fascisti, ci strappano i figli, gli sposi, i fratelli per farli combattere e morire per i loro sporchi interessi.

I nostri bambini sono mal nutriti, languiscono, fremano dal freddo, mancano di latte, di zucchero e dell'indispensabile per crescere e per vivere. Hanno fame, chiedono pane, **ESSI DEBBONO MANGIARE.**

I nazifascisti non mancano di nulla; gozzovigliano con il nostro burro, con il nostro latte, con il nostro pane irridendo alla nostra miseria. La vita è divenuta un inferno!

### **DONNE BOLOGNESI!**

*Il primo marzo è stata una giornata di scioperi e di manifestazioni per gli operai e operai bolognesi, per le donne di città e provincia; l'8 marzo deve essere una giornata di lotte e di manifestazioni.*

*E' in questa data solenne che il Comitato dei Gruppi di difesa della Donna ci chiama alla lotta, a manifestare nelle strade, partendo tutte compatte ed unite dai nostri rioni alle ore 9 verso il centro della città, così pure nei paesi della provincia chiedendo alle autorità:*

*1 - un aumento effettivo e rea'e delle razioni alimentari per tutta la popolazione; particolarmente quelle dei grassi, del latte, dello zucchero per i nostri bambini; 2 - la consegna immediata di tutti i grassi arretrati; 3 - il risarcimento dei danni e case decenti per i sinistrati e sfollati; 4 - che i nostri figli, i nostri mariti non servano da carne da cannone per i tedeschi e sia revocato il mostruoso decreto sui renitenti; 5 - la cessazione della produzione di guerra per i tedeschi che ottira solo bombardamenti, distruzioni, lutti e miserie; 6 - la revoca del decreto sul lavoro obbligatorio; 7 - il rilascio di tutti gli arrestati.*

**OPERAIE!** Uscite dalle fabbriche, formate un blocco unico e potente con tutte le massale, impiegate, studentesse, contadine ecc. — Manifestate fortemente ovunque contro gli oppressori nazisti ed i loro servi fascisti.

**Giovani, spose, madri, donne bolognesi!**

Non una deserti questa grande battaglia per l'esistenza dei nostri figli, per il pane e la libertà di tutto il popolo italiano! Non lasciamoci intimorire dalle minacce, ma rimaniamo unite. — Formiamo le nostre delegazioni che trattino con le autorità. — Siamo ferme nel nostro proposito, teniamo duro, manifestiamo compatte assieme alle donne dell'Italia occupata ed i nostri nemici cederanno.

**VIVA L'8 MARZO** giornata internazionale di **LOTTA** delle donne!

Il Comitato dei Gruppi di Difesa  
della Donna

Il Comitato dei Gruppi di Difesa della Donna invita le donne bolognesi a festeggiare l'8 marzo 1944.

un tedesco o un fascista cadesse sotto i colpi dei partigiani. Quella combattuta in città fu una guerra durissima, con gravi perdite da ambo le parti, e del tutto diversa da quella che si combatteva in montagna, tra le bande partigiane ed i nazifascisti, che pure era una guerra di tipo nuovo.

In città veniva adottata una nuova tecnica militare — già applicata con successo dai partigiani francesi, jugoslavi, belgi, cecoslovacchi, olandesi e norvegesi — che portava lo scompiglio e il terrore nelle file degli invasori e dei loro vassalli. I gappisti ed i sappisti si muovevano in città con addosso abiti da lavoro o con divise militari e, quando raggiungevano l'obiettivo, colpivano con durezza e decisione e quindi si dileguavano. Era un esercito clandestino che colpiva senza essere visto. I partigiani si muovevano a piedi, ma più spesso in bicicletta. Con questo sistema furono giustiziati numerosi alti esponenti fascisti, numerosissime spie e molti fascisti di basso grado. Gli attentati personali e quelli contro installazioni militari o luoghi di ritrovo nazifascisti, venivano compiuti sia di giorno che di notte.

Per difendersi da questo nemico sconosciuto e inafferrabile, i fascisti adottarono vari sistemi. L'8 febbraio 1944 il capo della Provincia, Dino Fantozzi, ordinò la fucilazione immediata di quanti venivano trovati in possesso di armi. Il podestà, Mario Agnoli, ai primi di marzo ordinò che potevano circolare solo i ciclisti muniti di regolare permesso. Il 26 aprile ai bolognesi fu proibito « di circolare in bicicletta, anche portata a mano » entro la cerchia di mura del '300. Il 21 luglio il divieto venne esteso a tutto il territorio comunale con l'eccezione di poter circolare solo durante gli allarmi aerei, purché in possesso del permesso del comune. Dal 10 agosto il divieto divenne totale e permanente anche durante gli allarmi.

Anche il coprifuoco veniva anticipato o posticipato a seconda dell'intensità degli attacchi partigiani. Il 27 febbraio 1945, quando dieci fascisti vennero giustiziati in un sol giorno, sia pure in luoghi diversi, il Comando tedesco ordinò e mantenne per oltre un mese il coprifuoco dalle ore 18,30 alle 6.

I divieti di vario genere, il coprifuoco e soprattutto l'attività dei R.A.P. (i reparti antipartigiani delle Brigate Nere) non impedirono mai ai partigiani di operare in città sia di giorno che di notte. Tra la fine del 1944 e la Liberazione l'attività dei partigiani in città raggiunse una intensità tale che i fascisti non avevano il coraggio di entrare in certi quartieri. I fascisti erano i primi ad osservare i limiti del coprifuoco e per le strade cittadine si avventuravano solo se a gruppi e armatissimi.

I fascisti applicarono su larghissima scala il sistema della rappresaglia indiscriminata. Quando arrestavano

dei partigiani li fucilavano o impiccavano dopo avere loro inflitto le più strazianti sevizie per ottenere delle informazioni. Raramente li sottoponevano a processo, anche se questi giudizi non avevano alcuna parvenza legale. Il più delle volte erano cittadini inermi, rastrellati a caso nei luoghi dove venivano compiuti gli attentati partigiani, ad essere fucilati.

### 3) *I fascisti peggio dei tedeschi*

I nazifascisti annunciavano spesso, con manifesti murali e comunicati sui giornali, di avere predisposto gruppi di ostaggi da fucilare qualora si fossero verificati attentati, atti di sabotaggio o altro. Ad esecuzione avvenuta i nazifascisti annunciavano che erano stati fucilati « banditi comunisti-badogliani rei confessi... ». Il sistema della rappresaglia indiscriminata e anche preventiva fu adottato in larga misura da fascisti e tedeschi, anche se i primi superarono di gran lunga i secondi.

I fascisti, alla fine del 1944, uccisero alcuni noti professionisti bolognesi. Tra questi i più in vista erano il prof. Pietro Busacchi, gli avvocati Alfredo Svampa e Giorgio Maccaferri e l'industriale Pecori. Busacchi e Svampa erano due antifascisti che vivevano a contatto con esponenti della Resistenza. Pecori finanziava generosamente il C.L.N. mentre Maccaferri era un ex fascista che, dopo l'8 settembre, si era avvicinato agli antifascisti. Contro queste ed altre uccisioni protestò, il che è tutto dire, il comandante tedesco della piazza di Bologna generale Von Senger. Convocò a rapporto i caporioni fascisti ed espose loro il proprio concetto in tema di rappresaglia.

Il 21 dicembre 1944, in un rapporto inviato direttamente a Mussolini, il capo della provincia Fantozzi, tra le altre cose, scriveva: « Su tale argomento egli (*Von Senger*) si è dichiarato inflessibile ed ha altresì aggiunto che mentre quale soldato non avrebbe esitato a giustiziare, per il bene della patria, migliaia di cittadini riconosciuti rei di delitti contro la nazione, gli ripugnerebbe procedere ad esecuzioni sommarie, come è avvenuto recentemente, che hanno tutte le caratteristiche di assassinii di strada. Qui il generale è entrato nel vivo dell'argomento precisando che intendeva riferirsi alle uccisioni dei professionisti Busacchi, Maccaferri, Svampa e Pecori e a quelle di nove individui a S. Giorgio di Piano ».

Poiché i dirigenti delle Brigate nere presenti alla riunione — l'ispettore regionale Franz Pagliani, il comandante provinciale Pietro Torri ed il questore Marcello Fabiani — negarono di avere ordinato queste esecuzioni, il generale tedesco ordinò una severa indagine « per ad-

divenire alla scoperta degli autori di questi delitti, che hanno turbato vivamente l'opinione pubblica ». Concludeva il rapporto di Fantozzi: « Rimasto solo con il gen. Von Senger, egli mi ha espresso la sua convinzione che le uccisioni di cui trattasi siano opera delle Brigate Nere ed ha altresì dichiarato che egli desiderava senz'altro l'allontanamento del prof. Franz Pagliani, considerato responsabile della situazione politica determinatasi in questa provincia ».

Potrà sembrare impossibile, ma l'opera criminale di Pagliani e dei suoi compiaci era riuscita a turbare un uomo che, poche settimane prima, aveva approvato l'orrendo massacro di Marzabotto e che era pronto « a giustiziare, per il bene della patria, migliaia di cittadini ».

Era contro questi criminali che i partigiani bolognesi, con grave rischio della loro vita, ogni giorno puntavano le armi.

**Sconci che debbono cessare**

Domenica sera ora diciannove e trenta, un quartetto va a zig zag per via Barberia: sono tre nazi avvinnati che trascinano baciucchiandola una giovine italiana. Chi passa s'allontana con disgusto. Un senso di vomito prende lo... stomaco e le punte dei piedi prudano dalla voglia di calciare i rigonfi deretani dei nazi e quella dell'italiana sudorata.

Per la dignità nostra e quelle delle nostre donne, tale sconcio deve assolutamente cessare.

Madri, padri, fratelli, sorelle e parenti di simili sguaiate, date ad esse sodi calci nel deretano, è il meno che si meritano!

Se non varrà vi sarà chi saprà far loro intendere la ragione con altri metodi.

Il Comitato dei Gruppi di Difesa della Donna

Un manifestino dei Gruppi di Difesa della Donna.

## Capitolo quinto

### Nasce l'esercito partigiano

#### 1) *Il censimento degli sbandati*

Molto difficili e complessi, oltre che rischiosi, erano i compiti che, sin dall'inizio, dovette affrontare il C.L.N. Era stato facile stabilire che occorreva recuperare le armi, assistere gli sbandati e organizzare le bande armate. Più difficile era realizzare questi obiettivi. I piani militari, predisposti da tempo, dovevano solo essere aggiornati. Ma per attuarli ci volevano uomini adatti e preparati. Poiché gli unici quadri disponibili erano quelli dei partiti, sia il C.L.N. che il Comitato Militare delegarono ad essi il compito di fare quanto era stato deciso.

Furono infatti i partiti, ed in modo particolare quelli di sinistra, a sostenere il peso di tutta l'attività politico-militare dei primi mesi della Resistenza. Solo in seguito, nei primi mesi del 1944, tutte le bande partigiane ed i depositi militari passarono alle dirette dipendenze dei due organismi unitari. Ciò avvenne quando essi cominciarono ad avere una propria solida struttura organizzativa.

Senza la spinta e l'opera dei partiti il movimento di Resistenza si sarebbe mosso con notevole ritardo, in quanto era materialmente impossibile costituire degli efficienti organismi politici e militari, con funzioni di governo e di direzione militare, in un paese occupato dal nemico e che aveva subito il terribile crollo, morale prima ancora che materiale, dell'8 settembre. Senza i partiti antifascisti, che per venti anni avevano tenuta accesa nel paese la fiamma della libertà e conservato una struttura politica forte di numerosi quadri, il paese avrebbe faticato a lungo prima di trovare la giusta strada.

Anche dopo l'8 settembre non erano pochi quelli che avrebbero preferito attendere tranquillamente l'arrivo degli alleati. Se in Italia non ci fosse stata una minoranza di uomini pronti a gettarsi allo sbaraglio, per riscattare l'onore nazionale e conquistare la libertà perduta, la Liberazione ci sarebbe stata regalata.

I partiti antifascisti la vollero invece conquistare. Per questo gettarono immediatamente i loro uomini nella



La tessera della Federazione bolognese socialista per il 1944. Disegnata da Gianguido Borghese e Alfeo Liporesi fu stampata nella tipografia clandestina dell'Avanti! in via Mazzini.

fornace della guerra, in attesa che gli organismi politici e militari unitari, espressione del popolo, fossero in grado di camminare da soli.

I socialisti bolognesi furono tra i primi a muoversi. Analogamente a quanto facevano gli altri partiti, per prima cosa iniziarono il censimento dei depositi militari abbandonati e dei gruppi di soldati che avevano trovato temporaneo rifugio tra i boschi dell'Appennino. Tutta l'organizzazione del partito, sia in città che nei centri del forese, venne mobilitata per questo lavoro.

Borghese, Baroncini, Bentivogli, Calzolari, Fabbri, *Grazia*, Benassi e Zuffi consumarono tutto l'inverno per visitare i principali centri della provincia e per prendere visione diretta dei luoghi dove sarebbe stato opportuno spostare i gruppi armati o farvi confluire quelli in preparazione, installare i depositi e fare effettuare i lanci aerei con i rifornimenti. Ma non era una cosa facile l'organizzazione di un esercito clandestino. Rileva, a questo proposito. *Grazia* in un suo saggio sulla Resistenza emiliana: « Riusciva estremamente difficile, in quella prima fase della nostra attività insurrezionale, organizzare e guidare bande di partigiani, in grande parte costituite di ex militari demoralizzati, mancanti di armi, privi di collegamenti per l'assistenza e i vettoviaggiamenti indispensabili ad uomini che dovevano resistere e combattere contro un nemico ancora potente, forte di una esperienza che gli derivava da oltre quattro anni di guerra, durante i quali eserciti che avevano cercato di contenerlo e che venivano considerati tra i più preparati d'Europa, erano stati sconfitti, erano crollati »<sup>(1)</sup>.

Bisognava ricostruire da zero un'organizzazione militare efficiente e portarla al combattimento prima ancora di averla messa su solide basi. Per questo si cominciò con piccoli atti di sabotaggio e con attacchi a soldati isolati per passare poi a vere e proprie azioni di guerra. L'esercito partigiano, diretto da uomini che non avevano fatto la scuola militare ed alcuni neppure il soldato, ebbe bisogno di parecchi mesi per organizzarsi, ma una volta messi in movimento non si fermò più.

In città piccoli gruppi armati operarono subito dopo l'8 settembre, mentre in montagna le formazioni militari poterono entrare in azione, efficacemente solo all'inizio della primavera. Durante l'inverno era materialmente impossibile organizzare e portare al combattimento gruppi armati. Per questo i numerosi soldati sbandati e rifugiatisi tra i boschi dell'Appennino svolsero un'attività molto scarsa, limitandosi ad effettuare azioni di sabotaggio e a recuperare armi nelle caserme abbandonate.

Le difficoltà di ordine generale erano aggravate dalla mancanza di un comune centro coordinatore. Il Comi-

# ATTENZIONE

Per mantenere la sicurezza del paese, per la protezione della popolazione civile e per evitare controprese più o meno il Comandante Supremo Germanico comunica:

## PREMI:

**Fino a Lire 5.000 - e chili 5 di sale**  
per ogni segnalazione che renda possibile il sequestro di un deposito o di un rifornimento aereo di armi o di esplosivi oppure la cattura di un ribelle.

**Fino a Lire 10.000 - e chili 10 di sale**  
per la segnalazione di un importante deposito o rifornimento aereo di armi o di esplosivi oppure di capobanda e in altri casi particolari.

**Fino a Lire 1.000 - e chili 1 di sale**  
per ogni altra utile segnalazione di ribelli, armi, nascoste, rifornimenti, capi ecc.

I ribelli che si presenteranno spontaneamente ai Comandi Germanici verranno esentati da qualsiasi pena, e per le loro segnalazioni verranno corrisposti i premi suddetti.

Le persone che ci informeranno delle sopradette segnalazioni verranno trattate con assoluta riservatezza in modo incompromettente.

Il Comandante delle Truppe Germaniche

Bis Lire 5.000 - and 5 Kg. Salt

Bis Lire 10.000 - and 10 Kg. Salt

Bis Lire 1.000 - and 1 Kg. Salt

I tedeschi offrono dieci chili di sale per un capo partigiano.

## **Operale, contadine, impiegate, studentesse tutte!**

L'Italia è in guerra da quattro anni, una guerra lunga, estenuante, feroce; una guerra che i fascisti ed i barbari tedeschi hanno voluta per stabilire il loro dominio, rovinando e calpestando paesi e popoli interi, sacrificando milioni di vittime innocenti che dormivano vendute al rispetto di Dio e di tutti gli uomini.

E' a tutti evidente da quali tristi e loschi figli la nostra Patria è stata mercantata per vent'anni, a dopo aver per questo lungo periodo sopportato la loro ingiustiziosa politica ci hanno trascinati in una guerra a fianco dei nostri più accaniti nemici: i tedeschi.

Non solo, loro stessi, si sono rivelati traditori e vili; perché hanno tradito la loro larvata causa e doppiamente colpevoli per aver venduta la nostra Patria col prezzo del tradimento all'oppressore tedesco.

Ed ancora non è finita; noi non dobbiamo cullarci nelle illusioni, non dobbiamo dimenticare che l'occupante tedesco coadiuvato dai traditori fascisti vuole spegnerci di fatto, completare la nostra rovina, umiliarci, opprimerci, sacrificarci fino all'estremo per la sua guerra o più ancora subire l'offesa più tremenda: l'offesa aerea.

### **DONNE LAVORATRICI TUTTE!**

Come suonano lugubri al vostro orecchio queste parole!

Inquiriti come la fatale sirena d'allarme che ripercuote e scuote l'animo dei più farti, dei più provati.

Che spettacolo impressionante!

In un attimo le strade si affollano di gente, tutti corrono, la povera corsa verso la entrata ma partecipo tutti non ci possono salvare.

Ed ecco che arrivano i bombardieri, con essi la distruzione e la morte.

Con l'anima nel cuore la gente vede rapire i suoi cari che un momento prima scrivevano piani di vita, vede colpire le proprie case, la propria città, distruggere tante opere frutto di un lungo e faticoso lavoro, martoriare la sua terra, insultare la Patria.

Come possiamo sopportare ancora questa tremenda situazione?

Questa situazione è insopportabile, ma proprio, non lasciamoci trasportare dagli eventi, non abbandoniamoci al caschetto destino, il nostro destino ce lo facciamo noi con le nostre forze, con la nostra volontà e la nostra volontà è una sola:

### **LOTTARE TENACEMENTE CONTRO IL BARBARO NAZISTA ED IL DO- RO ALLEATO FASCISTA PER LIBERARCI DAL LORO GIOGO INFAME. OPERATE, CONTADINE, IMPIEGATE, STUDENTESSE TUTTE!**

La Patria ci chiama a raccolta per la guerra di liberazione nazionale.

Rispondiamo in massa a questo appello.

Dimostriamo che le tradizioni di lotta dell'eroe del Risorgimento, dalle operai che tanto sangue versarono per un pezzo di pane e per la libertà non sono evolute in noi, ma rivivono più forte che mai.

Scendiamo in lotta, contro i tiranni e i traditori, scacciamoli e loro criminali misal già periccolati per la stessa sconfitta; dimostriamo apertamente il nostro odio e il nostro disprezzo, per questi scelerati. Formiamo i gruppi di difesa della Donna per l'assistenza ai combattenti della Libertà. Intemificiamoci! — Affolliamo tutti i movimenti di rivolta del popolo, appoggiamo gli scioperi con delle manifestazioni femminili, chiediamo tutte, operai e massale: aumento delle reazioni, cose per sfollati, vestiti e scarpe per noi e i nostri bambini, carbone e legna per scaldarci, la cessazione della proibizione di guerra per i tedeschi che attirano solo bombardamenti, distruzioni ecc.

Intensificare le manifestazioni di strada, gli scioperi, prepararsi all'insurrezione nazionale e batterci a fianco dei nostri mariti, dei nostri figli, dei nostri fratelli e nostri doveri di spose, di madri, di sorelle, e nostro dovere di italiana. — dobbiamo mettere al passo con le brave operai di Torino, Milano e Genova. — Dobbiamo poter dire domani a fine guerra; che pure noi abbiamo dato il nostro contributo: pure noi siamo state presenti nelle battaglie combattute per scacciare i tedeschi ed i fascisti e liberare la nostra Patria. — solo così noi potremo avere i nostri diritti e meritare il posto che ci compete nella nuova società e nel nuovo governo. — donne in piedi, unite e compatte nella lotta per il pane, per i nostri sacrosanti diritti per la libertà e l'indipendenza della nostra Patria.

**VIVA I GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA  
VIVA I NOSTRI EROICI COMBATTENTI PARTIGIANI  
MORTE AI NAZIFASCISTI**

Il Comitato Provinciale dei Gruppi  
di Difesa della Donna

Un manifestino dei Gruppi di Difesa della Donna.

tato militare non riusciva infatti a controllare completamente la situazione e non sempre, anche per mancanza di una propria rete, riusciva a dare alle formazioni armate delle direttive tempestive. La ragione prima è che all'inizio non tutti i partiti aderivano al C.L.N. e quindi non tutti i gruppi armati si sentivano vincolati alle direttive del Comitato militare. Solo alla fine di aprile con la trasformazione del Comitato militare in C.U.M.E.R., con la diversa strutturazione data al nuovo organismo militare e con la prospettiva che a breve scadenza tutti i partiti politici avrebbero aderito al C.L.N., si ebbe una svolta fondamentale e determinante nel settore militare.

I partiti, che avevano lavorato intensamente per tutto l'inverno e la primavera, montando pezzo a pezzo le loro macchine militari, misero a disposizione del C.U.M.E.R. tutte le formazioni armate. Le brigate ed i gruppi partigiani cessarono così di essere formazioni armate alle dipendenze dei partiti per divenire il nuovo esercito nazionale.

## 2) *La « cittadella » socialista*

Alla fine del 1943 i socialisti bolognesi potevano già contare su alcuni gruppi armati in città e in provincia, anche se, per la quantità, le loro formazioni erano inferiori a quelle comuniste. Pur numerosi erano i depositi militari, sia di armi che di viveri e medicinali, pronti in vari centri della montagna.

Un grosso deposito di armi, abbandonato dai bersaglieri nello scantinato della T.I.M.O., fu scoperto da Baroncini il quale, nella sua qualità di geometra, doveva costruire un nuovo centralino telefonico in via Goito. Con l'aiuto di Calzolari, Amieto Villani e Umberto Gasperini, Baroncini vuotò lo scantinato portando tutte le armi nel « fondone ». Mentre stavano riempiendo di bombe a mano una delle ultime cassette, capitò nello scantinato un soldato tedesco del presidio del telefono. Alla vista delle armi se la diede subito a gambe. Quando ritornò, poco dopo con i rinforzi, Baroncini e gli altri se l'erano già svignata passando per l'uscita secondaria di via Oberdan.

Quasi tutto il materiale bellico recuperato in città venne portato provvisoriamente nel « fondone ». Il magazzino di Fabbri era al centro di una ben organizzata cittadella socialista.

In via Poeti I, a pochi passi dal « fondone », si trovava la bottega del marmista Umberto Grandi, un vecchio militante socialista, il quale disponeva di un ampio

cortile dove potevano entrare anche automezzi pesanti per compiere operazioni di carico e «carico, al riparo da occhi indiscreti. Le lastre di marmo ammucciate nel cortile, erano un ottimo tetto per le casse di materiale bellico. Nel cortile si trovava una porta comunicante con lo stabile di via Castiglione 21 dove Baroncini aveva lo studio.

In via Castiglione 17 si trovava, come si trova ancora, la latteria di Enea Cavallini, un militante socialista di Molinella che non si era mai piegato alle violenze dei fascisti. Dalla cantina della latteria si usciva in vicolo S. Damiano, che si apre in via Farini di fronte alla Cassa di Risparmio. Nel vicolo c'era una botola attraverso la quale si poteva arrivare, non visti e in breve tempo, sia al « fondone » che nella cantina del palazzo contrassegnato dal N. 2/2 in piazza Calderini.

Accanto alla latteria, sempre al N. 17 di via Castiglione, si trovava il negozio del fornaio Cesare Albanelli, un vecchio militante socialista, che aveva il compito di cuocere il pane per l'organizzazione militare del P.S.U.P. A pochi passi, in via de' Chiari, abitava un altro socialista di Molinella, Luigi Mainardi, il cui appartamento era il recapito dei socialisti della provincia quando venivano in città.

### 3) *La sussistenza socialista*

Cavallini e Albanelli erano, per usare un termine militare, addetti alla sussistenza delle formazioni armate socialiste. Per assicurare almeno il pane ai socialisti che operavano in città, il partito aveva rivolto un appello ai contadini perché offerissero del grano. La risposta fu generosissima soprattutto a Molinella, Medicina, Budrio, Castenaso e Castel San Pietro. Il grano veniva trasportato in città da Calzolari, Villani e Bruno Baroncini i quali, dopo averlo fatto macinare, portavano la farina nel forno di Albanelli.

Poiché il P.S.U.P. non avrebbe potuto rivolgersi in continuazione ai contadini e anche perché le Porte cittadine erano bloccate dallo « sperrzone » tedesco, Cavallini venne incaricato di avvicinare il direttore della S.E.P.R.A.L. provinciale, Gozzardino Monti, il quale fornì numerosi buoni per prelevare farina, pasta, zucchero, grassi ecc. dai magazzini statali. La S.E.P.R.A.L., che era l'ufficio addetto all'alimentazione civile, per tutto il periodo della Resistenza garantì un rifornimento sicuro e continuo all'organizzazione socialista. Monti, e anche Francesco Pepe, fornivano non solo i buoni per prelevare i viveri, ma anche i permessi per il loro trasporto.

## **Il Com. Regionale di Liberazione Nazionale dell'Emilia e della Romagna**

CONSTATATO che gli sviluppi delle vittoriose offensive degli eserciti Anglo-Americani e Sovietici realizzano la profonda aspirazione di tutti i popoli oppressi in una prossima definitiva sconfitta dei nazi-fascisti; che l'offensiva sul suolo italiano degli Alleati, affiancati dall'esercito Nazionale e da quello dei Volontari della Libertà avvicina ogni giorno di più la liberazione della nostra regione, che inoltre la promulgazione della legge per la Costituzione dà al popolo italiano la sicurezza di poter esprimere liberamente la propria volontà;

CONSIDERATO che risultando il C. di L. N. per l'Alta Italia l'organo di dirigenza e di coordinazione nella lotta di tutti i Patrioti dell'Italia invasa dai tedeschi e che tale Comitato agisce sullo stesso piano e in collaborazione col Governo Democratico di Unione Nazionale, riconosce nel C. di L. N. per l'Alta Italia l'organo rappresentativo del Governo agli ordini del quale il C. di L. N. per l'Emilia e la Romagna esplica ogni sua attività politica e d'azione;

RILEVA che la volontà popolare è tesa alla liberazione della Patria dai tedeschi e all'annientamento del fascismo;

SI IMPEGNA di esserne l'organismo coordinatore e la guida;

e pertanto invita tutti gli aderenti alle organizzazioni politiche, sindacali, amministrative, commerciali agrarie, professionali, statali e tutti i Comitati di agitazione clandestina, di fabbrica di difesa, del Fronte della Gioventù, di Difesa della Donna, dei contadini e di tutti gli italiani che comprendono e sentono, come il momento s'impone, ad affrontare il massimo sacrificio per la conquista della Patria e della Libertà del popolo ed a prendere contatto, aderendovi, coi Comitati di L. N. regionali e provinciali dell'Emilia e della Romagna, onde concretizzare, attraverso la propaganda, l'agitazione e la lotta di masse nel campo economico e politico, l'insurrezione armata per raggiungere l'Indipendenza Nazionale.

E RIVOLGE particolare appello a tutte le forze armate, soldati, carabinieri, ufficiali e forze di polizia ad unirsi al popolo italiano;

ESORTA i giovani tutt'ora in armi, ad abbandonare le caserme per unirsi alle gloriose schiere dei Volontari della Libertà ed ai Gruppi di Azione patriottica che valorosamente combattono;

INCITA gli uomini e le donne a ribellarsi con ogni mezzo agli ordini di deportazione e di requisizione delle loro cose;

RIBADISCE che per dare all'azione contro l'oppressore il più grande sviluppo, occorre l'ampia unità di movimento, l'unità di tutti gli italiani, senza alcuna eccezione, desiderosi di lottare, combattere ed insorgere contro i tedeschi ed i fascisti, l'unità di tutte le forze antifasciste aderenti al C. di L. N. ed organizzate in Comitati locali, nelle fabbriche, nei settori di città, in tutti i comuni, nei villaggi, al fine d'impedire l'attestarsi dell'esercito nazi-fascista nella nostra regione ed evitare il massacro della popolazione e la distruzione di ogni risorsa agricola, economica, artistica;

AUSPICA infine che dalle file delle masse vittoriose, sorgano gli organi di dirigenza della Nazione, espressi da tutti coloro che hanno contribuito col loro sangue e col loro sacrificio a riscattare il popolo italiano dall'oppressione.

Le Federazioni Regionali dei Partiti:

*Partito d'Azione  
Partito Comunista Italiano  
Partito Democratico Cristiano  
Partito Liberale  
Partito Repubblicano Italiano  
Partito Socialista di Unità Proletaria*

8 Settembre 1944

Un' anno dopo lo sfacelo dell'8 settembre 1943, il C.L.N. invita gli emiliani a prepararsi per la riscossa nazionale.

Era Cavallini che si recava personalmente nei magazzini statali per prelevare i viveri. Egli, essendo un lattaio, aveva anche libero accesso ai Centri Latte, il cui direttore, Giovanni Fortuzzi, era in contatto con l'organizzazione socialista alla quale forniva ingenti quantità di latte sia fresco che in polvere.

Oltre a quello di Albanelli, il P.S.U.P. poteva contare su altri due forni. Uno era gestito da Giovanni Verdelli in via Marconi, mentre l'altro si trovava in via San Vitale. Il forno principale, comunque, era quello di Albanelli, anche perché aveva il vantaggio di trovarsi a due passi dalle carceri. Le prime pagnotte che uscivano dal forno erano infatti destinate ai detenuti politici, per i quali era stato predisposto un efficiente servizio di assistenza.

Cavallini, avvalendosi della collaborazione di tre secondini, tra i quali Virgilio Fagnano — da lui conosciuti durante le sue permanenze a S. Giovanni in Monte, dove i fascisti lo mandavano spesso — era riuscito ad organizzare una catena grazie alla quale i pacchi, con viveri ed indumenti, arrivavano sino ai detenuti senza essere intercettati dai fascisti. Molti familiari dei detenuti portavano i loro pacchi nell'ufficio di Baroncini, il quale provvedeva poi a farli giungere a destinazione, mentre altri li portavano nella latteria di Cavallini.

#### 4) *I primi depositi*

A mano a mano che il materiale bellico veniva ammassato nel « fondone » si studiava subito la possibilità di trasportarlo in altri luoghi per evitare che cadesse nelle mani dei fascisti, nel caso si fosse verificata un'irruzione, e anche per cominciare a predisporre depositi decentrati per le formazioni partigiane in fase di costituzione.

Il trasporto del materiale dal « fondone » alle basi della provincia era effettuato dai motocarri coperti dell'U.N.P.A. (Unione Nazionale Protezione Antiaerea). Luigi Lambertini, il comandante dell'U.N.P.A. provinciale, tramite Otello Bonvicini, aveva preso accordi con Borghese mettendo a disposizione del P.S.U.P. le attrezzature ed i mezzi di trasporto. Per mesi e mesi un motocarro, guidato da Gino Fabrizio un militante socialista, percorse tutte le strade della provincia trasportando armi, medicinali e viveri.

Borghese si serviva spesso di mezzi dell'U.N.P.A. per recarsi, nella sua qualità di Commissario politico del C.U.M.E.R., ad ispezionare le brigate partigiane sia sull'Appennino bolognese che in Romagna. La sigla del-

l'U.N.P.A., segnata sui due lati del telone dei motocarri, era un passaporto sicuro sia per i tedeschi che per i fascisti, i quali non nutrivano alcun sospetto sulla natura di quei viaggi che, a volte, duravano giornate intere. Se veniva fermato lungo la strada per i controlli, il conducente poteva esibire i permessi regolarissimi rilasciati dal comando tedesco.

In città vennero sistemati due depositi: uno in via Lame e l'altro nella fornace della Casa Buia all'Arcoveglio. Altro materiale venne inviato ad Emiliani, a Castel San Pietro, per le formazioni partigiane che si andavano organizzando nella valle del Sillaro. I depositi più grossi furono sistemati nell'alta valle del Reno, dove era stato deciso di organizzare, in quanto la zona si prestava egregiamente, una brigata Matteotti.

Baroncini venne incaricato di portarsi nella zona di Porretta per prendere personalmente visione delle località più adatte ad accogliere i depositi. Per questo lasciò a Fabbri la carica di segretario provinciale della Federazione del P.S.U.P. A più riprese si recò nell'alta valle del Reno servendosi del solito motocarro dell'U.N.P.A. Il compito gli fu facilitato dal fatto che il lavoro del partito a Porretta era diretto da Emilio Buini, un vecchio e coraggioso militante socialista.

Numerose armi furono inviate anche in Romagna per i partigiani di Forlì e Ravenna. Subito dopo l'8 settembre il P.S.U.P. bolognese inviò armi, soldati sbandati e giovani desiderosi di combattere a Verucchio e San Leo, nel riminese, dove si erano costituiti forti gruppi armati. I socialisti forlivesi inviarono un camion a Bologna per prelevare viveri e armi. L'operazione si svolse senza intralci nel cortile del marmista Grandi.

La primavera segnò, praticamente, la fine dell'inizio. La preparazione, durata molti mesi, era ultimata e l'esercito partigiano, disponendo oramai di una solida organizzazione, poteva cominciare ad attaccare il nemico in campo aperto ed impegnarlo in battaglie vere e proprie.

In città la guerra avrebbe continuato ad avere il carattere di sempre, in quanto la tattica migliore era quella dello stillicidio degli attentati contro tedeschi e fascisti per portare il terrore nelle loro file e per fare comprendere che non sarebbero stati sicuri neppure nei loro letti. In montagna era invece già possibile organizzare militarmente grossi gruppi armati e portarli al combattimento.

### *Note al quinto capitolo*

(<sup>1</sup>) Verenine Grazia, *Studio sulla Resistenza Emiliana*, La Squilla, n. 23 6 giugno 1956.

## Capitolo sesto

### Lo sciopero del marzo 1944

#### 1) *Le prime agitazioni*

Il primo marzo 1944, ad un anno esatto dal primo sciopero generale antifascista, i lavoratori bolognesi incrociarono le braccia per manifestare la loro protesta contro la guerra. Fu uno sciopero imponente al quale parteciparono lavoratori di tutte le categorie e anche vaste masse contadine. Fu il primo grande sciopero, proclamato durante il fascismo, ad essere stato organizzato e preparato accuratamente. Quello dell'anno precedente, più che altro, era stato uno spontaneo atto di ribellione che, in breve, si era propagato a tutto il paese.

Nei due primi mesi del 1944 alcuni scioperi aziendali erano già stati effettuati in numerosi complessi industriali e, in modo particolare, alla Ducati di Bazzano, alla Weber, alla Barbieri di Castel Maggiore, alla Buini & Grandi, alla Righi e al polverificio Baschieri & Pelagri di Marano. Si era sempre trattato di agitazioni aziendali, proclamate per rivendicazioni immediate di carattere salariale e normativo, e, in ogni caso, non collegate tra loro.

Quello del primo marzo 1944 fu, invece, uno sciopero generale e nazionale essendo stato proclamato dal C.L.N. Alta Italia. Il lavoro fu sospeso contemporaneamente in tutti i centri industriali del paese, anche se non ovunque l'agitazione ebbe lo stesso risultato e la stessa durata. A Milano, Torino e Genova si protrasse per più giorni. A Bologna per due appena. Lo sciopero generale, che doveva avere due obiettivi, uno economico e l'altro politico, fu essenzialmente uno sciopero politico.

A Bologna fu organizzato, almeno ufficialmente, dal Comitato Segreto d'Agitazione. In pratica — dal momento che non esistevano organismi sindacali, mentre il Comitato Segreto d'Agitazione era stato costituito per l'occasione, imitando quello che operava nell'Alta Italia — fu organizzato dal P.C.I. e dal P.S.U.P. con un meticoloso e paziente lavoro capillare compiuto, in un arco di molte settimane, nei complessi industriali cittadini. Alla vigilia i due partiti diffusero un volantino, col quale

# OPERAI, TECNICI, IMPIEGATI !

Da Torino, Milano e Genova è partito il nostro grido di lotta; quel grido che ha detto al mondo che noi saremo i ricostruttori dell'Italia di domani, quel grido che vent'anni di fascismo avevano soffocato, e che ora si è sprigionato possente dai nostri petti per riaffermare la solidarietà di lotta dei lavoratori italiani contro le orde razziste e i sicari fascisti, contro gli industriali e gli agrari predatori e trasoni.

Questo nostro grido esplose in questi giorni in una sfilata possente invitando tutti i lavoratori italiani allo

## SCIOPERO GENERALE

### Operai, lavoratori tutti !

Con gli scioperi e le manifestazioni delle donne dello scorso mese abbiamo strappati ai padroni affamatori e ai sicari fascisti le rivendicazioni già concesse a Milano, Torino, Genova ed alcune promesse di distribuzioni di generi alimentari che non sono mai state concesse.

L'irrisorio aumento salariale è stato ormai annullato dai veri giuocosi rialzi dei prezzi. Le nostre condizioni sono peggiori di prima.

I tedeschi e i fascisti baschettano sulla nostra miseria; i nostri prodotti sono lavati in Germania.

Gli industriali e gli agrari bolognesi dopo averci parchiato il sangue per tanti anni, ora nascondono i criminali piani dell'oppressore nazista: licenziano gli operai, li giuocano e trasferiscono le macchine in Germania.

Questo deve cessare, dobbiamo mangiare, dobbiamo vivere! I nostri figli soffrono la fame! Con nuove lotte dobbiamo imporre ai padroni affamatori!

**LA NOSTRA ARMA È LO SCIOPERO, E CON LO SCIOPERO UNITARIO E COMPATTO STRAPPEREMO AI PADRONI!**

- 1 - Un effettivo e reale aumento dei salari proporzionato all'aumentato costo della vita, con particolare riguardo alle categorie più mal retribuite;
- 2 - un effettivo e reale aumento delle razioni alimentari, senza nessuna ritorsione su nessuna categoria;
- 3 - impediremo i licenziamenti e le deportazioni degli operai ed il trasferimento delle macchine in Germania;
- 4 - otterremo il risarcimento dei danni causati dalle incursioni e alloggi decenti ai sinistrati;
- 5 - la revoca del criminale e mostruoso decreto per i giovani renitenti e quello per l'obbligo al servizio militare;
- 6 - la liberazione degli ostaggi e la soppressione del coprifuoco;
- 7 - la revoca del divieto di circolazione con la bicicletta.

### lavoratori !

Scendiamo lotta compatti e uniti! Formiamo un unico fronte con tutti i lavoratori, con tutti gli italiani al di sopra di qualsiasi tendenza politica e di credenza religiosa. Formiamo i nostri Comitati di agitazione e le nostre Delegazioni operate che trattano direttamente i nostri interessi con i padroni. Formiamo e rafforziamo le nostre squadre di difesa.

### operai, tecnici, impiegati, contadini !

Gli eroi partigiani, i patrioti, tutti gli italiani degni di questo nome versano il loro sangue per assicurarsi il pace, la libertà e l'indipendenza della nostra Patria.

Assistete questi nostri combattenti, le famiglie degli arrestati, imprigionati con la forza che i nostri figli vengono strappati dalle nostre case; è nostro sacrosanto dovere. Colpire i vili e i traditori è un nostro atto di giustizia.

**Operai, Contadini, Impiegati, Tecnici, Ferrovieri, Trasporti, Servizi Pubblici, Eserciti e Cittadini!** noi dobbiamo essere animati di un'unica volontà: cacciare i tedeschi dal nostro suolo ed estirpare il cancro fascista.

### lavoratori, cittadini !

In piedi con tutti i lavoratori italiani per la realizzazione dello

**Sciopero generale e per la lotta di liberazione nazionale.**

**Evviva lo sciopero generale !**

**Morte alle belve nazifasciste !**

Il Comitato Segreto d'Agitazione

Il Comitato Segreto d'Agitazione invita i bolognesi a partecipare agli scioperi generali del marzo 1944.

# MADRI E SPOSE BOLOGNESI!

Mantenete fermamente la vostra decisa volontà di lotta per imporre ad ogni costo la pazienza dei vostri mariti e dei vostri figli per la Germania.

Opponetevi con tutta le vostre forze!

**NON LASCIATEVI STRAPPARE I VOSTRI UOMINI!  
DIFENDETELI!**

Molto probabilmente non li vedrete mai più, perché i bombardamenti che ci avranno scaturiti più micidiali, le privazioni, la sterza nazista copriranno la loro opera inumana.

NON DATE I VOSTRI MARITI, I VOSTRI FIGLI AI TEDESCHI!

Iniziatevi a difenderli, incoraggiateli nella loro lotta, scendete al loro fianco.

Andate in Comune, alle Se di del Fascio, distribuite le cartoline precettive alla violenza rivoluzionaria con la violenza. IMITATE L'ESEMPIO DELLE DONNE DI MEDICINA E DI GRANAROLO.

Faremo così non solo difenderete la vita dei vostri cari, ma difenderete la vostra stessa esistenza e quella dei vostri figli, compirete un'opera odorata e patriottica, contribuirete pure voi alla lotta che tutto il popolo italiano conduce contro i nazifascisti per la libertà e la democrazia del nostro paese.

Il Comitato Bolognese dei Gruppi  
di Difesa della Donna

Un manifestino dei Gruppi di Difesa della Donna.

si invitavano i lavoratori a scioperare per ottenere: « Un effettivo e reale aumento dei salari, proporzionato all'aumentato costo della vita e con particolare riguardo alle categorie peggio pagate; un effettivo e reale aumento delle razioni alimentari dei lavoratori e della popolazione, senza nessuna rivalsa su nessuna categoria; l'effettivo pagamento di tutte le gratifiche già concesse ».

Proseguiva il volantino: « Il Comitato segreto d'agitazione vi chiama a manifestare, a sospendere il lavoro, a scioperare per le vostre rivendicazioni e per protestare contro le brutalità e le rapine naziste e fasciste. Esso dice chiaro e tondo ai vostri padroni che non devono fare gli agenti dei nemici della patria, che essi non devono licenziare i giovani operai che fascisti e nazisti pretendono di mandare a morire per la loro guerra. Esso fa appello alla vostra azione per impedire con la forza ogni arresto di lavoratori e di patrioti, affinché si facciano finire gli ignominiosi arresti di familiari di quanti si sono dati alla macchia e si battono per la libertà e l'indipendenza della Patria.

« Il Comitato segreto di agitazione vi dà la direttiva di fermare le macchine, di protestare, di scioperare ad ogni notizia di sevizie sugli arresti, di fucilazioni, di massacri di innocenti; esso vi dice di far scontare questi crimini a quanti fascisti e nazisti e loro amici vi capitano sottomano.

« Il Partito Comunista e il Partito Socialista d'Unità Proletaria, i due partiti del proletariato, approvano ed appoggiano completamente queste direttive di azioni del Comitato segreto di agitazione per il Piemonte, la Lombardia e la Liguria, che si è costituito per coordinare e dirigere la lotta per le rivendicazioni operaie e portarvi alla lotta e alla vittoria ».

Dopo avere invitato alla lotta tutte le categorie, il volantino così concludeva: « Con queste grandiose lotte preparerete l'insurrezione armata nazionale che libererà l'Italia dalla peste fascista e nazista: con queste lotte voi affermerete il diritto del lavoro ad avere una parte decisiva nel governo del paese. Fiducia, volontà, coraggio, organizzazione: la vittoria sarà nostra! »

Numerosi volantini, incitanti allo sciopero furono diffusi anche dal C.L.N. e dal Comitato Segreto d'Agitazione. Il C.L.N. si rivolse in modo particolare agli impiegati, ai professionisti, ai tecnici e ai commercianti: « Vi incitiamo di fare causa comune cogli operai che nella lotta per la conquista del pane e per la liberazione dell'Italia dai traditori fascisti e dall'oppressione tedesca, hanno dimostrato di sapere battersi con tanta tenacia ».

Il Comitato Segreto d'Agitazione, così si rivolse ai lavoratori: « La nostra arma è lo sciopero, con lo sciopero unitario e compatto strapperemo ai padroni:

1) un effettivo e reale aumento dei salari proporzio-

nato all'aumentato costo della vita, con particolare riguardo alle categorie più mal retribuite;

2) un effettivo e reale aumento delle razioni alimentari, senza nessuna rivalsa su nessuna categoria;

3) impediremo i licenziamenti, le deportazioni degli operai ed il trasferimento delle macchine in Germania;

4) otterremo il risarcimento dei danni causati dalle incursioni e alloggi decenti ai sinistrati;

5) la revoca del criminale e mostruoso decreto per i giovani renitenti e quello per l'obbligo al servizio militare;

6) la liberazione degli ostaggi e la soppressione del coprifuoco;

7) la revoca del divieto di circolazione con la bicicletta».

## 2) *Gli operai attaccano*

La mattina del primo marzo i partigiani fecero saltare i binari davanti al deposito tranviario per cui le vetture non poterono uscire. Per impedire l'arrivo in città degli operai della provincia furono fatti saltare anche alcuni tronchi di binari ferroviari. All'ora stabilita gli operai nelle fabbriche sospesero il lavoro.

I quattromila dipendenti della Ducati di Borgo Panigale — il più grosso complesso industriale bolognese — furono costretti a riprendere il lavoro sotto la minaccia delle armi dei tedeschi e dei fascisti, chiamati in gran fretta dalla direzione. Alla Calzoni e alla Weber vennero arrestate le delegazioni che si erano recate in direzione per esporre le rivendicazioni dei lavoratori.

Lo sciopero riuscì nelle aziende Innocenti (S.A.S.I.B.), A.C.M.A., Giordani, Montanari, O.M.A., S.A.M.A., Baroncini, Barbieri di Castel Maggiore, S.A.M. di Anzola, Ducati di Bazzano e Baschieri & Pellagri di Marano.

Lo sciopero venne ripreso il giorno dopo, ma con scarso vigore per la massiccia presenza di tedeschi e fascisti in quasi tutti i complessi. Prima di sera l'agitazione poteva dirsi praticamente conclusa, a differenza di quanto avvenne nelle grandi città del nord dove si potesse ancora per qualche giorno.

La causa prima di questo parziale successo è da ricercarsi nella massiccia presenza nelle fabbriche dei nazifascisti armati. Nel bolognese le industrie erano poco numerose e con un limitato numero di dipendenti. Se si esclude la Ducati di Borgo Panigale tutti gli altri complessi non arrivavano al migliaio di dipendenti. Potendo quindi concentrare molti armati in pochi complessi, i maggiori, i fascisti riuscirono a controllare age-

# Massaie !

Manifestate fortemente contro l'invio dei lavoratori bolognesi in Germania!

Non permettete la loro partenza. Lottate tenacemente in difesa dei vostri mariti, dei vostri fratelli, dei vostri figli, che i barbari nazifascisti vi vogliono strappare per il prolungamento della loro guerra.

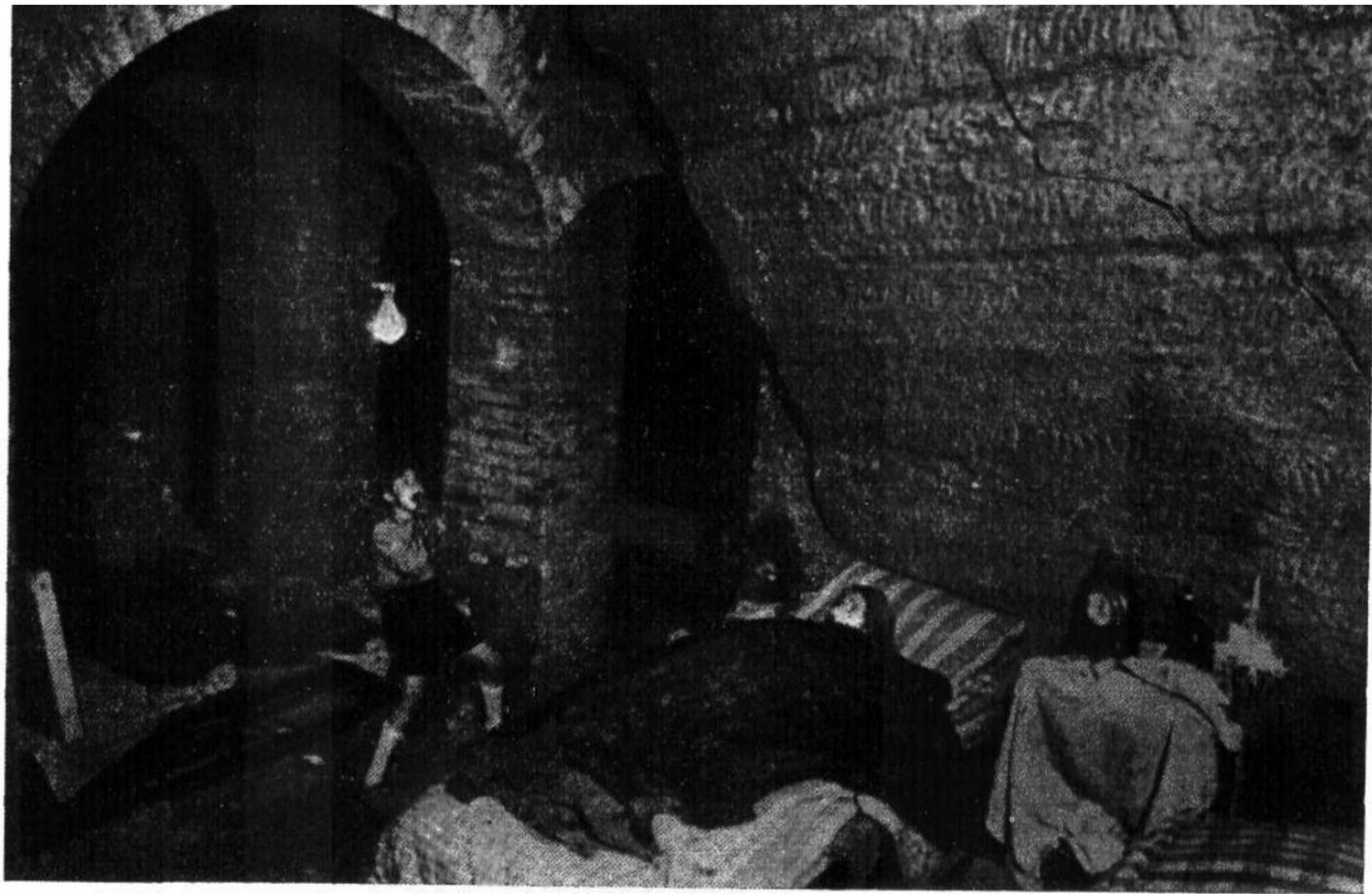
Andate in comune, alle sedi del fascio in massa, imponete con la vostra forza e la compattezza la revoca di questa partenza, distruggete tutte le cartoline precetto e alla violenza rispondete con la violenza.

Agite energicamente in ogni circostanza, colpite senza pietà i vostri nemici, i nemici di tutto il popolo italiano.

In questa lotta non sarete sole; tutti i favoratori vi appoggeranno; tutto il popolo italiano sarà al vostro fianco.

Il Comitato dei Gruppi di difesa  
della Donna

Un manifestino dei Gruppi di Difesa della Donna.



Bologna inverno 1944-45: così vivevano i bolognesi nel rifugio di villa Altura.

volmente lo sciopero ed a soffocarlo il secondo giorno.

Per i fascisti fu molto più difficile soffocare lo sciopero e le manifestazioni nelle campagne. A Castel Maggiore, Argelato, Medicina, Baricella, Molinella, Granarolo, Castel Guelfo, Monteveglio, Minerbio, Calderara, Crespellano, Budrio e nell'imolese i contadini sospesero il lavoro per più giorni, mentre le donne diedero vita a numerose manifestazioni di protesta sulle piazze.

Anche se il risultato fu inferiore a quello ottenuto nelle altre città, a Bologna lo sciopero fu un insuccesso solo per i fascisti. Essi, con le armi alla mano, erano riusciti solo ad impedire che si protraesse per più giorni. Per vincere avrebbero dovuto impedire lo sciopero. Al contrario i lavoratoli, sia pure per un tempo limitato, erano riusciti a dimostrare la loro forza e la loro maturità politica. Erano riusciti, soprattutto, a contarsi.

Con lo sciopero di marzo il C.L.N. ebbe, per la prima volta, la misura esatta del seguito che aveva nel paese e, in modo particolare, nelle officine e nei campi. Gli operai ed i contadini erano la massa potenziale del nuovo esercito popolare italiano. Il C.L.N. sapeva che il giorno dell'insurrezione nazionale l'intervento dei lavoratori armati avrebbe determinato l'esito della lotta. Senza di loro la causa dell'antifascismo, e quindi della democrazia, sarebbe stata affidata alle armi straniere, anche se alleate.

Per determinare l'esito dell'insurrezione i partigiani avevano bisogno di essere prima sostenuti dalla popolazione e quindi affiancati, nel momento decisivo, dai lavoratori armati. Lo sciopero aveva dimostrato, senza ombra di dubbio, che nelle officine e nei campi migliaia di lavoratori erano pronti per la battaglia finale. Fascisti e tedeschi compresero che li avevano tutti contro e che un giorno li avrebbero avuti tutti addosso.

A questo proposito è interessante osservare che durante il « IV gran rapporto del Gen. Mischi alle gerarchie dell'esercito fascista » tenuto a Bergamo il 15 giugno 1944, il Gen. Damiani fece presente « che a Milano la preoccupazione principale è data dai 300.000 operai degli stabilimenti industriali » (1).

*La Voce dell'Operaio*, Organo della classe operaia di Bologna, nel numero del marzo 1944, facendo il bilancio del primo sciopero generale, scrisse tra l'altro: « Industriali, fascisti e nazisti hanno bloccato per affamarci, per stillarci fino all'ultima goccia di sudore, fino all'ultima goccia di sangue. Ma lo sciopero generale del primo marzo è stato un chiaro ammonimento per questi briganti. La classe operaia non è più disposta a tollerare le loro imposizioni e sopraffazioni ed è passata energicamente all'attacco. Questo attacco sarà continuato fino a trasformarsi in offensiva generale ».

L'offensiva generale e finale era, in ultima analisi,

l'obiettivo principale cui miravano i lavoratori. « All'arma potente dello sciopero e delle manifestazioni — è sempre *La Voce dell'Operaio* — dobbiamo unire tutte le nostre squadre di difesa operaia ben armate, pronte a respingere e a stroncare con la forza ogni tentativo dei nostri nemici per spezzare lo sciopero e le manifestazioni. Mobilitare tutte le forze, non solo operaie, ma di tutti cittadini, a qualsiasi ceto appartengano, formare un unico fronte di lotta, intensificare questa fino a trasformare lo sciopero rivendicativo politico in insurrezione armata nazionale ».

L'insurrezione armata nazionale era però ancora lontana e per prepararla bisognava fare tesoro anche dell'esperienza acquisita con il primo sciopero generale. Per questo ci si rese subito conto che il mondo del lavoro aveva bisogno di una propria autonoma organizzazione capace di conciliare i problemi militari del momento a quelli economici e normativi. Questa organizzazione non poteva esser altro che il sindacato, al quale avrebbero dovuto aderire tutti i lavoratori. Esso avrebbe dovuto organizzare e coordinare le lotte rivendicative dei lavoratori senza perdere di vista l'obiettivo insurrezionale finale.

Il sindacato rinasceva così più per esigenze militari che non economiche. In questo senso si può dire che lo sciopero di marzo contribuì a far comprendere a molti antifascisti che il sindacato andava ricostituito subito e non a guerra finita, come si proponeva da più parti.

Tra i socialisti, Bentivogli era il più convinto sostenitore della necessità di ridare immediatamente vita al sindacato. A lui il P.S.U.P. diede l'incarico di incontrarsi con i rappresentanti degli altri partiti del C.L.N. per studiare la possibilità di addivenire alla costituzione di un sindacato unitario. Come abbiamo già visto, in precedenza, la Camera Confederale del Lavoro e la Federterra vennero ufficialmente costituite il 10 novembre 1944. Bentivogli, Bonazzi, Guidi e Gottellini furono i primi dirigenti socialisti del nuovo sindacato unitario.

## *Note al sesto capitolo*

<sup>(1)</sup> *La repressione del ribellismo*, in *Il Movimento di Liberazione in Italia*, 1950, n. 7. pag. 30.

## Capitolo settimo

### Estate 1944: clima insurrezionale

#### 1) *Il « ribellismo »*

Nella primavera del 1944 il governo fantoccio di Salò chiamò alle armi numerose classi, compresa quella dei giovani del 1926. I richiamati, fra i quali molti ex militari tornati a casa dopo l'8 settembre, avrebbero dovuto recarsi in Germania per l'addestramento. Chi non aveva fatto una precisa scelta dopo l'armistizio, sperando di poter restare neutrale in attesa di una qualsiasi soluzione, fu costretto a prendere una decisione. La scelta non era facile perché non si trattava solo di decidere da che parte schierarsi, se con i fascisti o gli antifascisti, ma anche del destino della propria vita. Sia da una parte che dall'altra, infatti, si sarebbe sempre dovuto combattere, mentre i plotoni d'esecuzione fascisti attendevano i renitenti.

Il C.L.N. invitò i richiamati ed i giovani di leva a non arruolarsi nell'esercito fascista e a raggiungere in montagna le formazioni partigiane. La parola d'ordine lanciata diceva: « Non un uomo per la guerra tedesca, tutti i giovani in montagna per la guerra patriottica ».

In poche settimane migliaia e migliaia di giovani andarono in montagna, preferendo la difficile e pericolosa vita delle formazioni partigiane a quella ben retribuita dell'esercito repubblicano. Le « bande » partigiane costituite subito dopo l'8 settembre, composte di poche centinaia di ex soldati, divennero in breve tempo vere e proprie brigate con migliaia di effettivi.

Molti richiamati preferirono restare neutrali e si nascosero alla meglio nella speranza di farla franca e di arrivare alla fine della guerra senza dover combattere. Altri, meno di un terzo, si arruolarono nell'esercito repubblicano. Nei mesi seguenti molti renitenti abbandonarono i loro precari rifugi per raggiungere le formazioni partigiane, imitati da numerosi disertori dell'esercito repubblicano.

E' doveroso riconoscere che furono i fascisti, sia pure inconsapevolmente ed indirettamente, a fare ingrossare le file dell'esercito partigiano oltre ogni più

ottimistica previsione del C.L.N. La chiamata alle armi di nuove classi fu un gravissimo errore ed i primi a riconoscerlo furono proprio i fascisti. Si legge a questo proposito, nel verbale del « IV gran rapporto del gen. Mischi alle gerarchie dell'esercito fascista », tenutosi il 15 giugno 1944 a Bergamo: « Il generale Montagna riferisce che la situazione ribellistica in Piemonte è peggiorata. Ribadisce che allo stato delle cose, la nuova chiamata di classi è un errore perché serve solo a rafforzare le forze ribelli.

« Il generale Mischi concorda pienamente col generale Montagna e assicura di aver fatto presente la situazione... E' da ritenere peraltro che i Comandi tedeschi abbiano fatto le loro valutazioni al riguardo » (1). Dal che si deduce, tra l'altro, che erano stati i tedeschi a volere il richiamo alle armi di parecchie classi.

Nella speranza di fare almeno tornare alle loro case i giovani che si erano sottratti all'arruolamento e quelli che erano saliti in montagna, ai primi di maggio il governo repubblicano lanciò il famoso bando dell'impunità per chi si fosse presentato spontaneamente. Non è noto il numero dei giovani che si presentarono entro il termine stabilito del 25 maggio. *Il Resto del Carlino* qualche giorno dopo uscì con un vistoso titolo per annunciare « 33.153 sbandati rientrati entro i termini regolari »... « Il fenomeno dello sbandamento praticamente autoeliminato » (2).

Anche ammettendo che sia vera la cifra dei 33.153 sbandati ravveduti — ma era abbondantemente falsa; forse il numero esatto era stato moltiplicato per cinque o anche per sei volte — una fonte autorevole fascista e quindi insospettabile, ammette che nello stesso periodo ben 27 mila ribelli si erano aggiunti a quelli già esistenti.

Il 15 giugno 1944 — cioè venti giorni dopo il termine per ripresentarsi — l'Ufficio Operazioni ed Addestramento dello Stato Maggiore Esercito compilava una relazione sul « ribellismo » che iniziava così: « Totale complessivo dei ribelli in base alle ultime segnalazioni 82.000 circa, con un aumento rispetto alla situazione precedente di ben 27.000 uomini. A tale aumento sembra che abbiano dato un fortissimo contributo i richiamati delle classi 1920, 1921, 1926 che non vogliono saperne di andare in Germania. Le file dei ribelli risultano inoltre notevolmente aumentate dai disertori delle FF.AA. repubblicane ». I ribelli pertanto erano di poco inferiori « all'attuale forza della G.N.R. in Italia che ascende a 93.000 uomini dei quali 48.000 alle dipendenze dei tedeschi e 45.000 alle dipendenze di questo S.M. di cui gran parte immobilizzata nell'organizzazione territoriale » (3).

Come si vede dopo il bando repubblicano il feno-

# Esempio da imitare

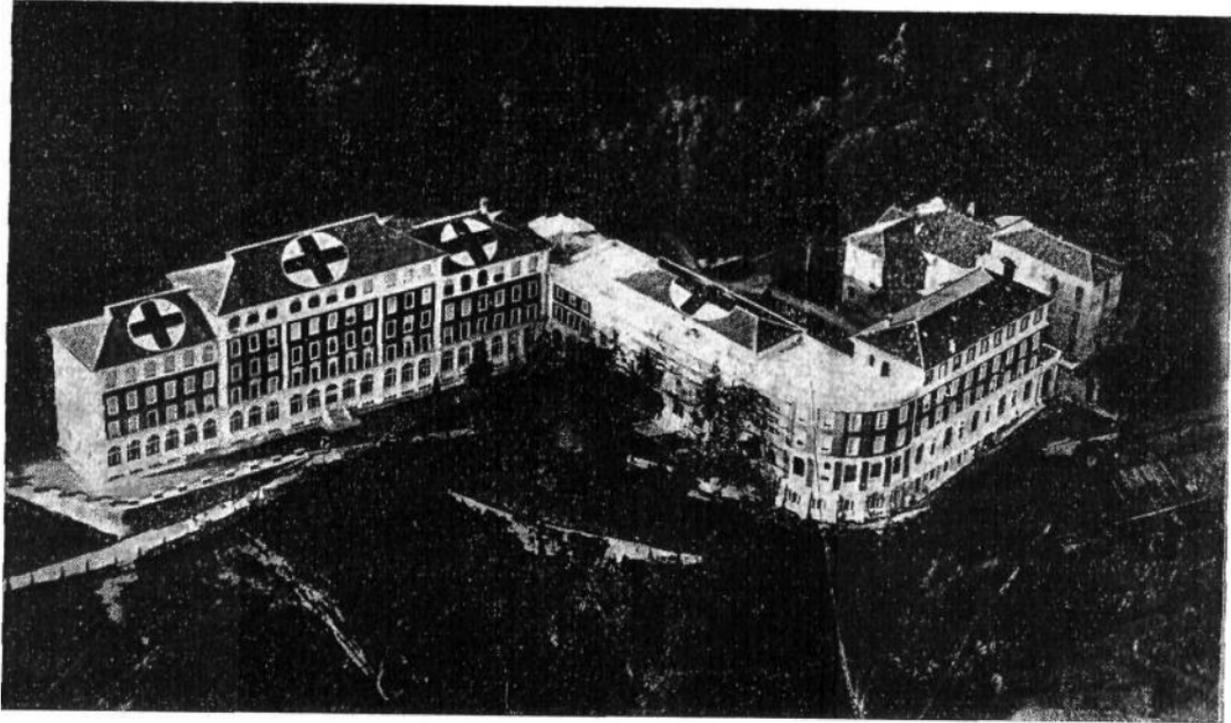
Domenica scorsa due ragazze italiane sono invase e molestate, sotto il portico dei nervi, da tre nazi sbronzati.

Una giovine risponde con fierezza ai villani, questi insistono ed uno di essi si fa più spavaldo: un celloso colpisce come lo schiocco di una frustata il cello del nazi; il nostro cuore sobbalza dalla gioia: ecco una italiana!

Brava! Da oggi ci proponiamo di imitare tutte il tuo esempio.

Il Comitato dei Gruppi  
di Difesa Della Donna

Un manifestino dei Gruppi di Difesa della Donna.



Il Centro Ortopedico « V. Putti » durante la Resistenza ha ospitato e curato contemporaneamente sino a sessanta partigiani feriti.

meno del « ribellismo » era tutt'altro che « autoeliminato ». Secondo la citata relazione in Emilia e Toscana i ribelli erano 17.000, con un aumento di 4.000 unità rispetto alla precedente situazione. La stima dei fascisti era inferiore alla realtà in quanto solo in Emilia i partigiani, a quella data, erano sui ventimila.

## 2) *I « servizi » del C.U.M.E.R.*

L'enorme e, sotto certi aspetti, imprevedibile aumento dei partigiani creò gravissimi problemi logistici e militari al C.V.L. e al C.L.N. In Emilia il CUMER fronteggiò bene la situazione riuscendo a dare, in breve tempo, una solida organizzazione alle brigate partigiane. Nel bolognese la crisi di crescita fu superata grazie alle numerose basi predisposte in montagna durante l'inverno, anche se in pochi mesi vennero consumate tutte le scorte accumulate, sia di viveri che di armi e medicinali.

Il P.S.U.P., analogamente a quanto facevano gli altri partiti del C.L.N., organizzò veri e propri servizi di trasporto dalla città alla montagna per fare avere continui rifornimenti ai partigiani. Ma ciò che si riusciva a mandare era sempre poco rispetto alle esigenze crescenti di un vero e proprio esercito costretto a spostarsi continuamente da una zona all'altra per evitare i rastrellamenti dei nazifascisti.

Il problema primo, quello delle armi, venne facilmente risolto dagli stessi partigiani. Poiché gli aviolanci alleati erano insufficienti e gli invii di armi dalla città divenivano più scarsi con il passare dei giorni — e per l'accresciuta difficoltà di trafugarle nelle caserme e perché i posti di blocco lungo le strade erano sempre più numerosi — i partigiani si armarono strappando le armi al nemico con imboscate, colpi di mano contro le caserme delle brigate nere o disarmando i nazifascisti. Alla fine della guerra le brigate partigiane avevano un armamento quasi completamente tedesco.

Il secondo problema, in ordine di importanza, era quello del vettovagliamento. Non tutte le formazioni potevano concedersi il lusso di una cucina da campo o di vere e proprie salmerie. Quella partigiana, essendo una guerra di movimento, non consentiva alle formazioni l'allestimento di impianti fissi. Anche i depositi non potevano risolvere il problema, soprattutto nel periodo estivo, quando le formazioni erano costrette a lunghi spostamenti. Il problema venne risolto grazie alla collaborazione dei contadini.

La partecipazione dei contadini, non solo come mas-

sa combattente, ma come massa di sostegno alle cosiddette retrovie per l'assistenza ai partigiani, è uno degli aspetti più importanti della Resistenza. Era infatti la prima volta, nella storia nazionale, che i contadini partecipavano volontariamente e massivamente ad un conflitto. Senza i contadini l'esercito partigiano sarebbe morto di fame e, in ogni caso, non avrebbe potuto resistere a lungo anche militarmente.

### 3) *Gli ospedali partigiani*

Il terzo problema da risolvere, che alla lunga risultò il più grave, era quello sanitario. Le formazioni partigiane non potevano assistere adeguatamente i propri feriti per mancanza di impianti sanitari, sia mobili che fissi, e soprattutto per i continui spostamenti cui erano costrette. Poiché i feriti gravi potevano essere curati adeguatamente solo negli ospedali, era necessario trovare la strada per farli ricoverare proprio negli ospedali.

In città alcune villette periferiche erano state adattate ad ospedali d'emergenza per i partigiani. Ma potevano ospitare solo un numero limitato di feriti ed erano esposte, come accade, alla rappresaglia dei nazifascisti. Il problema era e restava quello di poter fare ricoverare i partigiani negli ospedali, con tutti i crismi della legalità. La situazione divenne molto critica nell'estate 1944 quando in montagna gli scontri tra i partigiani ed i nazifascisti erano quotidiani e quindi il numero dei feriti aumentava giorno per giorno.

Il primo ospedale ad ospitare partigiani feriti fu il Centro Ortopedico Militare « V. Putti », che funzionava sul colle di San Michele in Bosco nella residenza estiva del seminario arcivescovile. Lo dirigeva Oscar Scaglietti che, dopo l'8 settembre, a differenza di molti suoi ufficiali, non se l'era sentito di mettersi in borghese e abbandonare i 600 militari feriti affidati alle sue cure. In seguito i ricoverati aumentarono di numero per l'arrivo di feriti tedeschi, fascisti e partigiani.

Era stato Borghese, nell'autunno 1943, ad avvicinare Scaglietti per studiare la possibilità di ricoverare anche feriti partigiani al Putti. Scaglietti si mise completamente a disposizione del C.U.M.E.R., arrivando ad ospitare e curare sino ad un massimo di sessanta partigiani contemporaneamente. I rapporti con Scaglietti vennero in seguito tenuti anche da Grazia per il C.L.N. e da Giuseppe Beltrame che dirigeva il servizio sanitario del C.U.M.E.R.

I partigiani feriti venivano trasportati al Putti con vari mezzi — i socialisti si servivano del solito motocarro dell'U.N.P.A., il quale non girava mai a vuoto: in andata portava le armi ed i viveri ed in ritorno trasportava i feriti — e vi venivano ricoverati con vari stratagemmi. Alcuni erano registrati come civili feriti durante i bombardamenti aerei, altri addirittura come fascisti feriti in combattimento. Numerosi uomini della Resistenza, attivamente ricercati dai fascisti, furono ricoverati al Putti e tenuti ingessati per lungo tempo. Scaglietti, inoltre, forniva in continuità ingenti quantitativi di medicinali per le formazioni partigiane.

Al Putti non venivano ricoverati solo i partigiani bolognesi, ma anche quelli di altre province. Da Vicenza, dove era rimasto ferito ad una mano durante uno scontro a fuoco, fu portato Antonio Giuriolo che sarebbe divenuto poi il comandante della brigata Matteotti di montagna.

La tranquilla vita del piccolo oasi sul colle che sovrasta Bologna venne interrotta la mattina del 29 novembre 1944 quando alcune centinaia di tedeschi e fascisti armati piombarono al Putti bloccando tutte le entrate. Il Centro venne perquisito minuziosamente da capo a fondo. I gessi di molti feriti furono scappellati per controllare se le fratture erano vere o simulate. Inutile dire che si trattava della spiata di qualcuno che doveva conoscere molto bene la situazione del Putti.

I nazifascisti restarono però a mani vuote: tutto era regolare e nelle corsie erano ricoverati solo feriti con le carte in regola. Era successo che Borghese, preavvisato della sorpresa che si stava per fare al Putti, nella notte tra il 28 e 29 novembre era corso da Scaglietti per avvertirlo. In poche ore molti partigiani vennero trasferiti, per cui i nazifascisti girarono a vuoto.

Durante la Resistenza numerosi partigiani vennero ricoverati anche all'Ospedale Militare Marconi, installato nelle scuole elementari di via Laura Bassi. Il direttore, Gennaro Ciaburri, era stato avvicinato e immesso nelle file della Resistenza da Gino Onofri del Partito d'Azione. Anche l'Ospedale Sant'Orsola ospitò, a più riprese, dei partigiani feriti.

#### 4) *I socialisti mobilitano*

I caduti socialisti furono numerosi sin dai primi mesi della Resistenza, anche se i colpi più gravi il partito li ebbe nell'estate-autunno 1944 e soprattutto

negli ultimi mesi di guerra. Il 3 gennaio 1944 i tedeschi fucilarono Adriano Brunelli di Baricella catturato dopo uno scontro a fuoco a Lizzano ai primi di dicembre, mentre altri socialisti caddero nei mesi seguenti.

Nel mese di luglio caddero, tra gli altri. Paride Pasquali, Floriano Bassi e Attilio Gadani. Pasquali venne fucilato il 21 in piazza Nettuno dove i fascisti avevano allestito, nell'angolo di Palazzo d'Accursio a pochi passi dalla esattoria comunale, il « posto di ristoro dei partigiani ». La lugubre scritta campeggiava a grandi caratteri sul muro esterno del palazzo comunale. Il 25 Bassi fu prelevato in seguito a una spiata dalla abitazione di Domenico Giordani in via Gorizia 23 e lasciato cadavere in via Azzogardino dopo essere stato orribilmente seviziato. Analoga sorte toccò a Gadani prelevato dalla propria abitazione la sera del 27 a Castel d'Argile. Nel comune di Argelato il 9 agosto venne fucilato Oreste Vaticanini, che era stato assessore nella prima amministrazione socialista di Bologna.

Il 18 agosto, davanti al monumento del Popolano alla Montagnola vennero fucilati dai fascisti sette partigiani molinellesi, sei dei quali socialisti. Tra essi vi era anche Alfredo Cocchi uno dei dirigenti del movimento socialista di Molinella. I loro corpi straziati restarono esposti alcuni giorni sul marciapiede di via Irnerio, in quanto i fascisti intendevano dare un « monito » ai bolognesi.

Il P.S.U.P. offriva ogni giorno generosamente i propri uomini migliori alla causa della libertà e della democrazia. Fu un tributo di sangue molto elevato, così come elevato era il numero dei socialisti che partecipavano alla Resistenza. Non è mai stato possibile stabilire con esattezza il numero dei socialisti impegnati nella Resistenza, sia nelle formazioni armate che nelle attività di appoggio. Furono certamente molte migliaia, sparsi nei comuni del bolognese.

Alla gran massa dei militanti socialisti il partito si era rivolto in luglio con un appello di mobilitazione generale. Sull'*Avanti!* clandestino del 15 luglio 1944 la Federazione bolognese del P.S.U.P. pubblicò questo appello: « Fin da questo momento tutti i socialisti ed i simpatizzanti devono ritenersi MOBILITATI AGLI ORDINI DIRETTI DEL PARTITO. Ogni altro invito od incitamento deve essere da loro ripudiato, in attesa che venga confermato dai nostri organi responsabili. Ora più che mai il Partito Socialista di unità proletaria fa affidamento sicuro sulla disciplina, decisione compattezza dei suoi gregari e simpatizzanti e conta nella esecuzione intelligente ed immediata delle sue disposizioni.

« Si serrino le file, le forze e gli animi siano pronti a tutte le lotte.

« Il Partito Socialista di unità proletaria rivendica a se stesso ed alla sua immacolata bandiera di libertà e di emancipazione sociale, l'onore di combattere in prima linea per la salvezza della nazione ! ».

Questo appello, dal tono un po' ottocentesco, aveva il duplice scopo di mobilitare i socialisti in previsione di quella che si riteneva l'imminente insurrezione (in quel periodo gli eserciti alleati risalivano speditamente la penisola), e di vincere le residue posizioni di « attesismo » che qua e là si manifestavano ancora anche nel partito.

### *Note al settimo capitolo*

(<sup>1</sup>) *La repressione del ribellismo in Il Movimento di Liberazione in Italia*, 1950, n. 7, pag. 28.

(<sup>2</sup>) *Il Resto del Carlino*, 28 maggio 1944.

(<sup>3</sup>) *Documenti del governo di Salò sulla guerra artigiana in Il Movimento di Liberazione in Italia*, 1950, n. 9, pag. 12.

### Bologna si prepara per l'insurrezione

#### *1) La condotta di guerra degli alleati*

Ai primi d'agosto, quando gli alleati arrivarono sulle rive dell'Arno, trovando Firenze già libera e controllata dai partigiani, a Bologna ci si rese conto che era ormai questione di pochi mesi. Il C.L.N. ed il C.U.M.E.R. diedero immediatamente il preallarme per l'insurrezione generale armata, secondo il piano preparato da tempo e che aveva superato la prova generale con lo sciopero del marzo precedente.

Le brigate partigiane della montagna e della pianura furono mobilitate e gli operai delle fabbriche invitati a tenersi pronti per lo sciopero insurrezionale. Era opinione generale che tutto si sarebbe risolto in breve tempo. Nessuno pensava o immaginava che ci sarebbero voluti altri otto mesi, lunghi e terribili, per vedere spuntare l'alba del giorno della Liberazione.

L'ottimismo dei bolognesi era giustificato. Dopo la liberazione di Roma, avvenuta ai primi di giugno, l'esercito alleato aveva bruciato le tappe, risalendo la penisola a passo di corsa. La « linea gotica », preparata in fretta e furia sul crinale appenninico, non era certo una « linea Sigfrido » e poteva essere sfondata senza grande fatica. Gli stessi tedeschi facevano più affidamento sulle difficoltà naturali della montagna che non sulle postazioni fortificate.

Lo sfondamento del modesto « vallo » appenninico, da parte degli americani della V armata, sarebbe stato inoltre facilitato da una manovra aggirante che gli anglo-polacchi della VIII armata, una volta occupata Rimini, avrebbero potuto fare agevolmente nella « bassa » padana, arrivando a Bologna lungo la via Emilia. I difensori della « gotica », se presi alle spalle, ben difficilmente avrebbero potuto sostenere l'urto frontale. I carri armati e le fanterie alleate da Rimini avrebbero infatti potuto dilagare nella pianura senza trovare un serio ostacolo sino all'argine destro del Po. E' noto, invece, che si fermarono contro l'arginello di un modesto torrente, il Senio.

Va detto che gli alleati avevano le idee tutt'altro che chiare sulla condotta della guerra in Italia. Alcuni anni dopo, nelle sue memorie, Wiston Churchill scriverà che « Il compito principale delle nostre armate era stato quello di stornare, e trattenere il maggior numero possibile di tedeschi »<sup>(1)</sup> anche se alla conferenza di Teheran nel novembre 1943 « avevamo previsto di risalire la penisola sino alla linea Pisa-Rimini e di trattenere su di essa il maggior numero possibile di divisioni tra quelle dislocate nell'Italia settentrionale »<sup>(2)</sup>.

Questo era l'obiettivo ufficiale, mentre in realtà Churchill spalleggiato dal comandante in capo degli alleati in Italia maresciallo H.R. Alexander e dal comandante della V<sup>a</sup> armata americana generale Mark W. Clark, mirava ad altro. Voleva occupare sollecitamente la pianura padana per puntare sull'Istria, sia per via terra che con uno sbarco, allo scopo di « Avanzare in Austria e Ungheria attraverso la sella di Lubiana e di puntare al cuore della Germania da un'altra direzione »<sup>(3)</sup>. E noto che Churchill voleva impedire ai sovietici di avanzare nel cuore dell'Europa, contrariamente agli accordi di Teheran e di Jalta.

Indipendentemente da ogni altra considerazione F.D. Roosevelt, il presidente degli Stati Uniti, si preoccupava invece solo del fronte francese dove, a suo parere, si combatteva la battaglia decisiva. In un messaggio a Churchill sosteneva « ...io non sopravviverei in nessun caso a un rovescio anche di secondaria importanza nel settore 'Overlord' (cioè in Francia), qualora si sapesse che forze piuttosto ingenti sono state distratte verso i Balcani »<sup>(4)</sup>. Roosevelt, come si vedrà, pensava addirittura di sottrarre truppe al fronte italiano — un « fronte dimenticato », commenterà amaramente Clark nel suo libro di memorie<sup>(5)</sup> — per quello francese.

Tutte queste cose erano ovviamente ignote ai dirigenti della Resistenza italiana i quali avevano preparato i loro piani in base al presupposto di una continua, anche se non rapida avanzata degli alleati verso il nord. Le direttive per l'insurrezione erano contenute nella circolare del 28 giugno 1944 del Corpo Volontari della Libertà, dal titolo « Studio sugli obiettivi dell'insurrezione nelle città, situazioni degli obiettivi, elaborazione dei piani insurrezionali e per il sabotaggio sistematico ».

## 2) *Il concentramento dei partigiani in città*

Il piano del C.U.M.E.R. prevedeva che le brigate partigiane della montagna — la 36a la 62a la 66a e la 63a Garibaldi, la Matteotti, la Giustizia e Libertà e la Stella

## Contadini, Braccianti, Donne di Campagna

Con le imponenti agitazioni e manifestazioni del 1° marzo abbiamo strappato agli affamatori e massacratori nazifascisti la distribuzione dei grassi già sospesa, abbiamo riaffermato la nostra decisa volontà di lotta per la difesa dei nostri diritti di lavoratori e di italiani.

I nostri nemici, gli agrari, l'usurpatore tedesco ed i loro sicari fascisti, alle nostre legittime e umane richieste ci hanno risposto con le vaghe promesse e le minacce, con gli arresti e con la violenza.

I fradritori non contenti di averci spolpati fino all'osso, di averci privati di ogni libertà, di averci dissanguato e rubato ogni nostro avere, ora vogliono far di noi degli schiavi, deportarci in Germania ai lavori forzati.

A Budrio, Calderara di Reno e in altri comuni della nostra provincia sono già arrivate le cartoline preetto.

Con le minacce della pena di morte ci hanno strappato i nostri figli.

Con la rappresaglia e la violenza i negrieri nazifascisti cercheranno di strappare pure noi dalle nostre case. Noi diremo loro in faccia il nostro inflessibile: NO!

**NON UNA BESTIA NE' UN LAVORATORE IN GERMANIA!**

### Contadini, Braccianti, Donne tutte!

I nostri nemici, i nemici di tutto il popolo italiano, i tedeschi ed i fascisti sconfitti su tutti i fronti, particolarmente su quello russo, vedono approssimarsi la loro inesorabile fine; essi hanno paura ed è per ciò che sono ancor più feroci.

**TENIAMO DURO!**

**COLPIAMOLI SENZA RIETA'**

Le nostre terre così faticosamente lavorate non devono essere abbandonate, le nostre case, i nostri bimbi, tutti i nostri averi non devono essere lasciati in balia ai nostri feroci nemici: **DOBBIAMO DIFENDERLI! LI DIFENDEREMO!**

### NESSUNO PARTA

Chi parte tradisce la sua terra, la sua famiglia, se stesso e la Patria e perderà ogni suo diritto ogni suo avere e sarà disprezzato da tutti. Chi rimane e difende la propria terra avrà diritto al risarcimento dei danni provocati dalla guerra di rapina nazifascista e sarà cittadino onorato da tutti.

**NESSUNO VENGA MENO A QUESTO SUO DOVERE DI LAVORATORE E DI ITALIANO!**

### Contadini, Braccianti, Donne di campagna!

#### MANIFESTIAMO PROTESTIAMO

Lottiamo tutti compatti e uniti per impedire la nostra partenza. Sviluppiamo e potenziamo i nostri Comitati Contadini.

**DIFENDIAMOCI CON OGNI MEZZO!**

**IMPUGNIAMO LE ARMI!**

Trasformiamo le nostre case, i nostri villaggi in tanti centri di resistenza. Difendiamo fino all'estremo, colpiamo i nostri nemici ovunque essi si trovino. Meglio morire per aver difesa la nostra terra, la nostra casa che morire sotto la sferza nazista e sotto i bombardamenti la terra straniera.

Rafforziamo il fronte di lotta contadino e operaio con quello delle massaie e di tutti i cittadini per impedire con la nostra possente forza la deportazione coatta in Germania dei lavoratori bolognesi.

Tutti uniti nella lotta per la difesa della nostra terra, per la difesa dei nostri diritti di lavoratori e cittadini, per la preparazione dell'insurrezione nazionale armata contro l'ortolano nazista e il serpe fascista, per la libertà, la democrazia del nostro paese.

**EVVIVA L'UNITA' DI TUTTE LE FORZE POPOLARI!**

**FUORI GLI INVASORI TEDESCHI! MORTE AI TRADITORI FASCISTI!**

**EVVIVA L'INDIPENDENZA DELLA NOSTRA PATRIA!**

Il Comitato di Difesa Contadino Bolognese

Un manifestino dei Gruppi di Difesa della Donna.

MORTE ALL'INVASORE TEDESCO!

MORTE AI FASCISTI TRADITORI!

11



Tutti i documenti del C.U.M.E.R. recavano queste parole d'ordine e questo timbro.



Il timbro del C.L.N. e il timbro della Divisione Bologna.

Rossa — avrebbero dovuto aprire dei varchi nelle linee tedesche ed estendere la liberazione di vaste zone alle spalle della « gotica » per facilitare l'avanzata degli alleati. Alcuni gruppi di partigiani avrebbero dovuto entrare in città per dare manforte ai G.A.P. ed ai S.A.P. il giorno dell'insurrezione e per aiutare gli operai a salvare i principali servizi pubblici: gas, acqua, luce ecc.

Tra la metà d'agosto ed i primi di settembre alcune centinaia di partigiani, quasi tutti delle brigate 62a e 66a, entrarono armati in città e si nascosero nelle basi predisposte da tempo. Bologna era divisa in quattro settori autonomi, i cui comandanti dipendevano però dal C.U.M.E.R. Oltre 300 partigiani trovarono rifugio tra le rovine dell'Ospedale Maggiore e 80 circa tra quelle del Macello comunale. Altri gruppi minori si nascosero nell'Istituto di Geografia dell'Università, a Corticella, al Pontevecchio, nei pressi dello Stadio che allora si chiamava il Littoriale, a Santa Viola e al Sostegnino. Naturalmente il concentramento avvenne per gradi e scaglionato in un arco di tempo di alcune settimane. In città operavano già la tortissima 7a G.A.P. e gruppi meno forti del P.S.U.P. e della Giustizia e Libertà.

L'arditissima operazione, che si era iniziata felicemente in quanto i nazifascisti non si erano accorti del concentramento, avrebbe potuto facilmente volgere al peggio e concludersi con una disfatta sanguinosa, se gli alleati avessero tardato a superare gli Appennini. Il successo del piano insurrezionale dipendeva ovviamente dalla velocità dell'esercito alleato.

Vi erano almeno due ordini di difficoltà da superare, in attesa dell'avvicinarsi degli alleati. La prima e forse la più facile — anche se, all'atto pratico, la cosa risultò tutt'altro che facile — era quella dei rifornimenti in quanto ad ogni partigiano acuartierato in città bisognava dare il vitto, le sigarette, i medicinali, le coperte ed un giaciglio di paglia. E poi c'era il problema della sicurezza. Per evitare che i nazifascisti si accorgessero della loro presenza, i partigiani — la maggioranza dei quali erano giovanissimi — se ne dovevano stare tutto il giorno in un silenzioso regime di clausura.

Anche se dopo avere superato l'Arno gli alleati avevano rallentato un po' il passo — la qual cosa era giustificata, se si considera che la distanza tra Roma e Firenze era stata coperta in due soli mesi — a Bologna si continuava ad essere ottimisti e a credere ad una rapida soluzione del conflitto. Il C.L.N. e il C.U.M.E.R., in ogni caso, attendevano gli alleati non dalla strada della Futa bensì dalla via Emilia. Sul fronte adriatico le operazioni procedevano infatti più speditamente che non su quello appenninico e tirrenico.

Fu proprio dal settore adriatico che il 25 agosto giunse la notizia che i bolognesi aspettavano con ansia.

Gli anglo-polacchi avevano sferrato l'offensiva lungo il litorale e da Cattolica puntavano direttamente su Rimini. Da questa città, una volta conquistata, avrebbero potuto dilagare, solo che l'avessero voluto, verso Bologna e Ravenna. I bolognesi cominciarono a tendere l'orecchio verso Porta Mazzini nella speranza di avvertire lo sferragliare dei carri armati. Oramai era una questione di giorni, se non di ore. Così, almeno, era logico supporre.

Meno logico, per i membri del C.L.N. e del C.U.M.E.R., era il silenzio del comando alleato. Era stato infatti convenuto che 48 ore prima dell'inizio dell'offensiva generale verso Bologna il comando alleato avrebbe dovuto preavvertire — o con avvisi radiofonici o con il lancio di razzi colorati sopra la chiesa di San Petronio — gli organismi politici e militari della Resistenza. In attesa del segnale, che non arrivava, bisognava necessariamente frenare l'impazienza. Furono giorni di spasmodica attesa, resi ancor più duri e difficili dai colpi che i fascisti riuscivano a portare, qua e là, all'organizzazione antifascista. Il 4 settembre, per non citare che un caso, furono arrestati 22 partigiani del nucleo dirigente della brigata Giustizia e Libertà di città.

Il piano alleato era il risultato di un compromesso tra gli inglesi che volevano procedere speditamente e gli americani che non potevano marciare. Le truppe alleate, in ogni caso, erano inferiori per numero a quelle tedesche, in quanto sette divisioni, tre americane e quattro francesi, erano state sottratte al fronte italiano per essere impiegate nello sbarco in Provenza<sup>(6)</sup>. All'inizio dell'offensiva d'agosto in Italia si trovavano 23 divisioni alleate e 26 tedesche più alcune fasciste.

Alexander aveva l'ordine di forzare i tempi per favorire l'operazione verso Lubiana, mentre Clark, pur avendo l'ordine di andare piano, cercava un successo personale. Il piano alleato prevedeva l'offensiva dell'VIIIa armata verso Rimini nella speranza di attirare in Romagna il grosso dei tedeschi e consentire alla V<sup>a</sup> armata di puntare su Bologna.

Il 10 settembre, finalmente, gli americani scatenarono la tanto attesa offensiva in direzione della Futa. Era la volta buona? Era proprio la spallata decisiva verso Bologna? Il C.V.L. nazionale ed il C.U.M.E.R. si resero subito conto che le due offensive — quella anglo-polacca sull'Adriatico e quella americana sul crinale centrale appenninico — erano state iniziate senza un piano chiaro e preciso. Pareva quasi che i due eserciti combattessero una loro guerra privata, su due fronti diversi e lontani.

Sul litorale adriatico gli anglo-polacchi procedevano più velocemente degli americani, anche se il loro passo avrebbe potuto essere un po' più spedito. Gli americani, dopo un violentissimo e vittorioso inizio, rallentarono quasi subito il passo, avanzando lentamente. Completa-

# Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

## EDIZIONE STRAORDINARIA

### Mobilizzazione generale di tutti i Socialisti e simpatizzanti!

Compagni e compagne, le Truppe Alleate e dell'Esercito Italiano di Liberazione, in fanterie di armi e di lotta ex Volontari della Libertà, insediati nelle Brigate Garibaldi, Matteotti, Giustizia e Libertà, analizza il nemico delle vite del nostro Appoggio al mare Adriatico.

Devono ormai si combatte la santa battaglia per la redenzione della Patria, per l'annientamento del fascismo traditore, per la cacciata dei tedeschi. Già le prime unità azioni dei nostri partigiani furono impegnate a sermi comuni in vari paesi delle nostre campagne, come a Castelnuovo e Modugno, dimostrando a loro ed a noi che non c'è forza al mondo che valga a proprio che combatte per la libertà e per il proprio paese. Fascisti e tedeschi repressi, incalzati, in fuga si rendono atrocemente agli arresti, uccidendo e devastando, depredando nostre popolazioni, derubando e saccheggiando tutto il nostro patrimonio, tutti i nostri prodotti, il nostro bestiame, i nostri tesori artistici.

E' giunta l'ora d'insorgere, di armarsi, di combattere a fianco dei nostri fratelli e dei nostri alleati.

Socialisti e simpatizzanti, il nostro Partito si ordina sin da questo momento di mobilitare tutte le vostre forze, di organizzare ogni mezzo adatto per l'emergenza armata.

Entrate comparsi nei C.A.P., nelle S.A.P., in tutte le formazioni di resistenza e di combattimento, preparatevi a disertare le officine ed i campi e ad attaccare i nemici senza dar loro tempo rispondendo alla violenza colla violenza.

Cittadini di ogni classe e grado, il tedesco fuggiasco, ucciso e indiziato dai fascisti, si prepara a distruggere le nostre città, i pubblici servizi, le centrali elettriche, gli acquedotti, i mulini e i fari, tutto quello insomma che garantisce la vita nostra e delle nostre famiglie, si accinge a far della nostra persona e della nostra, Bologna "una terra bruciata", lavorando nella mischia e nelle dominanze. Impedite l'esecuzione del piano criminale, collegatevi ai gruppi di azione, formatevi voi in ogni rione, in ogni quartiere, fate della stessa vostra casa un luogo di difesa e di ufficio. Non solo la libertà vostra, ma l'esistenza vostra e delle vostre famiglie dipende dal vostro coraggio! Impedite vola forza gli arresti, le deportazioni dei vostri migliori, oppo-

nerate con ogni mezzo al saccheggio ed alla distruzione, non permettete che le spese pubbliche, le strade, siano fatte saltare in aria da codardi proclari che vogliono farvi pagare con la morte la loro sconfitta.

Donne d'ogni condizione, le vostre famiglie non si perdettero, i vostri mariti e figli sono destinati alla decimazione. Non li trattate se si difendono, aiutati, anzi, esercitati ad agire per il bene comune, per la redenzione della schiavitù, per la salvezza della democrazia e della strage che ci minacciano tutti. Pensate che se i tedeschi e i fascisti ricreano nel loro piano infernale, i vostri figli sono destinati a morte di freddo e di fame, voi stesse sarete vittime della violenza che si abbate su tutti.

Donne, ricordatevi di essere madri, donne, siete salvate i vostri cari e salvarvi.

La Patria oggi si difende solo con le armi in pugno, la libertà, la pace si debbono conquistare col sangue.

Alle armi!

### DAL FRONTE

Queste su lo spirito che anima i nostri eroici partigiani, essere delle lettere che essi dirigano alle loro famiglie. Sono essi che, nonostante i continui pericoli, gli incessanti disagi, l'insolamento pre-oggettivo, scrivono le parole di esortazione e di fede ai loro parenti lontani.

Strolicone fra i tanti che si potrebbero citare, il brano seguente, da una lettera che un volontario della "Brigata Matteotti", indirizza a sua madre:

"Mamma il prego di conservarmi una copia di ogni numero del giornale l'Avanti... Di pure ai socialisti del nostro paese che io, come tutti gli altri giovani cresciuti ed educati nel vanto del disprezzo regime fascista, ci ritengo eroi temporanei per essere degni dei nostri predecessori e per poter dire un giorno: Sono di quel paese che fu e che è una delle fonti del Socialismo Italiano."

Care, eroici giovani! Cui che facciamo noi, ciò che hanno fatto anche i loro predecessori, è ampiamente superato da quanto compie se ed i suoi compagni.

E' a noi, soprattutto, che deve andare la riconoscenza e l'amore dei Socialisti, dei Proletari, degli uomini liberi.

L'edizione straordinaria dell'Avanti! invita i bolognesi alla mobilitazione generale in vista dell'insurrezione dell'autunno 1944.

mente fermo era invece il fronte sul Tirreno e quello sul crinale alpino franco-italiano. Inoltre, a confermare i dubbi degli organi dirigenti della Resistenza, Alexander non si decideva ad inviare il preavviso ufficiale.

Il C.V.L. che aveva pronto il piano insurrezionale per l'Italia del nord ed il proclama da lanciare al paese, non si fece prendere nè dalla fretta nè dal panico. Prima di impartire l'ordine per l'insurrezione intendeva, giustamente, conoscere le vere intenzioni degli alleati, non volendo andare incontro ad un disastro.

Del tutto diversa era invece la posizione del C.U.M.E.R. Dato che l'Emilia, da Modena al mare, era interessata, se non proprio investita, dall'offensiva alleata, il C.U.M.E.R. non poteva attendere. Gli emiliani, e soprattutto i romagnoli — dal momento che in Romagna gli alleati facevano i maggiori progressi — dovevano decidere da soli del proprio destino, anche se la prospettiva era incerta ed il futuro aperto a tutte le soluzioni.

### 3) *L'appello dei socialisti*

I partiti si mossero immediatamente mobilitando tutti gli aderenti, in attesa dell'ordine del C.L.N. Il 16 settembre *l'Avanti!*. — che il giorno prima era uscito in edizione normale — uscì in edizione straordinaria con un titolo a tutta pagina: « Mobilitazione generale di tutti i Socialisti e simpatizzanti! ».

« Compagni e compagne, — iniziava l'articolo di fondo — le Truppe Alleate e dell'Esercito Italiano di Liberazione, in fraternità di armi e di lotta coi Volontari della Libertà, inquadrati nelle Brigate Garibaldi, Matteotti e Giustizia e Libertà, incalzano il nemico dalle vette del nostro Appennino al mare Adriatico.

« Dovunque ormai si combatte la santa battaglia per la redenzione della Patria, per l'annientamento del fascismo traditore, per la cacciata dei tedeschi. Già le prime, audaci azioni dei nostri partigiani hanno sgominato i nemici comuni in vari paesi delle nostre campagne, come a Castelmaggiore e Medicina, dimostrando a loro ed a noi che non c'è forza al mondo che valga a piegare chi combatte per la libertà e per il proprio paese. Fascisti e tedeschi respinti, incalzati, in fuga si vendicano atrocemente sugli inermi, uccidendo e devastando, deportando intere popolazioni, derubando e saccheggiando tutto il nostro patrimonio, tutti i nostri prodotti, il nostro bestiame, i nostri tesori artistici.

« *E' giunta l'ora d'insorgere, di armarsi, di combattere a fianco dei nostri fratelli e dei nostri alleati.*

« *Socialisti e simpatizzanti, il nostro Partito vi ordina*

# Donne bolognesi

---

## lavoratrici tutte!

---

Chi vi parla, chi vi consiglia, è una donna come voi tutte.

Che conosce tutto ciò che una donna può desiderare, può sentire, che comprende come sia grande la sua capacità d'azione, il suo spirito di sacrificio, di abnegazione, di volontà e di combattività.

Nulla ci manca a noi donne se vogliamo in questo momento decisivo dare tutto il nostro prezioso contributo per la liberazione della nostra Patria.

Il C.d.L.N. offre alle donne italiane moltissimi vantaggi, la sua considerazione per noi è degna di rilievo, esso favorisce la nostra situazione nel modo più concreto e generoso, esso ci indica la via da percorrere per conquistarci il diritto di partecipare alla lotta per le nostre rivendicazioni.

*Mettiamoci alla testa di manifestazioni, incitiamo con entusiasmo, faccia: moei promotrici di questa meravigliosa lotta per scacciare i tedeschi ed i fascisti; appoggiamo gli scioperi operai, chiediamo l'aumento dei salari, delle razioni tesserte, case per anzistrati, scarpe e vestiti per noi e i nostri bambini, legna per scaldarci, ecc.*

*Tutte vogliamo poter dire, abbiamo partecipato, tutte abbiamo combattuto: per liberare la nostra Patria dai tiranni e dai traditori maledetti; per vendicare i nostri morti, tutti i soprusi e le stragi subite, le nostre case e le nostre città distrutte, per rivendicare tutti i nostri diritti di madri, di spose e di operai.*

**ASSICURANDO COSÌ UN AVVENIRE SICURO PER NOI TUTTE  
E PER LA NOSTRA PATRIA, QUEL SICURO BENESSERE, QUELLA  
SICURA GIUSTIZIA. SAPENDO COMBATTERE E VINCERE.**

*Unite e compatte nella lotta contro l'oppressore nazista ed il serpe fascista,  
per i nostri diritti per la libertà e l'indipendenza della nostra Patria.*

**VIVA LE DONNE COMBATTENTI!**

**MORTE AI TRADITORI FASCISTI!**

**FUORI IL BARBARO TEDESCO!**

Il Comitato dei Gruppi di Difesa della Donna

Un manifestino dei Gruppi di Difesa della Donna.

VIVA LO SCIOPERO GENERALE INSURREZIONALE!

CITTADINI DI BOLOGNA E PROVINCIA!

Dalle breccie di Rimini e Firenzuola le Armate Alleate dilagano nella Valle Padana. Tutte le formazioni dei Volontari della Libertà sono all'attacco.

Dalle città alle campagne **INSORGETE COMPATTI ED UNITI** per assestare il colpo di maglio che annienti i nazi-fascisti.

LAVORATORI, CITTADINI, PATRIOTI TUTTI!

Fermate le macchine, abbandonate il lavoro, chiudete i negozi, iniziate lo **SCIOPERO GENERALE INSURREZIONALE**, paralizzate le retrovie del nemico, attaccatelo in ogni luogo e con ogni mezzo, non dategli tregua: **STERMINATELO!**

Sotto la guida del Comitato di Liberazione Nazionale, **LUNEDI' 25 SETTEMBRE** scatenate lo **SCIOPERO GENERALE INSURREZIONALE**.

Fate della vostra massa compatta ed unita la base fondamentale dell'**INSURREZIONE POPOLARE ARMATA** vittoriosa.

VIVA LO SCIOPERO GENERALE INSURREZIONALE!

VIVA L'INSURREZIONE POPOLARE ARMATA!

MORTE AI NAZI-FASCISTI!

Bologna, 22 settembre 1944

La Federazione Bolognese  
del Partito Comunista Italiano

**AFFLUITE ALLE S. A. P.!**

**SQUADRE DELL'ARDIMENTO PATRIOTTICO PER L'INSURREZIONE**

Il manifestino della Federazione del P.C.I. che invitava i bolognesi alla prematura insurrezione del settembre 1944.

sin da questo momento di mobilitare tutte le vostre forze, di organizzare ogni mezzo adatto per l'insurrezione armata.

« Entrate compatti nei G.A.P. e nelle S.A.P., in tutte le formazioni di resistenza e di combattimento: preparatevi a disertare le officine ed i campi e ad attaccare i nemici senza dar loro tregua rispondendo alla violenza colla violenza.

« *Cittadini di ogni classe e grado*, il tedesco fuggiasco, aiutato e indirizzato dai fascisti, si prepara a distruggere le nostre città, i pubblici servizi, le centrali elettriche, gli acquedotti, i mulini e i forni, tutto quello insomma che garantisce la vita nostra e delle nostre famiglie; si accinge a far della nostra provincia e della nostra Bologna "una terra bruciata", lasciandoci nella miseria e nella desolazione. Impedite l'esecuzione del piano criminoso, collegatevi ai gruppi di azione, formate voi in ogni rione, in ogni quartiere, fate della vostra casa un baluardo di difesa e di offesa. Non solo la libertà vostra, ma l'esistenza vostra e delle vostre famiglie dipende dal vostro coraggio! Impedite colla forza gli arresti, le deportazioni dei vostri migliori, opponetevi con ogni mezzo al saccheggio ed alla distruzione, non permettete che le opere pubbliche, le strade, siano fatte saltare in aria da codesti predoni che vogliono farvi pagare con la morte la loro sconfitta.

« *Donne d'ogni condizione*, le vostre famiglie sono in pericolo, i vostri mariti e figli sono destinati alla decimazione. Non li trattenete se si difendono, aiutateli, anzi, esortateli ad agire per il bene comune, per la redenzione dalla schiavitù, per la salvezza dalla distruzione e dalla strage che ci minacciano tutti. Pensate che se i tedeschi e i fascisti riusciranno nel loro piano infernale, i vostri figli sono destinati a morire di freddo e di fame, voi stesse sarete vittime della violenza che si abbatte su tutti.

« Donne, ricordatevi di essere madri, spose, sorelle: salvate i vostri cari e salvatevi.

« La Patria oggi si difende solo con le armi in pugno, la libertà, la pace si debbono conquistare col sangue.

«**ALLE ARMI!**»

Mancando sempre il preavviso degli alleati, il C.L.N. ed il C.U.M.E.R. decisero di mettere egualmente in movimento le brigate della montagna e di organizzare manifestazioni popolari nei principali centri abitati della « bassa », lasciando, per il momento, tranquilla la città.

Dal 10 al 17 settembre migliaia di operai e contadini, protetti da gruppi di partigiani armati, diedero vita a grandi manifestazioni di protesta a Medicina, Castel Maggiore, Castenaso, Baricella, Anzola, Calderara e San Pietro in Casale. Quasi ovunque furono occupati i municipi e dati alle fiamme gli elenchi della leva militare. A Medicina si ebbe l'occupazione vera e propria del centro

abitato con uno scontro a fuoco tra partigiani e fascisti e caduti da ambo le parti.

Queste manifestazioni avevano il duplice scopo di preparare il clima insurrezionale e di tenere impegnati grossi contingenti di nazifascisti, i quali venivano così distolti dal fronte nel momento in cui le brigate di montagna attaccavano la « gotica » alle spalle per favorire la manovra alleata.

#### 4) *Una prematura insurrezione*

Poco dopo la metà di settembre, quando gli animi erano tesi al massimo ed eccitati per la sperata imminente liberazione, la vita del C.L.N. e del C.U.M.E.R. fu turbata da una crisi interna. A provocarla era stata l'improvvisa decisione della Federazione del P.C.I. di proclamare unilateralmente lo sciopero generale insurrezionale per il 25 settembre.

Il 22, quando la radio alleata aveva annunciato che la « gotica » era stata aggirata sull'Adriatico con l'occupazione di Rimini e sfondata al centro con la conquista di Firenzuola, i bolognesi si erano convinti che era ormai questione di giorni se non di ore. Poiché il C.L.N. ed il C.U.M.E.R. non potevano muoversi — mancando sempre il preavviso di Alexander — il P.C.I. prese l'iniziativa di scatenare lo sciopero insurrezionale.

La sera del 22 settembre, un venerdì, a Bologna venne diffuso questo volantino firmato dalla Federazione Bolognese del Partito Comunista Italiano:

« Viva lo sciopero generale insurrezionale !

« CITTADINI DI BOLOGNA E PROVINCIA !

« Dalle breccie di Rimini e Firenzuola le Armate Alleate dilagano nella Valle Padana. Tutte le formazioni dei Volontari della Libertà sono all'attacco.

« Dalle città alle campagne **INSORGETE COMPATTI ED UNITI** per assestare il colpo di maglio che annienti i nazi-fascisti.

« **LAVORATORI, CITTADINI, PATRIOTI TUTTI !**

« Fermate le macchine, abbandonate il lavoro, chiudete i negozi, iniziate lo **SCIOPERO GENERALE INSURREZIONALE**, paralizzate le retrovie del nemico, attaccatelo in ogni luogo e con ogni mezzo, non dategli tregua : **STERMINATELO !**

« Sotto la guida del Comitato di Liberazione Nazionale **LUNEDI 25 SETTEMBRE** scatenate lo **SCIOPERO GENERALE INSURREZIONALE**.

« Fate della vostra massa compatta ed unita la base fondamentale dell'**INSURREZIONE POPOLARE ARMA-TA** vittoriosa.

« Viva lo sciopero generale insurrezionale!

« Viva l'insurrezione popolare armata!

« Morte ai nazi-fascisti! ».

*L'Unità* clandestina n. 10 del 23 settembre 1944, pur non indicando una data esatta, invitava i cittadini allo sciopero generale insurrezionale.

Si trattava di una grave decisione per almeno tre motivi. Giusta o no che fosse, non era stata discussa e presa unitariamente dal C.L.N. e dal C.U.M.E.R.. In secondo luogo la Federazione comunista non aveva la facoltà né il diritto di impartire un simile ordine, proprio perché ogni decisione del genere spettava solo ed unicamente agli organismi unitari della Resistenza. Infine, perché poteva trattarsi di una mossa prematura dal momento che nessuno, a meno di non scambiare i desideri con la realtà, era in grado di prevedere quanto tempo gli alleati avrebbero impiegato per raggiungere Bologna. La recente tragica esperienza dell'insurrezione prematura di Varsavia ammoniva che certe decisioni andavano lungamente meditate e concordate con l'alleato.

La mattina del 23 settembre, Paolo Betti si recò nell'abitazione di Verenine Grazia, il segretario coordinatore del C.L.N., e gli comunicò la decisione insurrezionale del P.C.I.

Grazia gli fece notare che una simile decisione spettava esclusivamente al C.L.N., il solo organismo preposto alla direzione della Guerra di Liberazione. Gli disse pure che si trattava di un provvedimento prematuro in quanto, a suo modo di vedere, era illusorio pensare che gli alleati avrebbero impiegato due o tre giorni per raggiungere Bologna. I partigiani e gli operai bolognesi, infatti, non avrebbero potuto resistere di più per la presenza di due divisioni corazzate nel forese e di numerose brigate nere. La lenta avanzata degli alleati non era certo incoraggiante. In ogni caso, a suo parere, si sarebbe dovuto attendere almeno l'occupazione di Faenza.

Qualche ora dopo Grazia si incontrò con Barontini, il comandante del C.U.M.E.R., al quale ripeté quanto aveva già detto a Betti. Lo invitò a sospendere ogni decisione insurrezionale, almeno sino a quando non si fosse pronunciato il C.L.N. Nella stessa mattinata Grazia interpellò Antonio Zoccoli, il rappresentante del P.L.I. e presidente del C.L.N., il quale si dichiarò contrario all'insurrezione, ritenendola prematura. Non fu invece possibile interpellare i rappresentanti della D.C., del P.d'A. e del P.R.I.

Nel pomeriggio si riunì la segreteria del P.S.U.P. e sia Fabbri che Bentivogli si dichiararono contrari all'iniziativa del P.C.I. La sera, nella sede dell'Istituto dei Ciechi « F. Cavazza » in via Castiglione 71, Grazia e Fabbri si incontrarono con Giuseppe Pozza e Barontini ('). Si discusse di nuovo dell'iniziativa insurrezionale e delle

conseguenze che si sarebbero potute determinare, nel caso di un ritardo delle truppe alleate. Al termine dell'incontro i rappresentanti del P.C.I. dissero che avrebbero immediatamente revocato l'ordine e fatto ritirare e deafiggere i manifestini.

Il martedì o mercoledì successivo ebbe luogo una riunione generale del C.L.N., alla presenza dei delegati di tutti i partiti. Dopo un'ampia discussione fu unanimemente riconfermato che ogni decisione insurrezionale spettava solo ed esclusivamente al C.L.N. ed al C.U.M.E.R.

La revoca dell'ordine insurrezionale fu una saggia decisione. I fatti successivi dimostrarono che gli alleati avrebbero impiegato non tre giorni, ma otto mesi per coprire la distanza tra Rimini e Bologna.

### *Note all'ottavo capitolo*

(<sup>1</sup>) Wiston Churchill, *La seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano, 1953, parte sesta, volume secondo, pag. 213.

(<sup>2</sup>) W. Churchill, *op. cit.*, parte sesta, volume primo, pag. 82.

(<sup>3</sup>) W. Churchill, *op. cit.*, parte sesta, volume primo, pag. 86.

(<sup>4</sup>) W. Churchill, *op. cit.*, parte sesta, volume primo, pag. 90.

(<sup>5</sup>) Mark W. Clark, *5a Armata americana*, Garzanti, Milano, 1962, pag. 3.

(<sup>6</sup>) Lo sbarco in Provenza, per aiutare dal sud lo sforzo degli anglo-americani verso il cuore della Germania, era stato voluto da Roosevelt su richiesta di Eisenhower. Per attuare questa operazione, chiamata prima « Anvil » e poi « Dragoon », fu sguarnito il fronte italiano con grave pregiudizio per le operazioni militari. Clark nel suo libro ha scritto che « l'indebolimento della campagna in Italia allo scopo di invadere la Francia meridionale, invece di spingerci nei Balcani, fu uno degli errori più gravi della storia » (pag. 358).

(<sup>7</sup>) Giuseppe Dozza, Ilio Barontini e Giuseppe Alberganti costituivano il triumvirato insurrezionale comunista.

## Capitolo nono

### Grandi speranze, grandi delusioni

#### 1) *Prime cannonate su Bologna*

Scongiurato il pericolo di un'insurrezione prematura e riconfermato che ogni decisione in merito spettava solo al C.L.N. ed al C.U.M.E.R., a Bologna si riprese ad attendere l'avvicinarsi degli alleati. Se in città non si poteva fare altro che attendere, in montagna le formazioni partigiane erano invece tutte impegnate in duri combattimenti.

Tra la metà di settembre ed i primi di ottobre i partigiani bolognesi, con un terribile sacrificio di vite umane, riuscirono ad aprire ampi varchi nella « gotica » ed a liberare estese zone di montagna, spianando così agli alleati la strada per Bologna. Gli americani avrebbero potuto raggiungere la città lungo la valle del Reno, dove le brigate Matteotti e Giustizia e Libertà controllavano la zona di Porretta. Meglio ancora avrebbero potuto scendere lungo le più facili valli del Sillaro e dell'Idice dove le brigate Garibaldi 36a, 62a e 66a avevano occupato importanti punti strategici, tra cui Monte Battaglia. Per gli alleati, se avessero avuto l'intenzione di arrivare sino a Bologna, si sarebbe trattato di uno sforzo notevole, ma non eccessivo in quanto la strada era stata aperta dai partigiani.

Quando tutto sembrava oramai avviato alla sua naturale conclusione si verificò uno dei fatti più incredibili ed incomprensibili di tutta la campagna militare alleata. Dopo aver superato il crinale appenninico ed essere giunti in vista di Bologna, gli americani si fermarono limitandosi ad ammirarla dall'alto.

Il primo ottobre gli americani occuparono Loiano e pochi giorni dopo, nella notte tra il 5 e il 6, le prime cannonate caddero sulla città, colpendo il tetto di Palazzo Re Enzo. Una trentina di chilometri dividevano le avanguardie americane dalle Due Torri. Tutto sembrava oramai concluso, anche perché il 7 gli anglo-polacchi avevano cominciato a muoversi da Rimini verso Forlì, lungo la via Emilia. Nonostante le cannonate che piovevano sulla città e la pressione verso Forlì, la puntata offensiva

alleata, ed in modo particolare quella americana, stava estinguendosi. Roosevelt era riuscito a prevalere su Churchill.

Il 31 agosto, all'inizio dell'offensiva alleata, Roosevelt aveva inviato un messaggio a Churchill per dirgli: « Sono personalmente convinto che si debba incalzare vigorosamente l'esercito tedesco in Italia con tutti i mezzi disponibili »<sup>(1)</sup>. Anche se il riferimento ai « mezzi disponibili » era molto chiaro, e voleva dire che si sarebbe dovuto fare affidamento solo sulle forze di cui si disponeva, Churchill continuava a tenere gli occhi puntati su Lubiana.

Il 15 settembre inviò infatti un messaggio a Stalin e Roosevelt, in cui, tra l'altro, diceva: « Le nostre attuali operazioni in Italia condurranno ai seguenti esiti: a) le forze di Kesselring saranno sgominate e in tal caso sarà possibile effettuare un rapido raggruppamento di forze in direzione di Lubiana; b) o Kesselring riuscirà a ritirarsi in ordine e in tal caso dovremo contentarci, per quest'anno, di liberare la pianura lombarda »<sup>(2)</sup>.

## 2) *Gli alleati si fermano*

In realtà Roosevelt non aveva intenzione di fare alcun sforzo in Italia. Le sorti della campagna alleata si decisero alla metà di ottobre quando Churchill chiese, quasi implorando, l'invio di uomini e mezzi. Il 16 ottobre Roosevelt gli diede una risposta definitiva e senza appello. Tra le altre cose diceva il presidente americano: « ...non possiamo più sperare di distruggere le forze di Kesselring prima dell'inverno » « ...d'altra parte, preminente su tutti gli altri problemi militari è quello di raccogliere rapidamente truppe fresche per rafforzare Eisenhower » il quale « sta combattendo la battaglia decisiva ». Concludeva sostenendo che ogni « diversione di forze verso l'Italia sottrarrebbe alla Francia truppe fresche »<sup>(3)</sup>.

Il 22 ottobre Clark fece l'ultimo tentativo verso Bologna e il 28 ordinò ai soldati di trincerarsi a difesa, mentre gli anglo-polacchi continuavano ad avanzare lentamente senza troppa convinzione lungo la via Emilia. Solo il 9 novembre liberarono Forlì, avendo impiegato quasi un mese per coprire i pochi chilometri che corrono da questa città a Rimini.

Sull'Appennino gli americani ignorarono tutte le vaste zone liberate dai partigiani e si fermarono dov'erano arrivati, senza adattare i loro piani alla nuova situazione che si era determinata grazie al sacrificio delle forze della Resistenza.



Il timbro del Comando provinciale delle S.A.P.



Il timbro della 7ª brigata G.A.P. Garibaldi.



Il timbro del Comando dell'8ª brigata « M. Masia ».

COM. 8ª BRIGATA M. MASIA  
IL CAPO DI S. M.

Il timbro del Capo di Stato Maggiore dell'8ª brigata « M. Masia ».

## 1ª Brigata Giacomo Matteotti Comando Battaglione "Bassi"

Un timbro della brigata Matteotti di città.



Il Comandante del Battaglione

Un timbro della brigata Matteotti di città.

La campagna alleata in Italia era così finita con un nulla di fatto, mentre i partigiani, ignari dei messaggi che Churchill e Roosevelt si scambiavano, continuavano a combattere e a morire per tenere aperta la strada verso Bologna.

### 3) *I nazifascisti approfittano della tregua*

Di questa insperata tregua, nel momento in cui temevano di essere travolti — il 4 ottobre i fascisti bolognesi avevano proclamato la mobilitazione generale di tutti gli iscritti al P.F.R. tra i 16 ed i 60 anni, per l'estrema resistenza tra le mura della città — ne approfittarono subito i nazifascisti. Dopo avere distaccato altre truppe dal fronte, i tedeschi iniziarono una violenta offensiva contro i partigiani.

Le grandi e giustificate speranze di una imminente liberazione, si tramutarono così in terribili delusioni, accompagnate da ancora più terribili lutti. E questo proprio quando la vittoria, maturata dal sacrificio dei partigiani, era oramai a portata di mano. Il movimento di Resistenza bolognese venne privato di una vittoria che, più di ogni altro, aveva meritato e voluto. L'autunno del 1944 è restato, nella memoria dei partigiani bolognesi, il periodo più nero e terribile di tutta la Resistenza.

Tra il 29 settembre ed i primi di ottobre a Marzabotto le S.S. tedesche consumarono uno dei più orrendi massacri della seconda guerra mondiale. Migliaia di persone inermi, nella maggior parte donne e bambini, furono trucidati dai nazi. Altri massacri furono compiuti in molti comuni (4).

Sulle cime dell'Appennino bolognese le grandi vittorie estive dei partigiani si tramutarono in disfatta, in quanto non era possibile mantenere a lungo il controllo delle vaste zone liberate. Per favorire l'avanzata degli alleati, i partigiani avevano bruciato tutte le loro risorse ed energie per cui ora erano privi di munizioni e di viveri. Inoltre, per difendere le posizioni conquistate, avrebbero dovuto passare da una guerra di movimento ad una di posizione per la quale erano assolutamente inadatti, soprattutto per la mancanza di armi pesanti.

La situazione dei partigiani diveniva, con il passare dei giorni, sempre più critica. Alle spalle e sui fianchi avevano i tedeschi, i quali li attaccavano giorno e notte con l'impiego di cannoni, carri armati e lanciafiamme. Davanti, ad un tiro di fucile, avevano gli americani i quali assistevano indifferenti a quanto avveniva in terra di nessuno, come se la cosa non li riguardasse. Senza

risposta restarono le loro richieste agli alleati per avere una protezione aerea o di artiglieria, per controbattere i tedeschi. In alcuni casi, forse per errore, le posizioni dei partigiani vennero addirittura battute dai cannoni americani. Quanto al rifornimento di armi e viveri non è proprio il caso di parlare.

Non avendo ancora perduto la speranza che, prima o poi, gli alleati avrebbero approfittato della favorevole occasione per arrivare sino a Bologna, il C.U.M.E.R., a metà ottobre, ordinò alle brigate di montagna di sottrarsi alla pressione tedesca per evitare un inutile massacro. I gruppi già a contatto con gli alleati avrebbero potuto attraversare le linee. Gli altri avrebbero dovuto abbandonare le zone liberate e ripiegare o nella collina o nella « bassa ». Se gli alleati avessero ripreso l'avanzata, i partigiani della collina avrebbe potuto facilitare loro il cammino attaccando nuovamente i tedeschi alle spalle. Quelli scesi nella « bassa », in caso di necessità, avrebbero potuto riattraversare la via Emilia e salire in collina o puntare su Bologna.

Sia i partigiani che il C.U.M.E.R. erano poco favorevoli alla prima soluzione, al passaggio del fronte, perché si preferiva conservare intatto il potenziale militare in vista della battaglia per Bologna. Ma esisteva una seconda ragione non meno importante: il 6 giugno, in un proprio proclama, Alexander aveva annunciato che i partigiani sarebbero stati disarmati subito dopo la liberazione delle zone in cui operavano. Gli americani e gli inglesi, ma soprattutto gli inglesi, temevano questa forza rivoluzionaria armata per i mutamenti di ordine politico e sociale che avrebbe potuto determinare.

Attraversarono le linee le brigate Matteotti, Giustizia e Libertà e alcuni gruppi della 36a, 62a e 66a Garibaldi, mentre la Stella Rossa si dissolse. Le altre brigate e gli altri gruppi si ritirarono nella zona collinare o si diressero verso Bologna, mentre la 36a si avvicinò a Imola. Lo sganciamento e il trasferimento verso le nuove posizioni non fu facile perché i tedeschi, conoscendo ora l'esatta posizione e la vera forza delle formazioni, avevano rafforzato il dispositivo militare e bloccato tutte le strade. Contemporaneamente in città cominciarono a saltare alcune basi partigiane preparate per l'insurrezione.

Il 20 ottobre i fascisti circondarono la base dell'Università e, dopo un duro scontro, uccisero sei partigiani della brigata Giustizia e Libertà di città e catturarono tutto il materiale. Il 21 a Fiesso di Castenaso una decina di partigiani della 62a vennero attaccati dai tedeschi e uccisi. Il 25 fu la volta di una ventina di partigiani della 63a Garibaldi, diretti a Bologna. Bloccati dalla piena sulle rive del Reno a Casteldebole vennero sopraffatti dalle S.S. dopo eroica lotta. Il 7 novembre fu attaccata

dai nazifascisti la base del Macello e per l'intera giornata a Porta Lame divampò una battaglia conclusasi con una grande vittoria dei partigiani della 7a G.A.P. Il 15 fu attaccata la base della Bolognina.

I partigiani non subivano però passivamente l'azione dei nazifascisti. Il 10 ottobre fu assalita e vuotata la caserma della polizia ausiliaria; il 31 fu attentato, senza successo, alla vita di Franz Pagliani il comandante regionale delle brigate nere ed il 9 novembre si tentò di fare saltare un camion carico di esplosivo sotto la casa del fascio in via Manzoni.

#### 4) « *la campagna estiva è finita...* »

Il 13 novembre, nel pieno della controffensiva nazista, quando i partigiani, con la sola forza della disperazione, restituivano colpo a colpo, la radio alleata annunciò il famigerato proclama di Alexander: « *la campagna estiva è finita...* ».

Era il crollo definitivo della grande e bella illusione che aveva entusiasmato gli emiliani dopo la liberazione di Firenze, quando pareva che la guerra, almeno in Italia, dovesse durare ancora pochi mesi. Per la Resistenza bolognese avrebbe potuto essere l'inizio della tragedia, se i dirigenti del C.L.N. e del C.U.M.E.R. si fossero fatti prendere dal panico.

La ragione di questo improvviso ed ingiustificato arresto dell'avanzata? Il maresciallo Alexander disse che la macchina bellica alleata era stata fermata dalle avverse condizioni atmosferiche: l'acqua, che era caduta a dirotto per tutto il mese di ottobre, e soprattutto il fango che imbrigliava i cingoli dei carri armati. Clark addusse invece la mancanza di « complementi », cioè di rincarzi per dare il cambio alle truppe di prima linea.

Si tratta di ragioni forse valide, ma non del tutto convincenti. Se mancavano i rincarzi, perché era stata intrapresa un'offensiva che si sapeva di non poter condurre a termine? Se invece il fango, più ancora dei tedeschi, aveva fermato i carri armati americani, perché l'offensiva non era stata ripresa con la stagione fredda?

La ragione principale è quella nota. Il comando militare supremo americano non dava alcuna importanza al fronte italiano, un vero e proprio « fronte dimenticato ». Per Churchill, al contrario, il fronte italiano aveva un certo interesse solo perché consentiva di colpire la Germania da sud e di limitare l'avanzata sovietica verso il cuore dell'Europa.

Un'altra ragione, non meno importante, è quella della presenza nell'Italia del nord di un forte esercito parti-

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE  
**Corpo Volontari della Libertà**

COMANDO MILITARE UNICO  
EMILIA-ROMAGNA

COMUNICATO

A smentita delle false affermazioni della stampa venduta al nazismo oppressore, questo Comando Unico Regionale delle forze del CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ comunica:

Eseguendo un nostro ordine, l'8ª Brigata Garibaldi, dopo duri e vittoriosi combattimenti, prendeva contatto sulla linea del fronte con le Armate Alleate avanzanti. L'intera Brigata è stata riequipaggiata con armamento moderno ed ha partecipato, in prima linea, alla liberazione di Forlì, dove già da sette giorni la 29ª Brigata Garibaldi G.A.P. impegnava numerose forze nemiche in una dura lotta di strada.

La 29ª Brigata G.A.P. che ha validamente contribuito alla liberazione di Bellaria, Cervia e Cesena, e l'8ª Brigata Garibaldina per la loro disciplina ed alto spirito di combattimento sono state citate all'ordine del giorno dal Comando Alleato.

Reparti delle Brigate Garibaldi: 170ª, 36ª, 62ª, 63ª e 66ª, la Brigata "Malteotti", la Brigata "Giustizia e Libertà", unitamente ad altre tre Brigate della Divisione Garibaldina "Modena", eseguendo un nostro ordine, dopo aver sostenuto duri combattimenti, infliggendo gravi perdite al nemico, hanno preso contatto con le Armate Alleate nelle rispettive linee di fronte, accolte fraternamente. Sono state rimate e equipaggiate ed esse sono nuovamente in prima linea, pronte a partecipare con gli Alleati alla liberazione delle nostre città.

MORTE ALL'INVASORE TEDESCO!

MORTE AL TRADITORE FASCISTA!

20 novembre 1944

Il C.U.M.E.R. rende noto che numerose brigate partigiane bolognesi hanno preso contatto con le truppe alleate.

giano. Gli alleati non avevano mai gradito eccessivamente la collaborazione delle forze della Resistenza, temendo questa forza rivoluzionaria armata. Dire che si siano fermati per lasciare ai tedeschi mano libera contro i partigiani non è possibile e non sarebbe giusto. E vero, invece, che essi non ebbero alcun scrupolo verso le forze della Resistenza italiana ed in particolare verso quelle bolognesi, quando ritennero opportuno fermarsi. Pur sapendo che i partigiani bolognesi erano in una stretta mortale e che i nazifascisti avrebbero potuto massacrarli uno ad uno, gli anglo-americani non ci pensarono due volte e si fermarono.

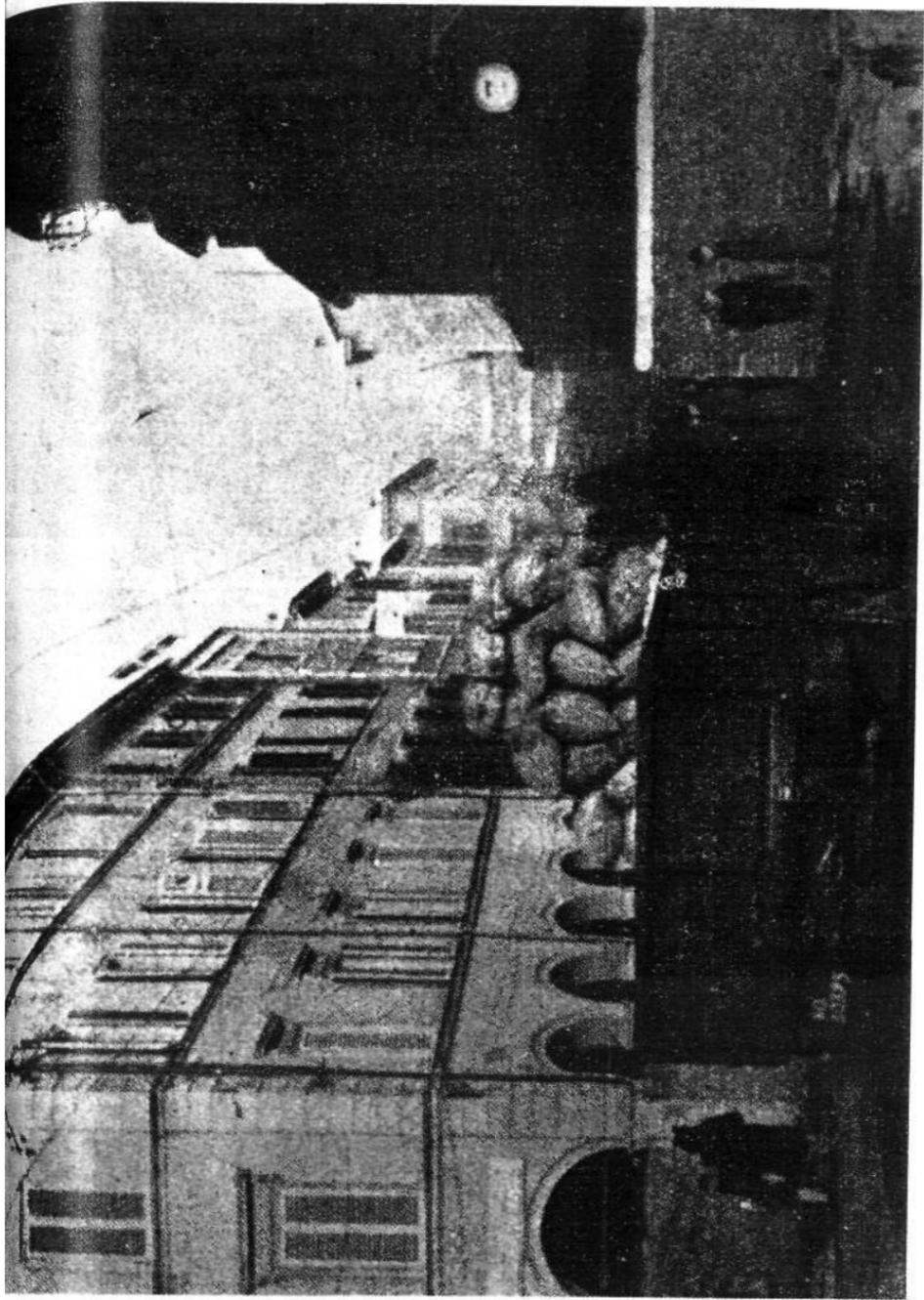
Fatte le debite proporzioni, si può dire che gli americani, una volta giunti in vista di Bologna, fecero le stesse considerazioni che avevano fatto i sovietici, un paio di mesi prima, quando si erano trovati davanti a Varsavia in rivolta. I piani della Resistenza bolognese non coincidevano con quelli dell'esercito alleato, così come quelli della Resistenza polacca non avevano coinciso con quelli dello stato maggiore sovietico. Gli americani, avrebbero potuto adattare i loro piani alla nuova situazione militare, ma non vollero. Fecero, nè più nè meno, quanto avevano già fatto i sovietici sotto le mura di Varsavia.

Per questo l'offensiva sul fronte italiano venne dapprima rallentata e poi definitivamente fermata il 13 novembre, con la consapevolezza di abbandonare migliaia di partigiani nelle mani dei nazifascisti, mentre la città era a portata di mano. Scriverà poi Clark nelle sue memorie: « ... la nostra puntata morì, lentamente e penosamente, quando ormai era giunta ad un passo (un lungo passo) dal successo come il maratoneta che crolla allungando la mano verso il nastro del traguardo, ma senza riuscire a toccarlo »<sup>(2)</sup>.

« Lentamente e penosamente » si spensero in un bagno di sangue le illusioni e le speranze dei partigiani bolognesi i quali non compresero le ragioni di quella decisione. Era illogico, atrocemente illogico, che gli alleati si lasciassero sfuggire l'occasione di conquistare Bologna dopo averla quasi raggiunta. Grosso modo la linea del fronte correva da Vergato a Monzuno. Lambiva Pianoro, passava a valle di Monterenzio e Tossignano e arrivava sino a Russi, dopo avere toccato Faenza.

I partigiani, che erano scesi allo scoperto per facilitare l'avanzata degli alleati, restarono così alla mercé dei nazifascisti i quali potevano dedicarsi, con tranquillità, alla repressione delle forze della Resistenza.

I bolognesi si sentirono beffati. I lenti progressi fatti dagli alleati lungo la via Emilia e le valli appenniniche avevano fatto loro perdere la speranza di una rapida liberazione, ma non certo quella della liberazione, sia pure a Natale.



Bologna inverno 1944-45: lo « sperrzone » di Porta D'Azeglio.

All'idea della liberazione nessuno aveva rinunciato. Proprio in quei giorni, sia pure tardivamente, i dirigenti socialisti avevano messo mano al manifesto da affiggere in città il giorno della Liberazione. La segreteria del partito aveva dato l'incarico ad Enrico Bassi. Lo schema era questo: 1) annuncio della Liberazione; 2) saluto ai Caduti nostri ed eserciti alleati; 3) valorizzazione dei combattenti per la libertà e degli eserciti della democrazia; 4) spinta in avanti per la continuazione della guerra fino alla Liberazione; 5) epurazione compresa la responsabilità monarchico-fascista; 6) riconquista della indipendenza e ricostituzione del Paese su basi socialiste; 7) perché la pace sia possibile e duratura, materie prime, ecc.; 8) la prima tappa è raggiunta, la lotta continua fino al raggiungimento della Repubblica Socialista <sup>(6)</sup>.

Il manifesto non venne però steso perché il Bassi, mentre stava buttando giù le prime proposizioni, venne fermato dall'annuncio radiofonico del proclama di Alexander.

### *Note al nono capitolo*

<sup>(1)</sup> Wiston Churchill, *La seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano, 1953 parte sesta, volume primo, pag. 152.

<sup>(2)</sup> W. Churchill, *op. cit.*, pag. 161.

<sup>(3)</sup> W. Churchill, *op. cit.*, pagg. 254-5.

<sup>(4)</sup> Renato Giorgi, *Marzabotto parla*, Edizioni Avanti!, Milano, 1954.

<sup>(5)</sup> Mark W. Clark, *5a Armata americana*, Garzanti, Milano, 1952, pag. 389.

<sup>(6)</sup> Enrico Bassi, *Libertà, progresso e pace*, in *La Giustizia*, Roma, 9 luglio 1963.

### Il proclama di Alexander

#### 1) Si scatenano i fascisti

« La campagna estiva, iniziata l'11 maggio e condotta senza interruzione fino dopo lo sfondamento della gotica, è finita. Inizia ora la campagna invernale ». Così iniziava il famigerato proclama di Alexander con il quale si invitavano i partigiani a « cessare la loro attività precedente per prepararsi alla nuova fase di lotta e fronteggiare il nuovo nemico, l'inverno ».

Secondo Alexander i partigiani avrebbero dovuto: « 1) Cessare le operazioni organizzate su larga scala; 2) conservare le munizioni e i materiali e tenersi pronti a nuovi ordini; 3) attendere nuove istruzioni che verranno date o a mezzo radio "Italia combatte" o con mezzi speciali o con volantini... ».

A quanto è già stato detto, a proposito di questo vero e proprio tradimento ai danni della Resistenza, resta ben poco da aggiungere. Il comando alleato avrebbe dovuto almeno comunicare preventivamente il proclama al C.V.L. e soprattutto al C.U.M.E.R. Invece lo trasmise via radio per cui fu ascoltato contemporaneamente sia dai partigiani che dai nazifascisti.

I tedeschi seppero così, ufficialmente, che avrebbero avuto almeno sei mesi di tregua, prima della resa dei conti. Inutile dire che ne approfittarono immediatamente, dopo avere distaccato altre truppe dal fronte, per spingere al massimo l'azione contro i partigiani.

A Bologna il colpo fu accusato più duramente che altrove. La città era piena di partigiani armati pronti per l'insurrezione e numerosi erano pure i feriti ricoverati un po' ovunque. Nei comuni della « bassa » erano ammassati altri partigiani in attesa degli ordini. Dopo averla montata con cura e precisione, modificando spesso i piani iniziali per adeguarli alle circostanze, ora il C.U.M.E.R. doveva rapidamente smontare la macchina militare preparata per l'insurrezione mancata. Non era una cosa facile, anche perché ogni errore ed ogni ritardo sarebbe costato altro sangue.

Mentre il C.V.L. poteva studiare senza eccessiva fret-

ta il piano per la nuova « campagna invernale » degli 80 mila partigiani circa che operavano tra Torino e Trieste, il C.U.M.E.R. doveva trovare una immediata soluzione per i 10 mila partigiani circa che operavano tra Modena e Forlì. La situazione più difficile era quella dei partigiani acquartierati a Bologna o nei comuni limitrofi, mentre quelli della collina avrebbero potuto, in caso di necessità, forzare le linee.

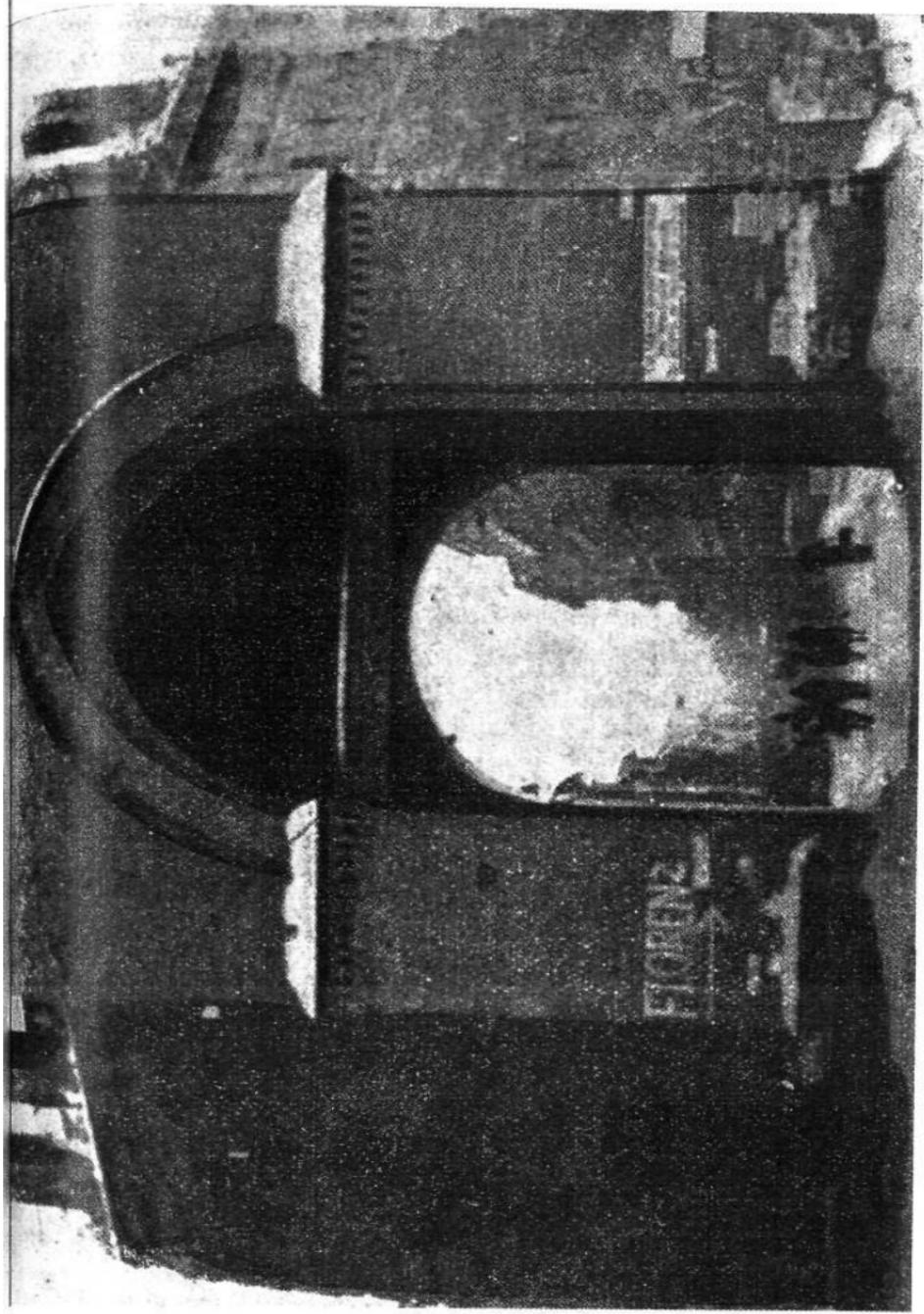
Un'ondata di scoraggiamento e di delusione, più che di panico, si abbattè sul movimento di Resistenza. Alcuni partigiani gettarono le armi e si sbandarono. Altri si arresero sperando nella clemenza dei nazifascisti. Altri ancora passarono al nemico. La stragrande maggioranza dei partigiani seppero però resistere, salvando così l'onore e l'organizzazione militare antifascista, oltre che se stessi. Quelli che si erano arresi vennero infatti fucilati o inviati nei campi di sterminio. Quelli invece che vendettero la vita dei compagni di lotta, per salvare la propria, vennero quasi tutti giustiziati dai partigiani.

I fascisti, che il 28 ottobre avevano concesso una parvenza di amnistia politica, approfittarono subito della grave crisi che attraversava il movimento di Resistenza per tentare di colpirlo a morte.

Alessandro Pavolini, il comandante nazionale delle Brigate nere, era venuto a Bologna, alla metà di novembre, per impartire di persona le disposizioni per la guerra totale contro i partigiani. I fascisti volevano assolutamente vincere la partita con la Resistenza.

Furono intensificate le rappresaglie contro la popolazione e le esecuzioni sommarie. La Prefettura, la Questura e le caserme furono trasformate in fortilizi, con difese in cemento e filo spinato, per impedire ai partigiani di attaccarle. Numerosi furono anche i provvedimenti amministrativi adottati per rendere impossibile la vita ai partigiani che operavano in città. Furono dichiarati decaduti tutti i documenti di lavoro e il loro rinnovo subordinato alla presentazione di una domanda da parte dell'interessato. Il 15 novembre fu proibita l'immigrazione in città per impedire ai partigiani di entrare entro le « mura » mescolati ai contadini fuggiti dalle zone del fronte.

Fu inoltre ordinato ad ogni famiglia di affiggere alla porta di casa un cartello apposto in cui si dovevano indicare i nominativi e l'età dei componenti il nucleo familiare. In seguito la Questura pretese che ogni famiglia denunciasse quotidianamente le persone che venivano ospitate in casa sia pure per poche ore. Tra tutti i provvedimenti amministrativi questi erano certamente i più gravi perché molti partigiani avevano lasciato le basi trovando ospitalità presso famiglie amiche, o in abitazioni affittate appositamente da prestanomi.



Bologna inverno 1944-45: lo « sperrzone » di Porta Saffi.

## 2) Riappare l'attesismo

L'« attesismo », una delle piaghe peggiori della Resistenza, che ci si illudeva fosse stata sanata definitivamente nelle calde giornate preinsurrezionali — quando i bolognesi si sentirono bruciare dentro lo stesso fuoco che aveva animato i loro avi l'8 agosto 1848 ed il 12 giugno 1859 — rifece la sua comparsa nel movimento antifascista. Tra tutti i guai provocati dal proclama Alexander, questo era certamente uno dei peggiori. Dai nazifascisti e dalle spie ci si poteva anche difendere, ma non dal tarlo della sfiducia che rodeva dall'interno le basi ideali della Resistenza.

Ora che il giorno della liberazione si era allontanato nel tempo e che un futuro oscuro si profilava all'orizzonte degli antifascisti, stretti tra l'odio mortale dei fascisti e l'indifferenza degli alleati, si tornava a proporre l'opportunità di lasciare le cose come stavano e di attendere tempi migliori. Furono ripetuti i soliti discorsi sulla inutilità di quanto si stava facendo, dal momento che alla liberazione avrebbero provveduto gli alleati, naturalmente a tempo debito e secondo i loro piani.

Questi discorsi, per la verità, più che all'interno del C.L.N. furono fatti in ambienti imprenditoriali e borghesi che pure seguivano con simpatia il movimento di Resistenza. A farli erano persone che auspicavano effettivamente la caduta del fascismo, ma che, al tempo stesso, temevano gli eventuali mutamenti di carattere politico e sociale che si sarebbero potuti verificare.

Non si dimentichi che il 10 novembre a Bologna era stato ufficialmente ricostituito il sindacato operaio con l'adesione di cinque dei sei partiti del C.L.N. e l'esclusione, molto significativa, del P.L.I. Si trattava di un fatto doppiamente importante. In primo luogo perché, dopo vent'anni, veniva ricostituito un vero sindacato operaio con il quale avrebbe dovuto fare i conti la parte padronale, oramai abituata ai pseudo sindacati fascisti. Inoltre i lavoratori erano riusciti a sanare e superare i dissensi del periodo prefascista quando esistevano non uno, ma tre sindacati.

Nelle ultime settimane del 1944 — certamente il periodo più critico di tutta la Resistenza — il partito socialista dimostrò di avere raggiunto un alto grado di unità e maturità politica. Nonostante taluni sbandamenti momentanei ed il rallentamento di alcune attività — l'*Avanti!* sospese le pubblicazioni sino ai primi di gennaio — nel P.S.U.P. non riaffiorarono più posizioni di « attesismo ». Il partito subì e dovette superare, a fatica, gli inconvenienti comuni a tutti i partiti, in quel momento, ma ebbe la piacevole sorpresa di constatare che la piaga dell'« attesismo » era sanata.

I socialisti bolognesi erano del parere che la guerra al fascismo non dovesse subire alcun rallentamento, solo perché il fronte si era fermato. La lotta, al contrario, doveva essere intensificata anche se si imponeva l'adozione di una nuova tattica per arrecare il massimo danno al nemico con il minimo sforzo e spreco di energie. Era necessario smontare la macchina militare insurrezionale senza romperla, per poter utilizzare tutte le forze disponibili. Bisognava evitare soprattutto la smobilitazione, il primo passo verso la liquidazione del movimento armato antifascista.



Bologna inverno 1944-45 : lunghe file di carri di contadini attendono davanti allo « sperrzone » di Porta Castiglione il permesso di entrare in città.

appena saranno fatti prigionieri e si troveranno a portata delle armi dei Patrioti.

« Poiché la collaborazione degli iscritti al partito fascista repubblicano sarebbe necessaria alla realizzazione delle minacce di cui sopra, *tutti* gli iscritti al P.F.R. della città e della provincia di Bologna che non aiuteranno fattivamente i Patrioti, saranno giudicati e passati per le armi.

« Questo comando possiede gli elenchi degli iscritti al P.F.R.

« Coloro che, macchiandosi del più infame tradimento, si lasciassero indurre a compiere opera di delazione o di spionaggio contro i Patrioti, non hanno alcuna possibilità di sfuggire alla giusta sanzione del loro delitto poiché saranno scoperti dal nostro servizio informazioni e condannati a morte.

« Disposizioni sono state prese affinché a Bologna e nella provincia, nella regione e in tutti i centri dell'Italia settentrionale, l'energica azione dei Patrioti colpisca il nemico ed i fascisti traditori della Patria, qualora le minacce dei barbari avessero un inizio di applicazione ».

Il documento del C.U.M.E.R. <sup>(1)</sup>, toccava uno dei problemi che il movimento partigiano avrebbe dovuto affrontare contemporaneamente a quello del nuovo riassetto militare: quello delle spie.

## *Note al decimo capitolo*

<sup>(1)</sup> *Un mese di lotta armata in Emilia-Romagna (Novembre 1944)*, a cura del Ministero dell'Italia Occupata, Roma 1945, pag. 9.

## Capitolo undicesimo

### Guerra alle spie

#### 1) *Un documento del C.U.M.E.R.*

Dopo il proclama di Alexander, quando per la Resistenza bolognese iniziarono giorni durissimi, il C.L.N. ed il C.U.M.E.R. dovettero affrontare due problemi di importanza vitale: quello del riassetto militare e quello delle spie.

Questi due problemi sono acutamente analizzati in un documento, di 250 righe dattiloscritte, inviato a metà dicembre dal C.U.M.E.R. ai partigiani delle brigate bolognesi. Dopo un breve preambolo, il documento — certamente uno dei più importanti della Resistenza bolognese — così sintetizzava la preparazione della mancata insurrezione: « In previsione della rapidità delle operazioni militari, i vostri comandi avevano preso misure di concentrazione dei vostri reparti in città e alla periferia. Nostro compito era di contribuire, con le armate alleate, alla liberazione della nostra città capoluogo.

« Ma a concentrazione effettuato, dopo lunghe settimane di dura clausura nelle basi, le operazioni militari sulla linea del fronte subivano un rallentamento e poi, con l'approssimarsi della stagione invernale, si vide in prospettiva un rinvio a più lunga scadenza delle operazioni militari massime che dovranno liberare il Settentrione d'Italia ancora calpestato dal tallone nazi-fascista.

« Viste le nuove prospettive i nostri Comandi erano costretti a procedere ad un decongestionamento dei nuclei precedentemente raggruppati.

« La scoperta occasionale da parte del nemico di una delle nostre basi (*quella del Macello*, n.d.a.), precipitò questa nostra operazione e lo sganciamento subitaneo che s'imponeva, fu realizzato in condizioni difficilissime ».

Dopo l'illustrazione dello sganciamento, il documento così proseguiva: « Dopo lo sganciamento effettuato da parte dei nostri Distaccamenti dalle loro basi, constatammo che in mezzo a noi il nemico era riuscito ad

## ORDINANZA DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DELLA CITTA' DI BOLOGNA

Il C. di L. N. di Bologna aderente al C. di L. N. della Provincia di Bologna rappresentante legale del governo democratico italiano considerato che i provvedimenti emanati il 3 Marzo 1945 dal capo provincia in accordo con le autorità tedesche, esprimono la negazione del dovere che ogni italiano ha oggi di aiutare l'Italia nella maniera più efficace con la lotta di liberazione dai fedeschi e dai traditori fascisti, e che tali provvedimenti mirano esclusivamente ad ostacolare con intimidazioni e terrore l'azione epuratrice dalle spie e traditori della Patria e il glorioso combattimento dei Patrioti e di tutto il popolo per la preparazione dell'insurrezione popolare per la liberazione di Bologna e provincia:

### **ORDINA**

- 1°) Che nessun cittadino notifichi alla questura le persone che ospita.
- 2°) Che nessun cittadino assuma la carica e conseguentemente la grave responsabilità di capo fabbricato.
- 3°) Che gli agenti e funzionari di polizia eseguano sistematico ostruzionismo e rifiuto alla effettuazione dei punti 2. e 5. e di tutto quanto altro, nella loro funzione, nell'applicazione dei provvedimenti.
- 4°) Nessuna famiglia obbedisca alle ingiunzioni di chiunque di aprire la casa di notte per le visite domiciliari.
- 5°) E' chiaro che chi chiederà il porto d'armi, date le norme di concessione, non può che essere un antiitaliano, agente provocatore, spia, traditore e i cittadini patriotticamente debbono denunciare al Comitato di Liberazione Cittadino, Rionale o di Categoria queste persone.
- 6°) Il Corpo Volontari della Libertà è incaricato di far rispettare questa ordinanza e riceverà adeguate istruzioni dal C. di L. N. di Bologna per procedere contro coloro che col provvedimento su riferito tenteranno di arrecare o apporteranno danni alla lotta di liberazione nazionale.

Bologna, 4 Marzo 1945

IL COM. DI LIBER. NAZ.  
DELLA CITTA' DI BOLOGNA

Il C.L.N. ordina ai bolognesi di disobbedire alle disposizioni della Questura.

infiltrare alcune spie. Altri, pochi elementi, giovani inesperti taluni, pavidi ed incoscienti altri, fatti prigionieri dal nemico, si mettevano al suo servizio e si prestavano ad una odiosa delazione; essi rinnegavano vergognosamente i loro compagni caduti, con i quali avevano in comune l'aspirazione alla vittoria.

« E avemmo così gravi perdite fra i combattenti migliori ».

« Come prima misura — proseguiva il documento, dopo avere spiegato come avveniva esplicito lo spionaggio — bisogna sanare i nostri distaccamenti, le nostre squadre, individuando gli elementi pavidi ed i tipi sospetti, allontanandoli. Nello stesso tempo GIUSTIZIARE le spie ed i traditori accertati. » ... « Ben avviato questo problema di epurazione e di selezione, s'imponessa e si impone un altro problema essenziale: il "mascheramento". Nella guerra il "mascheramento" è l'elemento essenziale per colpire giusto e non essere colpiti. »

Dopo una lunga descrizione del « mascheramento », il documento dava la direttiva per i mesi futuri: « Questo inverno non può che essere un inverno di guerriglia, non possono esservi titubanze, la tradizione di alto mordente dei G.A.P. e delle S.A.P. della nostra regione non deve essere smentita ». Presupposto per la guerriglia era il "mascheramento", ma, rilevava amaramente il documento: « Sul problema del "mascheramento" vi sono molte incomprensioni fra noi ».

Seguiva poi un lungo e dettagliato decalogo del partigiano, la cui parte finale recitava così: « Ogni gap-pista o sappista deve condurre una vita che non abbia esteriorità che lo differenzino da cittadini comuni, operai o impiegati, deve apparire modesto, tranquillo, deve fingere di essere un buontempone deve dare cioè l'impressione di non svolgere una politica militante.

« Egli deve restare la più parte della giornata in casa, fingersi sofferente se occorre, onde imbrogliare vicini e familiari. Non transitare mai nelle vie della città o dell'abitato, se non per strette incombenze di servizio, non frequentare caffè, osterie, ritrovi pubblici in genere ».

Il documento concludeva affermando che: « I G.A.P. ed i S.A.P., in questo inverno, hanno il compito di molestare il nemico. L'azione di guerriglia, secondo le direttive date dai Comandi, non deve subire soste » (1).

# B A N D O

## AI RIBELLI FASCISTI

La potenza delle nostre armi, la fermezza dei nostri italianissimi cuori, la perizia dei nostri comandi - riconfermate nella grande vittoriosa battaglia del 7 novembre a Bologna - e l'inesorabile avanzata degli Eserciti Alleati, debbono avervi persuasi della vostra prossima inevitabile e vergognosa fine.

Voi siete dei RIBELLI e dei FUORI-LEGGE di fronte al solo Governo legittimo e nazionale del nostro Paese - il Governo Democratico di Roma - rappresentato dal Comitato di Liberazione Nazionale nelle regioni occupate dal nemico tedesco; e come tali siete passibili della pena di morte.

Coloro di voi che entro cinque giorni dalla pubblicazione del presente bando nelle varie località dell'Emilia-Romagna si arrenderanno alle formazioni del Corpo Volontari della Libertà e consegneranno le armi, AVRANNO SALVA LA VITA. Lo stesso dicasi per coloro che, nell'impossibilità di presentarsi alle nostre Brigate, potessero irrefutabilmente provare domani di essersi allontanati dai propri reparti entro il termine sopraindicato e di avere nascoste le armi - che dovranno essere consegnate - in luogo e in modo che non ne abbiano permessa l'utilizzazione contro i Patrioti e gli Alleati.

Tale è il solenne impegno che assume questo Comando.

Tutti i componenti dei corpi armati fascisti (Brigate nere, Milizia, Legionari, G.N.R., Guardia di Finanza,) che non ottemperassero al presente bando, SARANNO INESORABILMENTE PASSATI PER LE ARMI.

IL COMANDO UNICO REGIONALE  
EMILIA-ROMAGNA  
DEL CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Il C.U.M.E.R. intima la resa « ai ribelli fascisti ».

## 2) *Smobilitare?*

Nel C.U.M.E.R. tutti erano d'accordo sulla necessità di intensificare la guerriglia, essendo questa l'unica forma bellica efficace che i partigiani avrebbero potuto attuare durante l'inverno. Meno concordi erano invece i pareri sul « mascheramento », così com'è riconosciuto nel documento, anche se le sorti e lo sviluppo della guerriglia dipendevano proprio dal « mascheramento ». Si trattava di due problemi interdipendenti: dalla soluzione dell'uno dipendeva la soluzione dell'altro.

All'indomani del proclama Alexander, il C.U.M.E.R. dovette decidere, a tamburo battente, la soppressione dei quattro comandi cittadini e la smobilitazione generale delle brigate affluite in città in vista dell'insurrezione, i cui membri avrebbero dovuto abbandonare immediatamente le basi. La smobilitazione dell'apparato insurrezionale non significava, in alcun caso, l'invio in congedo dei partigiani. Non era infatti assolutamente pensabile la distruzione, non importa se totale o parziale, di un'organizzazione militare tanto efficiente, che era costata tanta fatica e della quale si avrebbe avuto nuovamente bisogno nella prossima primavera. A parte il fatto che non era certo possibile ordinare ai partigiani di rimettersi in borghese e di tornare alle loro case, dove avrebbero trovato certamente i fascisti ad attenderli.

« Non si deve dimenticare — si legge nel documento di risposta del C.V.L. al proclama di Alexander — che la lotta partigiana, per il popolo italiano e per ogni singolo combattente, non è stata un capriccio o un lusso a cui si possa rinunciare quando si voglia. E' stata ed è una necessità per difendere giorno per giorno il patrimonio materiale, politico e morale del popolo italiano; è stato ed è, per la totalità dei patrioti, una necessità personale per difendere la propria libertà e la propria esistenza ».

I duemila circa partigiani acuartierati in città, in previsione dell'insurrezione, non potevano assolutamente tornare alle loro case. Per loro sarebbe già stato difficile uscire da Bologna, avendo i tedeschi potenziato gli « sperrzone » alle Porte cittadine e chiuso tutte le uscite minori. Non potevano però restare neppure nelle loro basi. Al di là del problema del vettovagliamento e dell'alloggiamento, che sarebbe divenuto sempre più difficile con il passare dei giorni, c'era quello delle spie. Ogni base poteva divenire una trappola mortale.

Una soluzione completa e razionale non fu trovata per il semplice fatto che non esisteva. Furono adottate varie soluzioni a seconda dei casi e delle circostanze. Una parte dei partigiani furono fatti evacuare a pie-

coli gruppi e sistemati nei comuni della « bassa ». Prima ancora che il C.V.L. impartisse alle brigate dell'arco alpino l'ordine di scendere in pianura per svernare, i partigiani bolognesi attuarono l'operazione « pianurizzazione ». Questa soluzione creava altri gravi problemi, ma per il momento aveva il grande pregio di « decongestionare » la città.

### 3) « Mascherarsi » e « legalizzarsi »

I partigiani rimasti in città ebbero l'ordine di « mascherarsi » e « legalizzarsi ». Dovevano cioè divenire cittadini normali come tanti altri, anche se la cosa non era facile per la mancanza di alloggi adeguati, di documenti di identità aggiornati, di tessere alimentari ecc. E poi quella del « mascheramento » era una cosa che non piaceva troppo ai partigiani, la maggior parte dei quali avrebbero preferito raggiungere le formazioni armate della montagna o della pianura.

Inviare altri partigiani a rafforzare le brigate partigiane nei centri della provincia era possibile, ma poco consigliabile ed il C.U.M.E.R. era contrario alla costituzione di grosse formazioni. In montagna, a ridosso della linea del fronte, grosse formazioni partigiane non avrebbero potuto resistere a lungo per la presenza massiccia dei tedeschi e per la mancanza dei contadini — la maggior parte si erano rifugiati in città con il bestiame — sui quali appoggiarsi per i rifornimenti. In pianura era possibile organizzare solo piccoli gruppi in quanto non esistevano grandi boschi o rifugi naturali.

I partigiani rimasti in città non avevano quindi altra prospettiva al di fuori del « mascheramento », mentre su parecchi pesò addirittura la minaccia del « congedo ». Su questo problema il C.U.M.E.R. era diviso. Barontini, che aveva fatto l'esperienza della guerriglia prima in Spagna e poi nel « maquis » francese, era del parere che in città dovessero essere mantenuti solo piccoli gruppi scelti, i quali avrebbero dovuto condurre una guerriglia continua e sistematica per tutto l'inverno (\*).

I socialisti ed alcuni comunisti ritenevano invece impossibile l'allontanamento di molti partigiani, proprio perché a loro parere era necessario allargare al massimo la guerriglia. All'azione di piccoli gruppi, sia pure scelti e selezionati, essi preferivano l'attacco generale di numerosi gruppi anche se non tutti efficienti. Questo soprattutto per fare comprendere al nemico che l'esercito partigiano era sempre numeroso e forte.

Si discusse a lungo sull'opportunità di fare pochi

colpi, ma grossi o tanti piccoli colpi tipo puntura di spillo. Entrambe le soluzioni avevano lati positivi e negativi. Da un punto di vista strettamente militare la prima soluzione avrebbe consentito ai partigiani di compiere colpi efficaci con poche perdite. La seconda avrebbe dato minori risultati, ma avrebbe consentito di tenere mobilitati un numero maggiore di partigiani.

Alla fine fu trovata una soluzione intermedia. Furono allontanati alcuni elementi inadatti, mentre la stragrande maggioranza dei partigiani continuarono ad operare in città, sia pure frazionati in tanti piccoli gruppi autonomi. Per tutto l'inverno e la primavera, fuori e dentro le mura di Bologna, tedeschi e fascisti non conobbero tregua, nè ebbero pace. Venivano colpiti di giorno e di notte. Nelle strade, nelle caserme ed anche nei loro letti. Fu una guerra spietata, senza quartiere e senza esclusione di colpi. Solo attaccando, tutti i giorni e senza tregua, i partigiani potevano ottenere il duplice risultato di battere il nemico sia materialmente che moralmente.

L'attacco continuo, se richiedeva uno sforzo enorme da parte dei partigiani, ed un contributo di sangue molto alto, provocava un grave logorio nelle file dei fascisti. Essi sapevano che in qualsiasi ora del giorno ed in qualsiasi luogo potevano venire colpiti a morte. Essi erano stati infatti esclusi dall'accordo di tregua che il C.L.N. aveva concordato con la Prefettura.

### *Note all'undicesimo capitolo*

(<sup>1</sup>) *Un mese di lotta armata in Emilia-Romagna (Dicembre 1944)*, a cura del Ministero dell'Italia Occupata, Roma 1945, pag. 8.

(<sup>2</sup>) Beltrando Pancaldi, *Verso la libertà*, Bologna 1965, pag. 48.

## Capitolo dodicesimo

### Arrendersi o perire !

#### 1) *L'accordo tra C.L.N. e Prefettura*

Verso la metà di ottobre, quando gli alleati erano oramai alle porte di Bologna e pareva che, sullo slancio, dovessero arrivare almeno sino al Po, alcuni elementi del governo fascista fecero dei tentativi per incontrarsi con i dirigenti del C.L.N. Molto probabilmente costoro, che rappresentavano l'ala moderata del fascismo, desideravano accordarsi con gli organi della Resistenza per concordare il passaggio dei poteri. Essi sapevano perfettamente che in seno al C.L.N. vi era chi avrebbe desiderato un pacifico trapasso dei poteri senza dover fare ricorso all'insurrezione. Il timore che la guerra patriottica potesse trasformarsi in guerra sociale era sempre vivo in alcuni partiti del C.L.N.: la D.C. ed il P.L.I.

E' appena il caso di precisare che i sostenitori della tesi insurrezionale, cioè i partiti di sinistra, non desideravano affatto l'insurrezione per l'insurrezione, così come non la consideravano certo una sorta di ginnastica per il proletariato. L'insurrezione armata era l'unico mezzo sicuro per sconfiggere i fascisti, a meno che non si fossero arresi senza condizioni. Su questo punto il C.L.N. era inflessibile e nessun patteggiamento era possibile.

I fascisti cercarono l'incontro con il C.L.N. in varie città italiane, tra le quali anche Bologna. A distanza di tanti anni, non è stato possibile accertare con esattezza come il C.L.N. bolognese sia venuto a conoscenza della richiesta fascista. Tutti i protagonisti dell'episodio di cui diremo tra breve, non ricordano questo particolare — che pure è importantissimo — pur concordando unanimi su un fatto fondamentale: la richiesta dell'incontro parti dai fascisti.

Il primo impulso del C.L.N. fu quello di dire di no per ragioni di principio. Inoltre la situazione politico-militare, anche se non brillantissima, era decisamente favorevole agli antifascisti, in quanto l'avanzata degli alleati, pur non essendo travolgente, era costante. Era-

no i giorni in cui i bolognesi ne attendevano l'arrivo di ora in ora.

Dopo un'approfondita valutazione, il C.L.N. decise di accogliere la proposta di un incontro, in quanto a tutti i partiti era comune il desiderio di tentare il possibile per risparmiare alla città gli orrori della guerra e per salvare il maggior numero possibile di vite umane. Non mutavano però le condizioni della resa. L'incarico di avvicinare i fascisti e di trattare a nome del C.L.N. venne affidato al partito socialista. Della cosa si interessarono Giuseppe Bentivogli e Verenine Grazia.

Giuseppe Bentivogli affidò a Guido Angeletti il compito di avvicinare un dirigente del Consiglio delle Corporazioni (l'attuale Camera di Commercio) per invitarlo a voler riferire al prefetto Fantozzi che il C.L.N. era disposto ad incontrarsi con i fascisti. Angeletti, che ricopriva la carica di segretario del Consiglio delle Corporazioni, faceva capo al gruppo socialista del « fondone ». Immediatamente egli interessò della cosa un dirigente delle Corporazioni, il quale, a sua volta, riferì a Fantozzi. La risposta fu ovviamente positiva. Il prefetto disse che avrebbe atteso nel suo ufficio un rappresentante del C.L.N. al quale garantiva l'incolumità. Quella della incolumità era la sola condizione che il dirigente delle Corporazioni aveva posto al prefetto per portare a compimento l'operazione e combinare l'insolito incontro.

Non fu facile la scelta dell'uomo che avrebbe dovuto recarsi in Prefettura, mettendosi così, mani e piedi legati, nelle mani dei fascisti. Non si voleva mandare uno dei principali dirigenti del P.S.U.P., ma non si poteva certo ripiegare su un semplice militante. Occorreva un uomo poco noto ai fascisti, ma che, al tempo stesso, conoscesse a fondo i problemi politico-militari bolognesi, sia quelli della Resistenza che quelli dei fascisti. Doveva essere prudente, ma audace. Ci voleva un uomo che fosse buon negoziatore, ma che fosse anche capace di affrontare il proprio destino, se i fascisti non avessero rispettato i patti. La scelta cadde su Leonello Bergamini, il quale accettò senza riserve il pericoloso incarico.

Nell'ultima settimana di ottobre, Bergamini si recò al palazzo della Mercanzia e si mise in fila, assieme a numerose altre persone, davanti alla porta dell'ufficio del dirigente del Consiglio delle Corporazioni, al quale, in precedenza, si era rivolto Angeletti. Quando venne il suo turno e fu introdotto nell'ufficio, Bergamini estrasse da una tasca un mezzo foglio di giornale e lo porse alla persona che sedeva dietro il tavolo. Il funzionario, dopo un primo momento di giustificato imbarazzo, aprì un cassetto e tirò fuori un altro mezzo foglio di giornale, che aveva avuto da Angeletti. Fatta la prova, i due fogli di giornale combaciavano esattamente tra loro. Era stato Bentivogli ad avere l'idea, molto modesta in sè, dei due

## COMANDO GENERALE PER L'ITALIA OCCUPATA

### Arrendersi o perire !

La battaglia finale contro la Germania hitleriana volge con passi rapidi e sicuri verso il trionfo definitivo delle Potenze Alleate e dei popoli democratici. La cricca hitleriana e fascista sente venire la propria fine e vuol trascinarne nella rovina estrema le ultime forze che le restano e, con esse, il popolo e la nazione. E' una lotta inutile ormai per i nazi-fascisti, è un suicidio collettivo.

Una sola via di scampo e di salvezza resta ancora a quanti hanno tradito la patria, servito i tedeschi, sostenuto il fascismo: abbassare le armi, consegnarle alle formazioni patriottiche, arrendersi al Comitato di Liberazione Nazionale.

### Arrendersi o perire !

E' l'intimazione che deve essere fatta a tutte le forze nazi-fasciste, a quelle tedesche come a quelle italiane, a quelle volontarie fasciste come a quelle coscritte del cosiddetto esercito repubblicano.

Sia ben chiaro per tutti, che chi non s'arrende sarà sterminato, chi sarà colto con le armi in mano sarà fucilato. Solo chi abbandona volontariamente le file del tradimento, consegna le armi e quante più armi può ai patrioti, avrà la vita salva, se non si sarà macchiato personalmente di gravi delitti contro il movimento di liberazione nazionale.

Quanti s'arrendono dovranno essere: liberati, se appartenenti alle forze coscritte repubblicane; custoditi in campi di concentramento, se tedeschi o fascisti, per essere consegnati, i primi, agli anglo-americani e i secondi tenuti in condizione di non nuocere fin tanto che ciò sarà necessario per le esigenze della guerra e dell'ordine pubblico. A chiunque si sarà arreso e avrà consegnato le armi, si deve rilasciare personalmente il seguente:

### SALVACONDOTTO

Il (milite o soldato, ecc.) .....

appartenente al (mettere tutte le indicazioni del Corpo o unità militare cui appartiene l'interessato) .....

si è arreso alle Forze Patriottiche del C. V. d. L. N. ed ha consegnato all'Unità sottosegnata le armi seguenti, con relativo munizionamento:

N.° .....	Pistole .....	Matric. N.° .....
" .....	Fucili .....	" .....
" .....	Mitra .....	" .....
" .....	(altre armi) .....	" .....

In conseguenza di ciò e secondo le disposizioni del C. V. d. L. N., è da considerarsi come prigioniero di guerra e deve aver salva la vita a meno non debba rispondere personalmente di più gravi crimini commessi ai danni del movimento di liberazione nazionale.

Timbro dell'Unità che ha ricevuto  
la resa e le armi

Firma del responsabile dell'Unità  
che ha ricevuto la consegna delle armi

Data: .....

Analogo salvacondotto dovrà essere rilasciato a chi abbandona volontariamente le file del tradimento e, non potendosi consegnare a delle formazioni partigiane, fa atto di resa a dei singoli patrioti a cui deve però consegnare le armi. In questo caso l'interessato, se non si può inviare in un campo di concentramento, dovrà essere lasciato libero, con l'avvertimento però che ogni ulteriore appoggio dato al nazi-fascismo lo rende passibile di fucilazione immediata.

Questa disposizione dovrà essere portata a conoscenza di tutti con ogni mezzo possibile: nei giornali, con volantini e con manifesti da affiggersi dappertutto.

Che nessuno possa dire che, sull'orlo della tomba, non è stato avvertito e non gli si è offerta un'estrema ed ultima via di salvezza.

IL COMANDO GENERALE

L'ultimatum del C.V.L. ai fascisti: arrendersi o perire!

pezzi di giornale, uno dei quali era stato dato a Bergamini e l'altro ad Angeletti.

Bergamini ed il suo interlocutore concordarono in breve le modalità dell'incontro. Tre o quattro giorni dopo i due si recarono assieme in via Zamboni 13, dove allora aveva sede provvisoriamente la Prefettura, e furono ricevuti da Fantozzi. Presentandosi, Bergamini disse di chiamarsi Bianchi. Fantozzi non sospettò assolutamente che potesse trattarsi di un nome fasullo e dopo la Liberazione, mentre era in carcere in attesa del processo, disse al proprio avvocato di rintracciare un membro del C.L.N. di nome Bianchi.

Nel periodo di tempo intercorso tra il giorno in cui i fascisti avevano cercato l'incontro con il C.L.N. ed il giorno in cui l'incontro potè avere luogo, molte cose erano cambiate sotto le Due Torri. La situazione politico-militare si stava gradatamente deteriorando a tutto vantaggio dei nazifascisti. I partigiani, in modo particolare quelli di città, si trovavano in una situazione pericolosissima. Gli eserciti alleati, a loro volta, avevano quasi completamente interrotto l'avanzata per cui i nazifascisti avevano la possibilità di dedicarsi alla guerra anti-partigiana.

Essendo mutata la situazione generale, Fantozzi si guardò bene dal fare il discorso che avrebbe certamente fatto una decina di giorni prima. Bergamini, al contrario, cercò di approfittare dell'incontro per ottenere qualche successo parziale. Innanzitutto chiese la « lista Jacchia », affermando che questo gesto sarebbe stato considerato da parte del C.L.N., come un segno delle buone intenzioni fasciste. La « lista Jacchia » comprendeva un centinaio di nomi di intellettuali antifascisti bolognesi. I fascisti sostenevano di averla trovata addosso a Mario Jacchia, un dirigente del P.d'A. bolognese, al momento del suo arresto a Parma.

Fantozzi, a sua volta, propose una tregua tra le parti per mettere fine agli scontri armati in città. Bergamini accettò a condizione che dall'accordo fossero esclusi i fascisti. Disse che il C.L.N. era pronto a stipulare una tregua solo con i tedeschi i quali, se disarmati, avrebbero potuto circolare liberamente nella zona dello « sperrone », cioè entro le mura cittadine. Bergamini aggiunse che, in cambio della tregua in città, il C.L.N. chiedeva la revoca dell'ordinanza della questura con la quale si ordinava di affiggere, all'esterno dell'uscio di ogni appartamento, un cartello con le generalità di tutti i componenti la famiglia e degli ospiti.

Prima di rispondere, Fantozzi si consultò con un generale tedesco, che attendeva in una stanza accanto, e fece una lunga telefonata. Dalle poche parole che riuscì ad afferrare, Bergamini ritenne che all'altro capo del

E' IMMINENTE L'ORA DELLA BATTAGLIA DECISIVA

## **BOLOGNA SIA LIBERATA DAI SUOI FIGLI**

### **UNITA', DISCIPLINA, DECISIONE!**

#### **BOLOGNESI, LAVORATORI!**

*Le valorose Armate Sovietiche ed Anglo-Americane stanno stringendo in una morsa di ferro e di fuoco il nazi-fascismo assassino. Le Armate Alleate, reparti dell'Esercito Italiano ed il Corpo Volontari della Libertà hanno iniziata l'offensiva finale ed avanzano sui fronti adriatico e tirrenico dopo aver infranto le loro nemiche.*

*E' imminente l'ora della battaglia decisiva per la liberazione di Bologna e della provincia. L'ordine del Comitato di Liberazione Nazionale e del Comando Unico del Corpo Volontari della Libertà per lo sciopero generale e per l'insurrezione nazionale troverà i lavoratori bolognesi alla testa di tutto il popolo per conquistare la vittoria.*

*In quest'ora suprema i partiti proletari rivolgono ai lavoratori ed al popolo bolognese tutto, il loro appello perché l'unità, la disciplina e la decisione siano le forze invincibili della gloriosa battaglia finale, nella quale il popolo di Bologna con la forza delle sue armi libererà la città dall'oppressione tedesca e dalla tirannide fascista. Soltanto con la lotta sarà impedita la distruzione della città da parte dei criminali tedeschi e fascisti: soltanto con la lotta il popolo italiano conquisterà nel mondo il posto che gli spetta fra i popoli liberi.*

*Tutti i Patriotti, tutti i combattenti siano uniti in un granitico blocco, al di fuori ed al di sopra d'interessi di classe o di fede politica, per la libertà e l'indipendenza del Paese. Tutti i lavoratori combattano strenuamente la decisiva battaglia che aprirà la via alla più ampia democrazia progressiva, a tutte le conquiste sociali.*

#### **BOLOGNESI, LAVORATORI!**

*Il Comando Unico Regionale del Corpo Volontari della Libertà ha emanato gli ordini tassativi sull'organizzazione dell'insurrezione Nazionale. Le Federazioni provinciali dei Partiti Socialista e Comunista, strettamente unite con la organizzazione degli altri partiti che fanno parte del Comitato di Liberazione Nazionale, sostengono con tutta la loro autorità gli ordini del Comando Unico poiché l'unità di comando, l'ordine e la disciplina, oltre il valore ormai leggendario dei nostri combattenti, sono le condizioni indispensabili per assicurare la vittoria.*

#### **BOLOGNESI!**

*Chiunque possiede un arma ed intende combattere si arruoli, attraverso le organizzazioni del movimento di liberazione, nei reparti del Corpo Volontari della Libertà. Disarmate i nazi-fascisti per armarvi e combattere. I tedeschi ed i fascisti che s'arrenderanno spontaneamente o non faranno resistenza, dovranno essere considerati prigionieri di guerra. Per i criminali che, applicando gli ordini nefandi dell'eterico Mussolini, si preparano a trascinare nella loro rovina Bologna e l'Italia, nessuna pietà: sterminateli!*

*Costituite fra sicuri isolanti, in ogni caseggiato, Comitati d'Azione degli inquilini che, sotto la guida dei Comitati di Liberazione di strada e di quartiere, epurino la città dai banditi fascisti.*

*Eseguite prontamente gli ordini dei Comandi Militari del Corpo Volontari della Libertà e del Comitato di Liberazione Nazionale. Agevolate ed assistete in ogni modo l'azione dei Patriotti impedita al nemico di penetrare nei vostri quartieri, facendo d'ogni oggetto un'arma, lanciando tegole ed acqua bollente, erigendo barricate, ostacolando con ogni mezzo la resistenza dei nazi-fascisti.*

*Difendete i magazzini e le scorte di ogni natura dalla distruzione e dal saccheggio fascista; ogni chicco di grano, ogni litro di benzina saranno preziosi domani per la vita del popolo.*

#### **BOLOGNESI!**

*Uomini e donne vecchi e ragazzi, stringetevi tutti attorno agli eroici Volontari della Libertà nell'ultima decisiva battaglia e la vittoria sarà nostra. Bologna sarà liberata dai suoi figli, sarà degna del nuovo Risorgimento per una Italia libera, democratica, indipendente!*

La Federazione Provinciale del  
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO  
di UNITA' PROLETARIA.

Bologna, 14 Aprile 1945

La Federazione Provinciale del  
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le Federazioni socialista e comunista il 14 aprile invitano i bolognesi a prepararsi per l'insurrezione armata.

telefono dovesse esserci Mussolini. Fantozzi rispose di no solo alla prima richiesta. Accettò, invece, la tregua in città per i soldati tedeschi, se disarmati, e assicurò che sarebbe stata ritirata l'ordinanza della questura.

Bergamini e Fantozzi si incontrarono nuovamente nella seconda settimana di novembre — questa volta senza l'intermediario — per confermare gli accordi precedenti. Bergamini approfittò dell'incontro per mettere sul tappeto la questione del patrimonio zootecnico, la cui salvezza avrebbe dovuto stare a cuore ad entrambi, indipendentemente da ogni altra considerazione di carattere politico. Fantozzi gli disse che i tedeschi erano irremovibili e che non se ne sarebbe fatto nulla. Dal che si deduce che ai tedeschi stavano più a cuore i bovini che i fascisti. Come si è visto, i fascisti erano stati esclusi dall'accordo di tregua ed abbandonati al loro destino.

Altri problemi non furono discussi perchè Bergamini, pur continuando a paventare la minaccia di un'imminente insurrezione partigiana, si rendeva conto che la situazione non era più a favore del C.L.N. Si era infatti all'indomani della battaglia di Porta Lame ed i partigiani, pur avendo vinto, erano in ritirata generale sia in città che in provincia. Fantozzi, molto lealmente, riconobbe che a Porta Lame i nazifascisti erano stati duramente sconfitti, pur facendo presente che le loro perdite erano state inferiori a quelle vantate dai partigiani.

L'accordo durò non più di tre-quattro mesi. In marza i fascisti rispolverarono la vecchia ordinanza per imporre alle famiglie di affiggere un cartello, con i nomi dei componenti, all'esterno delle porte di casa. Salvo un caso fu invece rispettata la tregua e per merito del C.L.N. — e non certo di Kesselring, il quale se l'era attribuito personalmente — Bologna divenne così una « città aperta », sia pure al cinquanta per cento. Due o tre giorni dopo l'accordo, un maresciallo dell'esercito tedesco venne ucciso in città da un gruppo di partigiani, i quali non erano ancora al corrente delle nuove disposizioni. Il C.L.N., informato della cosa, fece scomparire il tedesco in una fogna e la tregua fu salva.

## 2) *Gravi lutti socialisti*

Gli ultimi mesi del 1944, certamente i più duri di tutta la Resistenza, portarono gravi lutti al P.S.U.P. Sia in città che nei vari centri della provincia numerosi militanti socialisti caddero sotto il piombo nazifascista. L'11 ottobre a S. Maria di Purocelo (Brisighella) cadde in combattimento Mario Saba che, assieme a numerosi

altri socialisti imolesi, tra i quali Corrado Borghi e Riccardo Benfenati, faceva parte della 36<sup>a</sup> Garibaldi. Il 22 ottobre a Medicina venne fucilato Spartaco Rossi. Il 28 ottobre, in via Barbieri a Bologna, i fascisti abbattono a colpi di mitra Luciano Proni (Kid) comandante della 62<sup>a</sup> Garibaldi; essendo rimasto ferito nei combattimenti dell'estate era sceso in città per farsi curare. Il 10 novembre, nelle carceri di S. Giovanni in Monte, morì Cesare Zuccardi Merli.

Nel pieno della crisi autunnale, la segreteria del P.S.U.P. decise di inviare a Roma un proprio delegato per conferire con la direzione del Partito. Esso avrebbe dovuto illustrare la critica situazione in cui si trovava ad operare la Resistenza bolognese e sollecitare l'invio di aiuti, sia finanziari che di armi. Tre erano le persone indicate per compiere la delicata missione: Fabbri, segretario della Federazione socialista; Borghese, commissario politico del C.U.M.E.R. e Grazia, segretario del C.L.N. La scelta cadde su Fabbri e la segreteria venne affidata a Bentivogli il quale, a sua volta, lasciò a Clodoveo Bonazzi il suo posto nella segreteria della C.C.d.L.

Compagno di viaggio di Fabbri sarebbe stato Mario Guermani (Guerra), un ufficiale di carriera che, nel settembre precedente, Roberto Vighi e Cleto Benassi erano andati a prelevare materialmente a Samona (Modena) per affidargli l'incarico di vice comandante della piazza di Bologna in vista dell'insurrezione autunnale. Era un ottimo ufficiale e fino alla partenza per Roma fu consigliere militare delle brigate Matteotti.

### 3) *La missione Fabbri-Guermani*

Guermani, che aveva avuto l'incarico dal C.U.M.E.R. di illustrare a Roma la situazione militare di Bologna, partì il 17 dicembre. Si fermò a Zocca dove il 20 fu raggiunto da Fabbri. La difficoltà della missione e l'inclemenza della stagione — l'inverno 1944/5 fu eccezionalmente rigido e nevoso — non spaventarono i due uomini, uno dei quali, Fabbri, aveva 55 anni. Fabbri, una delle più belle figure del socialismo italiano, dimostrò in quella occasione quale forza possa dare agli uomini la fede. Egli, figlio di poveri contadini, era entrato giovanissimo nelle file socialiste e per tutta la vita, nel bene e nel male, era rimasto fedele alla sua idea. Fabbri credeva nel socialismo. Per lui, come per tutti i socialisti, la Resistenza non era che una tappa sulla strada che portava al socialismo.

Il viaggio, lungo sentieri di montagna poco battuti e quindi molto innevati, fatto con prudenza e circospe-

# CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

## APPELLO A TUTTI I LAVORATORI, TECNICI, INGEGNERI.

In applicazione delle delibere del Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale, rappresentante del Governo Italiano, e in accordo con le Federazioni, Sindacati Provinciali e Leghe delle varie categorie dei lavoratori aderenti a questa Camera del Lavoro, al fine di dimostrare subito l'attivo patriottico dei lavoratori e dei tecnici, e per cementare un fronte unico di collaborazione cogli Eserciti Alleati e col nuovo Esercito italiano e agevolare così il veloce inseguimento del nemico e il combattimento per liberare tutta l'Italia e schiacciare sino in fondo il nazi-fascismo, chiamiamo la vostra opera per lo sgombero delle strade bloccate, per riattivare ponti, tronchi ferroviari, linee telegrafiche e telefoniche, i servizi indispensabili del gas e della luce e di tutto quanto d'altro vi sarà bisogno.

Siete pertanto invitati a considerarvi mobilitati, se non trattenuti da altra attività per la causa della liberazione nazionale, dal primo istante dopo l'avvenuta liberazione di Bologna, nel modo seguente:

- 1) - Gli operai, manovali, edili, i loro tecnici, gli ingegneri si raduneranno in Piazza Aldrovandi.
  - 2) - I braccianti, i carpentieri, falegnami, metallurgici, e gli operai e tecnici dei servizi d'acqua si raduneranno in Piazza 8 Agosto.
  - 3) - I ferrovieri, personale attivo coi loro tecnici, ed anche tutto quello amministrativo giovane, si raduneranno nel Piazzale della stazione centrale.
  - 4) - Il personale dei postelettronicisti, guardiasili, tecnici e quello amministrativo giovane, il personale attivo e tecnico della "TIMO" si raduneranno in Piazza Minghetti.
  - 5) - Gli operai e tecnici elettricisti della Società Bolognese della Eletticità si terranno a disposizione nella loro sede in via Indipendenza, ovvero davanti al fabbricato.
  - 6) - I tecnici specialmente incaricati disporranno subito in ogni luogo di raduno la formazione di appropriate squadre dirette da un tecnico o dall'operaio più capace. Incaricati appositamente autorizzati dai Comitati di Liberazione di categoria presenzieranno al coordinamento e all'avviamento delle squadre.
- Ogni lavoratore ed ogni tecnico portino seco gli attrezzi di lavoro che posseggono: scalpelli, mazze, cariole, picconi, palanchini, pale e badili, etc.
- Le ditte imprenditrici di lavori edili, sterrò, tecniche etc., sono tenute a dare in provvisoria consegna alle squadre di attivisti gli attrezzi necessari e a mettere a disposizione i loro tecnici e la loro organizzazione di lavoro.
- 8) - I lavoratori dell'arte bianca, pannettieri e pastai salvo gli ordini che in proposito la Sezione del Comitato Alimentazione del Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale emanerà, proseguiranno nel loro lavoro.
  - 9) - I compensi e le paghe orarie saranno stabiliti dagli organismi delle varie categorie di lavoro.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA PROVVISORIA  
DELLA CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO

La Camera Confederale del Lavoro rivolge un appello per la ricostruzione. Il manifesto, senza data, è dei primi di aprile 1945.

# BOLOGNESI !

L'ora della liberazione è vicina, è giunto il momento in cui bisogna scendere in lotta contro il nemico nazi-fascista.

## **QUESTA E' LA VOLTA BUONA**

La salvezza e l'avvenire della nostra Città e Provincia saranno decisi dalle nostre azioni in questo momento.

Prepariamoci per lo scatenamento ed il trionfo dello Sciopero Politico Insurrezionale.  
Prepariamoci a liberare la Nostra Città.

Bologna 13 aprile 1945

La Federazione del PARTITO COMUNISTA  
La Federazione del PARTITO SOCIALISTA

Le federazioni comunista e socialista invitano i bolognesi all'insurrezione.

zione, per sgusciare tra le postazioni tedesche, per sfuggire alle pattuglie e per evitare i campi minati, andò benissimo e i due giunsero sani e salvi a Porretta. Il loro arrivo fu una piacevole sorpresa per i partigiani della brigata Matteotti i quali, dopo essere stati riequipaggiati dagli americani, tenevano la linea del fronte fra Porretta e Lizzano. I due proseguirono per Roma e Fabbri partecipò anche al primo congresso della C.G.I.L. a Napoli.

Compiuta la missione, Fabbri e Guermani ripresero la strada del ritorno, nonostante le pressioni di Pietro Nenni perché restassero. Arrivati a Porretta il 12 gennaio, si incontrarono nuovamente con i matteottini i quali li invitarono a restare. Essi dissero che era loro dovere proseguire, dovendo portare a Bologna nuove direttive e una somma di danaro. La loro missione si concludeva a Bologna e là dovevano arrivare assolutamente.

A causa dello spesso strato di neve che ricopriva l'Appennino furono costretti a differire la partenza di oltre un mese. Si misero in viaggio il pomeriggio del 14 febbraio, alle ore 16, dicendo che avrebbero tentato il passaggio del fronte a Bombiana di Gaggio Montano. Li guidava un elemento locale, Adelmo Degli Esposti.

Prima di sera il Degli Esposti rientrò solo nelle linee alleate. Ai matteottini che l'interrogavano, disse che durante l'attraversamento di un bosco — del quale non sapeva indicare la località esatta — aveva sentito degli spari. Spaventatosi, era ritornato indietro senza curarsi di Fabbri e Guermani.

Tutti i matteottini si offerse immediatamente volontari per attraversare le linee e ricercare i due compagni scomparsi. Quando già le pattuglie erano pronte per uscire, il comando brasiliano, nella cui giurisdizione si trovava il tratto di fronte tenuto dalla Matteotti, vietò la missione.

Di Fabbri e Guermani non si seppe più nulla e attorno alla loro fine si intrecciarono molte versioni. Una cosa è certa, i cinque milioni che avrebbero dovuto portare a Bologna, all'ultimo momento erano stati lasciati al comando della Matteotti. Fabbri in tasca aveva solo un grosso assegno, come fu constatato il giorno in cui furono ritrovati i suoi resti e quelli di Guermani. Ciò avvenne solo nell'aprile del 1946 ad Abetaia di Bombiana dopo lunghe e pazienti ricerche condotte personalmente dal figlio di Fabbri.

Dall'autopsia risultò che i due erano stati colpiti al capo da un'arma da fuoco di grosso calibro. L'indagine aperta dalla magistratura a carico del Degli Esposti, un elemento equivoco, si concluse con un nulla di fatto.

#### 4) *La guerriglia in città*

Per tutto l'inverno e la primavera la guerriglia non conobbe soste sia in città che in provincia. Non ebbero luogo, per ovvi motivi, operazioni in grande stile con la partecipazione di grossi contingenti di partigiani. La guerriglia venne condotta con decisione ed in modo sistematico. Di giorno e di notte, tedeschi e fascisti venivano attaccati ed uccisi. I tedeschi, purché disarmati, potevano trovare un po' di pace entro le mura cittadine. I fascisti non avevano alcuna speranza. Per loro non esisteva un solo posto dove potessero trovare un attimo di tregua. Fu una guerra spietata e totale. Le perdite furono gravissime da ambo le parti, anche se quelle dei nazifascisti risultarono notevolmente superiori a quelle dei partigiani.

Per quanto Bologna fosse in prima linea, e continuamente sotto il tiro del cannone alleato, la maggior parte del suo territorio comunale era sotto il controllo dei partigiani. I tedeschi se ne stavano sulla linea del fronte o accuartierati nei comuni della « cintura », mentre i fascisti si erano asserragliati sotto le Due Torri. Ne risultava che la periferia e la campagna circostante era terra di nessuno dove i partigiani si erano rifugiati alla meglio. La fascia periferica che abbraccia a nord la città — cioè le zone di S. Stefano, Mazzini, S. Vitale, Zamboni, Mascarella, Bolognina, Lame, Saffi e, solo in parte, A. Costa — era semideserta, anche perché quasi tutti i cittadini che vi risiedevano avevano preferito rifugiarsi entro il perimetro della città murata. Raramente tedeschi e fascisti isolati si avventuravano in questi quartieri.

La guerriglia non era però la sola forma di lotta contro i nazifascisti. Il C.L.N. organizzò anche numerose manifestazioni popolari, come quelle che erano state tenute nel settembre precedente, alla vigilia della mancata insurrezione. Alla fine di gennaio, quasi contemporaneamente, imponenti manifestazioni popolari, invano contrastate dai nazifascisti, ebbero luogo a Castel Maggiore, San Giovanni in Persiceto, Bazzano, Crespellano, Granarolo, San Pietro in Casale, Pieve di Cento, Castel San Pietro, Bentivoglio, Imola, Casalecchio, Zola Predosa, Sala Bolognese, Malalbergo, Galliera, Sant'Agata, Monte San Pietro, Minerbio, San Giorgio di Piano, Medicina, Baricella, Monteveglio, Molinella, Castel Guelfo e Budrio. Altre manifestazioni ebbero luogo nei mesi seguenti in molti centri della provincia.

Il 3 marzo una grande manifestazione di donne si svolse in città davanti alla residenza comunale in piazza Vittorio Emanuele II (l'attuale piazza Maggiore). Le manifestanti, chiedendo l'aumento delle razioni alimentari, irruppero nell'ufficio del podestà il quale volse in fuga.

# **L'Orà d'Agire e' Questa!**

**BOLOGNESI DELLA CITTA' E DELLA PROVINCIA,**

**INSORGETE!** Oggi Aprile 1945 scatenate lo sciopero generale insurrezionale: fermate le macchine, chiudete i negozi, paralizzate i movimenti del nemico, non dategli tregua, attaccatelo in ogni luogo e con ogni mezzo: sterminatelo.

**CITTADINI,** impeditè che il nemico possa giovarsi della nostra città per prolungare la resistenza. Bologna deve essere liberata e riscattata dalle forze cittadine e della provincia. Questo è il dovere imprescindibile di ognuno che ami la sua terra e sia memore della faticosa giornata dell'8 agosto.

**COMBATTENTI,** che da oltre vent'anni attendete il momento per concludere la lotta impegnata sui campi di battaglia del Carso e del Piave, impugnate le armi: riprendendo il combattimento riconquistate la libertà e la vittoria.

**CITTADINI,** tutte le forze vive della città e della provincia siano decise ad intervenire in armi a fianco dei Combattenti Volontari della Libertà, che uniti ai valorosi Eserciti Alleati stanno dando il colpo decisivo ai sanguinari oppressori nazi-fascisti.

Questa è la suprema prova che dovete superare per cancellare 20 anni di ignominia fascista e per mostrarvi degni dell'immane risurrezione di una libera Italia democratica.

**EVVIVA L'INSURREZIONE VITTORIOSA!  
EVVIVA L'ITALIA!**

COMANDO REGIONALE DEL CORPO  
VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

IL COMITATO PROVINCIALE  
DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Manifestino del C.U.M.E.R. e del C.L.N. con la data in bianco, preparato per l'insurrezione dell'aprile 1945.

# BOLOGNESI!

Il Comando Alleato e il Comando Unico dei Volontari della Libertà, in accordo col Comitato di Liberazione Nazionale, hanno preso tutte le misure opportune per evitare danni e distruzioni a Bologna in conseguenza delle operazioni militari che porteranno alla prossima liberazione della città.

Ma i vandali tedeschi e le autorità fasciste loro complici, eseguendo i criminali ordini di Hitler e Mussolini - queste igne furenti che si dibattono negli spasmi dell'agonia - stanno facendo di Bologna e dei comuni circoscriventi una fortezza che bisognerebbe distruggere per vincere.

I tedesco-fascisti sono quindi gli unici responsabili del bombardamento aereo di oggi che ha colpito i depositi esterni del sistema fortificato nemico il quale va estendendosi all'interno della città - e di quelli che potrebbero seguire.

La salvezza della città è nelle mani dei Bolognesi.

Le manifestazioni di massa, il deciso intervento di tutto il popolo, per impedire la costruzione di fortificazioni alla periferia e nell'interno della città, per rendere impossibile l'afflusso di forze e di mezzi nemici, per costringere le forze presenti ad uscirne sono questione di vita o di morte per i bolognesi.

## CITTADINI!

Non lasciatevi ingannare dalla turpe mistificazione della "città ospedaliera", e della vecchia e nuova "Sperzone".

Seguite l'esempio del popolo di Modena: manifestate dovunque affinché tedeschi e fascisti non possano fare di Bologna un fronte di combattimento, non possano minare e distruggere la vostra città. Cacciate a forza dai lavori della Todt e della Speer i pochi incoscienti che prestano ancora la loro opera contro la Patria.

Sappiano i tedeschi, le cosiddette autorità fasciste ed i fascisti tutti che rispondono con la loro vita davanti alla cittadinanza dell'immane crimine che si preparano a commettere.

Per essi uno solo è il dilemma: **ARRENDERSI O PERIRE!**

Questo ogni cittadino faccia intendere ai fascisti che conoscono, ai tentoni ed ai loro scervi che non sanno comprendere altro linguaggio che non sia quello della forza.

IL COMANDO UNICO REGIONALE  
EMILIA-ROMAGNA

DEL CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ'

15 aprile 1945

Volantino del C.U.M.E.R. per invitare i bolognesi all'insurrezione.

Le donne incolonnate percorsero le vie Ugo Bassi e Roma (l'attuale via Marconi) e inscenarono un'altra manifestazione davanti al magazzino del sale di via Azzo Gardino, il quale era presidiato da oltre duecento armati, tra fascisti e finanziari. A Bologna altre manifestazioni di donne ebbero luogo l'11 marzo, sempre davanti alla residenza municipale, e il 16 aprile in via dei Mille ed in via Indipendenza davanti al monumento di Garibaldi.

Queste manifestazioni popolari, più che la guerriglia, erano per i nazifascisti il segno che la loro avventura era terminata. Avevano avuto sei mesi di vita in più, ma oramai sentivano che era giunta la fine. Un'altra proroga non ci sarebbe stata. I tedeschi erano rassegnati; sapevano che la guerra era perduta e attendevano l'arrivo degli alleati, sperando di avere così salva la vita. Il morale dei fascisti non era mai stato così basso e anche loro attendevano, con la primavera, l'arrivo degli alleati per essere liberati dall'incubo in cui vivevano da mesi.

Anche i partigiani, il cui morale era alle stelle, dopo il terribile inverno, attendevano con ansia l'arrivo degli alleati. Se, per avventura, la guerra avesse dovuto continuare ancora per mesi, essi erano però pronti al peggio. Negli ultimi mesi dell'inverno avevano rimesso in piedi la macchina bellica per l'insurrezione, migliorandone l'efficienza e l'organizzazione, ed erano pronti anche se desideravano ardentemente la pace. Anche i partigiani erano stanchi e logorati dalla guerriglia.

Tutti i partiti del C.L.N. erano decisi a combattere l'ultima battaglia senza patteggiamenti con il nemico, al quale fu nuovamente offerta la resa senza condizioni. La triste piaga dell'« attesismo » era stata sanata per sempre in seno al movimento antifascista. I tentativi fatti nella primavera del 1945 per combinare incontri tra le parti, partivano da persone estranee al C.L.N. e da questo furono sempre sconfessate.

Il C.L.N. non voleva trattare con i fascisti ai quali pose una sola alternativa: arrendersi o perire!

### L'attività economica del C.L.N.

#### 1 *Il decreto per i servizi pubblici*

È un grave errore considerare, come avviene quasi sempre, la Resistenza solo sotto l'aspetto politico-militare. Anche se poco nota e anche sottovalutata, è stata invece notevole ed importantissima l'attività economica e legislativa svolta dagli organi della Resistenza. Il C.L.N. si preoccupò, in primo luogo, di evitare al massimo le distruzioni belliche e, secondariamente, di approntare gli strumenti legislativi per il nuovo Stato che sarebbe sorto dalla Resistenza. Per questo non è esagerato affermare che le basi della ricostruzione morale e materiale del Paese furono gettate tra l'8 settembre 1943 ed il 25 aprile 1945.

Dei problemi economici e legislativi il C.L.N. si interessò in modo particolare durante la lunga sosta dell'inverno 1944-45. In precedenza, cioè prima del proclama di Alexander, quando pareva imminente l'arrivo degli alleati, il C.L.N. si era preoccupato di evitare la distruzione dei servizi pubblici, degli impianti industriali e di salvare il raccolto. Aveva cioè posto attenzione ai problemi più urgenti, sotto l'incalzare degli avvenimenti, mentre aveva rinviato, per mancanza di tempo, lo studio dei provvedimenti legislativi.

All'inizio di ottobre, quando le prime cannonate americane cominciarono a piovere sulla città, i direttori dei servizi pubblici (gas, tram, acqua, luce ecc.) ebbero una improvvisa e strana visita. Un'ausiliaria delle brigate nere, con una divisa regolare, si presentò ai loro uffici per consegnare una busta. Conteneva un « decreto » del C.L.N. nel quale si faceva presente che i tedeschi avevano intenzione, prima di lasciare la città, di distruggere tutti gli impianti di pubblica utilità.

Il C.L.N., si leggeva nel documento, « nella veste di Delegato del Governo democratico d'Italia e quale rappresentante del popolo; viste le leggi di guerra ed in applicazione del diritto delle genti, ORDINA: 1) A tutti coloro che ricoprono cariche pubbliche (anche se nominati dal Comando d'occupazione o da esso dipendenti): di impe-

dire con ogni mezzo l'esecuzione delle minacciate distruzioni di impianti interessanti le necessità vitali della popolazione e della sanità pubblica; 2) A tutti i funzionari di qualunque grado e categoria: di non dare esecuzione a tutti gli ordini e disposizioni dirette all'attuazione delle distruzioni stesse; di informare il C.L.N. di ogni predisposizione di atti diretti agli scopi di cui sopra; 3) A tutti i cittadini: di procedere in conformità alle presenti disposizioni ».

Dopo avere comunicato che « Coloro che non osserveranno le presenti disposizioni saranno deferiti al Tribunale militare di guerra e saranno passibili delle pene comminate pei delitti di tradimento », il documento del C.L.N. concludeva avvertendo i comandi tedeschi che i responsabili delle eventuali distruzioni sarebbero stati « inflessibilmente perseguiti e puniti secondo le leggi di guerra ».

Quando i direttori dei servizi pubblici alzarono gli occhi dal « decreto », l'ausiliaria, che poi era una partigiana, era già sparita. Questi tecnici, che si erano sempre considerati estranei alla politica, dovettero prendere una decisione: o con la Resistenza o con i nazifascisti. Alcuni, come l'ing. Adalberto Pacetti dell'azienda tranviaria che da tempo collaborava con il C.L.N., si schierarono con la Resistenza. Altri, avendo anteposto gli ordini dei tedeschi a quelli del C.L.N., furono puniti.

Nei mesi della lunga pausa invernale, mentre l'attività militare subiva un certo rallentamento, il C.L.N. poté dedicarsi con maggiore attenzione ai problemi economici e legislativi. Non essendo questa la sede per un esame approfondito di questi temi, ci limiteremo ad indicarli sommariamente e ad illustrare il contributo dato dai socialisti per la loro soluzione.

Per l'esame dei vari problemi, il C.L.N. aveva nominato alcune commissioni tecniche: finanziaria, alimentare e trasporti, tecnica, giuridica. Erano composte di tecnici politicizzati, essendo iscritti quasi tutti ai partiti del C.L.N., i quali si avvalevano della collaborazione di altri tecnici che, operando in aziende pubbliche, conoscevano perfettamente lo stato della situazione alimentare, dei trasporti, delle industrie ecc.

## 2) *Le finanze del C.L.N.*

I socialisti Verenine Grazia e Amedeo Cazzola facevano parte della commissione finanziaria. L'entusiasmo e lo spirito di sacrificio dei partigiani erano gli elementi indispensabili sui quali si fondava l'esercizio della Resistenza. Senza un adeguato finanziamento però — non certo per dare il « soldo » ai partigiani, ma per pagare



Signor.....

.....  
.....

per.....

.....  
.....  
.....

=====



ESERCITO DI LIBERAZIONE  
NAZIONALE

Brigata Emiliana  
Giustizia e Libertà

Dobbiamo al Signor. . . . . la somma di  
. . . . .

£=====

per. . . . .

rimborsabili presso la Tesoreria dell'Eserci-  
to di Liberazione Nazionale.

=====

Data. . . . . 1944

Il « danaro » del C.L.N. Il « buono » è delle brigate Giustizia e Libertà.

le derrate alimentari di cui necessitavano — le formazioni armate non avrebbero potuto durare a lungo, soprattutto nel periodo invernale.

In base agli accordi stipulati a Caserta nel dicembre 1944, tra i rappresentanti del C.L.N. Alta Italia e il Comando Supremo Alleato, all'Emilia spettava un contributo mensile di 20 milioni. Una cifra notevole per quei tempi, ma inadeguata per le esigenze dei partigiani emiliani. Per questo il C.L.N. si preoccupò sempre di trovare un finanziamento autonomo, così come lo aveva ricercato molto prima dell'accordo di Caserta.

Per prima cosa il C.L.N. aveva chiesto contributi a fondo perduto ad alcuni antifascisti facoltosi. Grossi versamenti furono fatti da Cesare Sarti proprietario della omonima distilleria e dall'industriale conserviero Pecori, ucciso poi dai fascisti. Numerosi furono i contributi minori di altri industriali o proprietari terrieri (pochi, in verità, questi ultimi).

Per disporre di un finanziamento sicuro, il C.L.N. decise di rivolgersi al direttore della Banca d'Italia, Filiberti. Tramite Mario Martini, direttore della Banca Popolare di via Carbonesi, Grazia e Antonio Zoccoli si presentarono al Filiberti nella loro veste di segretario e di presidente del C.L.N. Gli chiesero l'apertura di un conto di cinque milioni a favore del C.L.N., il solo organo di governo legittimo nella regione. Il saldo sarebbe stato effettuato dopo la fine della guerra. Il Filiberti, perfetto burocrate, rifiutò in quanto non era « autorizzato » dal governo. Aggiunse anche che i due, per quanto presentati da persona degna, non erano « conosciuti ». Mutò idea quando, qualche giorno dopo, due partigiani si fecero ricevere nella sua abitazione privata.

I cinque milioni vennero così concessi e messi personalmente a disposizione del Martini. Questi, ogniqualvolta riceveva una richiesta, incartava con un giornale un certo numero di banconote e consegnava il pacchetto ad una propria dipendente, la signorina Fedra Grazia, figlia di Verènine Grazia. Naturalmente il passaggio dei soldi da Filiberti a Martini, da Martini alla Grazia e da questa al padre, veniva effettuato tutto sulla parola, senza il rilascio di alcuna ricevuta. I conti furono chiusi regolarmente dopo la Liberazione dal governo italiano.

Poiché anche questo finanziamento non era sufficiente, fu ricercata un'altra fonte. Nel novembre 1944 Grazia, al termine di un colloquio avuto a Milano con Ferruccio Parri, ottenne un finanziamento a mezzo della Banca Commerciale di Milano. Periodicamente alcune staffette si recavano al nord per prelevare le somme concesse. Durante uno di questi viaggi una staffetta morì a Piacenza, per una incursione aerea, e la somma

andò perduta. Per evitare che altre somme potessero andare perdute, si escogitò un sistema facile e pratico, ma, pericoloso.

L'industriale Sarti, che vantava dei crediti presso numerose ditte residenti nell'Italia del nord, accettò di farsi accreditare dalla Banca Commerciale di Milano delle grosse somme presso la filiale bolognese. Dalla contabilità ufficiale risultava che si trattava di somme versate a saldo dei suoi crediti. In realtà si trattava dei contributi per il C.L.N. La Banca Commerciale bolognese, a sua volta, affidava i pagamenti, per mascherare l'operazione, alla Banca Popolare o al Credito Romagnolo, il cui direttore Mauri, come Martini, era al corrente di tutto.

Il sistema era pratico, ma pericoloso perché sarebbe bastato un controllo accurato per mandare tutto all'aria. Era Grazia che si recava di persona allo sportello del Credito Romagnolo per ritirare le somme. Il Mauri, nel versare la cifra pattuita, spesso gli consegnava una parte di banconote ed una parte di « buoni » del C.L.N. Erano quei « buoni » che i partigiani versavano alle banche o ai privati quando effettuavano dei prelevamenti forzati o acquistavano della merce.

### 3) *La guerra per il grano*

A differenza di quella finanziaria, che praticamente era un organismo interno del C.L.N., le altre tre commissioni avevano un compito diverso e di carattere generale. Dovevano infatti preoccuparsi di prevenire e di impedire le distruzioni belliche. In più dovevano studiare i provvedimenti legislativi che si sarebbero resi indispensabili dopo la fine della guerra. Tra queste la più importante era quella alimentare e dei trasporti, della quale facevano parte Mario Mancini (P.C.I.), Francesco Colombo (P.R.I.), Renato Cenerini (P.C.I.) e Grazia (P.S.U.P.). I principali collaboratori tecnici erano Gozzadino Monti delle S.E.P.R.A.L., Francesco Pepe dei Centri Latte, Berselli dell'Ispettorato della zootecnia e altri ancora, tra i quali il socialista Giovanni Bordoni.

Il problema più importante, nel settore alimentare, non era quello dei consumi immediati — ai quali, bene o male, dovevano provvedere le autorità fasciste — ma quello del dopo guerra. I tedeschi, complici i fascisti, si lasciavano alle spalle la terra bruciata, preoccupandosi soprattutto di distruggere tutte le scorte alimentari che non riuscivano a razzare.

Nell'estate 1944, quando si attendeva l'arrivo degli alleati, il C.L.N. diede l'ordine ai contadini di non fa-

gliare nè trebbiare il grano. Il grano non falciato avrebbe potuto essere distrutto dai tedeschi, ma non certo utilizzato o inviato in Germania. Nell'uno e nell'altro caso i contadini lo avrebbero perduto. Meglio quindi non raccogliarlo. In molti comuni i partigiani bruciarono decine di trebbiatrici che avevano iniziato a lavorare.

Le direttive del C.L.N. Alta Italia e del C.V.L. erano precise e categoriche. La circolare n. 13, dal titolo « Difesa del grano dai tentativi di rapina nazista », stabiliva:

« 1° - Se si ritiene impossibile evitare che la trebbiatura si svolga sotto il controllo nazi-fascista e la relativa requisizione del prodotto, impedire la trebbiatura stessa anche sabotando le macchine. Aiutare i contadini a difendere il prodotto lasciato in covoni.

« 2° - Dove è possibile fare svolgere la trebbiatura liberamente, assicurare con squadre partigiane il regolare svolgimento, favorire l'occultamento del prodotto trebbiato e coadiuvare alla sua difesa.

« Dove i contadini credessero meglio ricorrere alla trebbiatura clandestina per occultare il prodotto, intervenire contro le spie e l'apparato fascista che volesse ostacolarla.

« In ogni caso l'azione dei partigiani sia informata ad impedire l'utilizzazione del prodotto da parte del nemico e a dimostrare praticamente ai contadini che i Volontari della Libertà difendono gli interessi nazionali e popolari.

« Approfittare di questa azione per proporre il problema della costituzione di squadre di difesa e di assalto di villaggio e mobilitare la popolazione tutta nella resistenza attiva ».

Per costringere i contadini ad iniziare la trebbiatura, il 15 luglio il prefetto ordinò che venisse sospesa la distribuzione di grano nei comuni dove erano fermi i lavori agricoli. Sulle aie di campagna si svolsero, per tutta l'estate, vere e proprie battaglie tra i partigiani che volevano impedire la trebbiatura ed i fascisti che presidiavano le trebbiatrici. Alla fine, anche perché gli alleati tardavano ad arrivare, il C.L.N. ordinò ai contadini di trebbiare e di nascondere il grano.

Purtroppo la maggior parte del raccolto finì nelle mani dei tedeschi, i quali se ne servirono anche per l'alimentazione dei cavalli. In molti comuni il raccolto ed i silos vennero distrutti, poiché i tedeschi non avevano automezzi sufficienti per trasportarlo. *L'Unità* clandestina del 1° aprile 1945 calcolava che oltre 200 mila quintali di grano erano stati consumati dai cavalli dei tedeschi, mentre quello andato perduto per eventi bellici ammontava almeno a 300 mila quintali.

Una volta trebbiato il grano, si ponevano due pro-

blemi: quello di salvarlo e di provvedere alle nuove semine. L'*Avanti!* clandestino del 19 agosto 1944 lanciava il grido d'allarme per invitare i contadini a salvare il raccolto del 1945. Consigliava di seminare anche prematuramente e senza gli adeguati lavori di preparazione pur di assicurare un qualsiasi raccolto per l'anno seguente.

Mentre le grosse aziende restarono abbandonate, per la fuga degli agrari, furono i piccoli e medi contadini ed i mezzadri che si preoccuparono di mettere al sicuro il raccolto 1945. Alle difficoltà causate dalla guerra — soprattutto in collina per la presenza di campi minati e per lo scontro continuo tra alleati e tedeschi — si aggiunse anche il sabotaggio sistematico dei tedeschi i quali in autunno impedirono deliberatamente le operazioni di semina. Ma i contadini seminarono egualmente, sia pure con mesi di ritardo. Ancora ai primi di marzo *La lotta* clandestina, il settimanale bolognese comunista, usciva con un articolo di fondo dal titolo « Seminare ». Quello del 1945 fu un raccolto modesto, ma fu pur sempre un raccolto. Se fosse stato per i tedeschi ed i fascisti non sarebbe cresciuta una sola spiga.

#### 4) *La guerra per i bovini*

Contemporaneamente a quella per il grano, nel bolognese fu combattuta una dura guerra anche per salvare il patrimonio zootecnico. Nella primavera-estate 1944 i tedeschi iniziarono la razzia sistematica dei bovini, i quali, secondo i dati del 1943, ammontavano a 197.350. I risultati furono però scarsi sia per la resistenza dei contadini, che per l'attività dei partigiani i quali attaccavano le squadre dei razziatori bruciando gli automezzi e recuperando il bestiame. All'inizio dell'autunno almeno i tre quarti dell'intero patrimonio zootecnico era ancora nelle stalle e avrebbe potuto essere salvato se gli alleati fossero giunti.

Purtroppo nei mesi invernali i tedeschi ebbero la possibilità ed il tempo di visitare una per una le case coloniche e di battere sistematicamente la campagna, alla ricerca del bestiame. Questa volta i partigiani non poterono evitare la razzia. Per salvare il salvabile il C.L.N. invitò i contadini a portare il bestiame in città ed a nascondarlo. A Bologna dove vivevano già almeno 60 mila profughi, provenienti dalla campagna e dalla collina, entrarono così dai 9 ai 10 mila capi di bestiame bovino, per non dire dei cavalli, maiali, pecore, polli ecc. Quasi tutto il bestiame che trovò rifugio tra le mura cittadine fu salvato dalle razzie tedesche.

Dal censimento zootecnico fatto all'indomani della Liberazione, risultò che erano stati salvati 45.000 bovini, dei 197.350 esistenti nel 1943, e 21.000 suini su 100.000.

Il partito socialista dedicò molta attenzione a questi problemi come dimostrano i numerosi articoli apparsi sull'*Avanti!* clandestino. Il numero del 1° gennaio 1945 dedicò l'intera prima pagina ad un articolo intitolato « Depredazioni ».

Numerosi e importanti sono i documenti preparati dalla commissione alimentare e dei trasporti. Tra questi non manca il solito « decreto » inviato, questa volta agli uffici della zootecnia, per la difesa del bestiame. È senza data, ma presumibilmente è stato emesso ai primi del 1945. « Il Comitato Regionale di Liberazione Nazionale — inizia il documento — è a conoscenza che il Comando Superiore delle forze armate tedesche in questa zona ha ordinato agli organi Provinciali della Zootecnia la precettazione con conseguente consegna del 50 % del bestiame esistente nella nostra zona.

« Ci risulta nel modo più categorico che le masse contadine sono decise a difendere questo importante patrimonio che non serve soltanto alle indispensabili esigenze della produzione agricola, ma che costituisce anche l'unica risorsa che gli odiati nemici non ci abbiano ancora potuto estorcere. Richiamiamo, pertanto, questo organismo alle sue precise responsabilità in quanto il provvedimento dai tedeschi reclamato trovi appoggi e collaborazione da parte dell'Ufficio stesso o dei singoli dirigenti e impiegati.

« Il Comitato di Liberazione, quale organo del Governo Nazionale nell'Italia invasa dai Tedeschi, ordina che venga escogitato ogni mezzo perché sia fatta scomparire qualsiasi traccia e ogni documentazione relative alle esistenze del bestiame e al luogo dove è sito. Di cooperare coi contadini nel sabotare i piani tedeschi di razza ».

Il « decreto » concludeva promettendo indulgenza per i fascisti che avessero collaborato e severe punizioni per chi non avesse difeso il patrimonio zootecnico. Lo spirito del documento è identico a quello inviato nell'ottobre precedente ai dirigenti delle aziende pubbliche, in quanto il fine era lo stesso: salvare dalle distruzioni belliche il patrimonio nazionale.

## 5) *La situazione alimentare*

Tra i documenti di carattere generale preparati dalla commissione ve ne sono alcuni che meritano attenzione. Uno di questi di 15 cartelle dattiloscritte e preparato con il contributo di Grazia e Bordoni, offre un quadro

esatto della situazione alimentare e dei trasporti della provincia. Il documento, senza data, ma presumibilmente preparato all'inizio del 1945, è preceduto da queste considerazioni:

« Le condizioni dell'alimentazione per la nostra provincia al momento dell'occupazione Anglo-Americana, a causa delle distruzioni provocate dalla guerra stessa, dalle distruzioni e dalla spogliazione che hanno compiuto e compiranno in quest'ultimo scorcio di tempo i tedeschi, c'è da presumere che saranno assai gravi.

« La profonda crisi alimentare che saremo chiamati ad affrontare impone uno studio il più profondo possibile della capacità produttiva e di assorbimento della Provincia. A questo scopo abbiamo scelto il criterio della suddivisione in settori di tutta la produzione, prendendo in esame prodotto per prodotto come elemento di base per procedere alla individuazione di ulteriori elementi che ci diano la possibilità di previsioni le più concrete possibili.

« Intanto si è obbligati a tenere conto che i criteri destinati a presiedere alla risoluzione del problema alimentare vanno suddivisi in fasi diverse.

« A noi spetta il compito di risolvere il problema che si presenterà nella immediata liberazione.

« Le condizioni di eccezionale crisi della prima fase impongono senz'altro la necessità di procedere ad un controllo generale di tutti i prodotti, temperando però i provvedimenti al limite che ogni singolo prodotto richiede in rapporto alle immediate disponibilità, alla produzione e al consumo.

« A questo scopo abbiamo preso in esame i prodotti fondamentali dell'alimentazione ed alcuni secondari, dei quali abbiamo raccolto tutti i dati possibili e le eventuali previsioni destinati ad indirizzarci nella scelta dei criteri e dei mezzi di controllo o meno, per garantire la più rapida ed equa distribuzione di ogni prodotto.

« In conseguenza di quanto andiamo dicendo, risulta evidente che nel primo periodo sarebbe inopportuno e dannoso adottare il criterio unico di raccolta e di distribuzione degli alimenti.

« Affermato ciò risulta chiaro che dovremo servirci degli organismi tuttora funzionanti, adattandoli semplicemente alle esigenze del caso; quindi giudichiamo almeno intempestiva la soppressione di qualsivoglia ufficio od organizzazione prima che noi stessi, attraverso gli uomini designati, non abbiamo ben chiara e precisa la funzione specifica di ciascun organismo, ed acquisita l'esperienza necessaria che ci consigli di provvedere a trasformazioni più o meno radicali.

« Dallo specchio allegato si vedrà come ogni prodotto alimentare ed ogni raggruppamento trovi di contro quell'organismo che già disponeva per il disbrigo

di tutte le operazioni statistiche, di raccolta e distribuzione. E tali organismi noi lasceremo provvisoriamente intatti nel funzionamento, salvo a spostare o sostituire per ragioni varie, i dirigenti ed i funzionari per cui già disponiamo di un gruppo di nominativi, dei quali è fatta relazione in altra sede ».

Seguiva un quadro completo della situazione alimentare e le proposte avanzate per migliorare il servizio di raccolta e distribuzione.

## 6) *La circolare del C.L.N. Emiliano*

« Organizzazione servizi alimentazione » era il titolo di un documento di cinque pagine dattiloscritte, preparato dalla commissione alimentazione e trasporti il 31 marzo 1945. Conteneva le proposte per la « riorganizzazione dei servizi alimentari dopo il profondo collasso subito da tutte le attività » per realizzare la quale si sarebbe dovuto « trascurare qualsiasi presupposto teorico e partire da criteri *eminenteemente pratici* ». Molti temi indicati nel documento, soprattutto per la rete distributiva commerciale, sono ancora oggi di piena attualità.

Con un altro documento la commissione propose alcuni schemi di decreti da emanare subito dopo la Liberazione per il censimento zootecnico, per regolamentare la macellazione e la vendita delle carni, per la denuncia ed il conferimento del grano agli ammassi e per la disciplina del commercio delle patate e delle cipolle.

Gli orientamenti del C.L.N. in tema di alimentazione furono riassunti in una lunga circolare, a firma Montini (Verenine Grazia), inviata il 28 febbraio 1945 ai C.L.N. della regione. Era composta di nove capitoli : costituzione dei C.L.N., organizzazione e funzionamento, finanziamenti del C.L.N., organizzazione militare, alimentazione, trasporti, giustizia, cariche pubbliche, funzioni di governo segreto del C.L.N.

Il capitolo quinto, dedicato appunto all'alimentazione, diceva : « Tra i preoccupanti problemi che i C.L.N. si trovano di fronte, quello dell'alimentazione delle popolazioni è certamente il più grave e tale comunque da indurci a richiamare su di esso la particolare attenzione dei Com. Prov. e di tutti i Com. locali e di zona.

« La costituzione dei comitati per l'alimentazione, a lato di ogni Com. Prov. di L.N. e di ogni Com. Comunale, può costituire un'iniziativa utilissima. Di tali Comitati dovranno essere chiamati a far parte tecnici ed esperti, i quali — prospettandosi i molteplici problemi derivanti

dalle distruzioni compiute, dalle sistematiche e generali depredazioni perpetrate dai fascisti e tedeschi, dalla piaga della speculazione e del mercato nero imperversanti — possono escogitare provvedimenti, per cui la già grave situazione odierna non abbia a ricadere domani (a liberazione avvenuta) ancor più pericolosa di incognite, sui C.L.N. e sugli Organi politici ed amministrativi, nei quali dovremo succedere. Si deve cercare di penetrare sin d'ora, con elementi fidati, costituendo contatti, consigliando, spingendo ad assumere decisioni per la adozione dei provvedimenti, nelle Se.Pr. Al., nei Consigli Corporativi, negli Enti autonomi dei Consumi, nelle Aziende Consorziali, nei Magazzini municipali ecc. ecc. affinché questi organismi si affrettino ad occultare ed a salvare qualsiasi genere e quantità di merce utile per l'alimentazione delle popolazioni e si preparino a compiere, quindi, qualsiasi azione di resistenza, per impedire, con l'astuzia, l'inganno e, ove si renda necessario, con la forza, l'opera di depredazione, di requisizione, di distruzione sistematica alla quale i tedeschi usualmente ricorrono pur di lasciare il popolo italiano alla fame, nel momento in cui essi saranno costretti ad abbandonare i nostri territori. Ove si pensi che nella sola provincia di Bologna, fino ad oggi, i tedeschi hanno sperperato circa 200 mila quintali di grano solo per l'alimentazione del loro bestiame, ci si rende immediatamente conto di quanto importante possa essere l'azione di resistenza e di difesa che i Comitati di Liberazione Nazionale in tali settori riusciranno a realizzare. Resistenza che deve trasformarsi in lotta astuta e tenace da concordare e organizzare, coi Comandi delle forze partigiane, dai G.A.P., dalle S.A.P., per attaccare gli ammassi requisiti dai tedeschi, per asportare, anche con la forza, il grano esistente, provvedendo a distribuirlo o ad occultarlo immediatamente tra i contadini e le popolazioni delle zone dove tali depositi esistono.

« Una uguale azione di resistenza deve essere condotta per cercare di salvare il bestiame dalle razzie continue. L'intervento delle forze armate dei C.L.N. è egualmente decisivo per i risultati che si possono ottenere. Disperdendone i raduni, facendo deviare le destinazioni cui i tedeschi tentano di avviarlo, incanalandolo verso i concentramenti partigiani, si otterrà lo scopo di ritardare e sconvolgere i piani dei nostri nemici, salvando così per le esigenze dell'alimentazione delle nostre popolazioni i prodotti che ci sono necessari.

« Le stesse disposizioni bandite da Mussolini per la socializzazione di tutte le aziende di carattere alimentare, tendono soltanto a reperire e conoscere la quantità di generi esistenti presso i commercianti, per accentrarle in sedicenti organismi cooperativi, al solo scopo

di facilitare, al momento opportuno, la definitiva asportazione di tutti i prodotti dalle località che dovranno essere evacuate dai fascisti e dai tedeschi. I C.L.N. svolgeranno opera di resistenza, opponendosi in tutti i modi alla realizzazione del piano fascista, e colpiranno quegli speculatori che, a capo di aziende alimentari, occultano prodotti e, rendendosi responsabili del più sfacciato mercato nero, collaborano coi tedeschi ed i fascisti ad affamare il popolo, traendone disonesti ed egoistici benefici.

« Ove l'opera di protezione intesa a costituire e conservare riserve alimentari per il popolo, si renda sempre più difficile, si dovrà addivenire ad una distribuzione di tali prodotti a tutta la popolazione, tenendo presente che tale azione deve essere svolta con disciplina, con giustizia, applicando prezzi equi e di calmiera. Tutte queste iniziative dovranno essere assunte direttamente dai C.L.N. provinciali o comunali e da quelli di zona, periferici e di quartiere. Sotto la loro diretta responsabilità e sorveglianza, verranno disciplinate le ripartizioni e le distribuzioni.

« I C.L.N. provinciali, infine, devono richiamare l'attenzione, per il tempestivo intervento, di tutti i Comitati Comunali e di zona su di un particolare fenomeno che va estendendosi specialmente nel campo della agricoltura, e che può avere, indubbiamente, ripercussioni gravi ove non si provveda sollecitamente. Si tratta del lavoro dei campi e del conseguente pericolo di mancanza di produzione agricola. Proprietari, amministratori, affittuari di aziende fondiari, per il loro atteggiamento passato e per le responsabilità assunte durante tutto il periodo fascista, hanno creduto bene, per salvare se stessi, di abbandonare le loro aziende e le rispettive residenze, cercando ospitalità al nord, dove, per il momento, si sentono più sicuri, oppure nascondersi, rinunciando momentaneamente ai loro beni e alla loro gestione. Esistono, così, grandi tenute agricole completamente abbandonate, e le conseguenze, specialmente per quelle che venivano direttamente condotte dai proprietari o dagli affittuari, si presentano disastrose per i risultati negativi alla produzione agricola. Il C. Reg. considera che in questi casi sia necessario intervenire immediatamente, spronando i Comitati Sindacali, i Comitati di Difesa dei Contadini, quelli di agitazione, ormai sorti in ogni zona, a rendersi conto delle esigenze che sorgono nel settore della produzione agricola, proponendo ai C.L.N. nei Comuni la nomina di Commissari o di Gestori per le tenute che sono state abbandonate, studiando e cercando di risolvere le eventuali esigenze finanziarie che vi si collegano, allo scopo di poter continuare e, ove sia possibile, ancor più sviluppare le lavorazioni agricole, per

assicurare la continuità della produzione, che nel quadro della resistenza e per il superamento della grave crisi economica che investe, per causa della guerra, tutto il Paese, costituisce un problema di vitale importanza ».

Il capitolo successivo della circolare, dedicato ai trasporti, accoglieva le proposte formulate in un'altra relazione tecnica, di quattro pagine dattiloscritte, intitolata « Memoria circa il possesso di automezzi, di pezzi di ricambio, e di materiale automobilistico di provenienza militare ». In particolare raccomandava l'occultamento di tutti i mezzi di trasporto efficienti e il ricupero e l'utilizzazione di parti meccaniche di automezzi per ricostituire, dopo la Liberazione, un sia pure modesto autoparco per i servizi civili e di trasporto delle derrate.

A Bologna, utilizzando appunto pezzi racimolati alla meglio, il C.L.N. era riuscito a rimettere in sesto alcuni automezzi nell'officina del « Putti ». Altri erano stati ricostruiti nell'ex mercato coperto di via Orefici, dove oggi ha sede il cinema Eliseo. All'indomani della Liberazione questi mezzi furono utilissimi soprattutto per il trasporto dei generi alimentari.

La commissione tecnica del C.L.N. era composta da quattro ingegneri: Gianguido Borghese (P.S.U.P.), Giuseppe Evangelisti, Stefano Basile (D.C.) e Ulisse Toschi.

## 7) *La riorganizzazione dell'industria*

Sulla situazione industriale emiliana, alcuni tecnici socialisti prepararono una relazione per il partito. Anche se alcune parti sono oramai superate, il documento conserva ancora la sua importanza. Lo riportiamo integralmente.

« Il rimpatrio dei prigionieri di guerra e della massa enorme degli internati e dei precettati in Germania, renderà ancor più penosa e preoccupante il problema del collocamento della mano d'opera. Non si può fare a questo riguardo alcun raffronto con la situazione post-bellica del 1918, perché allora le masse lavorative non dovettero subire una crisi così vasta e profonda, nè di lunga durata. Infatti allora tutti gli stabilimenti erano in piena efficienza, anzi tecnicamente più sviluppati per le esigenze belliche e perciò il ristagno della lavorazione si ridusse solo al minimo di tempo necessario alle graduali trasformazioni degli impianti, dopodiché avvenne quasi al completo l'assorbimento della mano d'opera.

« La situazione di questo dopoguerra sarà ben diversa, perché fabbriche e stabilimenti sono pressoché distrutti; quelli non distrutti, trasferiti, oppure gravemente

minorati dalla asportazione del macchinario migliore operato dalle truppe tedesche. Conseguentemente la grande e media industria sono a terra e il problema industriale, non solamente regionale, ma addirittura italiano, impone oltre ad uno studio profondo, una soluzione radicale che cominci col fissarne l'indirizzo e l'orientamento ex novo, giacché si presenta praticamente impossibile ricostruire nelle macerie dell'industria preesistente e dall'altra parte sarebbe antisociale e dannoso all'interesse nazionale, dal momento che c'è tutto da rifare, insistere sulla ricostruzione industriale secondo i vecchi criteri dell'oligarchia borghese, infeconda ai fini del progressivo sviluppo delle energie permanenti della nazione e parassita del governo. Pertanto noi riteniamo che la resurrezione dell'industria sia connessa alla soluzione del problema centrale della vita nazionale, quale è quello della terra, da cui l'avvenire industriale italiano deve trarre ispirazioni, alimenti e destinazioni.

« Questo, per quanto riguarda l'attività che partito e proletariato dovranno svolgere nel prossimo futuro. Ma la disoccupazione dei lavoratori dell'industria sarà immediata, grave ed urgente, e perciò bisognerà avviarla, per quanto è possibile, ad una immediata soluzione. Per questo nella nostra regione, sempre in attesa di dare un orientamento, una finalità ed una sistemazione definitiva a tutta l'industria italiana, bisognerà far leva nella piccola industria ed anche su parte della media in cui qualche cosa è ancora rimasto, che si può valorizzare e portare al massimo sviluppo.

« In questo campo il Partito Socialista dovrà operare in profondità promuovendo dagli organi centrali dello stato i provvedimenti adeguati, in base ad un programma pratico di restaurazione anche nel campo del lavoro industriale. Intanto è necessaria ed urgente un'opera severa ed inesorabile di ricupero delle materie prime, oltre all'immediata restituzione dei macchinari asportati dai cari comandi tedeschi.

« Infatti nei centri industriali giacciono nascoste, a scopo di accaparramento, quantità rilevanti di materiali ferrosi o d'altro metallo.

« Tutti gli interessati ed i cittadini che sono a conoscenza debbono indicarne la giacenza alle competenti autorità che immediatamente provvederanno alla loro requisizione e consegna ad un centro di distribuzione. Naturalmente per ricupero s'intende la raccolta integrale di ogni sorta di materiali che si prestino alla riproduzione.

« Contemporaneamente il Partito Socialista deve premere nel campo internazionale perché siano riprese le forniture di materie prime, adeguate alla ricostruzione dell'industria italiana. Il programma pratico di restaura-

zione immediata che può permetterci d'assorbire sempre maggior quantità di mano d'opera, per la nostra regione che ha un indirizzo misto artigiano e industriale, può essere il seguente:

1) Le aziende artigiane ed industriali dovranno essere inquadrate in una Federazione di Cooperative di Lavoro;

2) Per evitare assorbimenti inutili di materie prime e sperperi di energie si dovranno eliminare quelle lavorazioni non necessarie e che non s'ispirano all'indirizzo agricolo della nostra regione;

3) Tutte le aziende selezionate sotto il controllo della Federazione delle Cooperative, dovranno mettersi in condizione di piena efficienza, aumentando il ciclo delle singole lavorazioni, le quali potranno particolarmente essere le seguenti:

a) fabbricazione di macchine agricole, motori agricoli e pescherecci, materiali elettrici; b) ferramenta per l'edilizia, per mobilio e serramenta; c) officine per il ripristino di materiali rotabili e auto; d) stabilimenti per la fabbricazione in serie di cicli e moto; e) lavorazione del mobilio e del legno in genere; f) lavorazione della latta; g) calzaturifici; h) zuccherifici; i) lavorazione della canapa sino allo sfruttamento integrale di questo prodotto.

« Per quanto concerne la lavorazione del mobilio, la Federazione delle Cooperative di Lavoro provvederà ad accentrare questa particolare e sviluppata attività in pochi stabilimenti, onde dar vita ad una vera e propria industria del mobilio e addivenire alla eliminazione di quella pleiade di artigiani improvvisati che dà luogo a sperperi e dissipazioni di energie e sfuggono ad ogni controllo sia per l'impiego della mano d'opera, sia per il consumo dei materiali.

« Un impulso ed una particolare assistenza merita l'industria delle biciclette che costituiscono un attrezzo di lavoro indispensabile per la maggior parte delle categorie operaie, e pertanto tale lavorazione deve formare l'obiettivo di più stabilimenti che ne curino la produzione con criteri nazionali.

« Dalla collettivizzazione di tutte queste attività industriali, l'artigiano uscirà selezionato e snellito, ricondotto cioè alla sua funzione e tradizione, che purtroppo la miriade di coloro che si vantano tale attribuzione ha finora deformato.

« Gli stabilimenti intonati a criteri della grande industria, che ancora esistono, saranno nazionalizzati. Lo Stato dovrà provvedere al ripristino delle loro attrezzature e all'indirizzo da dare alla produzione, in completo accordo con le maestranze che, attraverso i loro

organismi collettivi, ne assumeranno la gestione e la responsabilità.

« Queste, per sommi capi, dovranno essere, per sue, linee fondamentali che il Partito Socialista adotterà per iniziare l'opera di ricostruzione industriale nella nostra regione e soprattutto per affrontare subito la piaga della disoccupazione ed eliminare la confusione che già si delinea e sarà ancora maggiore in questo campo così vario, così complicato del lavoro umano ».

Del patrimonio industriale si preoccupò attivamente anche il C.L.N. Alta Italia che, in data 2 febbraio, inviò ai C.L.N. locali una ordinanza da far recapitare ai dirigenti industriali. A Bologna il documento venne riprodotto in centinaia di copie ed inviato agli industriali emiliani. Il suo contenuto è analogo ai decreti inviati, a suo tempo, dal C.L.N. ai dirigenti dei servizi pubblici, dei centri della zootecnia ecc. Metteva in guardia gli industriali contro i tentativi prevedibili dei tedeschi di asportare o distruggere il macchinario e li invitava a prendere tutte le misure necessarie per difenderlo.

« Analoghe disposizioni e direttive — diceva il documento — sono state emanate alle maestranze che vi provvederanno con apposite squadre interne di fabbrica, coordinate dalle organizzazioni politiche e militari competenti.

« Nessun indugio, nessuna esitazione nel salvare il nostro lavoro di domani, da cui dipende la vita e la prosperità del nostro popolo.

« Quegli industriali o dirigenti che non provvedono col massimo sforzo e con la più efficace iniziativa ad evitare l'ultimo saccheggio nazifascista, saranno tenuti responsabili della loro inerzia e incomprendenza ».

## 8) *Il decreto sul « maltolto »*

Ultima commissione, ma non meno importante, era quella giuridica formata da Roberto Vighi (P.S.U.P.), Leonida Casali (P.C.I.), Angelo Senin (D.C.) e Tito Carnacini (P.L.I.). I primi tre erano avvocati e professore universitario l'ultimo. Il documento più importante di questa commissione è la proposta di legge per la restituzione del « maltolto » cioè del patrimonio delle cooperative confiscato dai fascisti.

Il progetto di legge sul « maltolto » voluto e ispirato da Giuseppe Bentivogli e formulato da Vighi, era composto di 16 articoli. Il primo, il principale, diceva: « Tutti gli atti di spossessamento, di esproprio e di trasferi-

mento di beni mobili ed immobili, comunque effettuati, per ragioni politiche o razziali, dopo il primo gennaio 1921, ad iniziativa o con il concorso o col favore o con tolleranza delle organizzazioni o delle autorità fasciste, in danno di privati, di aziende sociali o cooperative, di organizzazioni politiche o sindacali, di case del popolo e di ogni altro ente similare, sono nulli di diritto» (1).

### *Note al tredicesimo capitolo*

(1) Il progetto sul « maltolto » non ebbe fortuna. I governi italiani non lo presero mai in attenta considerazione. Fu più volte presentato al Parlamento, ma per decadere sempre al termine delle legislature. Per questo il patrimonio delle cooperative è ancora nelle mani di chi se ne impossessò con la forza. Sul « maltolto », cfr. Roberto Vighi, *Il decreto sul « maltolto »*, come lo volle Bentivogli, in *La Squilla*, n. 15 e n. 16 del 1965.

### L'insurrezione di Bologna

#### 1) *L'esercito partigiano si riorganizza*

Alla fine del 1944 il P.S.I.U.P. — Il Partito Socialista d'Unità Proletaria era stato ribattezzato in Partito Socialista Italiano d'Unità Proletaria — decise di unire i vari e dispersi nuclei armati socialisti della città in un unico organismo. Nasceva così la terza Brigata Matteotti, che sarebbe stata chiamata di città, per distinguerla da quelle di montagna e di pianura. La comandava Otello Bonvicini.

Alla fine dell'inverno, il C.L.N. ed il C.U.M.E.R., pur senza interrompere l'attività di guerriglia, decisero di riorganizzare il dispositivo militare insurrezionale in quanto era prevedibile che gli alleati, con l'inizio della buona stagione, avrebbero ripreso l'offensiva. Le brigate della collina, della città e della pianura vennero raggruppate nella Divisione Bologna al comando di Mario Trevisani (Guido) un ufficiale di carriera. Molte brigate nuove erano state costituite nel frattempo, mentre altre non erano più disponibili o perché avevano passato le linee o perché si erano dissolte.

Il 10 marzo, rientrando a Bologna da una missione al sud, Sante Vincenzi (Mario), l'ufficiale di collegamento tra la Divisione Bologna ed il C.U.M.E.R., confermò che gli alleati stavano per riprendere l'offensiva. I preparativi per l'insurrezione vennero così affrettati.

Il dispositivo militare prevedeva questa dislocazione delle brigate: la 1.a e la 7.a avrebbero operato nel settore nord-ovest della città; la 6.a e la 8.a in quello di nord-est; la 9.a nella zona di porta Galliera; la Matteotti di città rafforzata da un battaglione della Matteotti di pianura, nella zona di S. Vitale e di D'Azeglio; la 2.a nei comuni di Galliera, S. Giorgio di Piano, S. Pietro in Casale e Pieve di Cento; la 63.a nei comuni di Crespellano, Zola, M. S. Pietro, Calderara e Sala; la 4.a nei comuni di Minerbio, Budrio, Baricella e Altedo; la 36.a a Imola; la 66.a a Castel San Pietro; la 5.a, la Matteotti di pianura, nei comuni di Medicina e Molinella.

Le formazioni cittadine, rafforzate da contingenti della pianura, avrebbero dovuto impegnare i fascisti in combattimenti stradali, occupare le sedi degli uffici principali e impedire la distruzione degli impianti, dei servizi pubblici e dei complessi industriali. Le brigate della collina avrebbero dovuto convergere sulla città, mentre quelle della pianura dovevano: 1) dirigersi in città se entro le mura cittadine si fossero svolti combattimenti molto forti; 2) restare nella loro zona e bloccare le strade per impedire ai tedeschi di fuggire, nel caso avessero tentato la ritirata.

A differenza di quanto avvenne nell'estate scorsa, il comando della Divisione volle evitare un prematuro concentramento dei partigiani in città per non correre rischi troppo gravi, e anche perché le formazioni cittadine erano numerose e molto forti. Montato il dispositivo militare si cominciò a fare il conto alla rovescia, in attesa che gli alleati lanciassero il segnale della mobilitazione, al quale avrebbe dovuto fare seguito, 48 ore prima della puntata decisiva su Bologna, un messaggio speciale via radio: « All'Ippodromo ci sono le corse domani ».

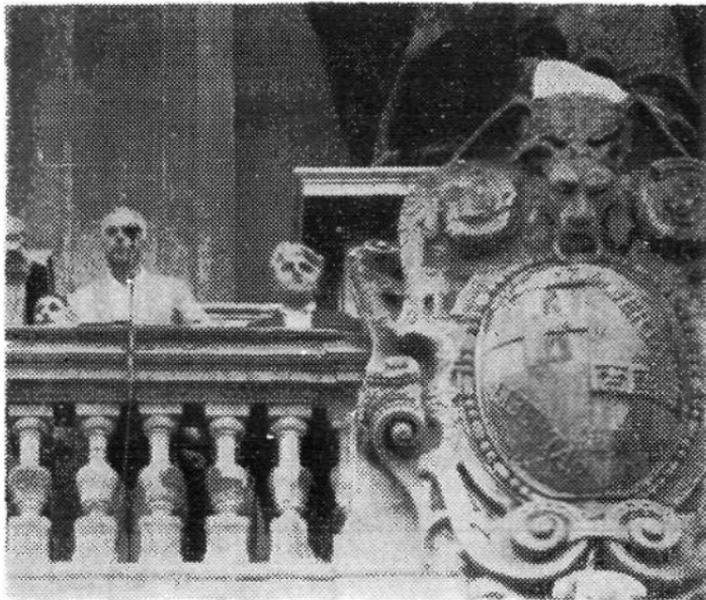
Gli alleati, per quanto avessero riconosciuto ufficialmente il C.V.L., con gli accordi di Caserta del dicembre 1944, facevano del loro meglio per scoraggiare e disorientare le forze della Resistenza. Essi continuavano a consigliare il sabotaggio spicciolo e la « difesa degli impianti ». Di insurrezione non ne volevano assolutamente sentire parlare, così come non volevano prendere in considerazione l'apporto determinante che i partigiani avrebbero potuto dare alla liberazione del paese.

## 2) *Inizia l'offensiva alleata*

Il 5 aprile, all'improvviso, il fronte si rimise in movimento sul Tirreno. Il 9 i cannoni riaprirono il fuoco tra l'Appennino centrale e l'Adriatico dove i tedeschi, nei lunghi mesi della sosta invernale, avevano approntato una nuova linea di difesa chiamata « Gengis Kan ». Immediatamente numerosi gruppi di partigiani cominciarono a spostarsi dalla campagna e dalla collina verso la città. Il 6 aprile un battaglione della Matteotti di pianura iniziò la marcia di avvicinamento. Viaggiando a piedi e solo di notte, le prime pattuglie arrivarono a Bologna il 14 e le ultime il 20. Il concentramento delle brigate in città venne completato nella notte tra il 19 ed il 20, cioè alla vigilia della liberazione.

I bolognesi sentivano, sapevano che questa era la vol-





Gianguido Borghese, la mattina del 21 aprile 1945, parla ai bolognesi dal balcone di Palazzo d'Accursio. Gli è accanto Giuseppe Dozza.

21 aprile 1945: i bolognesi festeggiano in via Rizzoli i soldati del Corpo Italiano di Liberazione.

ta buona. La tensione in città era al limite di rottura. Gli animi eccitati e gli spiriti inquieti. Tutti — i partigiani, i cittadini, i tedeschi ed i fascisti — sapevano che la guerra era giunta all'ultimo atto e che si sarebbe conclusa nel giro di pochi giorni. Ma chi avrebbe visto sorgere il sole del primo giorno di pace? Chi sarebbe uscito indenne da quella stretta che tutti annunciavano e prevedevano terribile? I fascisti dicevano che avrebbero difeso la città, combattendo strada per strada. I partigiani continuavano a ripetere senza stancarsi: arrendersi o perire!

I giornali clandestini dei partiti antifascisti ed i loro volantini tenevano aggiornati i bolognesi sullo stato della situazione politico-militare, e li invitavano a prendere le armi. Contemporaneamente si organizzavano manifestazioni di protesta quasi ogni giorno. Erano così numerose ed imponenti che i fascisti non riuscivano più a impedirle.

Il 2 aprile, quando l'offensiva alleata non era ancora iniziata, l'*Avanti!* clandestino usciva con questo titolo d'apertura: « L'ora dell'azione ». Il 12 aprile un manifestino della Camera Confederale del Lavoro invitava « operai, lavoratori, impiegati, tecnici, contadini, risaiole » a « intensificare la preparazione dello sciopero generale insurrezionale e dell'insurrezione armata popolare » e ad « insorgere non appena il Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale e il Comando Unico del Corpo Volontari della Libertà daranno l'ordine ».

Il 13 un altro volantino delle federazioni comunista e socialista avvertiva: « L'ora della liberazione è vicina, è giunto il momento in cui bisogna scendere in lotta contro il nemico nazifascista »... « Prepariamoci per lo scatenamento ed il trionfo della Sciopero Politico Insurrezionale. Prepariamoci a liberare la Nostra Città ». Il giorno dopo, un nuovo volantino delle federazioni socialista e comunista, dal titolo « Bologna sia liberata dai suoi figli », rivolgeva, tra l'altro, questo appello ai bolognesi: « In quest'ora suprema i partiti proletari rivolgono ai lavoratori ed al popolo bolognese tutto, il loro appello perché l'unità, la disciplina e le decisioni siano le forze invincibili della gloriosa battaglia finale, nella quale il popolo di Bologna con la forza delle sue armi libererà la città dall'oppressione tedesca e dalla tirannide fascista. Soltanto con la lotta sarà impedita la distruzione della città da parte dei criminali tedeschi e fascisti; soltanto con la lotta il popolo italiano conquisterà nel mondo il posto che gli spetta tra i popoli liberi ».

Il 14 aprile vedeva la luce il primo ed ultimo numero de *La Squilla* il vecchio e glorioso settimanale dei socialisti bolognesi, con un appello per la « Mobilitazione



I corpi straziati di Giuseppe Bentivogli e Sante Vincenzi rinvenuti fuori Porta sarti la mattina del 21 aprile 1945.

generale ». L'invito alla mobilitazione diceva: « Tutti i nostri aderenti a qualsiasi gruppo appartengano, militare, politico, sindacale, si tengano a disposizione dei rispettivi comandi per gli ordini di imminente emanazione. La situazione sta precipitando, forse fra giorni, forse fra ore, il proletariato sarà chiamato alla sua ultima battaglia per la liberazione nazionale. Ognuno assuma la sua responsabilità, faccia il proprio dovere. Nelle officine si custodiscano gli impianti, le macchine, gli attrezzi e si eviti che il nemico li distrugga. Si organizzino nuclei a difesa dei ponti e delle strade. Si cerchi di vietare ai nazi-fascisti di fare brillare le mine per allagare i terreni, per distruggere centrali elettriche, depositi di acqua e di gas. Salvate l'interesse della comunità nazionale quando è possibile, del nostro patrimonio sociale, perché la ricostruzione sia sollecitata, perché la fame non ci colga, perché il male sia respinto il più possibile in ogni sua forma ed in ogni suo danno ».

Il giorno dopo il C.U.M.E.R. in un proprio volantino ricordava che per i fascisti « uno solo è il dilemma: ARRENDERSI O PERIRE ! ».

### 3) *La morte di Bonvicini e Bentivogli*

Alla vigilia dell'insurrezione il partito socialista — nel quale si faceva sentire ogni giorno di più il grande vuoto lasciato da Fabbri, il cui ritorno era atteso con ansia e fiducia — venne privato di alcuni dei suoi principali dirigenti militari. Alla fine di marzo Otello Bonvicini cadde nelle mani dei fascisti, unitamente ad altri partigiani socialisti, tra i quali Pietro, Cesarino e Aldo Gruppi. Sia per il partito che per la Resistenza fu un colpo molto duro. Si sapeva che Bonvicini veniva sottoposto a inumane sevizie. Se avesse parlato, molti dirigenti socialisti avrebbero potuto cadere.

Bonvicini non parlò nè prima né dopo il processo. Il 12 aprile lui, Pietro e Cesarino Gruppi ed altri giovani, alcuni dei quali nulla avevano a che fare con la Resistenza — i fascisti, di proposito, mescolavano i partigiani con persone imputate di reati comuni — furono processati dal Tribunale di guerra. Il 17 Bonvicini, i due Gruppi ed altri due partigiani furono condannati a morte, mentre gli altri ebbero delle pene detentive. Furono fucilati il 18. Aldo Gruppi venne ucciso lo stesso giorno, ma in luogo diverso.

Durante il processo, Giancarlo Garofali si offerse di assalire con la sua squadra le carceri della caserma di Porta D'Azeglio, dove Bonvicini era detenuto. L'operazione venne però sconsigliata da Tega per evitare uno

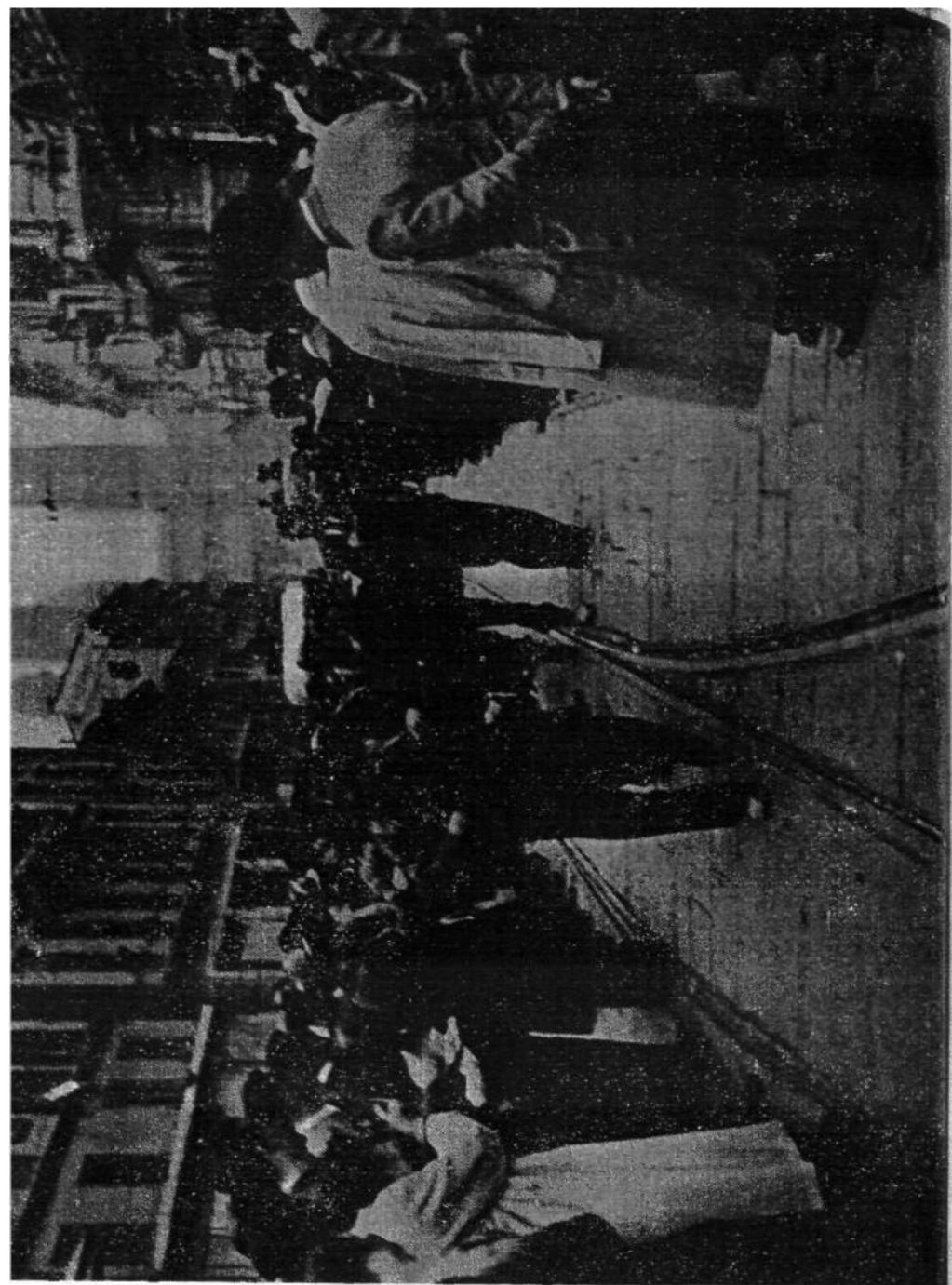
scontro a fuoco in una zona così densamente popolata. Bentivogli si recò di persona dal Cardinale G. B. Nasalli Rocca per invitarlo a intercedere presso i fascisti. La risposta di Franz Pagliani fu decisamente negativa. Il Cardinale, riferendo la risposta a Bentivogli, gli fece uno strano discorso sul «rispetto della legge». Anche se i sentimenti fascisti del prelado erano noti, Bentivogli rimase gravemente indignato per quel richiamo alla legge, che era poi quella fascista. Il Cardinale, che sino all'agosto del 1944 aveva impedito alla D.C. di partecipare alla Resistenza, era rimasto evidentemente fermo nelle sue convinzioni politiche.

Un altro grave colpo il partito socialista lo subì a Molinella dove il 16 aprile cadde, ucciso dai tedeschi, Alfredo Calzolari (Falco) comandante della Matteotti di pianura. Calzolari si era trasferito nella «bassa» molinellese a metà ottobre per assumere il comando della brigata Matteotti di pianura.

Il 20 aprile il partito socialista subì la perdita più grave e dolorosa, quella di Giuseppe Bentivogli, una delle più belle figure del socialismo italiano. Nel primo pomeriggio Bentivogli e Grazia si erano recati nello studio di Vighi in via S. Stefano 18. Quasi presagisse la sua tragica fine, Bentivogli aveva voluto dare un'ultima occhiata al decreto sul «maltolto», che era stato predisposto per incarico del C.L.N. da Vighi, Casali, Senin e Carnacini.

Dopo che Vighi gli ebbe letto il primo articolo, Bentivogli lo interruppe dicendo: «Basta così, il resto non mi interessa. L'importante è che i fascisti si rendano finalmente conto di tutte le infamie contro il patrimonio sacro degli operai e dei contadini che essi hanno compiuto». Adesso poteva anche morire tranquillo perché sapeva che i contadini della sua Molinella, ai quali aveva dedicato tutta la vita, avrebbero finalmente avuto giustizia. Non poteva immaginare, purtroppo, quali atroci delusioni avrebbe portato ai contadini il dopoguerra.

Bentivogli e Grazia si recarono subito dopo in via Malaguti dove ebbe luogo una riunione di partito per discutere gli ultimi preparativi per l'insurrezione. Due giorni prima, al comando della Divisione Bologna, era giunto dagli alleati l'ordine «mobilitate». Che la guerra fosse giunta alle sue ultime battute lo si arguiva anche dalla lettura dei giornali, fascisti. «La battaglia per il possesso di Bologna, — si legge sull'ultimo numero de *Il Resto del Carlino* — chiave della pianura padana, divampa ormai da dieci giorni, ma è chiaro che non ha ancora raggiunto l'apice della violenza...». «Fra i monti a sud-ovest di Bologna, le truppe germaniche hanno arginato alcune infiltrazioni avversarie. Le unità della 8.a armata britannica non sono riuscite ad attraversare



lo schieramento germanico. L'ala sinistra d'attacco è stata arrestata sulla via Emilia presso Castel S. Pietro, che dopo duri combattimenti è stata sgomberata dai tedeschi».

Al termine della riunione Grazia venne avvertito da Enea Cavallini che la Prefettura aveva chiesto un incontro con il C.L.N. Bentivogli si sarebbe dovuto invece recare in piazza Trento Trieste dove aveva un appuntamento con Masi e Vincenzi, con i quali avrebbe dovuto discutere il problema del nuovo comandante della Matteotti di pianura, in seguito alla morte di Calzolari. I matteottini desideravano nominare essi stessi il nuovo comandante, mentre il C.U.M.E.R. avrebbe voluto designarlo dall'alto. La cosa era stata a lungo discussa tra Grazia e Dario Barontini ed alla fine era stato deciso di lasciare ai matteottini il compito di scegliersi il comandante.

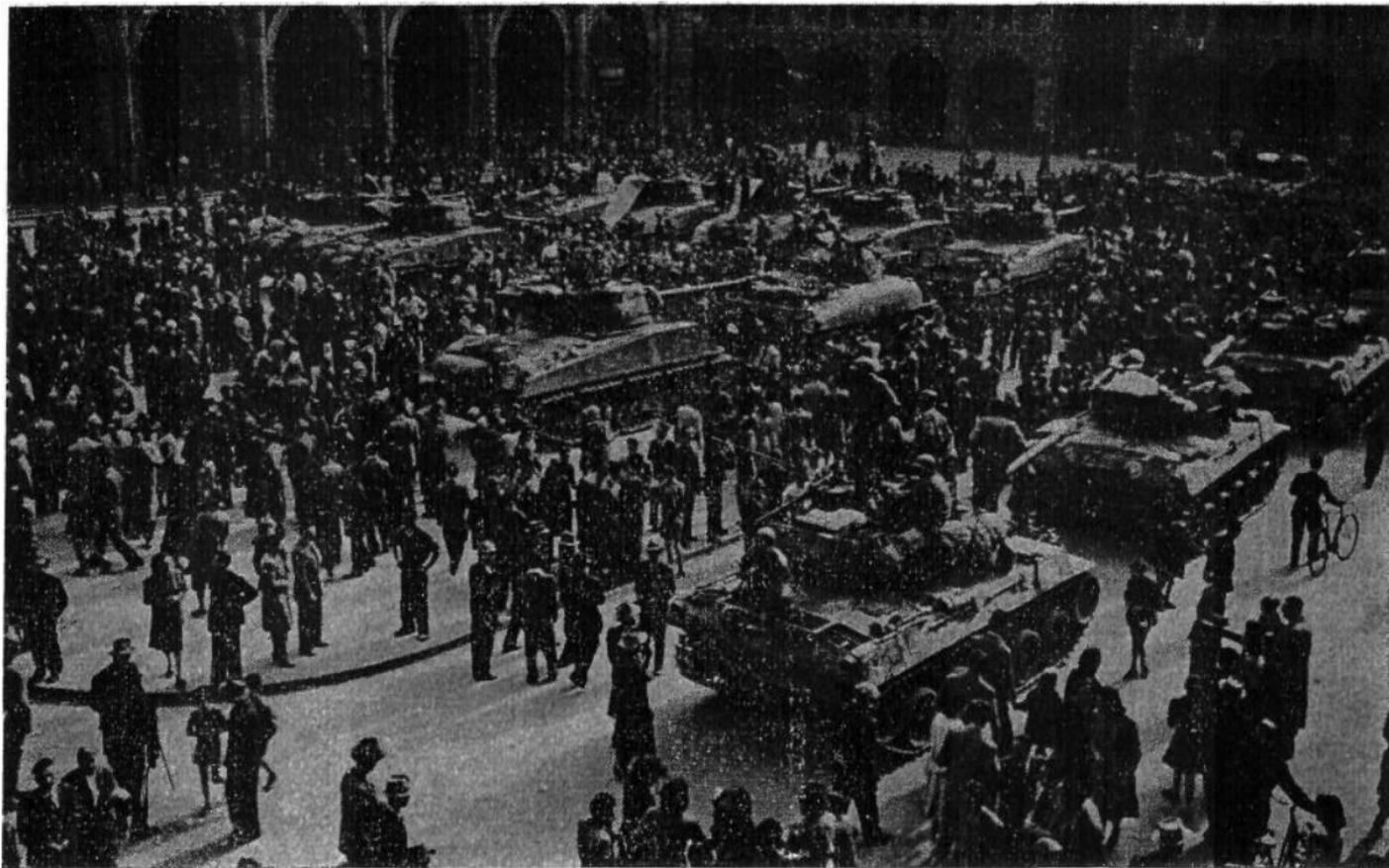
Grazia disse a Bentivogli che non era necessario che si recasse all'incontro con i due in quanto il problema era già stato risolto. Bentivogli rispose che sarebbe andato egualmente per non farli attendere a lungo. I due così si separarono. Mentre Grazia si dirigeva verso la Prefettura — dove non avrebbe trovato nessuno — Bentivogli andò in Piazza Trento Trieste.

Giacomino Masi — l'unico superstite del gruppo — ricorda che Bentivogli arrivò in compagnia di alcuni matteottini disarmati. Masi, nella sua qualità di comandante dei S.A.P., e Sante Vincenzi, l'ufficiale di collegamento tra il C.U.M.E.R. e la Divisione Bologna, discussero a lungo con Bentivogli del nuovo comandante della Matteotti (7). Durante la conversazione transitò Agostino Ottani, diretto ad una base della Divisione Bologna in via Mezzofanti, che avvertì i tre del pericolo che correvano, in quanto a Porta S. Stefano i fascisti stavano rastrellando i passanti.

Poco dopo arrivò nella piazza un uomo su una bicicletta da corsa. Si avvicinò ai matteottini, scambiò qualche parola e se ne andò. Bentivogli disse a Masi e Vincenzi che si trattava di un meridionale che, per lungo tempo, era stato sfollato a Molinella. Aggiunse che aveva il sospetto che fosse una spia.

Conclusosi con un nulla di fatto l'incontro — i tre, fra l'altro, erano convinti che la Liberazione era imminente e che quindi fosse inutile continuare la discussione — Masi si allontanò, lasciando Bentivogli e Vincenzi nella piazza. Poco dopo giunse una pattuglia di brigate nere ed i due furono arrestati.

21 aprile 1945: i bolognesi festeggiano i soldati italiani in via Rizzoli.



21 aprile 1945: carri armati americani sostano in Piazza Maggiore.



21 aprile 1945: i bolognesi festeggiano i partigiani in via Rizzoli.

#### 4) « *All'Ippodromo ci sono le corse domani* »

Poche ore dopo il comando alleato trasmise via radio il messaggio speciale tanto atteso per l'insurrezione: « All'Ippodromo ci sono le corse domani ». Fu ascoltato da *Grazia*, che negli ultimi mesi della Resistenza aveva trovato ospitalità nella sede dell'Istituto dei ciechi in via Castiglione 71, diretto da un socialista, Paolo Bentivoglio. Il messaggio fu pure ascoltato da Barontini. Non poté invece venire captato da Vincenzi, il quale aveva il compito di trasmetterlo al comando della Divisione Bologna.

Al comando della Divisione Bologna, sistemato tra le rovine dell'Ospedale Maggiore, si vegliò tutta la notte in attesa dell'arrivo dell'ordine insurrezionale che si intuiva oramai imminente. Caduto Vincenzi, l'ufficiale di collegamento tra la Divisione ed il C.U.M.E.R., i due organismi militari restarono isolati nel momento decisivo per l'insurrezione.

Verso le 2 di notte alcuni informatori avvertirono il comando della Divisione Bologna che lunghe file di tedeschi percorrevano i viali della circonvallazione diretti verso Ferrara e Modena. I comandanti della Divisione intuirono immediatamente quanto stava avvenendo, anche se ancora non sapevano che la linea « Gengis Kan » era stata sfondata proprio per merito dei soldati del Corpo Italiano di Liberazione.

Il giorno 19 gli alpini della « Legnano » avevano conquistato, dopo un duro e sanguinosissimo scontro, la quota 363, un forte bastione naturale a cavallo tra le valli d'Idice e di Zena. Caduto questo bastione ai tedeschi non restava altro che ritirarsi per evitare l'accerchiamento, anche perchè la mattina del 20 i bersaglieri della « Goito » e gli arditi del IX reparto d'Assalto della « Legnano », con una spallata violenta, avevano scardinato il fronte tedesco sotto Monte Calvo.

Alle ore 3 il comando della Divisione Bologna, senza ordini del C.U.M.E.R. e all'oscuro della reale situazione militare, decise di impartire l'ordine per l'insurrezione e poco dopo i primi nuclei partigiani si mettevano in azione per raggiungere gli obiettivi prestabiliti. In poche ore la città veniva occupata dai partigiani ed i principali servizi pubblici salvati. Caserme, questura e prefettura furono occupati senza colpo ferire ed il comando della Divisione si trasferì alle ore 6 nella ex casa del fascio e poi a Palazzo Re Enzo.

I matteottini occuparono facilmente i loro obiettivi. La squadra di Cleto Benassi si impossessò della prefettura per cui Gianguido Borghese, da tempo designato a quella carica, poté immediatamente autoinsediarsi. La



21 aprile 1945: Prigionieri tedeschi interrogati nella sala del Consiglio Comunale di Bologna

squadra di Giancarlo Garofali occupò invece il Pirotecnico facendo prigionieri i tedeschi ed i fascisti che vi si trovavano.

Prima dell'alba entrò in azione anche una squadra della brigata Matteotti di montagna giunta in città in gran segreto il 19, dopo avere attraversato le linee nella zona di Sasso Marconi. A causa della mancanza di collegamenti tra la Matteotti di città e quella di montagna, la pattuglia era giunta a Bologna attraversando la zona collinare dove operavano i matteottini di Garofali. Se ci fosse stato un collegamento tra i due gruppi, l'azione avrebbe potuto essere coordinata e facilitata.

## 5) *Gli alleati entrano in città*

Alle ore 6,30 giunsero alle Due Torri, provenienti da Porta Mazzini, i primi reparti della fanteria polacca. Furono accolti da una folla festosa che si assiepava numerosa ai due lati della strada. Anche se non avevano avuto bisogno di sparare un solo colpo, procedevano cautamente. Erano poco convinti di quell'accoglienza. Si leggeva loro in viso che erano diffidenti. E se qualche bolognese si avvicinava loro più del necessario, alzavano prontamente il mitra.

Poco dopo, quando da via Santo Stefano cominciarono ad arrivare le prime pattuglie americane, alle Due Torri si ripeterono le stesse scene di gioia e di festa. Gli americani erano meno diffidenti dei polacchi, ma altrettanto sorpresi. La strada per Bologna era stata così lunga e difficile, che ora non volevano credere ai loro occhi. Non solo non avevano dovuto combattere per conquistarla, ma la trovavano già libera e senza l'ombra di un tedesco.

Alle 9,30, sulla scia di polacchi e americani, giunsero i fanti piumati della « Goito » e gli arditi del IX Reparto d'Assalto. I nostri soldati avevano le lacrime agli occhi non per la gioia, ma per la rabbia. Nell'abbracciare i bolognesi che erano andati loro incontro, dicevano quasi singhiozzando: « Siamo stati fermati alle porte della città. Dopo averci fatto dare il colpo decisivo, ci hanno fermati e ci sono passati davanti ».

Verso mezzogiorno giunsero, buoni ultimi, i partigiani bolognesi che avevano attraversato le linee nell'autunno. Avevano le uniformi pulite e senza fango. A loro era stato addirittura impedito di combattere per la liberazione di Bologna. Alcune formazioni ebbero il permesso di entrare in città solo alla fine del mese <sup>(2)</sup>.

La sera prima gli alleati, dopo la vittoria italiana a

quota 363, si erano fermati alle porte della città, mentre sulle colline che fanno corona alla città vennero messi in postazione migliaia di cannoni. La mattina alcune pattuglie furono mandate a saggiare la resistenza tedesca. Senza incontrare ostacoli, arrivarono fin nel cuore della città trovandola già libera. Quando giunsero a Palazzo d'Accursio si videro venire incontro i rappresentanti del C.L.N. già insediati ai loro posti.

Per gli alleati fu la sorpresa nella sorpresa. Quando alcuni ufficiali chiesero ai membri del C.L.N. dove fossero i tedeschi, si sentirono rispondere: « Sono fuggiti assieme ai fascisti ed i partigiani li stanno inseguendo ».

In effetti i partigiani, dopo aver liberato la città, si erano messi all'inseguimento dei tedeschi le cui colonne in fuga erano continuamente attaccate dalle brigate che operavano lungo le strade per Modena e Ferrara. Aspri combattimenti si svolsero infatti a Corticella, Castel Maggiore, San Giorgio di Piano e San Pietro in Casale. 54 partigiani caddero per la liberazione della città e della provincia, mentre numerosi cittadini furono uccisi dai nazi in fuga. Oltre un migliaio furono i tedeschi catturati e alcune centinaia quelli uccisi. Prigionieri e materiale bellico vennero il giorno stesso consegnati agli alleati.

Gli ufficiali alleati, che alle ore 10 ebbero un primo incontro a Palazzo d'Accursio con i dirigenti del C.U.M.E.R. e della Divisione Bologna, non poterono non esprimere il loro apprezzamento per il contributo dato dai partigiani bolognesi. Un ufficiale polacco disse: « Avete evitato ventimila morti ».

Ultimate le operazioni militari — anche se, di fatto, proseguirono ancora per parecchi giorni per la cattura dei fascisti — gli alleati furono costretti ad affrontare alcuni spinosi problemi politici. Il C.L.N. comunicò subito al comando alleato che gli organi di governo locale erano già insediati e che si attendeva il « consenso ». Il sindaco, il prefetto, il presidente della Provincia, il questore erano già al loro posto e solo con la forza gli alleati avrebbero potuto allontanarli.

Quella della ripartizione delle cariche pubbliche, era un problema che il C.L.N. aveva risolto da tempo. Il 4 agosto 1944, nel corso di una riunione tenuta nello studio di Roberto Vighi, era stato deciso che il sindaco sarebbe toccato al P.C.I. (Giuseppe Dozza), il prefetto al P.S.I.U.P. (Gianguido Borghese), il presidente della Provincia alla D.C. (Giorgio Melloni) ed il questore al P.d'A. (Romolo Trauzzi). In quella occasione furono nominati anche due vice sindaco, il vice prefetto ecc.

Mentre la lista con i vari nominativi veniva presentata agli alleati, i nuovi amministratori della città erano già all'opera. Nel pomeriggio sui muri della città appar-

# COMITATO REGIONALE DI LIBERAZIONE NAZIONALE dell'EMILIA e ROMAGNA

(PARTITO D'AZIONE - PARTITO COMUNISTA ITALIANO - PARTITO DEMOCRATICO CRISTIANO - PARTITO  
LIBERALE - PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - PARTITO SOCIALISTA DI UNITA' PROLETARIA)

## Fratelli d'Emilia e di Romagna!

Un libero sole illumina ormai questa nostra terra: BOLOGNA e la ROMAGNA sono liberate

Il Comitato di Liberazione Nazionale assume il potere.

L'insurrezione ha cacciato dalla città e dalle campagne il nemico. Il corda-passo delle milizie in fuga calca le orme sanguinose dei feroci teutonici, invasa accorsi alla difesa della tirannide.

Per oltre quattro lustri la perfida violenza di uomini senza Patria e senza onore vi ha costretti a sofferirvi: percossi nella carne, offesi nello spirito, traditi nella speranza, di tutto foste derubati; tutte le libertà faticosamente raggiunte col secolare travaglio civile furono strappate dalle vostre bandiere luminose e vi fu imposto il lugubre standardo coi segni della morte.

Che il tricolore sia innalzato in segno di esultanza e di Vittoria!

Perché vostra è questa vittoria: vostra, per il silenzioso travaglio nella cospirazione; vostra per la gloriosa battaglia partigiana e la laboriosa preparazione della rivolta, vostra, per la gloriosa esplosione in aperta lotta.

E vittoria del vostro spirito sulla forza dei bruti.

## Italiani d'Emilia e di Romagna!

In questo giorno di esultanza, rivolgiamo riverenti il nostro primo pensiero ai prodi Italiani ed Alleati caduti fraternamente per la Libertà.

Alle valorose Brigate del Corpo Volontari della Libertà, che furono alla testa della lotta popolare patriottica, alle eroiche truppe degli eserciti Alleati Liberatori, che in cento battaglie volsero in fuga l'invasore tedesco, giunga il nostro fraterno saluto di combattanti per la causa comune, la nostra profonda gratitudine.

Dite loro la vostra grande aspirazione: che questa martire Italia la quale tra le nazioni asservite, per prima ebbe rompere il giogo, possa finalmente riprendere il suo posto fra le grandi Nazioni Democratiche, quel suo posto che ha sempre occupato col cuore.

Dobbiamo ancora liberare i nostri fratelli oppressi dal giogo straniero e dai traditori; dobbiamo contribuire con tutte le nostre forze alla definitiva vittoria degli Alleati, e, alleati noi stessi, combattere contro la barbarie del comune nemico.

## Popolo d'Emilia e di Romagna!

Prima tra le Regioni dell'Italia Settentrionale, l'Emilia è chiamata alla liberazione.

Ma gravi sono i compiti da affrontare.

Questo Comitato Regionale di Liberazione che per tanto tempo ha guidato la vostra lotta e diretto il vostro sforzo, oggi vi indica il dovere categorico. Violenza, arbitrio, vendetta devono essere bandite per sempre dalla nostra terra: la LEGGE, la nuova legge dell'Italia Democratica, riprenda da oggi il suo impero e guidi le umane azioni.

Giustizia sarà fatta, e dura Giustizia sarà la nostra che i delitti furono immensi: ma vera e superiore Giustizia sarà e non vendetta.

Il Paese deve essere risolutamente epurato dalle scorie fasciste, da coloro che portano la tremenda responsabilità della sua rovina e che su questa rovina hanno speculato. Tutti i beni di questi fascisti sono sequestrati.

Per in questo giorno di esultanza non dimenticate la dura realtà: il cammino percorso è coperto di rovine, ed altre Regioni Italiane attendono ancora la liberazione!

La spietata ferocia del nemico tedesco ha sparso la desolazione nelle nostre campagne e la distruzione nelle nostre città. Urgono oggi i problemi della vita della nazione: gli immensi problemi della ricostruzione vanno affrontati con energia e decisione; devono essere soddisfatti in primo luogo gli urgenti bisogni della popolazione, enormemente aggravati dalle inutili e bestiali distruzioni nazi-fasciste.

L'unità del movimento antifascista, che ha fatto finora la nostra forza, deve essere e sarà mantegata e rafforzata.

Con la concordia, con la disciplina e con l'ordine dovete mostrare al mondo che il popolo italiano è maturo per tutte le libertà e per tutte le civili conquiste: davanti a noi stanno le grandi mete della Democrazia: le organizzazioni professionali e culturali ci avranno una parte decisiva nel governo del paese e nelle amministrazioni locali.

## Italiani d'Emilia e di Romagna!

I Comitati di Liberazione Nazionale, espressione di tutti i Partiti politici, Delegati del Governo Democratico Italiano, rappresentanti di tutto il popolo, assumono la direzione dei poteri pubblici e fin da ora indirizzano il paese verso nuovi ordinamenti democratici. Sono state nominate Giunte provinciali e comunali provvisorie comprendenti tutte le espressioni della popolazione; questi organi saranno al più presto sottoposti alla ratifica delle organizzazioni democratiche popolari, professionali e culturali, di tutte le correnti dell'opinione pubblica e di tutti gli strati sociali.

Non appena tutto il territorio nazionale sarà liberato e la vittoria conquistata, la libera competizione politica vivvierà il paese verso una profonda rinnovazione della sua struttura: l'Assemblea Costituente, liberamente eletta, creerà quelle nuove istituzioni che saranno sicura garanzia di libertà per tutti, di progresso sociale, di equa distribuzione dei beni e del lavoro: ognuno avrà la sicurezza che lavora per sé e per la Patria, non per interessi illecitissimi ed oscuri.

Tutti gli strati sociali, tutti i Partiti politici siano consapevoli che soltanto con la collaborazione di ognuno - UOMINI - DONNE - GIOVANI - con uno spontaneo e profondo legame democratico tra popolo ed organi di governo ed amministrativi, sarà possibile superare e risolvere i problemi della ricostruzione nazionale. Che tutti i cittadini, che tutti i lavoratori portino il loro fattivo contributo all'opera grandiosa che ci attende.

## Cittadini!

Il tempo del fascismo è finito per sempre, sorge una nuova Italia!

Dalla totale distruzione del nazi-fascismo, dalla nobile fatica di tutti gli Italiani, la Patria sarà fatta veramente grande e rispettata, nella pace e nella amichevole convivenza fra i popoli in una nuova Europa democratica e unita.

21 aprile 1945

IL COMANDO UNICO REGIONALE  
DEL CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

IL COMITATO REGIONALE DI LIBERAZIONE  
NAZIONALE DELL'EMILIA E ROMAGNA:  
(Partito d'Azione - Partito Comunista Italiano - Partito  
Democratico Cristiano - Partito Liberale - Partito  
Repubblicano - Partito Socialista di Unità Proletaria)

# **PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA**

## **CITTADINI**

Per mandato del **Comitato di Liberazione Nazionale** - Organo democratico di Governo - assunto da oggi la direzione della Provincia.

Come primo atto rivolgo il pensiero commosso e grato alla memoria di tutti i nostri **Morti**, che - immolando la loro vita all'ideale della Libertà - hanno contribuito all'avverarsi di questo giorno fausto e radioso; e alle eroiche Truppe delle Nazioni Unite e dell'Esercito Italiano che col loro indomito valore ci hanno portato la libertà troppo tempo conculcata dalle orde teutoniche e dai loro seherani fascisti.

## **CITTADINI**

Sarà mio preciso compito - secondo le direttive del C. L. N. - di reggere la Provincia guidato da senso di giustizia serena ma severa, monda da ogni sentimento di vendetta ma pronta a reprimere con tutta energia ogni velleità di disfattismo e di barbarie.

## **CITTADINI**

Il compito è grave e arduo: la nostra Provincia è fra le più provate dalla guerra e soprattutto dalla violenza e dalla rabbia nazifascista.

Solo con l'appoggio di ogni cittadino - **da oggi non più servo ma uomo libero** - si potrà iniziare con profitto l'opera immane di normalizzazione e di ricostruzione.

**Cittadini ho fede in Voi.**

**VIVA L'ITALIA LIBERA! VIVA GLI ESERCITI ALLEATI!  
VIVA L'ESERCITO DELLA NUOVA ITALIA!  
VIVA I VOLONTARI DELLA LIBERTÀ!**

Bologna, 21 Aprile 1945

**IL PREFETTO  
GIANGUIDO BORGHESE**

Il manifesto del Prefetto Gianguido Borghese indirizzato ai cittadini della Provincia il 21 aprile 1945.

Il manifesto che il C.L.N. regionale ha indirizzato « Fratelli d'Emilia e di Romagna » il 21 aprile 1945.

# **Bolognesi !**

Chiamato dal Comitato di Liberazione Nazionale ad assumere la funzione di Sindaco della città, mi rivolgo a voi nella grande ora della liberazione.

Si levi dovunque il tricolore nazionale a salutare questa giornata di gloria e di vittoria.

Il popolo tutto saluti con entusiasmo e passione di patriottismo e di libertà i valorosi Eserciti Alleati liberatori, l'eroico e rinnovato Esercito Italiano, il glorioso Corpo dei Volontari della Libertà.

Le forze armate della nuova e libera Italia proseguiranno questa guerra giusta e santa, a fianco degli Alleati, fino alla totale liberazione dei fratelli del Settecento, fino all'annientamento del mostro hitlerofascista.

La vigilanza dei Volontari della Libertà e del popolo, sventi ogni eventuale insidia del nemico, fiancheggi validamente le forze alleate, epuri la città dai tedeschi e dai fascisti.

I lavoratori si mettano immediatamente a disposizione degli organi autorizzati per le opere urgenti necessarie alla rapida prosecuzione delle azioni militari alleate.

# **Bolognesi !**

Riconfermi al mondo intero la nostra amata Bologna l'indomita volontà di libertà e di giustizia che anima gli italiani del Nord, il popolo italiano tutto.

Unità di tutto il popolo, ordine e disciplina sono le nostre parole d'ordine.

**W BOLOGNA LIBERATA ! - W L'ITALIA !**

21 Aprile 1945

IL SINDACO  
GIUSEPPE DOZZA

Il manifesto del Sindaco Giuseppe Dozza indirizzato ai bolognesi il 21 aprile 1945.

# Dice la gente...

Dice la gente: la guerra è già persa. E' persa perchè i russi sono a 60 Km. da Berlino e i tedeschi non riescono a respingerli sulle basi di partenza; è persa perchè Montgomery, Alexander, Eisenhower premono con sempre maggiore vigore; è persa perchè i tedeschi, da due anni non fanno che cedere terreno; è persa perchè la Germania non riesce ad altro che a condurre una guerra difensiva, restringendo sempre più il proprio anello. è persa perchè la Germania è stretta fra due fuochi; è persa perchè la preponderanza in uomini e mezzi dell'avversario è schiacciante; è persa perchè le tante decantate armi nuove non ci sono, giacchè se ci fossero sarebbero state già impiegate.

Ma di queste profezie non è il caso di inquietarsi. Gente è sinonimo di massa. Massa è sinonimo di mediocrità. E mediocrità fra i suoi tanti sinonimi annovera quello di corta veggenza. Solo gli sciocchi, Platone faceva dire a Socrate, pongono mente a quanto dice il volgo. Il volgo — cioè la mediocrità — giudica infatti sulle apparenze. E le apparenze, invero, oggi più che ieri, sono a tutto nostro svantaggio. Effettivamente, da due anni, non vi sono che insuccessi; effettivamente i russi, che due anni fa erano a oltre duemila Km. da Berlino, oggi sono a 60; effettivamente lo schieramento « alleato » preme con sempre maggiore violenza; effettivamente il nemico, in tutto il suo complesso, è paurosamente schiacciante; ed effettivamente le armi nuove non sono ancora entrate in scena. nonostante la crisi evidente in cui versa la Germania. Ma, anche con tutto ciò, perchè si dovrebbe dire che la Germania, oggi, ha già perso la guerra?

Aprite una carta geografica ed osservate. I rossi hanno spinto verso Berlino un cuneo, che sul due fianchi è seriamente minacciato. I rossi, su un totale di 45 milioni di soldati che potevano allineare, ne hanno persi oltre 35 (15 milioni) e i soli morti, secondo la *Reuter* del 22 febbraio). Quando io tengo presenti queste cifre paurose (e più pauroso ancora è che i rossi sappiano farsi ammassare in mole così gigantesca!) e scorro la carta geografica, debbo dire che quel cuneo è veramente poco tranquillante. Che, cioè non vorrei essere un rosso entro quel cuneo.

Sanno combattere i rossi? Voi mi rispondete: « Altrochè combattere! Sono alle porte di Berlino! ». Ma non vi potrei io rispondere che i tedeschi meglio di quanto i rossi sappiano avanzare, sanno ritirarsi strategicamente? E non è ormai quasi un destino quello che incombe sui rossi da circa trent'anni, di avanzare profondamente nel cuore dell'Europa, proprio come cunei, per poi prendere la mazzata finale? Chiedetene qualcosa a Pietro il Grande nelle sue trionfali avanzate nel territorio della Svezia, della Polonia e dell'Impero Ottomano. Chiedetegli come ne uscì, quando già tutto il mondo tremava per le sue vittorie.

Più guardo il cuneo rosso, e più m'insospettisco. Non vorrei che, un giorno, quel cuneo dovesse apparire, sui testi della storia militare, come una delle più grandi mosse strategiche proprio della Germania.

E, in Occidente, il sangue nemico non scorre forse ben più a flotti che non quello tedesco? Lo si ritiene inesauribile, e comunque incapace di ripercussioni nei rispettivi paesi, ove centinaia di migliaia di madri e di vedove si chiedono: Perché?

Non basta. Su dichiarazioni britanniche di quest'inverno, la Germania possiede molte, dico molte decine di divisioni in addestramento. Se veramente la

Volantino lanciato su Bologna da un aereo tedesco la sera del 21 aprile 1945. (Era scritto sui due lati).

vero infatti i manifesti del nuovo prefetto e del nuovo sindaco. Mentre ancora divampava la guerra, essi erano già al lavoro per ricostruire la città.

Il primo comizio in Bologna libera ebbe luogo la mattina stessa. Dal balcone di Palazzo d'Accursio parlarono Borghese, Dozza e Zoccoli presidente del C.L.N.

Anche il C.L.N., il cui compito non si esauriva certo con il ritorno della pace, si mise subito al lavoro. Per prima cosa fece affiggere un manifesto in cui annunciava di avere assunto i poteri di governo.

Un secondo manifesto, a firma di Antonio Zoccoli, Verenine Grazia, Paolo Betti, Angelo Salizzoni, Francesco Colombo ed Enrico Giussani fu affisso all'albo pretorio comunale. Diceva: « Il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Emilia-Romagna rivolge l'animo grato a tutti i comandi ed ai soldati delle truppe liberatrici polacche e americane; a tutti i combattenti volontari che, col sacrificio del sangue, recarono a Bologna la radiosa aurora della Libertà ».

Poco prima delle ore 12, mentre il C.L.N. era riunito a Palazzo d'Accursio per esaminare la situazione politica e decidere i primi provvedimenti, alcuni partigiani annunciarono che fuori Porta San Felice erano stati trovati i cadaveri di due uomini che presentavano segni di sevizie. Poco dopo i resti mortali di Bentivogli e Vincenzi furono portati in una sala del palazzo e amorevolmente composti dai compagni di lotta.

Bentivogli e Vincenzi erano le ultime vittime dell'odio fascista. Ed erano caduti proprio quando il sole della libertà stava per tornare a risplendere su Bologna, dopo vent'anni di nera dittatura.

Per i bolognesi il 21 aprile 1945 fu e resta una giornata memorabile. Insorgendo in armi, come i loro padri l'8 agosto 1848, cacciarono l'invasore e riconquistarono le libertà democratiche. Ma l'esultanza generale era rattristata dai lutti e dalle rovine. Il prezzo pagato era stato altissimo.

Altissimo era stato il contributo dato dal partito socialista. I suoi dirigenti migliori si erano fermati lungo il cammino della Resistenza: Fabbri, Bentivogli, Giuriolo, Calzolari, Bonvicini, Vancini e altri ancora. Dai campi di sterminio tornò Trebbi, ma non Gaiani e Aldo Sassi deceduto il 31 marzo. Altri caddero il giorno della Liberazione: Steno Calzoni combattendo a San Pietro in Casale e Mitra Montanari uccisa dai tedeschi in fuga a San Giorgio di Piano.

I socialisti bolognesi caduti nella Resistenza sono stati 127, i feriti 65 e i dispersi 9.

## *Note al quattordicesimo capitolo*

(<sup>1</sup>) Secondo Masi il problema del nuovo comandante della brigata Matteotti non era stato risolto da Grazia e Barontini. Di qui il prolungarsi del colloquio, anche se i tre persero molto tempo a parlare della Liberazione oramai imminente e della fine della pericolosa vita che conducevano da venti mesi.

(<sup>2</sup>) Gli alleati, pur non potendo ignorare l'apporto dato dalla Resistenza alla liberazione del paese, fecero di tutto per sminuirlo. Il generale Clark, nel suo libro, sia pure a denti stretti, ha riconosciuto che « I servizi resi dai partigiani furono molti e molto importanti, compresa l'occupazione di parecchie città e di parecchi villaggi» (pag.414). Altri comandanti alleati diedero, addirittura, un giudizio negativo.

### La Matteotti di montagna

#### 1) *Le prime bande*

È difficile, oggi, stabilire con esattezza come e quando — il perché, invece, è facilmente intuibile — il partito socialista abbia deciso di dedicare a Giacomo Matteotti le brigate militari che avrebbero dovuto combattere contro i nazifascisti. A Bologna la proposta fu fatta da Giuseppe Bentivogli nel corso di una delle prime riunioni dedicata, subito dopo l'8 settembre, all'esame dei problemi militari. Se egli, poi, abbia avuto disposizioni, in questo senso, dalla direzione del partito o se si sia trattato di una sua idea, non è possibile stabilire. È un fatto, comunque, che tutte le brigate socialiste italiane furono dedicate a Matteotti e alcune, almeno nell'Italia centrale, a Bruno Buozzi.

I socialisti bolognesi, com'è detto in un precedente capitolo, iniziarono subito dopo l'armistizio una vasta attività militare per recuperare le armi del disciolto esercito italiano e per organizzare i gruppi di militari sbandati che si erano spontaneamente dati « alla macchia » nell'Appennino.

Uno dei più attivi si era costituito nella zona tra Granaglione e Sambuca Pistoiese. Di esso facevano parte il toscano Ferdinando Bertini, che rappresentava il partito socialista nel C.L.N. di Prato, ed i bolognesi Walter Petreni, il medico di Granaglione Gastone Ferrari, Guido Carini, Aldo Ferrari, Sergio Giacometti.

Altri gruppi, molto numerosi e bene armati, ma non controllati dal C.L.N., operavano nella zona tra Porretta e Granaglione. I più importanti erano quelli del Toscanino e di Urio. Gastone Ferrari e le figlie di Verenine Grazia, Lola e Poliana sfollate nella zona, segnalavano al partito socialista di Bologna la presenza dei due gruppi, consigliandone la regolarizzazione e l'utilizzazione.

Alfredo Mattioli (Toscanino) e Urio Nanni, residenti a Granaglione, subito dopo l'armistizio avevano costituito due gruppi armati e, pur non avendo alcuna idea poli-

tica, si erano messi a fare la guerriglia contro tedeschi e fascisti. Il primo operava nella zona di Granaglione ed il secondo tra Porretta e Lizzano.

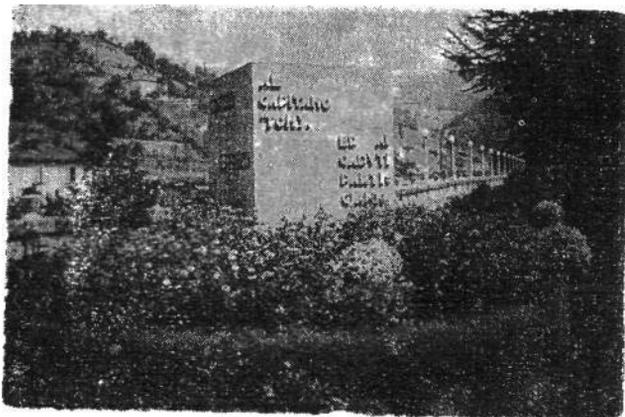
Fernando Baroncini (Nino), segretario della Federazione socialista, ebbe l'incarico di recarsi nell'alta valle del Reno per studiare la possibilità di organizzare dei gruppi armati e per prendere gli opportuni accordi con i dirigenti del partito. Lasciata a Paolo Fabbri la segreteria, Baroncini andò a Castelluccio, servendosi del solito motocarro dell'U.N.P.A. Si incontrò con Emilio Buini, un vecchio avvocato che era stato sindaco socialista di Porretta dal 1909 al 1914, e Adler Asmara che dirigevano il lavoro del partito nella zona. Ebbe anche la collaborazione dei comunisti Folco Lorenzini, il farmacista di Porretta, e Secondo Montanari, un bolognese sfollato a Granaglione. A più riprese si recarono nell'alta valle del Reno, per ispezionare la zona, anche Gianguido Borghese, Alfredo Calzolari, Cleto Benassi, Jonio Zuffi e Amedeo Cazzola.

Anche se i primi contatti con Toscanino e soprattutto con Urlo non furono facili — i due non ne volevano sapere di disciplina e preferivano combattere la loro « guerra privata » — Baroncini si rese subito conto che la zona e le condizioni generali erano favorevoli per la costituzione di una brigata Matteotti. Propose pertanto al partito di organizzare vari depositi di armi, viveri e medicinali a Lizzano con la collaborazione di Vittorio Betti, a Borgo Capanne nel negozio di Luigi Elmi, a Ponte della Venturina nel magazzino di Secondo Montanari, a Lustrola nel cascinale di Domenico Biffoni e in casa di Primo Musiani (Berto) e nella chiesa di Capugnano con la collaborazione di Donatello Borgognoni. Tutti questi depositi vennero, in seguito, predisposti. A Lizzano ne furono sistemati addirittura quattro: nel magazzino municipale, nella cantina dell'albergo Mattioli, a La Cà di Vidiciatico e nella chiesa per l'interessamento di Padre Reginaldo Orlandini.

A fine aprile Baroncini tornò a Bologna per fare un rapporto sul lavoro fatto e sulle prospettive immediate. La riunione ebbe luogo nello studio di Roberto Vighi alla presenza di Bentivogli, Fabbri, Borghese, Calzolari, Leonello Bergamini, Grazia e Benassi. In quella occasione Benassi presentò ai compagni un vecchio tenente dei bersaglieri, tale Muratori, al quale era stato chiesto di assumere il comando della costituenda brigata. In precedenza il partito si era rivolto ad un altro ufficiale, Tino Baracca di Lugo (cugino di Francesco Baracca, un eroe della prima guerra mondiale), il quale, dopo avere accettato, era stato costretto a letto da una grave indisposizione.

Baroncini fece un'esposizione molto realistica. Disse





Il cippo che a Porretta ricorda Antonio Giuriolo e caduti della brigata Matteotti di montagna.



Pianaccio, gennaio 1945: Un gruppo di molinellesi della Matteotti di montagna. In piedi: Benito Castaldini, Dino Castaldini, Dante Marisaldi e Omes Magri. Accosciati: Orazio Corneti, Annivo Cappellari e Vinicio Vaccari

che la brigata avrebbe potuto facilmente costituirsi attorno al nucleo del Toscanino, il quale infine aveva accettato, mentre ogni collaborazione sarebbe stata impossibile con Urio. Disse che la soluzione ideale sarebbe stata quella di costituire una brigata ex novo, con elementi socialisti, senza fare ricorso agli irregolari e agli sbandati che operavano nell'alta valle del Reno, molti dei quali erano animati solo da spirito di avventura, per non dire di peggio. Dal momento, però, che i gruppi armati esistenti erano formati da persone pratiche del luogo, era opportuno servirsene.

Propose quindi di costituire la brigata con il nucleo del Toscanino, a capo della quale avrebbe dovuto essere subito preposto un uomo di polso ed esperto di cose militari. Sollecitò l'invio di molti volontari dalla città e dai comuni della provincia per dare un carattere socialista alla brigata e per occupare i vuoti che si sarebbero venuti a creare con la selezione che egli aveva in animo di operare. Disse infatti apertamente che egli, nei primi tempi, più che il commissario politico avrebbe dovuto fare il commissario di polizia. Concluse affermando che gli elementi buoni sarebbero restati, mentre per gli altri si imponevano provvedimenti.

Al termine della riunione fu decisa la costituzione della brigata. Il Muratori ne sarebbe divenuto il comandante e Baroncini il commissario politico. I giovani socialisti ed i renitenti alla leva che avessero chiesto di entrarvi sarebbero stati inviati con delle guide a Borgo Capanne di Granaglione. Poiché molti giovani avrebbero potuto giungere da soli ed alla spicciolata fu deciso che ogni sera, tra le ore 18 e le 19, una donna con in mano alcune margherite avrebbe sostato nei pressi di Borgo Capanne. Era un sistema molto elementare, ma pratico per consentire ai giovani di riconoscere la guida che li avrebbe dovuti portare a Monte Cavallo dove, in un rifugio della guardia forestale, era stato sistemato il primo comando della brigata Matteotti.

## 2) *Nasce la brigata*

Tornato subito in montagna, Baroncini riunì tutti i compagni ed i collaboratori e annunciò ufficialmente che la brigata Matteotti era costituita. Disse anche che, quanto prima, sarebbe giunto da Bologna il nuovo comandante e che il partito socialista metteva a disposizione i depositi costituiti tra Granaglione e Lizzano. Compatibilmente con le esigenze di trasporto, sarebbero state mandate anche armi, viveri e medicinali.

A Monte Cavallo vennero così raggruppati gli uomini

del Toscanino e altri isolati. Molti giovani del luogo accorsero subito ad arruolarsi nella brigata. Urio Nanni non accettò di entrare nella formazione, nonostante fosse sollecitato sia da Baroncini che da molti dei suoi uomini, tra i quali Vittorio Abolaffio, un professionista milanese. L'Abolaffio, Alberto Fontana, Luigi Zoffoli (Pitagora), ed altri abbandonarono Urio ed entrarono nella Matteotti o nella Giustizia e Libertà.

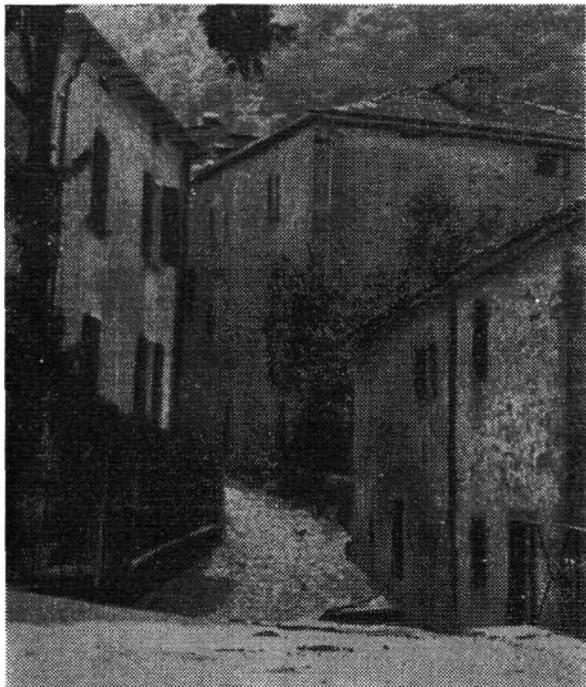
Il 16 maggio arrivarono in brigata i primi dieci bolognesi, dopo un viaggio di più giorni; altri arrivarono, sempre più numerosi, nei giorni seguenti. In città il partito socialista aveva affidato a Giancarlo Garofali il compito di smistare i giovani desiderosi di salire in montagna. I volontari, quasi tutti socialisti, provenivano dalla «bassa» bolognese e dalla Romagna. Le organizzazioni socialiste li convogliavano a Bologna e da qui venivano inviati a Monte Cavallo.

Il tenente Muratori, arrivato in brigata a metà giugno per assumerne il comando, si trovò male sin dai primi giorni in quanto i suoi sistemi militari non erano graditi ai partigiani. Egli non aveva capito che la guerra partigiana è tutt'altra cosa della guerra convenzionale. Per questo, dopo una decina di giorni, se ne tornò a casa senza avvertire i matteottini. Il più sorpreso di tutti fu Baroncini, che si affrettò a tornare a Bologna per riferire la cosa al partito.

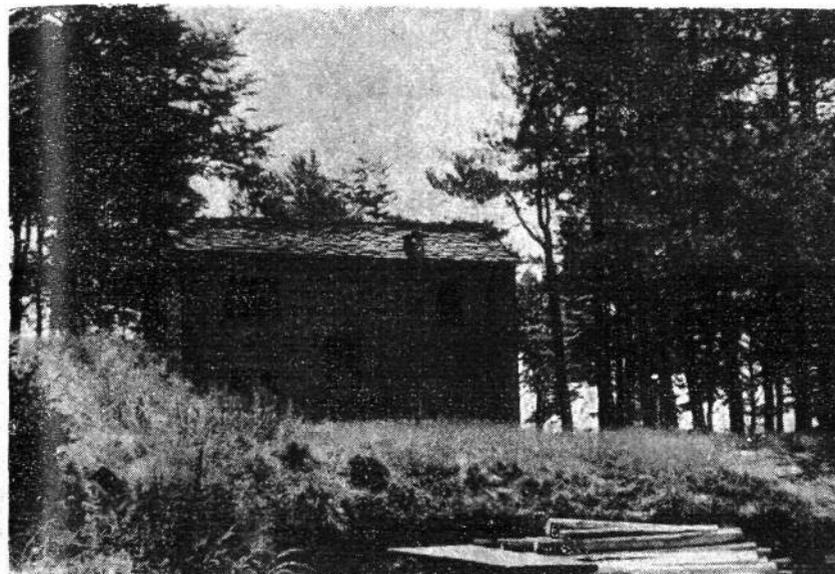
Durante la sua assenza il comando fu assunto provvisoriamente da Sergio Giacometti, un ufficiale di Gragnone, il quale dimostrò una grande energia e notevoli capacità. Il Toscanino, era rimasto ferito il 28 giugno a Ponte della Venturina durante uno scontro a fuoco con i tedeschi. Avendo riportato una grave ferita ad un braccio era stato portato a Bologna e ricoverato, con falso nome al Putti dove lo prese sotto cura il prof. Scaglietti.

Urio, approfittando dell'assenza di Muratori, di Baroncini e dell'impedimento del Toscanino, si fece subito avanti per assumere il comando della Matteotti, ma fu respinto. I matteottini non volevano inimicarsi Urio la cui banda, numerosa e armatissima, svolgeva un ruolo importante nella guerra antitedesca, ma non intendevano avere alcun rapporto con chi svolgeva un'attività non sempre lecita. I matteottini respinsero, ma per altri motivi, un invito di Pietro Pandiani (Capitan Pietro) comandante della Brigata Giustizia e Libertà, di unire le due formazioni.

In quel periodo i matteottini sostennero numerosi scontri con i tedeschi ed ebbero i primi caduti. Il 27 giugno a Lizzano cadde Ivo Agostini. Ai primi di luglio Attilio Gubellini venne impiccato a Lizzano, Ettore Vi-



Uno scorcio di Granaglione: percorrevano questa strada i giovani che volevano raggiungere la brigata Matteotti di montagna.



Il rifugio del Corpo Forestale a Monte Cavallo, sopra Granaglione, che per lungo tempo ha ospitato il comando della brigata Matteotti di montagna.

varelli fucilato a Biagioni e Armando Taruffi fucilato a Molino del Pallone.

Poiché la brigata era continuamente sotto la pressione tedesca, Giacometti decise di portare gli uomini prima alla Donna Morta e poi ad Orsigna, dove il 15 luglio furono raggiunti da Paolo Fabbri. Disse loro che a giorni sarebbe tornato Baroncini con il nuovo comandante della brigata. Si chiamava Antonio Giuriolo, ed era un veneto capitano degli alpini. Il fatto che il nuovo comandante fosse un ufficiale come quello che se n'era andato non rallegrò i matteottini.

Antonio Giuriolo (Toni), subito dopo l'8 settembre aveva abbandonato la sua casa ad Arzignano (Vicenza) e, assieme ad altri patrioti, aveva dato vita alla brigata « Sette comuni ». Apparteneva al P. d'A. Un colpo di rivoltella gli aveva forato una mano, rimasta poi semi-paralizzata. Venne portato, con falso nome, al Putti e curato da Scaglietti. Durante il soggiorno bolognese, Borghese gli propose di assumere il comando della Matteotti. Accettò subito, anche se la mano non era ancora guarita. Scrisse una lettera ai familiari e la mattina del 15 luglio, assieme a Baroncini, prese posto sul motocarro dell'U.N.P.A. guidato da Gino Fabrizio e salì in montagna.

Quelli che l'hanno conosciuto, affermano che fosse un uomo eccezionale. Ad una cultura superiore univa una grande bontà d'animo ed una tenacia notevole. In breve si conquistò la fiducia dei suoi uomini, i quali identificarono in lui il maestro, più che il comandante, ed il portatore di quei valori ideali nei quali essi istintivamente credevano e per i quali combattevano. Raramente, tra uomini tanto diversi, fu raggiunta una tale comunione spirituale. Baroncini, che lo amò come un figlio, oggi, nel suo studio di geometra, conserva solo un ritratto, quello di Giuriolo.

In una relazione indirizzata a Baroncini alla fine di agosto, Giuriolo scriveva tra le altre cose: « ... Non si tratta solo per i comandanti essere veramente i compagni dei propri dipendenti, di dividere spontaneamente con semplicità, e non come una concessione, i loro pericoli e i loro disagi; si deve fare ancora di più: si deve rendere i propri uomini partecipi dei propri progetti, discutere con loro le decisioni da prendere. Io personalmente ho potuto constatare di quale effetto morale fosse la mia abitudine di interrogare in certi momenti difficili i propri uomini sulle soluzioni da prendere. La condizione prima ed eterna dunque per un comandante, per poter comandare e controllare veramente i suoi uomini e poterli portare dove vuole, è non tanto di essere stato eletto liberamente una volta da



Pianaccio, gennaio 1945 : Un gruppo di matteottini bolognesi. In alto: Luigi Mari e Bruno Brunetti. Al centro: Patrizio Gurioli, Solideo Gurioli, Dante Mattioli, Oreste Pozzi, Ferruccio Pilla e Roberto Carassiti : Accosciati : Giuseppe Mattioli e Bruno Stagni.

essi, ma di continuare ad essere eletto, di riscuotere ogni giorno il loro consenso in tutto quello che fa e in tutto quello che decide »<sup>(1)</sup>. Questo era Antonio Giuriolo.

### 3) *Giuriolo assume il comando*

Il giorno in cui Giuriolo giunse all'Orsigna, i Matteottini ebbero appena il tempo di intravederlo, impegnati com'erano a respingere gli attacchi dei tedeschi. La sera del 15 sia loro che gli uomini della Buozzi, una brigata socialista composta prevalentemente di toscani, erano stati attaccati da 150 SS. Dopo un duro scontro i tedeschi si erano ritirati, avendo subito gravi perdite. Tentarono un nuovo attacco il giorno seguente, ma anche questa volta furono respinti. In due giorni oltre una sessantina di SS restarono sul terreno.

Il 20 le SS tornarono nuovamente all'attacco. Giuriolo avrebbe voluto resistere in quanto la Matteotti, la Buozzi e la Giustizia e Libertà di Pietro Pandiani erano in buona posizione. Ma avendo i toscani deciso di abbandonare la zona, Giuriolo fu costretto a seguirli. La brigata si spostò verso il lago Scaffaiolo, che era sulla strada di Monte Fiorino.

Durante la sua breve sosta a Bologna, Baroncini si era incontrato anche con i dirigenti del C.U.M.E.R., i quali lo avevano consigliato di portare la brigata a Monte Fiorino, dove si stavano concentrando tutte le formazioni del bolognese e del modenese. Con questo disegno si voleva rafforzare la « Repubblica di Monte Fiorino » per creare un gran vuoto alle spalle della « linea Gotica » e favorire così l'avanzata degli alleati. Baroncini aveva parlato del progetto a Giuriolo durante il viaggio. Pur non essendo molto convinto della opportunità di quel concentramento a Monte Fiorino, anche se riconosceva la grande importanza politica di quella « libera repubblica », Giuriolo ordinò alla brigata di marciare verso il modenese. Egli aveva intuito che la guerra partigiana poteva essere condotta con efficacia solo se le formazioni avessero operato separatamente. I grossi concentramenti di partigiani e le « libere repubbliche », come dimostrerà la caduta di Monte Fiorino, erano facilmente vulnerabili da un esercito efficiente come quello tedesco. Alla formazione socialista, in quei giorni, si aggregò anche il gruppo di Uriò, il quale disse di accettare la disciplina e gli ordini del C.U.M.E.R.

Giuriolo giunse al lago Scaffaiolo con una sessantina di uomini stanchi e affamati. Il 24 i tedeschi arrivarono in forze. In piena notte Giuriolo dovette ordinare la



Pianaccio, gennaio 1945: un gruppo di matteottini di montagna.

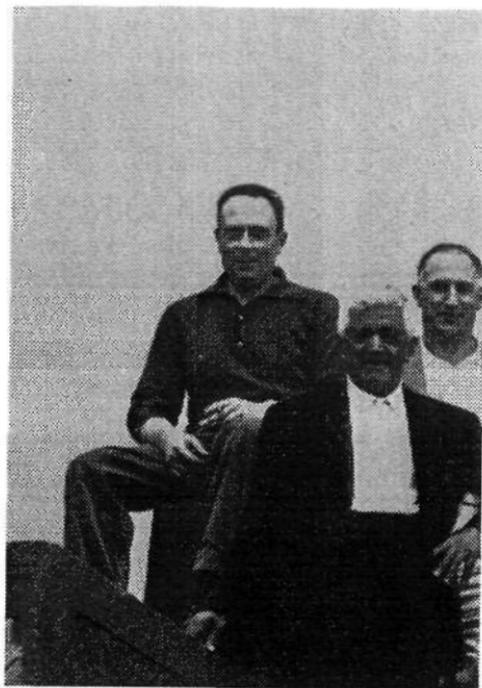
ripresa della marcia verso la Rocchetta di Fanano. Fu una notte terribile, aggravata dalla defezione di Urio. Si legge a questo proposito nel diario di Giuriolo sull'attività della brigata: « Ad accrescere tutte queste difficoltà, Urio, per paura, per capriccio o per un suo colpo di testa, dopo un'ora circa che ci eravamo messi in cammino, ci abbandonò senza che ce ne accorgessimo, senza dirci nemmeno una parola, assieme ad un gruppetto d'amici. Potendo essere pericoloso star lì fermi fino all'alba noi continuammo la strada, ma fu un viaggio enormemente disagiato e preoccupante, e dovemmo spesso, senza poter muovere un dito, sentir rotolar giù nei burroni i muli con i loro carichi. Il pomeriggio del giorno dopo arrivammo senza gravi incidenti alla Rocchetta ma estenuati dalla fatica e dalla fame » (1).

Urio aveva disertato perché aveva saputo che ai primi di agosto gli alleati avrebbero effettuato un lancio, destinato alle brigate Giustizia e Libertà e Matteotti, sul monte Piella. La meccanica dei lanci era piuttosto complicata. Le brigate di montagna sceglievano una zona adatta e la comunicavano al C.U.M.E.R. il quale, a sua volta, inviava staffette in Svizzera o messaggi via radio agli alleati per comunicare l'ubicazione esatta. Il comando alleato, se accoglieva la richiesta, due giorni prima del lancio, trasmetteva un messaggio speciale via radio.

Jonio Zuffi, che era un ex ufficiale d'artiglieria, e Walter Petreni e Giacometti, che erano ufficiali dell'esercito, studiarono a lungo le posizioni dove fare effettuare i lanci e scelsero quelle di Monte Granaglione e di Monte Piella. Ai primi di luglio, quando la radio alleata trasmise il messaggio speciale, gli uomini della Matteotti si recarono su Monte Granaglione. All'ora indicata arrivò un aereo. Fece un paio di giri sulla zona, rimirò i falò accesi dai partigiani, lanciò una bomba (che, per fortuna, non fece danni) e se ne andò.

Un secondo lancio venne annunciato per il 3 agosto, su Monte Piella. Si recarono all'appuntamento Vittorio Abolaffio e Piero Ferrante, un tenente della brigata Giustizia e Libertà. Il Ferrante il 25 giugno, inviato dal P.d'A., aveva tentato di legalizzare Urio e la sua banda. Visto però vano ogni tentativo ai primi di luglio, con una ventata di uomini, aveva lasciato Urio per unirsi alla brigata di Pietro Pandiani.

La notte del 3 agosto giunse sul Piella un aereo. Fece alcuni giri e sganciò 16 contenitori metallici, con vestiti, viveri, 8 mitragliatori Breda con 9 mila colpi, 50 sten con 25 mila colpi e alcuni quintali di dinamite. Poiché Ferrante e Abolaffio avevano pochi uomini, ed i contenitori pesavano 16 quintali, fu deciso di nascondere il materiale. Il giorno dopo sul posto giunse Urio il quale pretese metà del carico. Tra Urio da una parte e Ferrante



Fernando Baroncini commissario politico della brigata Matteotti di montagna e Pietro Pandiani comandante della brigata Giustizia e Libertà, fotografati a Firenze, con le nuove divise avute dagli americani subito dopo il passaggio del fronte.

Ronchidos, luglio 1964: Renzo Bacchelli della Matteotti, Pietro Pandiani comandante della Giustizia e Libertà e Vittorio Betti si incontrano vent'anni dopo.

e Abolaffio dall'altra si discusse a lungo con le pistole in pugno. Alla fine fu deciso di dividere a metà il lancio.

Essendo le brigate Matteotti e Giustizia e Libertà troppo lontane, per essere richiamate, Ferrante lasciò Abolaffio e pochi uomini a guardia della metà del materiale, e scese a Bologna per riferire al C.U.M.E.R. e chiedere provvedimenti contro Urio. Fu un grave errore perché Urio si impossessò di tutto il materiale, invano difeso da Abolaffio. Ma Urio fece di più. Distribuí il vestiario tra i pastori della zona per cui in breve i tedeschi furono informati del lancio. Il 12 agosto una grossa formazione di SS arrivò nella zona e riuscì a mettere le mani sull'intero carico di armi, sistemato in una grotta, mentre Urio era costretto a scappare. Due suoi uomini vennero presi e fucilati.

Nel mese di novembre, Giuriolo stese un rapporto completo, tuttora inedito, sull'attività di Urio. Terminava con queste parole: « Davanti al nostro Comando Unico egli dovrà infatti rispondere di due cose: 1) l'abbandono arbitrario del suo posto la notte della nostra ritirata dalle posizioni del lago Scaffaiolo; 2) cosa ancor più grave, l'ingiustificata violenza con cui egli s'impadronì del preziosissimo materiale d'un lancio a noi destinato per lasciarselo poi infelicamente portar via dalle SS tedesche ».

#### 4) *La crisi dopo Monte Fiorino*

Alla Rocchetta di Fanano, dove giunse dopo la notte infernale descritta da Giuriolo, la Matteotti si fermò una settimana per attendere l'arrivo della Buozzi e della Giustizia e Libertà, con le quali raggiungere Monte Fiorino.

Il 27 luglio, dopo una lunga marcia, la Matteotti arrivò a Monte Fiorino. I matteottini entrarono laceri ed affamati nella « terra promessa ». Ettore, un ufficiale di Armando che era andato loro incontro, aveva detto che avrebbero avuto viveri, armi e vestiario in grande abbondanza. Nella « libera repubblica » i magazzini erano pieni e la vita tranquilla.

« A Monte Fiorino — si legge nel diario di Giuriolo — avevamo l'intenzione di fermarci tanto quanto bastava per ricevere quello che ci era stato promesso; ma eravamo appena giunti che un attacco tedesco con forze potenti sfasciò in pochi giorni la resistenza dei partigiani e minacciò di circondare completamente la zona, di bloccarci tutti. Il 2 notte venne dato l'ordine di una ritirata generale; noi seguimmo la maggior parte delle

formazioni che s'erano dirette alla volta di Fanano e ritornammo alla Rocchetta ».

I matteottini si aprirono la strada combattendo e nella ritirata persero quasi tutto il materiale avuto in dotazione. Furono giorni di continui combattimenti contro i tedeschi che giungevano, sempre più numerosi, da tutte le parti. Giuriolo dovette abbandonare anche la Rocchetta e si diresse verso Canevare dove, assieme alla Giustizia e Libertà, attese invano un lancio promesso. Sempre combattendo i matteottini si ritirano prima al Monte Cimone e poi al lago Pratignano sui monti della Ninfa. Numerosi partigiani caddero in quei giorni, tra i quali Angelo Agostini, Lino Degli Esposti, Amos Menzani e Germano Sabbadini fucilati a Castelluccio il 12.

La situazione era disperata. Ai matteottini mancava di tutto: il pane per mangiare e le munizioni per combattere. Dopo essersi consultato con gli uomini, Giuriolo decise di dividere la brigata. I partigiani abitanti nella zona sarebbero andati a Capugnano, dove esisteva un deposito, per riorganizzarsi. I bolognesi ed i romagnoli, con Giuriolo, sarebbero scesi in pianura. Poiché aveva perduto il contatto con Baroncini, Giuriolo disse ai partigiani di scendere in pianura da soli, dove lui li avrebbe presto raggiunti. « Così io — si legge nel suo diario — tornai indietro solo; mi recai a Trignano dove seppi che gli altri nostri uomini non erano molto lontani, che il Commissario era partito per Bologna, ma che dal comando di Bologna era venuto l'ordine di rintracciarmi e di farmi restare nella zona. Obbedii e rinunciai, benché molto a malincuore, a lasciare quei cari compagni; dei quali poi seppi che, arrivati a destinazione dopo varie peripezie e pericoli, s'erano dati con grande attività e successo a eliminare fascisti, a colpire obiettivi militari ».

Il gruppo sceso in pianura era composto da una dozzina di elementi — molti bolognesi però restarono — tra i quali Nans Marabini (Tom), Amilcare Basigli (Tempesta), Anselmo Martoni (Lampo), Giuliano Vincenti (Saetta), Guido Montanari (Gildo), Nevio Evangelisti, Arduino Neri (Fulmine). Giunti nel molinellese essi entrarono nella brigata Matteotti di pianura nelle cui file combatterono fino alla Liberazione.

Baroncini, nel frattempo, era sceso a Bologna per conferire con il partito ed il C.U.M.E.R. Nel suo studio in via Castiglione ebbe un incontro con Borghese e Barontini, ai quali fece una dettagliata relazione sulla situazione militare in montagna. Disse che la « repubblica di Monte Fiorino », se aveva avuto una grandissima importanza sul piano politico, si era risolta in un grave disastro perché i partigiani non erano assolutamente in grado di sostenere una guerra di posizione. Consigliò quindi il C.U.M.E.R. di rinunciare a grossi concentra-

menti di partigiani. Barontini e Borghese accolsero il consiglio e di lì a qualche giorno, il 9 settembre, il C.U.M.E.R. impartì nuove disposizioni per la guerra in montagna. Le brigate Stella Rossa, Giustizia e Libertà, Matteotti e le 62.a, 63.a e 66.a Garibaldi vennero raggruppate nella Divisione di Montagna, il cui comandante avrebbe dovuto essere Bruno Musolesi (Lupo) della Stella Rossa ed il commissario politico Baroncini. Le brigate vennero invitate a non raggrupparsi e ad operare alle spalle della « Gotica » per aprire non uno, ma parecchi varchi. In quei giorni, come si è visto nei capitoli precedenti, gli alleati sembravano intenzionati ad arrivare sino a Bologna.

### 5) *La brigata si riorganizza*

Tornato in montagna, Baroncini aiutò Giuriolo a riorganizzare la brigata. Il concentramento della Matteotti venne fatto a Cà Lanzi sotto il Monte Cappel Buso e nella zona dei Monti della Riva. Furono accolti e inquadrati anche numerosi partigiani sbandati delle brigate Garibaldi. La Matteotti venne divisa in quattro battaglioni. Il primo ed il secondo, la formazioni « Toni », restarono al comando di Giuriolo nella zona tra Siila e Lizzano. Il terzo venne affidato al Toscanino, che nel frattempo era rientrato, e inviato a Monte Cavallo. Il quarto, al comando di Giacometti, si spostò nella valle del Reno nella zona compresa tra Castel di Casio e Sambuca Pistoiese, per cui venne chiamato il « gruppo di Sambuca ». In seguito questo gruppo venne diviso in due battaglioni uno dei quali fu affidato al comando di Petreni. Il 20 settembre Giuriolo si spostò definitivamente a Monte Cavallo, dove trovò Urio.

Si legge, a questo proposito, nel suo rapporto su Urio: « ...il nostro Commissario mi rese noto che Urio, mostratosi pentito di quello che aveva fatto, si era offerto di mettersi a nostra completa disposizione con la sua banda, impegnandosi ad agire soltanto dietro nostro ordine. Nino aveva acconsentito: l'esperienza però l'ammoneva a stare in guardia e a diffidare delle sue promesse ». Giuriolo non credeva nelle buone intenzioni di Urio, ma ci sperava. « Quando questa speranza o questa illusione sparì, non esitammo a disarmarlo e a sciogliere la sua banda ».

Da Monte Cavallo la Matteotti controllava, di giorno e di notte, la statale Pistoia-Bologna, un'arteria importantissima per i tedeschi. Gli alleati erano ormai in vista di Pracchia ed ogni tedesco ucciso era un soldato in me-



Taviano, 29 settembre 1945: L'incontro tra i partigiani della Matteotti e gli americani. Al centro del gruppo con la fascia bianca sul petto e la fascia tricolore a braccio sinistro Walter Petreni uno dei comandanti della formazione di Sambuca. Alla sua sinistra è Aldo Ferrari; il penultimo a destra è Guido Carini

no sulla linea del fronte. E' questo il periodo migliore della brigata. I partigiani, divisi in piccoli gruppi, erano continuamente all'attacco. La Matteotti disponeva di molti uomini, tutti bene armati e disciplinati, tra i quali una sessantina di ex prigionieri sovietici.

Furono proprio i sovietici che, il 26 settembre, iniziarono una coraggiosa operazione militare il cui sviluppo, del tutto imprevisto, portò alla liberazione di una vastissima zona. Partiti in perlustrazione per la zona di Castelluccio, attaccarono una colonna di SS volgendola in fuga. Rimasti soli in paese, lo occuparono stabilmente. Giuriolo sfruttò immediatamente la favorevole situazione e ordinò l'occupazione di tutta la zona compresa tra Monte Cavallo e Castelluccio. In due giorni furono occupati Boschi, Molino del Pallone, Granaglione, Lustrola, Borgo Capanne e Capugnano. I tedeschi, sorpresi, si ritirarono verso Lizzano credendo di dover fronteggiare un duplice attacco partigiano e alleato. Quando si accorsero di avere di fronte solo i partigiani, contrattaccarono in forze verso Capugnano, ma furono respinti dai sovietici.

## 6) *La liberazione di Porretta*

Contemporaneamente a Giuriolo, si mossero anche Giacometti e Petreni occupando Taviano e Treppio sulla statale. Vani furono i tentativi dei tedeschi di riconquistare la strada di fondo valle. Subito dopo il gruppo di « Sambuca » occupò Badi, Castel di Casio e Suviana dove i tedeschi, nonostante il piano predisposto con un tecnico della diga, riuscirono a distruggere la centrale elettrica. Castel di Casio venne occupato il 3 ottobre da un gruppo di partigiani guidati da Ferdinando Bertini, il quale assunse immediatamente la carica di sindaco.

Dopo avere definitivamente respinto i tedeschi, grazie anche all'aiuto di una brigata Garibaldi della divisione Modena, giunta in gran fretta a Castelluccio, Giuriolo e Giacometti ai primi di ottobre puntarono su Porretta. Giuriolo scese da Monte Cavallo e Castelluccio e Giacometti arrivò da Posola passando per Sambuca. Tutta la vastissima zona restò così completamente nelle mani della Matteotti. La grande vittoria partigiana era però rattristata dalla perdita di numerosi uomini, sia italiani che sovietici.

Occupata Porretta, Baroncini mandò Secondo Montanari incontro agli americani per sollecitarli ad entrare nella vasta zona libera. Il 3, a Ponte della Venturina, le prime pattuglie americane guidate da Montanari pre-

sero contatto con la Matteotti ed in breve presero possesso di tutto la valle sino al Siila. Entrando in Porretta, senza dover sparare un colpo, gli americani ricevettero il benvenuto dal nuovo sindaco. Su designazione del C.L.N. locale, Baroncini aveva insediato nella carica di sindaco il socialista Emilio Buini, così come aveva già insediato i sindaci di Sambuca Pistoiese, Castel di Casio e Granaglione. Gli americani non poterono fare altro che prenderne atto.

« Scomparso l'incubo dei fascisti e dei tedeschi — annota Giuriolo nel suo diario — quasi tutti i partigiani locali chiedevano di essere smobilitati. Altri, non sentendosi più di ritornare a sopportare disagi e sacrifici fino allora sofferti e vedendo d'altra parte le comodità e la sicurezza con cui combattevano i soldati americani, preferivano lasciarsi assorbire da questi individualmente e anche a gruppetti di tre o quattro. La conseguenza fu che da 200 o più elementi di cui era costituita, la brigata si ridusse ad una cinquantina circa ».

Praticamente erano rimasti solo i bolognesi perché i sovietici, giustamente, avevano chiesto di essere rimpatriati. Le brigate Matteotti, Giustizia e Libertà e Garibaldi, subirono gravissime falcidie. Per Giuriolo, questa fu la prima delusione. Egli aveva sperato di tenere unita la brigata e di guidarla sino alla pianura. Ma un'altra cosa deluse Giuriolo.

Nei confronti dei partigiani bolognesi, gli americani non ripeterono l'errore commesso verso i partigiani fiorentini, ai quali avevano tentato di togliere le armi, subito dopo la liberazione di Firenze. Promisero viveri, vestiario, assistenza e lunghi periodi di riposo da trascorrere a Firenze, dove avrebbero potuto recarsi quando avessero voluto, purché disarmati. I partigiani rifiutarono la smobilitazione indiretta e dopo lunghe e laboriose trattative furono riequipaggiati, armati ed inviati al fronte.

Questo accordo fu stipulato con gli americani, contro il parere degli inglesi i quali non ne volevano sapere della collaborazione dei partigiani. Gli americani accettavano la loro collaborazione, ma misero subito in atto delle discriminazioni politiche. Tenevano in buona considerazione le brigate Matteotti e Giustizia e Libertà, mentre facevano il possibile per rendere la vita difficile alle Garibaldi. Alcuni partigiani accettavano questa discriminazione, per i piccoli vantaggi materiali che potevano ricavarne, mentre Giuriolo e Baroncini furono sempre contrari.

Alla fine di ottobre gli alleati, è noto, rallentarono l'avanzata sino a fermarsi completamente verso la metà di novembre. Nella zona di Porretta il fronte si stabilizzò lungo la linea che da Monte Belvedere andava a

Bombiana, Gabba, Rocca Cometa, Monti della Riva, Monte Spigolino. Su questa linea, che i tedeschi fortificarono immediatamente, si attestarono in novembre le brigate partigiane.

La Matteotti, in collaborazione con gli altri gruppi, operò coraggiose puntate che portarono alla liberazione di importanti località sotto Monte Belvedere. Sia per la feroce resistenza tedesca, che per il non eccessivo impegno degli americani, molte vennero quasi subito abbandonate.

## 7) *La morte di Giuriolo*

La Matteotti restò in linea oltre un mese, nonostante il cambio dovesse avvenire ogni 15 giorni. Giuriolo avrebbe potuto esigerlo, ma non lo fece. Certamente attendeva che lo disponesse, com'era suo dovere, il comando americano. Secondo i turni stabiliti, la Matteotti, che controllava una zona delicatissima ai piedi di Monte Belvedere, avrebbe dovuto avere il cambio da una Garibaldi. Gli americani, per ragioni difficili da intuire, non davano l'ordine.

L'ultima volta che Baroncini si incontrò con Giuriolo, nella prima settimana di dicembre, lo trovò demoralizzato, quasi rassegnato. Disse che, in ogni caso, la linea non sarebbe stata abbandonata. Il 12 dicembre guidò personalmente una puntata verso il Belvedere. Lui con metà brigata puntò su Corona di Belvedere e la prese d'assalto, mentre gli americani si diressero su Polla.

Se il piano alleato avesse previsto uno sviluppo dell'operazione su Corona, sarebbe stato possibile trarre grande profitto dalla vittoria della Matteotti. Essendo invece il fronte completamente fermo, i tedeschi poterono passare al contrattacco e prendere la Matteotti tra due fuochi: sulla destra sparavano dal Belvedere e sulla sinistra dalle alture di Polla. Giuriolo ordinò immediatamente la ritirata, fermandosi per proteggere il trasporto di alcuni feriti.

Colpito a morte, Giuriolo cadde assieme ai partigiani Pierino Galiani e Nino Venturi. I matteottini, portando a braccia otto compagni feriti, rientrarono a fatica a Querciola, mentre una bufera di neve investiva la Corona.

Il capitano Rouzer, comandante dell'O.S.S. di Lizzano, appena informato della cosa, ordinò che venisse dato immediatamente il cambio alla Matteotti e propose il conferimento di una medaglia a Giuriolo. Il primo provvedimento era tardivo. Il secondo pareva dettato

dal rimorso. Prima di sera i matteottini lasciarono la linea del fuoco, diretti a Lizzano. Tutti avevano nel cuore il ricordo di « Toni », rimasto alla Corona sotto mezzo metro di neve.

Dopo la scomparsa di Giuriolo, la Matteotti entrò in crisi, anche perché Baroncini aveva chiesto di essere trasferito in altra parte del fronte. Rientrata in linea il giorno di Natale, senza avere eletto un nuovo comandante, la brigata vi rimase ininterrottamente, salvo brevissimi cambi, per tutto l'inverno. Partecipò a tutti i combattimenti del mese di febbraio quando, il 20, venne definitivamente conquistato Monte Belvedere. Il 22 i matteottini conquistarono Rocca Cometa facendo prigionieri molti tedeschi.

In febbraio, nella zona di Castiglione de' Pepoli entrò in linea un grosso reparto di socialisti toscani organizzato da Baroncini. Questo gruppo, pur operando in una zona distante da quella di Monte Belvedere, venne considerato come un reparto staccato della Matteotti.

Per tutto il mese di marzo e aprile i due gruppi della Matteotti restarono sulla linea del fronte. Il 15 aprile Baroncini inviò a Bologna una ventina di partigiani, facendoli passare segretamente attraverso le linee, perché partecipassero alla insurrezione.

La Brigata Matteotti entrò a Bologna nella tarda mattina del 21 aprile.

<sup>(1)</sup> *L'eroico sacrificio del «Capitano Toni»*, S.T.E.B., Bologna, pag. 5.

<sup>(2)</sup> *Un rapporto del capitano Toni*, in « La Squilla » dell'8 e del 15 febbraio 1963.

### La Matteotti di città

#### *1) La Federazione Giovanile Socialista*

La vita e la storia della brigata Matteotti di città è intimamente legata all'attività della Federazione Giovanile Socialista. Anche se, formalmente, venne costituita solo alla fine del 1944, la brigata Matteotti di città iniziò la propria attività all'indomani dell'armistizio, quando i giovani socialisti si gettarono subito allo sbaraglio nella guerra antitedesca.

La Federazione Giovanile Socialista era stata costituita nel 1942 da alcuni giovani del M.U.P. Gabriele Boschetti fu il segretario sin dall'inizio. Il primo nucleo giovanile socialista era composto da studenti e operai. Fra gli studenti, quasi tutti universitari, i più attivi erano Boschetti, Floriano Bassi, Giuseppe Verna, Gentilino Conti e Cesare Goyi. Pure molto attivi lo studente medio Dante Corazza e gli operai Giuseppe Tridapali, Giuseppe Degli Esposti, Sergio Beccucci e Ugo Rambaldi.

Gli universitari socialisti svolgevano un'intensa attività politica in seno al G.U.F. L'organizzazione universitaria fascista era diretta a Bologna da Eugenio Facchini, un giovane che capeggiava la « fronda » in seno al partito fascista. È nota l'attività anticonformista e spesso antifascista che veniva svolta in seno al G.U.F. da numerosi studenti — la maggior parte dei quali senza chiare idee e prospettive politiche — e dai redattori del periodico *Architrave*. Facchini, che voleva « migliorare » il fascismo dall'interno, conosceva e favoriva l'attività degli universitari socialisti e di quelli genericamente antifascisti.

La F.G.S. godeva di una larga autonomia in seno al partito socialista, anche se doveva « subire » i consigli paterni di Renato Tega, il quale era stato incaricato personalmente da Paolo Fabbri di seguire e indirizzare i giovani. Egli non interferì mai nelle loro decisioni, limitandosi a dare dei consigli e ad organizzare corsi di studio clandestini sulla storia del socialismo e del movimento operaio.

I rapporti tra « giovani » e « vecchi » socialisti non

# Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA' PROLETARIA E DEMOCRAZIA

Mentre i socialisti italiani sono addebi per la prima volta dopo la liberazione della città, una tempesta, molto giunge che addolce e accende:

## GIUSEPPE BENTIVOGLI

è stato vigliaccamente ucciso

Il nome ucciso - il signorato di destra - soprattutto Cialdi che fino ad oggi è stato il maggiore UOMO del nostro Partito, quello che non ha mai perduto la fede, che ha sperato - debbono che ha amato i socialisti che ha coltivato gli socialisti.

A Roma Roma, a Bologna Bologna, sempre con

Ringrazio il Comitato, giungono l'Amico socialista e l'Amico proletario e anche, a noi socialisti, cittadini di fede, qualcuno di essere degli di Lei, di lavorare come Lei ha fatto, di continuare l'opera sua.

Moltissimi, la loro mobilitazione che Lei ha tentato, la intendono come il figlio che deve tutto alla morte, ad un acciglio, accettato, la Sua morte Salvo e getto giungono fino a noi.

PARTITO SOCIALISTA DI UNITA' PROLETARIA  
EDIZIONE TRIESTINA DI MARZO

Domani 24 Aprile, alle ore 10, parlando da Palazzo d'Accursato, presso luogo i funerali del compianto Agente Giuseppe Bentivogli, Carlo Bentivogli, Santa Vincenza (Matera), Ufferta milioni dell'edito socialista.

## Cittadini!

Il vostro cuore ripete di almeno ogni 2 notti, tutti in manifestazione di fedeltà, commovente: Bologna, la città città, è Piero: l'Amico socialista dal colore rosso, e dal bianco, il nostro, che se bisogna di parole di essere, le parole sempre chiaro, il nostro colore il rosso, il bianco, sono alle volte, l'Amico italiano, i giorni nostri, se sono a noi, tutti, il nostro colore dal guardiano nostro.

E noi, Socialisti Italiani, che per tutte le parole del nostro anni non riproponiamo, colorando, nell'Amico la certezza della nostra, qualcuno questo giorno nostro che ricomincia a noi ed a noi la sua e la libertà.

Si, libertà per tutti, libertà di pensare e di parola, di stampa e di fede. Ma non libertà per coloro che hanno operato al nostro, fatto chiaro e nostro giorno nostro. Ma costoro - tutti, soltanto costoro, e non noi - sono i nostri italiani, coloro che sono in questa donna ai socialisti della più grande azione, perché da noi del più grande chiaro, quello della sopravvivenza di ogni giorno.

E noi, AVANTI! lavoriamo: i socialisti fuori della nostra, fatto, del nostro giorno, del nostro giorno socialista, fatto di noi, non sarà possibile, ovunque alla manifestazione di fede, certo di un sorriso, nella speranza in un risanamento della nostra Patria.

La città di Roma, dove sono parso di essere chiaro, dove sono stato e sono in questo, con l'Amico il nostro e il nostro al nostro, sono solo parole, chiarezza. Ad noi e infine, il nostro compito lo noi e infine la nostra libertà nostra.

AVANTI! è l'Amico, che si è fatto la "nostra nostra" e noi stessi di libertà e di giustizia, di libertà nostra e di progresso nostro.

Per l'Amico socialista, AVANTI!

PARTITO SOCIALISTA DI UNITA' PROLETARIA  
EDIZIONE TRIESTINA DI MARZO

L'ultimo numero dell'Avanti! clandestino annuncia la morte di Giuseppe Bentivogli.

furono sempre facili per la naturale differenza di mentalità e di età e, spesso, anche per ragioni politiche. Accadeva quello che è sempre successo e, forse, succederà sempre in tutti i partiti: i « vecchi » vogliono guidare i « giovani », mentre è noto che i « giovani » accettano a fatica i consigli dei « vecchi ».

Un primo scontro si ebbe nella riunione del 3 agosto 1943, nello studio di Vighi, quando fu decisa la riunificazione tra P.S.I. e M.U.P. Boschetti, che rappresentava la F.G.S., chiese al partito un certo impegno per favorire la costituzione di un forte movimento giovanile, dotato di autonomia organizzativa e finanziaria, se non proprio politica. Molti anziani espressero dei dubbi sull'opportunità di costituire un gruppo giovanile autonomo.

Un secondo contrasto tra F.G.S. e partito si ebbe all'indomani dell'armistizio, quando i giovani socialisti sostennero la necessità di intraprendere subito una vasta attività politico-militare contro i nazifascisti. Alcuni « vecchi », per fortuna subito messi al margine del partito, consigliavano invece di attendere tempi migliori. I « giovani », audaci per temperamento e natura, in quell'occasione avevano visto meglio e più lontano di certi « vecchi ».

Mentre il partito si preoccupò di creare nuclei militari in montagna, i giovani socialisti diedero vita a un'organizzazione armata in città. Il primo armamento venne procurato da Tridapali, Corazza e Beccucci la sera del 10 settembre, quando penetrarono in una caserma abbandonata nei pressi di San Luca. Costituirono tre basi nelle vie Tovaglie, Pratello e D'Azeglio. Boschetti continuò ad essere il segretario della F.G.S. e solo nel gennaio 1945, quando fu arrestato per la seconda volta, il suo posto fu preso da Otello Bonvicini.

La F.G.S., dopo l'8 settembre, si rafforzò notevolmente soprattutto per il ritorno di molti militari, la maggior parte dei quali avevano combattuto su vari fronti. Erano Ugo Mocai, Luigi Boschetti, Luciano Proni, Ennio Pasquali, Sergio Serra, Sergio Mazzoni di Molinella, Ezio Maletto, Bruno Baietti e altri. A Mocai e Proni venne affidato il compito di organizzare l'attività militare in città. Bassi, pure attivissimo per la parte militare, si curava del settore culturale.

Tridapali e Degli Esposti, due giovani molto attivi, persero la vita il 25 settembre 1943 durante il terribile bombardamento aereo. La madre di Tridapali, Elide, che aveva continuato a fare la staffetta per il partito, anche dopo la morte del figlio, venne arrestata nel luglio successivo e inviata in campo di concentramento. Riuscì a sopravvivere e poté tornare, anche se molto ammalata, a Bologna.

## 2) Il « caso » Facchini

Nei primi mesi della Resistenza, i giovani socialisti ebbero le prime delusioni, oltre che i primi lutti. C'è un episodio, ancora inedito, che offre un'idea esatta della grande confusione morale che regnava nel paese, ma soprattutto nella testa di molti giovani.

Durante il periodo badogliano, Eugenio Facchini si era avvicinato al partito socialista, pur dichiarandosi un soreliano, cioè un seguace di Giorgio Sorel. Poco dopo l'armistizio incontrò Gabriele Boschetti e gli espresse la ferma intenzione di entrare nel partito e di combattere contro i tedeschi. Disse che a Lavezzola, il suo paese d'origine nel ravennate, aveva nascosto delle armi e che era pronto a metterle a disposizione del partito.

Quando Boschetti portò il caso Facchini all'esame della segreteria del partito, si ebbero delle esitazioni proprio per i suoi specifici precedenti politici. E' vero che era stato un dirigente della « fronda » in seno al regime, ma si trattava pur sempre di un fascista. Fu deciso di accogliere l'adesione, ma alla condizione che il Facchini non avesse alcun contatto con gli organi politici e militari socialisti. Boschetti e Bassi, suoi amici personali, vennero incaricati di tenere i rapporti con lui e di indrizzarlo.

La mattina dell'11 dicembre, aprendo i giornali, i giovani socialisti lessero una notizia che aveva dell'incredibile: Facchini era stato nominato commissario straordinario della Federazione fascista bolognese. La loro prima impressione fu di incredulità, più ancora che di sgomento per le conseguenze gravissime che ne sarebbero potute derivare. Prima ancora di chiedersi come si sarebbe comportato nei loro confronti, si posero una domanda che poteva essere oziosa in quel momento, ma che aveva una notevole importanza sul piano umano e morale: « Perché? Come ha potuto? ».

Qualche tempo dopo, quando ebbe occasione di incontrarlo, Floriano Bassi lo affrontò con decisione. Essendo la loro un'amicizia che superava le barriere politiche, gli chiese apertamente il motivo dell'improvvisa e inspiegabile decisione. Facchini rispose che Walter Boninsegna — un olimpionico, un vero e proprio bravaccio, che aveva aderito tra i primi alla repubblicina — un giorno lo aveva convinto, quasi con la forza, a salire sulla sua auto. Lo portò di corsa sul lago di Garda dove furono ricevuti da Mussolini.

Forse era tutto preparato, perché Mussolini, facendo a Facchini un lungo discorso sui propositi nuovi e rinnovatori del fascismo repubblicano, gli ricordò l'articolo « Parlar chiaro », che egli aveva pubblicato su *Architrave*. L'articolo aveva fatto un certo chiasso all'interno del

regime e provocato un piccolo terremoto nella gerarchia fascista. Qualche tempo dopo Aldo Vidussoni era divenuto segretario del P.N.F. proprio con il proposito di ripulire un po' il partito. Vidussoni non fece assolutamente nulla, ma questo è un altro discorso.

Al termine del colloquio Mussolini gli disse all'incirca così: questo è il momento di realizzare le cose scritte allora. Facchini disse di sì e la sera tornò a Bologna con il decreto che lo nominava commissario della federazione fascista. È probabile che si sia lasciato convincere, oltre che per ragioni ideali, per due altri motivi. Facchini era un ambizioso ed inoltre aveva sulle spalle una numerosa famiglia.

Per tutto il periodo in cui ricoprì la carica di commissario fascista, i giovani socialisti non ebbero alcuna noia. Sul piano personale, è molto probabile che Facchini fosse disposto a rispettare i vecchi amici di Università, anche se è difficile dire sino a che punto e sino a quando. È un fatto, comunque, che egli conosceva troppi uomini, per di più di primo piano, della Resistenza. La mattina del 26 gennaio fu ucciso da due gappisti in via Zamboni, davanti alla mensa universitaria.

Casi come quello di Facchini, più frequenti di quanto non si creda, si possono comprendere, non giustificare, solo se inquadrati in un periodo eccezionale — oggi assolutamente inconcepibile per i giovani — quale fu quello della Resistenza. Crollato nel ridicolo il fascismo, scappato vilmente e vergognosamente il re, dissoltosi l'esercito senza combattere, i giovani si trovarono smarriti e soli. Per venti anni era stato loro detto che dovevano « credere, obbedire e combattere ». Dopo l'8 settembre non sapevano più in cosa credere e a chi obbedire. Una sola cosa era certa: dovevano combattere. Ma per chi? E qual'era la parte giusta?

La parte giusta era quella dell'antifascismo. Ma era anche la più pericolosa, la più scomoda e la più difficile. Dopo la scelta morale, doveva venire anche quella economica che non era meno importante. Ma purtroppo bisognava scegliere. E scegliere in fretta: o con la libertà e la democrazia o con la dittatura e la tirannia. I giovani, che più degli anziani avevano faticato a cercare e trovare la strada giusta, fecero certamente le spese maggiori.

Va detto che non tutti i giovani faticarono a cercarla. Molti, cresciuti in famiglie antifasciste — questo valga soprattutto per i ceti operai — ebbero subito chiara la visione politica e la prospettiva futura. Per gli studenti, certamente i più martellati dalla propaganda fascista, il discorso è diverso, anche se è pur vero che essi potevano vedere l'altra faccia della luna. Bisognava però averne il desiderio e sentirne lo stimolo. Certi testi, che pure esistevano nelle biblioteche, non erano molto

accessibili, ma per chiederli bisognava prima conoscerli e poi desiderarli effettivamente. Molti professori antifascisti, sia nei licei che nelle Università, seminarono coraggiosamente per tutto il ventennio. Per essere profittevole, la loro lezione doveva essere però accolta e rimeditata dagli studenti. E questo richiedeva un certo sforzo intellettuale e morale.

### 3) *I primi arresti*

Ai primi di giugno venne a Bologna Sandro Pertini che, assieme a Rodolfo Morandi, dirigeva il partito socialista in alta Italia. Alla presenza di Tega, riuniti i dirigenti della F.G.S. e diede loro direttive per intensificare la guerra contro i nazifascisti. Propose anche di organizzare dei comizi volanti davanti alle fabbriche, durante l'uscita degli operai. Gli fu fatto presente che a Bologna, almeno in quel periodo, una simile iniziativa era impossibile perché, dopo lo sciopero del marzo precedente, quasi tutti i complessi erano presidiati.

Nonostante l'attività della F.G.S., in città il partito socialista non ebbe mai un grosso nucleo armato. La maggior parte dei volontari, sia della città che del forese, venivano infatti inviati in montagna per potenziare la brigata Matteotti. Molto più opportuno sarebbe stato invece dividere le forze, in modo da disporre anche in città di un forte nucleo armato.

La F.G.S. era riuscita a organizzare in città un'efficiente rete di informazioni. Da Corrado Pinzolo, un ufficiale della Guardia Nazionale Repubblicana, la F.G.S. aveva quotidianamente informazioni sui movimenti di truppa. Queste notizie venivano completate da veri e propri rilevamenti statistici compiuti lungo le grandi statali appenniniche. Il servizio era compiuto da alcuni partigiani i quali, turnandosi per tutta la giornata e la notte, segnavano il numero ed il tipo degli automezzi che transitavano da e per il fronte; il contenuto, quando era possibile; i distintivi, per arrivare poi alla identificazione dei reparti ecc. Tutte le notizie venivano trasmesse ad A.F. un ufficiale del S.I.M. che era stato paracadutato a Milano e che si era subito arruolato nell'esercito fascista.

Dalla ditta Gelosi di via D'Azeglio furono acquistati due apparecchi radiotrasmettenti militari che Mocai e Sergio Camporesi consegnarono ad un altro gruppo armato. Da un grosso impresario edile si riuscì ad ottenere la pianta completa della « linea Gotica » che i tedeschi avevano iniziato a costruire sull'Appennino.

Nei ranghi della polizia ausiliaria, la F.G.S. era riu-

scita ad inserire Paride Pasquali, fratello di Ennio, il quale si avvaleva della collaborazione di Romeo Giori. Dagli archivi di questa polizia speciale, costituita dai fascisti con elementi non provenienti dai ranghi della pubblica sicurezza, Pasquali trafugò i nominativi e le foto di un certo numero di elementi inviati a compiere opera di spionaggio presso le brigate partigiane dell'Appennino. Numerose spie vennero così identificate e giustiziate.

Pasquali, Gabriele Boschetti e il comunista Bruno Tosarelli organizzarono un colpo per trafugare, dagli uffici di Strada Maggiore, la cassa della polizia ausiliaria. Preparato già nei particolari il colpo non poté essere attuato perché il 6 luglio i fascisti arrestarono il nucleo dirigente della F.G.S. Era stata una donna, L.B., che aveva fatto i loro nomi. Furono arrestati Mocai, i due fratelli Boschetti, Pinzolo, Camporesi, Tamanti e Giorgio Sacchetti. Proni, bloccato nella propria abitazione da due brigate nere, fuggì attraverso i tetti. Salì in montagna e si aggregò alla 62<sup>a</sup> brigata Garibaldi, della quale divenne poi il comandante.

Gli arrestati vennero portati in una sede dell'U.P.I. (Ufficio Politico Investigativo) in viale Aldini 198. Il più compromesso di tutti era Sacchetti, nella cui abitazione era stata trovata la pianta della « linea Gotica ». A carico degli altri non risultava molto anche se, durante i confronti, la L.B. faceva di tutto per comprometterli. Durante un allarme aereo fu favorita l'evasione di Sacchetti, il quale scappò verso il colle dell'Osservanza, sfuggendo miracolosamente alla caccia dei fascisti. Anche lui salì in montagna aggregandosi alla 62<sup>a</sup> Garibaldi.

I giovani socialisti arrestati vennero sbattuti da una caserma all'altra delle brigate nere e transitarono anche per l'ufficio segreto dell'U.P.I. di via Mengoli 14, all'ingresso del quale era stato collocato un grosso cartello: « Ispettorato sanitario ». In realtà chi usciva da quel luogo di tortura aveva bisogno di un vero e proprio sanitario. L'ultima tappa fu S. Giovanni in Monte.

Liberati i due Boschetti e Tamanti il 25 luglio e scappato fortunatamente Pinzolo, in carcere restarono Mocai e Camporesi essendo stati denunciati al Tribunale Speciale, davanti al quale, però, non comparvero mai.

Quando i partigiani della 7<sup>a</sup> G.A.P. assalirono le carceri, Mocai riacquistò la libertà, ma per breve tempo. Avendo i fascisti minacciato di arrestare i suoi genitori, si costituì immediatamente. In novembre, assieme a Camporesi, fu trasferito nel campo di sterminio di Bolzano, dal quale uscì solo alla fine della guerra. Pochi mesi prima era stato abbandonato da Camporesi, morto di malattia.

Verso la metà di luglio, la F.G.S. subì un altro duro colpo, con l'arresto di Giori, Pasquali, Bassi e Dante

Corazza. I primi due, la cui attività era stata scoperta, vennero fucilati il 21 in piazza Nettuno, assieme ad altri partigiani. Bassi fu rilasciato, arrestato nuovamente il 25 e ucciso. Se Bassi avesse parlato, altri giovani socialisti sarebbero caduti. Anche Corazza, nonostante le torture, non parlò. Fu inviato in un campo di sterminio in Germania, riuscendo miracolosamente a sopravvivere. Liberato dai sovietici, si ammalò di tifo e morì a Bologna, nel dicembre 1945, poco dopo il suo ritorno.

Altri giovani presero subito il posto lasciato vuoto dai caduti, per cui l'attività della F.G.S. subì dei rallentamenti, ma non delle interruzioni. Il nuovo nucleo dirigente era composto da Bonvicini, Gabriele e Luigi Boschetti, Verna, Govi, Maletto, Domenico Mancini, Dagoberto Degli Esposti, Giancarlo Garofali e Nicola Voza.

Alla fine dell'anno la segreteria del partito socialista e la F.G.S. decisero di riorganizzare i gruppi armati che operavano a Bologna e di costituire la brigata Matteotti di città. Per quanto fosse stata l'ultima a nascere, fu chiamata 1.a brigata Matteotti, mentre quella di pianura divenne la 2.a brigata Matteotti. Entrambe dipendevano per la parte politica dal Comando Unico delle Brigate Matteotti e per quella militare dal Comando Provinciale delle S.A.P. Il comando della brigata fu affidato a Otello Bonvicini il quale, in seguito all'arresto di Gabriele Boschetti alla fine di gennaio, divenne anche segretario della F.G.S.

Costituendo, sia pure tardivamente, la brigata Matteotti di città, il partito socialista colmava una lacuna durata troppo a lungo. A differenza dei comunisti, i socialisti avevano commesso il grave errore di sottovalutare, sin dall'inizio, l'importanza di un forte gruppo armato cittadino, con gravi conseguenze di ordine politico-militare. Eccone un esempio.

Nel luglio 1944 i socialisti, avvalendosi della collaborazione dei due secondini che da tempo lavoravano alle dipendenze del partito, studiarono un piano per assalire le carceri di San Giovanni in Monte e liberare i prigionieri politici. Poiché il partito non disponeva di un efficiente nucleo armato cittadino, il piano, su consiglio di Barontini, venne passato alla 7<sup>a</sup> G.A.P. Nello studio di Barontini ebbe luogo perciò un incontro tra Verenine Grazia, un secondino e Giovanni Martini, uno dei dirigenti della 7<sup>a</sup> G.A.P., per studiare il colpo. La sera del 9 agosto — dopo un primo tentativo fallito — i partigiani della 7<sup>a</sup> G.A.P. assalirono le carceri e liberarono tutti i detenuti. Molti di essi furono subito ricoverati in alcune cantine in via Castiglione e assistiti da Bentivogli, Calzolari e Fabbri (1).

Essendo privo di un'efficiente organizzazione militare cittadina, il partito socialista non potè dare un contributo molto elevato alla guerriglia, negli ultimi mesi del

1944. Le cose cambiarono con la costituzione della brigata Matteotti. I promotori furono Bonvicini, Borghese, Renato Tega, Cleto Benassi, Giancarlo Garofali, Elio Mattioni e Dagoberto Degli Esposti. Benassi e Garofali comandavano i due nuclei più attivi che operavano nel settore collinare tra le Porte D'Azeglio e Castiglione. Un terzo nucleo operava nella zona di Porta San Vitale in collegamento con la Matteotti di pianura. In seguito la brigata venne divisa in tre battaglioni intitolati ai martiri socialisti Oreste Vancini, Floriano Bassi e Attilio Gadani. La brigata ebbe fino ad un massimo di 243 uomini armati.

Alla fine di marzo Bonvicini venne arrestato dai fascisti assieme ad altri Matteottini, tra i quali i fratelli Gruppi. Furono fucilati pochi giorni prima della Liberazione.

### *Note al sedicesimo capitolo*

(<sup>1</sup>) Quando questo episodio apparve in un capitolo della mia rievocazione « Socialisti e G.L. nella Resistenza », nella *Squilla* n. 17 del 1965, Alcide Leonardi (Luigi) Comandante della 7a G.A.P. Garibaldi, mi espresse vivacemente il suo disaccordo, rivendicando alla sua brigata il merito di avere ideato e realizzato l'assalto alle carceri.

In seguito invii al giornale questa lettera, pubblicata nel N.24:

« Caro compagno, chiedo scusa del ritardo dovuto esclusivamente alla mia pigrizia nel prendere in mano la penna, ma giustificate richieste da parte di ex compagni di lotta e prima di tutto la verità dei fatti, dei quali ho la presunzione di conoscere numerosi particolari, mi impongono di rompere il mio silenzio e formulare una precisazione su quanto ha scritto Sauro Onofri sulla "Squilla" a proposito dell'azione partigiana di S. Giovanni in Monte e che portò alla liberazione dei detenuti politici.

« Dico subito che non intendo entrar nel merito di quello che Verenine Grazia in quel tempo ed eventualmente altri ancora possono avere pensato a questo proposito, quali altre importanti idee, allora, possano avere avuto sul modo come condurre la guerra partigiana e quali altre azioni a loro avviso i partigiani avrebbero potuto fare. Ciò che mi preme affermare con tutta chiarezza è che l'azione suddetta fu ideata, organizzata ed attuata dai gappisti della 7<sup>a</sup> Gianni sotto la guida diretta del loro Comando del quale modestamente io ero il responsabile.

« Questo perché sia dato a Cesare quello che è di Cesare, con quel che segue. Certo di trovare la gentile ospitalità del tuo giornale, ti ringrazio e ti saluto cordialmente ».

Ecco la mia risposta:

Caro Luigi, pubblichiamo volentieri la tua lettera, anche se — come ti ho detto più volte a voce — i termini della questione non si spostano.

Sull'assalto alle carceri di Bologna esistono due versioni. Secondo Verenine Grazia, come risulta da quanto ho scritto nella *Squilla* n. 17, il colpo fu ideato dai socialisti e poi realizzato dalla 7<sup>a</sup> G.A.P. Tu invece sostieni che fu ideato e realizzato dalla 7<sup>a</sup> G.A.P.

Io ho quindi la parola di Grazia contro la tua. Essendo entrambi persone degne di fede, non posso credere a te e non Grazia o viceversa.

Poiché a me sta a cuore la verità, indipendentemente dall'amicizia e dalla stima che ho per entrambi, non resta che combinare un « confronto » a due o tre. Come ti ho detto ripetutamente, Grazia è disposto ad incontrarsi per discutere la cosa. Tu cosa intendi fare? Sei sempre del parere che si tratti di una cosa inutile o hai cambiato idea? Io ti invito caldamente ad accettare il mio invito. E l'unica maniera seria per venire a capo della cosa.

Ti prego di decidere in fretta perchè alla fine di luglio raccoglierò in volume il materiale già apparso sulla *Squilla*. Molti fraterni saluti.

## Capitolo diciassettesimo

### La Matteotti di pianura

#### 1) *Nella culla del socialismo*

Molinella, che con Imola è la culla del socialismo bolognese, negli anni della Resistenza fu al centro di una vasta zona partigiana e conobbe, come pochi altri centri della «bassa», il tallone nazista. Nell'ampia zona compresa tra Molinella, Medicina, Castel Guelfo e Massalombarda, operò la brigata «Matteotti» di pianura, denominata poi, negli ultimi giorni di guerra, 5<sup>a</sup> brigata «O. Bonvicini». I gruppi armati si costituirono spontaneamente subito dopo l'8 settembre, sotto la guida di Giuseppe Bentivogli, il capo spirituale di tutti i lavoratori molinellesi, e di vecchi capilega che non avevano mai piegato la testa davanti al fascismo, tra i quali il socialista Giulio Fattori.

I primi gruppi nel molinellese sorsero a S. Martino in Argine, a Guarda, a Selva Malvezzi e ad Alberino. Il primo faceva capo a Mario Tullini, il secondo ad Arduino Neri e Nevio Evangelisti, il terzo a Werther Verri (Barba) e l'ultimo a Roberto Lazzari. Nella vicina Massalombarda, in località Zeppa, s'andava formando un altro nucleo del quale facevano parte Anselmo Martoni (Lampo), Nans Marabini (Tom) e Amilcare Basigli (Tempesta). A questi gruppi se ne aggiunsero presto altri a Medicina guidati da Bruno Marchesi (Delfus).

Poiché quasi tutti questi gruppi operavano nella zona attraversata dalla linea ferroviaria della «Veneta», i binari ed i convogli furono i loro primi obiettivi. I fili del telefono ed i cartelli indicatori posati dai tedeschi furono il secondo. Poi, all'inizio della primavera, si cominciò la guerriglia vera e propria, l'assalto ai convogli militari e l'uccisione di esponenti fascisti.

I gruppi armati di Molinella e Medicina, pur avendo avuto nel marzo 1944 il riconoscimento del C.L.N., non furono in grado, almeno nei primi tempi, di svolgere una notevole attività militare, per almeno tre motivi: 1) il C.L.N. preferiva concentrare in montagna le brigate partigiane, per cui tutti i nuclei che operavano

nella «bassa» erano sollecitati a raggiungere la nuova zona d'operazioni; 2) tutti i giovani che chiedevano di entrare nelle brigate venivano direttamente inviati in montagna; 3) la mancanza di un comando unico, aggravata dalla partenza di Bentivogli, chiamato a Bologna dal partito socialista.

Tra maggio e giugno i gruppi armati della «bassa» molinellese e della Romagna subirono i maggiori salassi di uomini. Salirono infatti in montagna Marabini, Martoni, Giuliano Vincenti, Pierino Galiani, Annivo Capellari, Lino Gulminelli e altri che erano stati tra i primi ad accorrere nelle file della Resistenza. Nello stesso periodo di tempo, però, i gruppi cominciarono a darsi una struttura militare; quelli di Molinella furono costituiti in battaglione comandato da Verri e quelli di Medicina in un secondo battaglione comandato da Marchesi.

Nell'estate del 1944, quando il fronte era ancora relativamente lontano, i partigiani della «bassa» bolognese combatterono quella che, a buon diritto, deve essere considerata la prima vera «battaglia del grano». Nel molinellese e nel medicinese, oltre che negli altri comuni, i partigiani cercarono di impedire o rallentare con le armi i lavori di trebbiatura. Decine di trebbiatrici vennero bruciate e altre fatte saltare, per interrompere i lavori di «battitura» del grano e vari fascisti, addetti alla scorta armata delle macchine agricole, furono uccisi. Sulle aie del bolognese si combatté una diarissima guerra, con perdite da ambo le parti, per impedire che i tedeschi requisissero il grano. Dove fu possibile, la trebbiatura venne eseguita sotto il controllo dei partigiani, ed il grano nascosto o diviso tra i contadini.

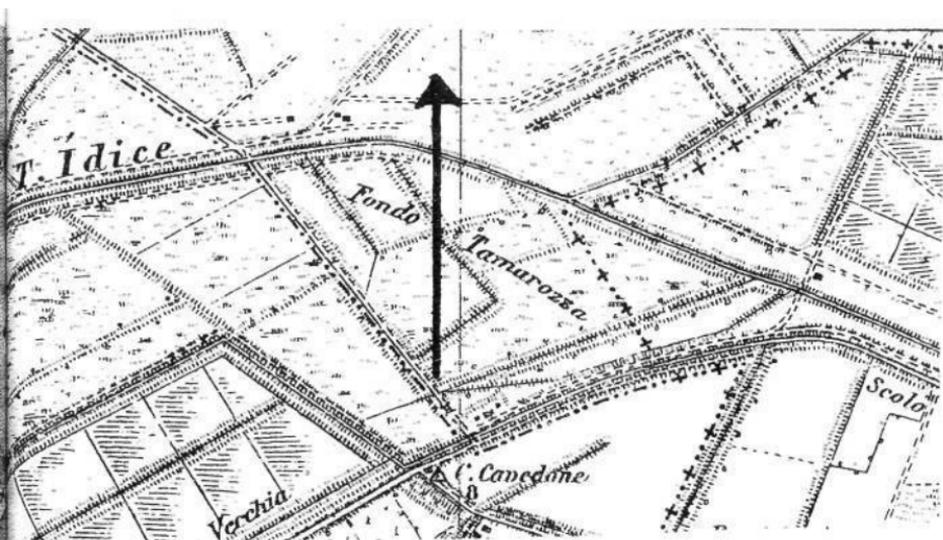
Anche la «battaglia dei bovini» vide impegnati i partigiani per lungo tempo. Bisognava impedire che i tedeschi, aiutati dai fascisti, organizzassero grandi centri di raccolta del bestiame. Poiché il controllo di tutte le stalle non era possibile, i partigiani attaccavano i centri di raduno, disperdevano le mandrie e, se potevano, restituivano i capi ai contadini. Non era una cosa facile perché i gruppi dei razziatori tedeschi erano numerosi e bene armati.

## 2) *L'occupazione di Medicina e Sesto*

All'avvicinarsi del fronte, ai primi di settembre, i partigiani del molinellese ricevettero l'ordine di prepararsi per partecipare all'insurrezione. Le operazioni di guerriglia — come risulta dal diario operativo della

Comitato Militare.  
Relazione in base all'agitazione  
Popolare del comune di Medicina  
tutti SAP della Zona coordinati dai  
SAP locali con un inferno da Molinello  
e Sesto Imolese sotto la direzione del beniamino  
unico hanno assicurato e appoggiato la  
manifestazione Popolare diretta dal C.L.N.  
locale. Al mattino prima della manifestazione

Un particolare del rapporto originale inviato al C.U.M.E.R. da Bruno Marchesi (Delfus) sull'occupazione di Medicina e Sesto Imolese, nel settembre 1944.



Qui, nei pressi dell'argine sinistro dell'Idice a Molinella, è stato catturato e ucciso, dai partigiani della Matteotti di pianura, un maggiore tedesco che esaminava la possibilità di allagare la zona.

brigata — furono intensificate al massimo per arrecare il maggior danno possibile alle retrovie tedesche. Nel quadro di queste operazioni preinsurrezionali, il 10 settembre fu occupata Medicina e il 14 Sesto Imolese.

Il C.L.N. ed il C.U.M.E.R. avevano ordinato al comando S.A.P. l'occupazione di numerosi centri della provincia, a scopo dimostrativo e per saggiare la reazione dei nazifascisti. Il piano insurrezionale prevedeva che la città e i centri principali della provincia avrebbero dovuto essere occupati dai partigiani all'arrivo degli alleati. Di qui la necessità di compiere alcune azioni di prova. L'occupazione di Medicina, mentre in altre parti del bolognese avvenivano altre azioni analoghe, dimostrò il grande apporto che i partigiani avrebbero potuto dare all'esercito alleato per la liberazione del Paese.

Ecco il rapporto completo, sull'occupazione di Medicina e Sesto imolese, inviato da Bruno Marchesi al C.U.M.E.R.:

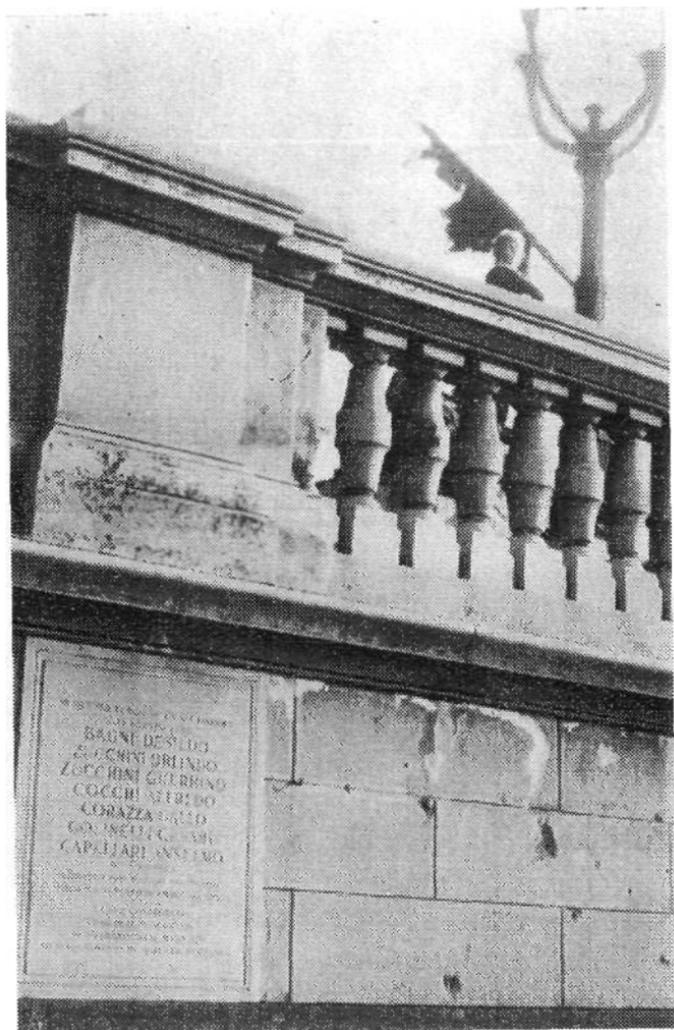
« Tutti i Sap della zona coadiuvati dai Gap con un rinforzo da Molinella e Sesto Imolese sotto la direzione del Comando Unico hanno assicurato e appoggiato la manifestazione popolare diretta dal C.L.N. locale.

« Al mattino prima della manifestazione, dei Sap hanno interrotto tutte le comunicazioni telefoniche, poi abbiamo predisposto i blocchi a tutte le strade con Squadre Sap bene armate, per un eventuale intervento di forze avversarie dall'esterno. Poi abbiamo organizzato due camioncini con elementi decisi armati di mitra e mitragliatori per l'attacco alla G.N.R.

« Tutto ciò era stato portato a termine quando una voce falsa ha provocato un incidente doloroso: il vice comandante la piazza alle ore 7,20 circa ha saputo che noi avevamo già occupato la caserma; questo invece era falso. E così lui è entrato in paese su di un camioncino con un compagno. All'altezza del caffè centrale ha visto il tenente della Milizia e gli ha sparato ferendolo. Però mentre proseguiva i fascisti dalle finestre hanno fatto fuoco anch'essi colpendo il nostro compagno a morte. Nonostante tutto ciò noi del Comitato Militare abbiamo tenuto la nostra posizione. Anche il popolo non si è lasciato abbattere e alle 9,20 circa piccoli gruppi hanno cominciato a raccogliersi davanti al municipio e alle 9,30 la popolazione era già tutta presente con cartelloni i quali esaltavano le forze patriottiche, gli eserciti alleati e il governo di liberazione nazionale; i cartelloni recavano pure scritte di "a morte fascisti e tedeschi".

« La folla dei manifestanti si è poi spostata verso la piazza dove un compagno ha parlato a nome del C.L.N. invitandola a continuare la lotta fino al raggiungimento della vittoria e della libertà.

« Al municipio, Gap, Sap e popolazione sono entrati



Ai piedi del monumento del Popolano, che ricorda la storica battaglia dell'8 agosto 1848, il 18 agosto 1944 i fascisti fucilarono sette antifascisti di Molinella, sei dei quali socialisti.

gata " G.Matteotti "  
lberani = Bevilacqua

Da molto tempo mandavo dei S.A.P. a Molinella, per pedinare e  
minare le spie che maggiormente danneggiavano la nostra organiza-

ornavano sempre senza alcun risultato, perchè le suddette spie non  
ontanano dal centro e sempre in buona compagnia " polizia tedesca ",  
di questi vani tentativi effettuati un piano che ha dato ottimo ris-  
o, nono stante le grandissime difficoltà che si presentavano.

alle 9 due S.A.P. uno della 1<sup>o</sup>, l'altro della 2<sup>a</sup> compagnia partirono  
la loro base per recarsi nel centro di Molinella con il compito  
arsi a casa della B... per attenderla dal suo ritorno dall'ufficio  
l'una e giustiziarla col pugnale per mettere meno all'anno avendo co-  
tempo per sgangiarsi.

ti verso la IO, venne ad aprire sua madre, loro si presentarono come  
reti della brigata nera, furono accolti con applausi e dopo breve  
re-disse che la figlia era la spia più fida e il figlio il capo dei  
licani che si trovavano a Bologna con Sarti, Zucchini e altri della

questa commedia i due estrassero le rivoltelle, la presero e la le-  
sul letto assieme con il bambino.

reve una donna, poi una seconda entrarono in casa per bisogno, queste  
prese e messe nella camera con la madre.

zzale era pieno di gente, in più una squadra di tedeschi faceva istrui-  
sotto la casa molte persone attendevano davanti agli sportelli degli

le 12 videro suo fratello uscire dall'ospedale fare un giro in piaz-  
rientrare in casa.

aperse la porta gli intimarono alto le mani, ma questo invece di ar-  
si fece un salto indietro e tentò la fuga per la scala, ma fece pos-  
alini che i S/A.P. aprirono fuoco facendolo ruzzolare a terra.

resi fuggirono da tutte le case, i tedeschi terrorizzati si sbanda-  
asciando così la via libera per fuggire.

un giro attorno a Molinella poi verso le 2 rientrarono alle basi.  
re è riuscita bene, ma se si fosse arreso, avrebbero atteso la sorella  
giustiziarla assieme.

ite una nel ventre e una nella parte del cuore non sono state mora-  
a il medico non ha ancora assicurato la salvezza.

IL COMANDANTE

Un rapporto originale, di un comandante della brigata  
Matteotti di pianura, sulla eliminazione delle spie a  
Molinella.

assieme ed hanno bruciato gli incartamenti dell'ufficio leva, del bollo, dell'ufficio annonario e la bandiera del P.N.R.; un busto del duce è stato frantumato.

« Alle 11 circa noi Gap e Sap abbiamo dato l'assalto alla caserma intimando la resa; i fascisti in un primo tempo sono rimasti titubanti e poi hanno ceduto. Botino di armi: 80 moschetti, 1 mitraglia leggera, un fucile mitragliatore, parecchia munizione ecc.

« Poi sempre con la popolazione siamo andati all'esattoria e abbiamo bruciato gli incartamenti dell'ufficio tasse. La manifestazione si è protratta fino alle 12,30 al canto di inni popolari. Un tenente e un milite sono stati giustiziati. Dopo pranzo intervenivano le squadre nere arrestando una ventina di donne e una decina di uomini; alle donne sono stati tagliati i capelli; poi sono state schiaffeggiate e condotte in carcere a Bologna. Sono state rimesse in libertà quattro giorni dopo. Gli uomini si trovano tuttora in istato di arresto. Dopo l'agitazione tutte le autorità locali hanno abbandonato il paese col proposito di non far più ritorno. Gli appartenenti alle Sap aumentano quotidianamente chiedendo di combattere il tanto odiato nemico.

« 14-9-1944 — Un gruppo di Sap composto di sedici uomini bene armati si è portato di rinforzo alla manifestazione popolare di Sesto Imolese, dove riceveva l'ordine di bloccare la strada S. Vitale-Medicina-Sesto. Alle 15 del pomeriggio avveniva lo scontro con forze armate tedesche. Il combattimento veniva affrontato da parte nostra con coraggio e serenità. Dopo mezz'ora di combattimento il gruppo partivano si ritirava. Due morti e vari feriti fra i tedeschi; un ferito leggero tra i partigiani ».

### 3) *Si costituisce la brigata*

Il 30 settembre, nel pieno dell'attività armata pre-insurrezionale, fu decisa la riorganizzazione dei due gruppi di Molinella e Medicina, e la costituzione della brigata Matteotti ripartita in quattro battaglioni. Per distinguerla da quelle di montagna e di città, venne chiamata Matteotti di pianura. A Molinella operavano i battaglioni « Gianni Alberani » e « Quinto Bevilacqua » al comando di Verri e a Medicina i battaglioni « Mario Melega » al comando di Marchesi e « Ugo Morara » al comando di un giovane partigiano, Tarzan. Mentre i primi tre gruppi erano composti quasi esclusivamente di socialisti, il « Morara » era quasi completamente comunista, come il suo comandante (\*).

La brigata, i cui effettivi ammontavano a 330 uomi-

ni, non ebbe inizialmente un comandante, in quanto il partito socialista non aveva ancora fatto la propria scelta. In ogni caso l'attività delle due brigate Matteotti di pianura e di città — quella di montagna era già venuta a contatto con gli alleati — era coordinata dal Comando Unico delle Brigate Matteotti la cui sede era nel « fondone » di via Poeti. Gianguido Borghese, è noto, era il capo di stato maggiore delle brigate Matteotti.

Con il rallentamento prima e l'interruzione poi dell'avanzata alleata, molte cose succedettero e altre cambiarono nella « bassa » tra Medicina e Molinella. Essendo divenuta immediata retrovia del fronte, la cui linea correva lungo il corso del Senio, la zona alla fine di ottobre venne completamente occupata dai tedeschi i quali si impossessarono di tutte le case e di tutti i cascinali per trasformarli in fortini. Fecero ritorno anche molti fascisti, scappati pochi mesi prima quando pareva imminente l'arrivo degli alleati. Come se ciò non bastasse i tedeschi allagarono numerose zone.

La brigata Matteotti fu così costretta a organizzare una nuova rete di basi e depositi, non potendo più contare sulle case coloniche. Inoltre bisognava approntare dei rifugi adatti per l'inverno. In mezzo ai campi, spesso a breve distanza dagli accantonamenti tedeschi, si trovavano erette delle piramidi di balle di paglia, all'interno delle quali si potevano ricavare dei rifugi comodi e caldi per i matteottini. Molti, grazie alla collaborazione di alcuni impiegati comunali, riuscirono ad avere delle carte d'identità false, con le quali poterono reinserirsi nella vita legale. La brigata poteva così disporre di due gruppi di partigiani: quelli « legali », che avevano occultato le armi, pronti a riprenderle appena fosse stato necessario; e quelli « illegali » che vivevano, con le armi in pugno, nelle basi.

Nell'autunno la Matteotti aumentò notevolmente il numero degli « illegali », in seguito all'arrivo di numerosi partigiani evacuati dalla città. Arrivarono anche una dozzina di partigiani della Matteotti di montagna dopo una marcia di 460 chilometri durata dal 14 agosto al 1° settembre. E' noto che all'indomani della battaglia di Monte Fiorino, Antonio Giuriolo, il comandante della Matteotti di montagna, aveva deciso di dividere in due le forze e di scendere in pianura con una parte degli uomini. Avendo avuto dal C.U.M.E.R. l'ordine di restare, si era separato dai suoi compagni.

Dodici matteottini, tra i quali Marabini, Martoni e Vincenti, il 14 agosto partirono da Zocca per puntare sulla Zeppa, in comune di Massalombarda, donde alcuni di loro erano partiti all'inizio dell'estate. Con poche armi, senza viveri e privi di una qualsiasi carta geografica, i matteottini raggiunsero prima Siila, poi il passo della Futa, infine Castel del Rio e Monte Catone per

arrivare alla Zeppa ai primi di settembre. Il gruppo, guidato da Martorì, lungo il cammino non si era dimenticato della guerra per cui erano stati disarmati alcuni tedeschi incontrati, tagliati fili del telefono e divelte segnalazioni stradali.

Alla Zeppa i matteottini, dopo una breve sosta, ripresero la loro attività e distrussero un grosso deposito di munizioni. Martoni fece subito un rapporto e lo mandò a Bologna a mezzo della propria madre Luigia Rossi, una donna energica e coraggiosa, che aiutò i matteottini per tutto il periodo in cui restarono in Romagna.

#### 4) *Calzolari assume il comando*

A metà ottobre arrivò alla Zeppa il nuovo comandante della brigata Matteotti, Alfredo Calzolari (Falco). Il partito socialista lo aveva designato a quel compito, in un momento difficilissimo, per la sua capacità e coraggio e per la grande conoscenza che aveva sia degli uomini che della zona.

Calzolari disse ai matteottini di raggiungere il grosso della brigata a Selva Malvezzi e di aggregarsi al gruppo di Verri. Dopo essersi fermati per qualche tempo a S. Antonio e poi a Campotto, il gruppo raggiunse Selva, dove altri giovani si erano aggiunti agli anziani. Di questo gruppo facevano parte Libero Biagi, Paolo Panzacchi, Franco Fattori, Floriano Stefanini e altri.

Il gruppo dirigente della brigata risultò composto dal comandante Calzolari, dal vice comandante Arduino Neri (Fulmine) e dal commissario politico Martoni. I comandanti di battaglione erano stati tutti confermati ai loro posti. Ettore Cocchi era il principale collaboratore e inseparabile aiutante di Calzolari. Mario Guermani, vice comandante della piazza di Bologna e consigliere militare delle brigate Matteotti, si recò più volte nel molinellese per dare istruzioni e consigli ai matteottini.

Il 30 ottobre, in località Tamarozza, a ridosso dell'argine sinistro dell'Idice, i partigiani della Matteotti catturarono tre tedeschi in auto. Uno era un maggiore del genio esperto in idraulica. Addosso gli fu trovata una carta topografica dei corsi d'acqua del molinellese e della zona fino ad Adria, sottratta o avuta dalla Grande Bonificazione Renana. I prigionieri dissero che avevano il compito di studiare il modo di allagare una vasta zona facendo saltare gli argini dell'Idice. Si affrettarono ad aggiungere che, in ogni caso, non avrebbero mai allagato la zona, essendo coltivata a riso. La pietosa

bugia non salvò la vita dei tedeschi. La macchina e le divise dei tre furono consegnate ai gappisti di Bologna per le loro azioni in città.

Il proclama Alexander, il precoce inverno, la massiccia presenza dei tedeschi e la sistematica fortificazione degli argini dei fiumi e dei canali — la linea del fronte era a pochi chilometri — costrinsero la brigata a rallentare l'attività, ma non certo a sospenderla. Era possibile operare solo di sera, con il favore delle tenebre mentre di giorno i matteottini dovevano muoversi isolatamente o a piccoli gruppi per non essere individuati e attaccati dai tedeschi.

## 5) La « guerra alle spie »

I mesi di dicembre e gennaio furono i più brutti. I matteottini non dovevano combattere solo contro i tedeschi, la fame ed il freddo, ma anche contro le spie. Il triste fenomeno delle spie ebbe a Molinella le stesse caratteristiche di Bologna, le stesse cause e lo stesso epilogo. Durò un paio di mesi e poi cessò quasi completamente quando le spie si resero conto che i partigiani erano pronti a tutto pur di eliminarle.

Sulla « guerra alle spie » ecco un significativo e dettagliato rapporto inviato al partito socialista il 25 gennaio, da un dirigente della brigata Matteotti:

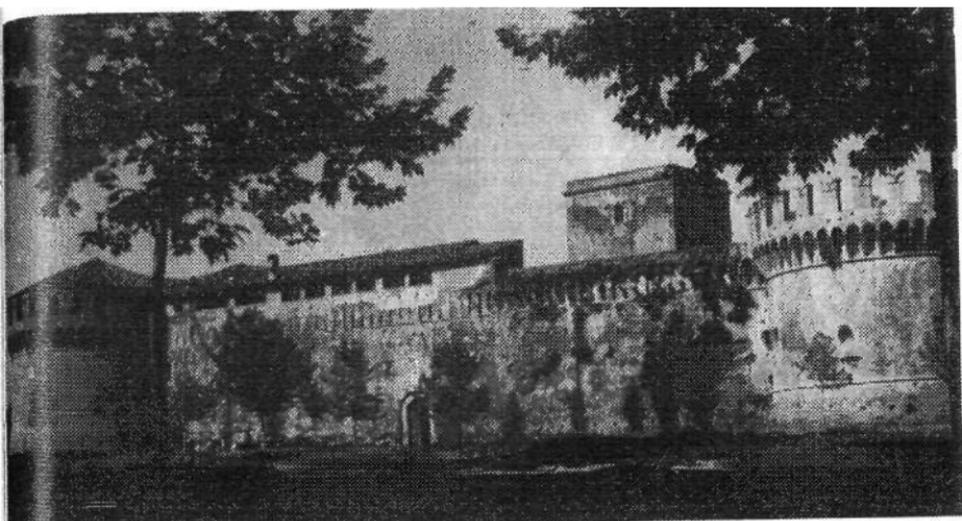
« Non avendo nei giorni scorsi sicurezza sulle asserzioni che mi venivano rese note, non ho inviato relazioni onde assicurarmi e notificarvi ciò che realmente è.

« La maggior parte dei fascisti ha fatto ritorno: quelli di Marmorta però fino ad oggi si sono chiusi in casa, facendo soltanto rare visite agli amici più intimi, mentre i molinellesi (Billi, Onofrio, il Billi e la sua degna amica Iones) palesano pubblicamente la loro funzione di provocatori e spie, mettendosi in tal modo a fianco di Zucchini e Sarti passati recentemente alla polizia segreta tedesca.

« Nella zona di S. Martino e Mezzolara sono apparsi in questi giorni diversi ufficiali tedeschi che, indossando uniformi da soldati, si qualificavano per russi disertori o per ufficiali russi che tentano di organizzare tutti i disertori onde fare, con l'ausilio della popolazione, una sommossa liberatrice.

« A S. Maria e S. Pietro, le pattuglie delle Brigate nere sono in continua perlustrazione, spingendosi sovente anche in aperta campagna (è stato arrestato anche il fratello tredicenne di Nello mentre il padre è stato rilasciato).

« Il nostro movimento e la nostra progressiva orga-



La Rocca, sede delle carceri di Imola, dove molti partigiani vennero seviziati e uccisi dai nazifascisti.

*Carceri Maus. Imola*

*In seguito ordine di scarcerazione del Maresciallo  
Maresca è stato posto in libertà  
il detenuto Vincenzo Giuliano*

*Imola li 14 Aprile 1945*

*Giungio Dfr.*

L'atto di scarcerazione del matteottino Giuliano Vincenti dalla Rocca di Imola, alla vigilia della Liberazione.

nizzazione hanno perciò subito nelle suddette località un colpo d'arresto:

1) I migliori elementi o sono stati arrestati o debbono vivere nella illegalità.

2) Anche coloro che non hanno subito conseguenze nei precedenti rastrellamenti, debbono prendere delle misure per non essere colpiti.

« Inoltre vari elementi delle brigate nere (accompagnati spesso da spie fasciste di Molinella) girano con furgoni per le vie del Comune, soffermandosi ai crocevia onde identificare le persone che transitano. L'Arciprete di Molinella, riuscito a fuggire, ha avuto la casa messa a soqquadro da una seconda perquisizione con conseguente requisizione di mobili e arredi sacri.

« Da vari giorni anch'io sono ricercato dai fascisti e sembra che il mandato d'arresto provenga dalle brigate nere di Ferrara, probabile quindi che qualche rastrellato abbia parlato ».

A metà febbraio, uno dei dirigenti della brigata Matteotti di pianura inviò al Comando Unico delle Brigate Matteotti questo rapporto a proposito di un tentativo fatto per eliminare una spia:

« Da molto tempo mandavo dei S.A.P. a Molinella, per pedinare ed eliminare le spie che maggiormente danneggiavano la nostra organizzazione.

« Ma ritornavano sempre senza alcun risultato, perché le suddette spie non si allontanano dal centro e sempre in buona compagnia « polizia tedesca ». Stanco di questi vani tentativi effettuai un piano che ha dato ottimo risultato, nonostante le grandissime difficoltà che si presentavano.

« Sabato alle 9 due S.A.P. una della I, e l'altro della II compagnia partirono dalla loro base per recarsi nel centro di Molinella con il compito di recarsi a casa della B... per attenderla dal suo ritorno dall'ufficio verso l'una e giustiziarla col pugnale per mettere meno allarme a vendo così più tempo per sganciarsi.

« Arrivati verso le 10, venne ad aprire sua madre, loro si presentarono come agenti segreti della brigata nera, furono accolti con applausi e dopo breve la madre disse che la figlia era la spia più fida e il figlio il capo dei repubblicani che si trovavano a Bologna con Sarti, Zucchini e altri della città.

« Finita questa commedia i due estrassero le rivoltelle, la presero e la legarono sul letto assieme con il bambino.

« Dopo breve una donna, poi una seconda entrarono in casa per bisogno, queste furono prese e messe nella camera con la madre.

« Il piazzale era pieno di gente, in più una squadra di tedeschi faceva istruzione, sotto la casa molte persone attendevano davanti agli sportelli degli uffici.



La sistemazione provvisoria, subito dopo la Liberazione, del Sacario dei Caduti bolognesi nella Resistenza.

« Verso le 12 videro suo fratello uscire dall'ospedale fare un giro in piazza e rientrare in casa.

« Appena aperse la porta gli intimarono alto le mani, ma questo invece di arrendersi fece un salto indietro e tentò la fuga per la scala, ma fece pochi scalini che i S.A.P. aprirono fuoco facendolo ruzzolare a terra.

« I borghesi fuggirono da tutte le case, i tedeschi terrorizzati si sbandarono, lasciando così la via libera per fuggire.

« Fecero un giro attorno a Molinella poi verso le 2 rientrarono alle basi. L'azione è riuscita bene, ma se si fosse arreso, avrebbero atteso la sorella per giustiziarla assieme.

« Le ferite, una nel ventre e una nella parte del cuore, non sono state mortali, ma il medico non ha ancora assicurato la salvezza ».

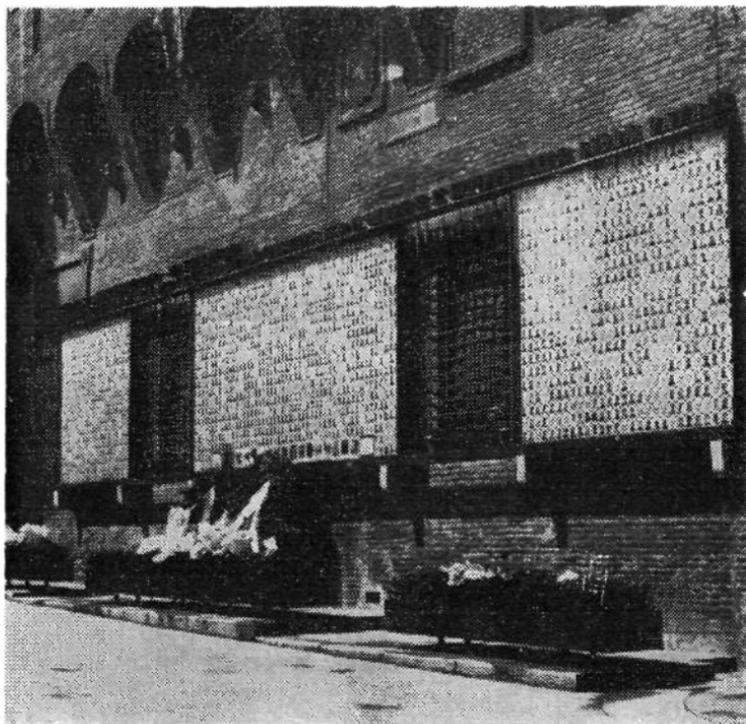
## 6) *Epoepa di popolo*

L'eliminazione fisica delle spie non sarebbe stata, in ogni caso, sufficiente a garantire la vita dei partigiani. Sparito un delatore, altri avrebbero potuto prenderne il posto, anche se il mestiere della spia, per quanto ben pagato, non era molto allettante. La Matteotti riuscì a combattere a ridosso, se non addirittura in mezzo alle linee tedesche e, soprattutto, a vincere perché aveva l'appoggio di tutta la popolazione della « bassa ». Il segreto della Resistenza è tutto qui.

A Molinella, come altrove, i partigiani poterono vincere solo perché avevano l'appoggio completo ed incondizionato della popolazione. Chi non combatteva, poteva contribuire dando viveri e vestiti o tacendo quando i nazifascisti compivano rastrellamenti a scopo intimidatorio e terroristico. Questo fatto, valido per tutti i centri del bolognese dove operarono brigate partigiane, è doppiamente valido per Molinella e Medicina, paesi di vecchia e gloriosa tradizione socialista.

La Matteotti non avrebbe resistito, se la popolazione non avesse resistito. Delle centinaia e centinaia di persone che venivano arrestate a scopo intimidatorio dai nazifascisti, solo poche venivano a patti col nemico. La maggior parte tacevano, anche a rischio della vita. Era questa vera e propria « omertà » che consentiva ai matteottini di operare nella « bassa » e di fare ritorno alle basi, dopo avere colpito il nemico, senza essere scoperti e snidati.

Poiché la maggior parte degli uomini validi erano nelle file della Resistenza, i nazifascisti arrestavano indiscriminatamente donne e vecchi. In molti casi le



L'attuale sistemazione del Sacrario dei Caduti bolognesi nella Resistenza.

donne diedero prova di grande coraggio, dimostrandosi superiori a molti uomini. Senza l'apporto diretto delle donne e senza le staffette che andavano in bicicletta da un capo all'altro del molinellese e che tenevano i contatti con la città, la brigata Matteotti avrebbe dovuto superare difficoltà ben maggiori di quelle incontrate. Tra le altre vanno ricordate Sparta Atti, Antonietta Maccagnan, Mirka Coletti e Zorka Cocchi.

Era in questo clima, di vera e propria epopea popolare e di partecipazione diretta e indiretta alla lotta di tutti i cittadini, che lottavano e vivevano i partigiani della « bassa ». Gli ideali di libertà e giustizia sociale erano vivi e ben chiari in questi uomini nati e cresciuti in una terra che aveva visto l'apostolato di Giuseppe Massarenti. Questo aspetto essenzialmente politico della Resistenza, non deve essere trascurato e non va sottaciuto. Così come non va sottaciuto che questi uomini, mentre lottavano contro i nazifascisti per riconquistare la libertà, si battevano anche per migliorare *subito* le loro condizioni di vita e di lavoro.

Nella « bassa » la lotta era essenzialmente una lotta di contadini, i quali, con la libertà, volevano conquistare anche la giustizia sociale. Anche questo è un aspetto non secondario, anche se poco noto, della Resistenza.

Poco è stato salvato dell'archivio di Giuseppe Bentivogli, che dirigeva l'attività politica del partito socialista e la lotta contadina. Le poche lettere rimaste danno la misura esatta della natura della lotta contadina e della grande umanità di quest'uomo eccezionale che aveva dedicato tutta la vita alla causa dei lavoratori. Se fosse sopravvissuto non sarebbe andato in pensione, come sperava, ma avrebbe dovuto scegliere, come gli aveva chiesto il partito, tra due posti di responsabilità: la carica di sindaco a Molinella o la direzione del movimento contadino bolognese.

In una lettera, inviata ad un non meglio identificato R. di Molinella, Bentivogli, dopo avere illustrato alcuni episodi della lotta contadina, così scriveva: « Caro buon amico e compagno, occorre avere pazienza e volontà, dopo che avremo superato tutte le difficoltà io e te andremo in pensione. Sei contento così? Io sì che sono vecchio... ».

Il lato umano di Bentivogli emerge da un'altra lettera — firmata Nonno — inviata a Calzolari per indurlo a lasciare il comando della brigata e dedicarsi quasi

Partigiani socialisti, al termine del Congresso provinciale del P.S.I. del 1948, depongono corone di alloro davanti al Sacratio dei Caduti bolognesi nella Resistenza.



esclusivamente al lavoro sindacale e politico. Ecco il testo:

« Caro Falco, discutendo in partito la situazione militare e politica della nostra zona e data la necessità di creare sia l'organizzazione politica e sindacale delle zone stesse si suggerirebbe quanto segue:

« 1) Lampo per la sua situazione rimarrebbe C. P. nel Bgt. « Alberani » con funzioni di ispettore delle zone già assegnategli con probabilità di allargare la zona di modo che egli ben poco può rimanere in zona.

« 2) Il Milanese, se ne ha le qualità, dovrebbe diventare vice Comm. P. della brigata.

« 3) Data la necessità che la zona del molinellese non rimanga scoperta di uomini che la conoscono profondamente, tu dovresti assumere il comando di un Bgt. e rinunciare così al comando della Brigata, per dedicarti completamente al lavoro militare, politico e sindacale della nostra zona.

« A sostituirti proporremo Delfus. Gli amici e i compagni del Partito ci tengono a dichiararti che questa sistemazione che essi, in tutta via privata, (*manca una parola*) non deve ledere la tua dignità di compagno, di combattente e più ancora di amico. A noi preme, e siamo sicuri che tu sei del nostro avviso, di mettere nella massima efficienza tutte le nostre forze patriottiche. A questo proposito ti confido che a giorni riceverete degli ordini precisi per la mobilitazione, perché pare che, finalmente, quella gente abbia deciso di muoversi.

« 4) Al comando del Bgt. di Medicina, al posto di Delfus, si potrebbe mandare Barba se nella nostra zona corre pericolo e tu assumere il comando del suo Bgt., altrimenti assumerai il comando dell'altro Bgt. con un buon vice Com. « Bafi ».

« Prima di prendere una decisione, ripeto, desideriamo sapere cosa ne pensi tu; tieni presente che in noi è ben lontano il pensiero di menomare la tua figura morale di combattente. D'altra parte Ferrero fa presente che se le cose andranno come si prevede, tu dovrai subito far ritorno in città e metterti a sua disposizione, anzi c'è chi voleva il tuo richiamo in sede subito, ma a questo mi sono opposto io per la ragione qui sopra detta e per altre che qui non è il caso di dire. »

## 7) *La morte di Calzolari*

Calzolari, che avrebbe preferito continuare a dedicarsi all'attività militare, accettò disciplinatamente l'invito di Bentivogli, per cui il comando venne affidato a Marchesi. Anche Martoni, che ricopriva la carica di



Bologna 1947: un partigiano socialista depone una corona davanti alla lapide che in via Poeti ricorda Fabbri e Bentivogli.

commissario politico della brigata, si lasciò degradare per dedicarsi quasi completamente all'attività politica. Nuovo commissario divenne Aldo. Verri mantenne il comando del battaglione « Alberani » con Martoni commissario politico; Calzolari assunse il comando del battaglione « Bevilacqua » e Spartaco quello del « Melega », mentre per il « Morara » tutto restò invariato.

In febbraio la brigata intensificò gradatamente l'attività di guerriglia, attaccando in continuità il nemico. Gli scontri a fuoco divennero quasi quotidiani, perché i tedeschi, con l'approssimarsi dell'offensiva alleata, divenivano ogni giorno più numerosi. Dopo il rallentamento invernale, la guerra riprendeva così in tutta la sua violenza.

Ai primi di aprile, quando il comando della Divisione Bologna ordinò ad alcune brigate della provincia di avvicinarsi alla città per l'insurrezione, da Medicina partirono due battaglioni. Durante il trasferimento una bomba lanciata da un aereo alleato ferì gravemente Marchesi, al quale fu necessario amputare il braccio sinistro. Il comando della Matteotti venne affidato a Verri, uno dei veterani della brigata.

Il 16 aprile, mentre si stava recando in una base, in località Morgone di Molinella, Calzolari venne colpito a morte da alcuni tedeschi. Trasportato in paese spirò il giorno dopo, mentre gli ultimi tedeschi, inseguiti dai matteottini, fuggivano verso il nord.

Nella notte tra il 16 e il 17 mentre l'esercito alleato puntava verso Argenta per raggiungere il Po, i matteottini erano insorti liberando Molinella e i paesi limitrofi. Per cinquantacinque giorni Molinella fu una libera repubblica dimenticata dagli alleati e dall'esercito italiano. I soldati alleati vi entrarono solo alla metà di giugno, quando la guerra era già un lontano ricordo.

## *Note al diciassettesimo capitolo*

(<sup>1</sup>) Mario Melega era il partigiano caduto a Medicina. Quinto Bevilacqua era un giovane socialista genero di Calzolari, fucilato a Torino il 5 aprile 1944, assieme all'intero Comando militare del Piemonte, nel quale rappresentava il P.S.U.P. Apparteneva ad una vecchia famiglia socialista cacciata da Molinella nel 1923 dai fascisti e trasferitasi a Torino assieme a numerose altre famiglie molinellesi colpite dal « bando ». Ugo Morara era un socialista ucciso a Medicina dai fascisti il 17 novembre 1921. Gianni Alberani era un partigiano caduto in combattimento.

### I giornali clandestini socialisti

#### 1) *L'Avanti!*

I socialisti bolognesi, sia pure in tempi diversi e non simultaneamente, pubblicarono quattro giornali: *L'Avanti!*, prima Giornale del Partito Socialista di Unità Proletaria e poi Giornale del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria Emilia Romagna; *La Squilla*, Organo della Federazione Provinciale Bolognese del Partito Socialista di U.P.; *Compagna*, Giornale dei Gruppi Femminili Aderenti al Partito Socialista di Unità Proletaria Emilia Romagna; *Rivoluzione Socialista*, Giornale dei Gruppi Giovanili del Partito Socialista di Unità Proletaria Emilia Romagna.

La decisione di stampare un'edizione emiliana dell'*Avanti!* fu presa alla fine del settembre 1943 dai dirigenti del P.S.U.P. anche in considerazione del fatto che da Milano il giornale arrivava irregolarmente. E poi quella di avere un giornale proprio era un'aspirazione che i socialisti emiliani coltivavano almeno dal 1911, quando la direzione del P.S.I. decise di trasferire *L'Avanti!* da Roma a Milano. In quell'occasione i socialisti bolognesi si offrirono invano di ospitare la sede del giornale. Restarono senza risultato anche gli altri tentativi fatti in seguito per varare un quotidiano socialista emiliano.

Par fare un'edizione emiliana dell'*Avanti!* occorreva, in primo luogo, una tipografia sia pure vecchia e di modeste dimensioni. Tutti i dirigenti del P.S.U.P. erano concordi sulla necessità di acquistarla e di destinarla esclusivamente alla stampa dei giornali e dei manifesti del partito. Naturalmente ci volevano anche dei tipografi di sicura fede socialista.

Gino Giuliani, un tipografo socialista, propose di acquistare una piccola tipografia di Casalecchio chiusa da tempo. Il proprietario era disposto a cederla per 50 mila lire, una cifra grossa per quei tempi, ma non esagerata. Essendo però un po' a secco le finanze del partito, Giovanni Pilati si accollò la spesa. Macchina e caratteri vennero così acquistati e immediatamente trasferiti in un piccolo appartamento di via Calvart, dove



BOLOGNA  
ANNO I. N. 2  
L'ASABO  
28 Agosto 1943

# RINASCITA

La guerra non è ancora  
finita e perciò il nostro  
partito deve continuare  
a essere il capofila  
della politica  
nazionale.

ORGANO REGIONALE DEL FASCISMO NAZIONALE PARTITO NAZIONALE ITALIANO

## LE PAROLE E I FATTI

La guerra, la più grande  
guerra che il mondo abbia  
mai conosciuta, è in corso  
da quasi un anno. In  
questo periodo di tempo  
si sono svolte le più  
grandi battaglie, si sono  
consumate le più grandi  
vittorie, si sono consumate  
le più grandi sconfitte.  
In questo periodo di tempo  
si sono consumate le più  
grandi tragedie, si sono  
consumate le più grandi  
glorie. In questo periodo  
di tempo si sono consumate  
le più grandi speranze,  
si sono consumate le più  
grandi delusioni. In questo  
periodo di tempo si sono  
consumate le più grandi  
patriottiche, si sono consumate  
le più grandi eroiche.

## ELABORAZIONE INTERREGISTRE

La guerra, la più grande  
guerra che il mondo abbia  
mai conosciuta, è in corso  
da quasi un anno. In  
questo periodo di tempo  
si sono svolte le più  
grandi battaglie, si sono  
consumate le più grandi  
vittorie, si sono consumate  
le più grandi sconfitte.  
In questo periodo di tempo  
si sono consumate le più  
grandi tragedie, si sono  
consumate le più grandi  
glorie. In questo periodo  
di tempo si sono consumate  
le più grandi speranze,  
si sono consumate le più  
grandi delusioni. In questo  
periodo di tempo si sono  
consumate le più grandi  
patriottiche, si sono consumate  
le più grandi eroiche.

## Rigenerare il costume politico

La guerra, la più grande  
guerra che il mondo abbia  
mai conosciuta, è in corso  
da quasi un anno. In  
questo periodo di tempo  
si sono svolte le più  
grandi battaglie, si sono  
consumate le più grandi  
vittorie, si sono consumate  
le più grandi sconfitte.  
In questo periodo di tempo  
si sono consumate le più  
grandi tragedie, si sono  
consumate le più grandi  
glorie. In questo periodo  
di tempo si sono consumate  
le più grandi speranze,  
si sono consumate le più  
grandi delusioni. In questo  
periodo di tempo si sono  
consumate le più grandi  
patriottiche, si sono consumate  
le più grandi eroiche.

## IL TRIPARTITO

Due padroni e un terzo

La guerra, la più grande  
guerra che il mondo abbia  
mai conosciuta, è in corso  
da quasi un anno. In  
questo periodo di tempo  
si sono svolte le più  
grandi battaglie, si sono  
consumate le più grandi  
vittorie, si sono consumate  
le più grandi sconfitte.  
In questo periodo di tempo  
si sono consumate le più  
grandi tragedie, si sono  
consumate le più grandi  
glorie. In questo periodo  
di tempo si sono consumate  
le più grandi speranze,  
si sono consumate le più  
grandi delusioni. In questo  
periodo di tempo si sono  
consumate le più grandi  
patriottiche, si sono consumate  
le più grandi eroiche.

## Don Minzoni

La guerra, la più grande  
guerra che il mondo abbia  
mai conosciuta, è in corso  
da quasi un anno. In  
questo periodo di tempo  
si sono svolte le più  
grandi battaglie, si sono  
consumate le più grandi  
vittorie, si sono consumate  
le più grandi sconfitte.  
In questo periodo di tempo  
si sono consumate le più  
grandi tragedie, si sono  
consumate le più grandi  
glorie. In questo periodo  
di tempo si sono consumate  
le più grandi speranze,  
si sono consumate le più  
grandi delusioni. In questo  
periodo di tempo si sono  
consumate le più grandi  
patriottiche, si sono consumate  
le più grandi eroiche.



Don Minzoni

Il secondo e ultimo numero di Rinascita, uscito il 28 agosto 1943.

si cominciò a preparare il primo numero *dell'Avanti!*

La testata — la caratteristica testata *dell'Avanti!* disegnata in « un impetuoso corsivo » da Giuseppe Galanlantara nel 1895 — venne fusa a Milano, assieme a quella destinata all'edizione milanese, e portata a Bologna da Emilio Alessandri (1).

Quando il lavoro di preparazione del primo numero era ormai molto avanzato, lo stabile di via Calvart venne quasi completamente distrutto da una bomba d'aereo. Per quanto fosse rimasto intatto l'ambiente dove si trovava la tipografia, si preferì cercare una nuova sede. La macchina, le casse dei caratteri e i pacchi di carta vennero trasferiti, a bordo del solito motocarro dell'U.N.P.A., in via Mazzini 23, dove la tipografia funzionò ininterrottamente sino alla Liberazione.

Il primo numero *dell'Avanti!* vide finalmente la luce ai primi di gennaio 1944. Salvo una breve interruzione, alla fine dell'anno, uscì regolarmente con una periodicità quindicinale. Nel 1944 si ebbero quindici numeri in nove mesi.

La redazione era composta da Renato Tega, Artemio Pergola, Gianguido Borghese, Verenine Grazia, Enrico Bassi e Mario Longhena. Numerosi erano i collaboratori tra i quali Fabbri e Bentivogli, Luigi Stagni e Alfeo Liporesi. Gli articoli e le note destinate alla pubblicazione erano portati nel « fondone » o nello studio di Baroncini in via Castiglione, dove erano letti e rivisti. Il materiale « passato » andava direttamente in tipografia dove Bassi curava la parte grafica.

Gli articoli ed i titoli venivano composti a mano da Giuliani e da Amedeo Barbieri, un altro tipografo socialista. Tutti gli articoli del giornale, mancando una linotype, dovevano essere necessariamente composti a mano con un lavoro lungo e paziente. I tempi di lavorazione risultavano ovviamente lunghi e spesso il giornale usciva in ritardo.

Le ore in cui la tipografia lavorava a tutto regime, erano quelle degli allarmi aerei e dei bombardamenti. Si approfittava di quelle lunghe ed inutili anche se pericolose ore, durante le quali i bolognesi se ne stavano tappati nei rifugi, per lavorare con tranquillità. Poiché anche i fascisti ed i tedeschi se ne stavano volentieri in rifugio, il periodo degli allarmi aerei era il più comodo e sicuro per le riunioni del C.L.N. e per l'attività cospirativa.

Le bozze del giornale venivano portate nel « fondone » o nello studio di Baroncini per essere revisionate da Tega e Pergola i quali curavano direttamente il giornale. Quando le bozze tornavano corrette in via Mazzini 23 si cominciava a stampare il giornale. Il coordinatore del lavoro era Alfredo Calzolari, che aveva anche il compito di vigilare armato mentre i tipografi stam-





pavano. Il giornale usciva da una macchina a rullo vecchia e rumorosa. Di ogni numero venivano tirate tra le 7 e le 8 mila copie. Un numero, quello del marzo 1944, raggiunse la tiratura di 14 mila copie.

Quando il giornale era stampato, si provvedeva a dividere la tiratura in numerosi pacchetti. Molti venivano inviati nelle altre città della regione, mentre la maggior parte finivano nei comuni del bolognese. Bassi e Calzolari avevano il compito di portare i pacchetti dei giornali nello studio di Baroncini, dove erano affidati al portiere dello stabile. A lui poi si rivolgevano i socialisti della provincia che, a periodi fissi, venivano a Bologna per ritirare il giornale. Da Molinella veniva Ettore Cocchi, Luigi Stagni da San Pietro in Casale, Erminio Minghetti da Altedo, Armando Emiliani da Castel San Pietro, Cesarina Alvoni da Minerbio, Giulio Miceti da Imola, Erminio Cipollani da Aggelato e altri da Medicina, Budrio ecc.

In città esisteva una rete capillare di diffusori i quali, in un sol giorno, facevano arrivare il giornale in tutti i quartieri (2).

## 2) *La tipografia clandestina*

Nei venti mesi della Resistenza i fascisti non riuscirono a mettere le mani sui redattori e sui diffusori *dell'Avanti!* nè a localizzare la tipografia. Per evitare che venisse scoperta erano stati presi tutti gli accorgimenti possibili. Negli intervalli, tra l'uscita di un numero e l'altro, le testate dei giornali socialisti e gli articoli già pronti in piombo venivano trasferiti in luoghi sicuri. Era sempre Calzolari che trasportava il materiale nel granaio dello studio di Baroncini, servendosi di un triciclo a pedali di Fabbri, e che lo riportava in via Mazzini quando si doveva stampare.

Inoltre erano pochissimi i dirigenti socialisti a conoscenza dell'indirizzo della tipografia. Il P.S.U.P., in un giustificato eccesso di prudenza, arrivò a negare l'uso della tipografia al P.C.I. e al P. d'A. Questi due partiti furono costretti un paio di volte a sospendere la pubblicazione dei loro giornali perché le rispettive tipografie clandestine erano state scoperte dai fascisti.

In attesa di preparare un'altra tipografia — cosa questa che richiedeva molte settimane di lavoro — sia il P.C.I. che il P. d'A. chiesero di poter stampare provvisoriamente i loro giornali nella tipografia socialista. La risposta fu sempre necessariamente negativa.

Potendo uscire regolarmente, *l'Avanti!* clandestino portò sempre la sua parola di incitamento a quanti lot-

tavano ed operavano per la vittoria antifascista. *L'Avanti!* non aveva solo un valore politico, ma anche morale. I giornali clandestini, tutti i giornali clandestini, al di là del loro contenuto, che era spesso modesto, soprattutto sul piano dell'informazione, avevano un grande valore morale. La loro presenza, soprattutto nei momenti più difficili, stava a dimostrare che la lotta continuava e che sarebbe continuata sino alla sconfitta dei nazifascisti.

Per tutto il periodo della Resistenza *l'Avanti!* si sforzò sempre di assumere un tono unitario per evitare che all'interno del partito prevalessero i motivi di contrasto politico sul problema preminente: la lotta ai nazifascisti. A tutti i socialisti, è noto, era comune l'impegno di rinviare al dopoguerra gli elementi di contrasto. Per questo *l'Avanti!*, pur non rinunciando mai ad essere un giornale aperto al dibattito delle idee socialiste, fu essenzialmente il portavoce di coloro che in Italia combattevano contro i nazifascisti.

Gli articoli erano quasi tutti di carattere generale, mentre scarse e saltuarie erano le notizie di cronaca. A differenza *dell'Unità*, la quale pubblicava spesso delle cronache dettagliate sulle battaglie partigiane, sugli scioperi e sulle manifestazioni popolari, *l'Avanti!* era carente sul piano dell'informazione. Per il resto aveva i pregi ed i difetti dei giornali clandestini.

Il giornale, non potendo venire sempre discusso preventivamente dalla redazione, la quale si riuniva come e quando poteva, raramente era il frutto di un lavoro collegiale, il più delle volte erano i redattori ed i collaboratori che, di loro iniziativa, scrivevano un articolo e poi lo presentavano per la pubblicazione. Di conseguenza *l'Avanti!* veniva spesso fatto non con gli articoli che sarebbe stato opportuno pubblicare, — in relazione alla situazione politico-militare del momento — ma con quelli che ci si trovava sul tavolo. A volte capitava di avere due articoli sullo stesso argomento. Questi, è superfluo dirlo, erano i tipici inconvenienti dei giornali clandestini.

Nel 1944 uscirono quindici numeri *dell'Avanti!*: il primo all'inizio di gennaio e l'ultimo il 16 settembre. L'ultimo numero era un'edizione straordinaria, stampato solo su un lato, che invitava i bolognesi a tenersi pronti per quella che si riteneva l'imminente liberazione della città. Le cose, è noto, andarono diversamente e nelle file della Resistenza ci fu un momentaneo sbandamento. Anche *l'Avanti!* ebbe la sua piccola crisi e potè riprendere le pubblicazioni solo ai primi di gennaio. Nel 1945 uscirono sei numeri, l'ultimo dei quali il 23 aprile, a Liberazione avvenuta, per annunciare la morte di Bentivogli.

La parte grafica del giornale era modesta. *L'Avanti!*

# "COMPAGNA,"

GIORNALE DEI GRUPPI FEMMINILI ADERENTI AL P. U. G. I. T. SOCIALISTA E DI UNITA' F. R. O. I. E. L. A. R. I. A. M. I. L. I. A. S. O. M. A. C. I. A.

## FEMMINISMO SOCIALISTA

Il primo soffio della primavera dall'Italia redenta, porta la bella notizia che il Governo di Liberazione Nazionale ci ha riconosciuto il diritto di affidare nelle elezioni amministrative e politiche. Nessuno può negare che ciò sarà una vera e propria lampadina per ambasciatori, soci, democristiani da un complesso di falliti economici, intellettuali, socialisti.

Chi ha seguito il nostro movimento femminista, dall'epoca in cui i burocrati borghesi sceglievano i capi parlando delle "donne emancipate", deve riconoscere che anche qui il socialismo è un importante fattore della civiltà moderna. Ma il voto alle donne è il primo passo verso quella emancipazione intesa, quella agguantata di diritti, castroismo senza, che noi vogliamo, e perciò la nostra opera non deve subire sovraccarichi.

Questa prima realizzata via del nostro programma sarebbe cosa nuova, accettata e sarebbe come ulteriore sviluppo la partecipazione diretta della donna nella vita politica, che non veda, come oggi specialmente, in cui gli uomini sono costretti al duro mestiere delle armi, nel rapporto costituire gli uomini in tante attività, anche le più faticose? Perché, quindi, se noi donne siamo chiamate a sempre nuovi doveri sociali, il uomo deve lasciare il riconoscimento di uguali diritti civili? Questo noi lo proponiamo anche da un punto di vista spirituale, allo scopo di ottenere fra i due sessi quella armonia che può essere considerata la più importante condizione del benessere e della civiltà coniugale.

noi sole, possiamo comprendere e talmente quella che è nostra esclusiva funzione sociale: la maternità. Noi non facciamo a fare concorrenza con gli uomini, ma desideriamo piena partecipazione alla vita civile, per ampliare l'attività umana in generale, senza che la nostra opera perda quella testatone femminile che ci distingue.

I legislatori moderni hanno generalmente accolto solo l'idea dell'istruzione ed educazione nazionale e capitalisti da noi richiesti, dandoci le stesse possibilità riserbate alla gioventù maschile, ma nel campo economico non hanno tenuto conto dei nostri differenziali.

Le nostre compagne che non hanno potuto accasarsi, o nello stato matrimoniale non hanno trovato un decoroso sostentimento, sono assai meno spesse nelle fabbriche e negli uffici.

*La donna non è un'entità di ricambio, di riserva, di sostituzione di uomini ed uomini, di partito e partito, di quartiere di quartiere, sociale, di ministero, di amore da mettere nell'angolo separatore, di essere che materializza sulla carta bianca dell'egge.*

MAZZINI

ci, a solo carattere speculativo. Noi rivendichiamo per esse, a qualunque categoria o grado appartengano, la formula socialista: "A lavoro eguale, compenso eguale" perché non desideriamo essere strumento del capitalismo contro i saccenti diritti del lavoro maschile.

Nella legislazione che interessa il delicato problema della famiglia, noi respingiamo la libertà sessuale assoluta e consideriamo l'istituto matrimoniale come garanzia sicura per il bene fisico e spirituale della

chierismo ed appoggiato. Tale queste misure che hanno pur effetto di attenuare i differenziali in cui vengono a risarsi, nella vita questi diseguali, riduce e l'igno, quando specie i circostanze non hanno permesso il regolamento matrimoniale.

Tutte queste leggi richiedono il nostro diretto intervento, perché solo così possiamo espri-

## OLOCAUSTO E RESURREZIONE

La donna per lunghi secoli fu esautorata all'ignoranza ed alla sottomissione. Poi, come gli schiavi furono sottratti all'arbitrio del padrone e sottoposti a pubblico giudizio, il genere umano tirato la famiglia dall'ignavia e dall'abbandono della patria potestà e proclamò la faccia al maschio il diritto della coesistenza.

Durante la tempesta del Medio Evo, dai comandamenti della chiesa e dalla conversione dei costumi, purgata del cannibalismo e delle atrocità, la donna fu ricondotta nella schiavitù domestica, e nel avvenire rimase durante l'età capitalista e, aggravando la sua situazione sociale col crescere della miseria, protetta di ogni protezione di ogni vita e di ogni abiezione.

La guerra attuale, con l'instaurazione del sole partito da parte delle barbare orde teutoniche, senza per la donna l'uso della sua resistenza, ma perché farà passare la donna della via resurrezione.

La donna è oggetto di preda, bersaglio di tutte le cupidie, strumento di larghi profitti, nera per la base occorrente del maldestro, benefico innovato.

Insomma gli eroismi, le nazioni, i sacrifici, gli olocausti!

Dalle intrepide collaboratrici dei partigiani, che hanno sfidato pericoli e palinamati sovranici per

risparmiare il re, l'istinto, e della profonda conoscenza, ed ogni parola, o è impiego, la lotta non deve essere abbruttita, ma agitata ed ispirata, fino al giorno in cui il mondo redenta in sé, non il "senso" delle "ma" il sesso, che aggrava ed allucina nella sua opera, una forma nuova di attività, una e sociale.

pretendono per il fascismo, soppo per la loro anima, dopo una dipolone curata e curata, e pian piano, anche sui popoli insorti, difeso, la forza di potere da sola al giudice, perché la pace, finalmente tirata la pace nell'Europa, sono alle spalle, all'epoca di Fiume e Mussolini, tutte quelle nostre donne malati ed erodee sono minacciate della nostra sottomissione e del nostro perdono sociale.

E' accorto a questo punto, le allucinate donne dei campi, che le allucinate donne in lavoro e soprattutto alle donne, vapate come nessuno, tra precitazioni, umiliazioni, verso i nobilitati ed il governo dell'impeto, le sacconi dei lavoratori della casa, indolenti alla solitudine, cadute in un'ombra, sono e talvolta senza mito per procurare lo scarto cioè alla famiglia; e le madri spossate loro vedono il ritorno dei figli, promessi in schiavitù in questo vero lamento; e le spose, che languono sotto l'assalto di un'interrogazione che non avrà forse mai risposta; tutte le nostre donne, dolenti, le sue situazioni, nelle crisi, le altre, negli affetti, ognuna portate sugli oneri, anche la propria croce, dobbiamo soccorrere, combattere ed analizzare, ed una più alta dignità umana.

Adattare il pubblico dibattito e dunque al possibile le qualità, anche e calligrafici dei tedeschi; dobbiamo dire alle intrepide, alle

Compagna, il giornale clandestino delle donne socialiste emiliane.



In via Mazzini 23 si stampavano i giornali clandestini socialisti. La piccola tipografia di un tempo è oggi una normale tipografia commerciale.

uscì sempre ad un solo foglio, le cui dimensioni erano variabili. I primi due numeri del 1944 misuravano 43 cm. per 31; tutti gli altri numeri del 1944 ed i primi quattro del 1945 erano 34 per 24 cm.; il penultimo misurava cm. 51 per 36 e l'ultimo 25 per 37.

### 3) *Gli altri giornali*

Il 23 dicembre 1944, nella tipografia clandestina dell'*Unità*, fu stampato un numero unico intitolato *Avanti!-l'Unità* (per i socialisti) e *L'Unità-Avanti!* (per i comunisti). Era edito a cura «Della Giunta d'Intesa del Partito Comunista e del Partito Socialista d'Unità proletaria».

Il 15 dicembre 1944, a cura della Federazione Giovanile Socialista, uscì *Rivoluzione Socialista*, un giornale destinato ai giovani e tirato al ciclostile. Il secondo numero, stampato nella tipografia dell'*Avanti!*, uscì il 15 gennaio. Il 15 febbraio ed il 23 marzo uscirono gli ultimi numeri. Aveva un formato di cm. 35 per 24 ed era fatto da Domenico Mancini, Dagoberto Degli Esposti, Otello Bovicini, Giancarlo Garofali e da Ezio Maletto sotto la direzione di Tega, il quale aveva avuto dal partito il compito di seguire l'attività dei giovani socialisti.

Sempre nel dicembre del 1944 uscì la *Compagna* a cura dei gruppi femminili socialisti. Era stampato nella tipografia di via Mazzini e lo curavano Fedra Grazia (figlia di Verenine Grazia), Rosi Giordani, Teresa Borghese (moglie di Gianguido Borghese), Aurelia Zama, Lavinia Bassi (figlia di Enrico Bassi) e Marta Gottardi. Il primo marzo uscì il secondo ed ultimo numero. Era tirato a stampa ed il formato era il consueto di 35 cm. per 24.

Il 14 aprile 1945 uscì il primo ed ultimo numero de *La Squilla*, il vecchio e glorioso settimanale della Federazione bolognese del P.S.I. fondato nel 1901. Il formato era di 35 cm. per 24 ed era redatto dagli stessi compilatori *dell'Avanti!*

Il quadro della stampa clandestina socialista si completa con i due numeri de *La Lotta* di Imola il vecchio settimanale fondato da Andrea Costa nel 1897, da non confondere con la omonima *La Lotta*, il settimanale della Federazione bolognese del P.C.I. fondato nel gennaio 1944.

Dopo la liberazione restarono in vita *La Squilla*, *La Lotta* e *Rivoluzione socialista*. *Compagna* e nel 1946 anche *Rivoluzione socialista* vennero assorbiti dalla *Squilla*. L'edizione emiliana *dell'Avanti!* ritornò invece nel mondo dei sogni.



### *Note al diciottesimo capitolo*

(1) L'edizione milanese *dell'Avanti!*, diretto da Guido Mazzali, aveva una periodicità quindicinale e tirava una media di 15 mila copie per numero.

(2) Per avere altre notizie sull'*Avanti!* clandestino bolognese cfr.: Enrico Bassi, *Avanti! dal 1943 al 1945, L'edizione clandestina bolognese*, Bologna, 1965.



socialisti decorati

## GIUSEPPE BENTIVOGLI (Nonno)

*Medaglia d'oro alla memoria*

Giuseppe Bentivogli (Nonno) nato a Molinella (Bologna) il 2° ottobre 1885, caduto a Bologna il 20 aprile 1945.

« Inscambiabile organizzatore di formazioni partigiane, si prodigava nella lotta di liberazione in moltissime azioni quanto mai rischiose mettendo sempre il nemico nelle più gravi difficoltà. Catturato, sopportava le atroci torture infertegli dal nemico con impassibile fermezza; condannato alla pena capitale, affrontava la morte da eroe. Esempio fulgido di abnegazione e di indomito coraggio ».

## OTELLO BONVICINI

*Medaglia d'oro alla memoria*

Otello Bonvicini, nato a Bologna il 27 maggio 1914, caduto a Bologna il 19 aprile 1945.

« Comandante della brigata 'Matteotti-città di Bologna', veniva con l'inganno catturato dal nemico. Sottoposto a innumerevoli sevizie, ne sopportava il tormento fino al limite delle umane forze senza fare rivelazione alcuna che potesse compromettere l'organizzazione partigiana. Condannato alla pena capitale, cadeva sotto i colpi del plotone d'esecuzione mentre trovava ancora la forza di inneggiare alla patria. Fulgido esempio di puro eroismo ».

## PAOLO FABBRI (Palita)

*Medaglia d'oro alla memoria*

Paolo Fabbri (Palita) nato a Conselice (Ravenna) il 27 agosto 1889, caduto a Bombiana di Gaggio Montano il 14 febbraio 1945 :



Paolo Fabbri - Giuseppe Bentivogli.



Antonio Giuriolo - Alfredo Calzolari.

« Ardente animatore della Resistenza, dopo aver compiuto molteplici temerarie imprese, si prestava volontariamente ad effettuare una importantissima azione di collegamento con i Comandi che si trovavano oltre le linee nemiche. Addentratosi fra i nevosi valichi dell'Appennino, stremato di forze, perdeva la vita ».

## ANTONIO GIURIOLO (Toni)

### *Medaglia d'oro alla memoria*

Antonio Giuriolo (Toni) nato ad Arzignano (Vicenza) il 12 febbraio 1912, caduto a Corona di Monte Belvedere (Bologna) il 12 dicembre 1944:

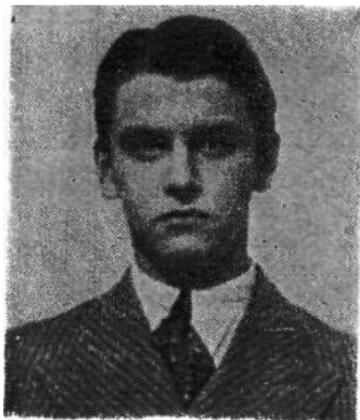
« Tra i primi a impugnare le armi contro i nazifascisti con pochi partigiani della montagna e successivamente organizzando vari reparti combattenti partecipava ad epiche azioni di guerriglia e di sabotaggio, distinguendosi per indomito valore e competenza. Nominato comandante di distaccamento e poi di brigata partigiana, guidava il reparto in valorosi combattimenti, infliggendo al nemico gravissime perdite, prigionieri e ingente bottino di guerra. Alla testa dei suoi uomini contribuiva validamente alla liberazione di largo territorio dell'alta Toscana, rifulgendo per tanto eroismo e capacità di comando che gli alleati vollero il suo reparto affiancato alle loro forze di avanguardia con le quali conquistava arditamente il caposaldo di Monte Belvedere. Durante il combattimento per l'occupazione della piazzaforte di Corona, teneva da solo testa ad un contrattacco nemico nel nobile intento di proteggere il trasporto dei feriti. Colpito a morte chiudeva nel bacio della gloria la sua ammirevole vita. Esempio luminoso di eccezionale ardimento e di generoso altruismo ».

## LUCIANO PRONI (Kid)

### *Medaglia d'argento alla memoria*

Luciano Proni (Kid) nato a Bologna, caduto a Bologna il 28 ottobre 1944.

« Dopo l'armistizio fu fra i suscitatori e gli animatori della Resistenza armata all'invasore tedesco assumendo nelle file partigiane incarichi di responsabilità e di comando. Ripetutamente affermatosi per le doti di trasciatore e per valoroso comportamento personale, parti-



Otello Bonvicini - Luciano Proni.



Renato Gaiani - Oreste Vancini.



Mario Guermani - Paride Pasquali.



Floriano Bassi - Attilio Gadani.

colaramente si distinse il giorno 8 settembre 1944 nel capitanare, con estrema decisione, un ardimentoso e molto ben riuscito attacco contro il munito presidio di Bisano ed il giorno 28 settembre 1944 nel duro combattimento di Casoni di Romagna dove riportò anche una ferita al petto. Caduto in una imboscata venne trucidato dopo strenua resistenza ».



Pierino Galiani - Nino Venturi.



Steno Calzoni - Aldo Sassi.



Spartaco Rossi - Aldo Gruppi.



Pietro Gruppi - Cesare Gruppi.



Roberto Vighi - Gianguido Borghese.



Leonello Bergamini - Clodoveo Bonazzi.



Nino Samaja - Emilio Buini.



Cleto Benassi - Ottorino Guidi



Verenine Grazia - Alberto Trebbi.



Carmine Mancinelli - Antonio Zoccoli.



Giuseppe Gottellini - Armando Emiliani.



Vittorio Betti, Enea Biavati.



Paolo Bentivoglio - Giuseppe Tombarelli.



Bruno Zamboni - Mario Pattuelli.



Giovanni Bernardi - Renato Tega.



Umberto Brizzi - Giovanni Bordoni.



Alberto Fontana della Matteotti di montagna - Mitra Montanari.



Il tenente Sergio Kornonov e il sergente Michele Ton-tecemov, due soldati sovietici che fecero parte della Matteotti di montagna.

## Bibliografia essenziale

*Questa è la bibliografia essenziale sul contributo dato alla Resistenza dai socialisti bolognesi. Come si vedrà, numerosi sono gli articoli giornalistici; più scarsi i libri e gli opuscoli; scarsissimi i saggi storici. Quanto agli articoli, la bibliografia avrebbe potuto essere ancora più consistente se fossero state citate, ad esempio, tutte le commemorazioni di partigiani caduti o di episodi della Resistenza che appaiono periodicamente sui giornali socialisti. Non sono stati presi in considerazione articoli pubblicati più volte, nè le commemorazioni annuali della Resistenza il cui contenuto era generico.*

### *La Squilla*

Settimanale della Federazione bolognese del P.S.I.

1945

- N. 2: *Otello Bonvicini, profilo dell'eroe*, di Mome.
- N. 8: *Il periodo cospirativo ed i suoi martiri*, relazione di Verenine Grazia al primo congresso provinciale del P.S.I.U.P.
- N. 8: *Oreste Vaticini*, di Mario Longhena.
- N. 8: *Floriano Bassi*, di C. G.
- N. 9: *Ricordo di Giuseppe Bentivogli*
- N. 10: *Renato Gaiani*.
- N. 13: *Commemorazione di Vancini*.
- N. 15: *Dubbi e quesiti sulla storia del radio*.
- N. 18: *Adriano Brunelli*.
- N. 20: *La storia del radio*, di Ingenuus.
- N. 20: *Commemorazione di Paolo Fabbri*.
- N. 22: *Sabbiuino: 11 ottobre 1944*.
- N. 24: *Un doveroso riconoscimento*.
- N. 26: *Cesare Zuccardi Merli*.
- N. 26: *Ricordo di Luciano Proni*.
- N. 31: *Il comandante Toni*.
- N. 31: *La morte di Dante Corazza*.
- N. 32: *Rara generosità*.

1946

- N. 16: *Paolo Fabbri*.
- N. 16: *Patita ritrovato*.
- N. 18: *Ultimo ricordo di « Liberale »*, di Alfeo Liporesi.

- N. 18: *Un martire: Otello Bonvicini.*
- N. 18: *A un anno dalla Liberazione.*
- N. 18: *Commemorazione di Alfredo Calzolari.*
- N. 30: *Anselmo Ramazzotti.*
- N. 33: *Paride Pasquali*, di Junior (Gabriele Boschetti).
- N. 33: *Floriano Bassi*, di Junior (Gabriele Boschetti).
- N. 35: *Oreste Vancini.*
- N. 40: *La commemorazione di Sante Caselli e Anselmo Ramazzotti.*
- N. 43: *Attilio Gadani.*
- N. 44: *Giuseppe Bentivogli.*
- N. 44: *Paolo Fabbri.*
- N. 53: *Incontro*, di Mario (Renzo Bacchelli).
- N. 54: *Il crinale*, di Mario (Renzo Bacchelli).

## 1947

- N. 15: *Bentivogli.*
- N. 15: *Calzolari.*
- N. 15: *Bonvicini.*
- N. 18: *Aldo Sassi*
- N. 27: *Il Centro Putti durante la Resistenza*, di Libero Ugolini
- N. 46: *Novembre 1945: Ricordo di Patita.*

## 1949

- N. 18, 19, 20, 23, 24 e 25: *I partigiani*, di Renato Giorgi.
- N. 30: *Ricordiamo Floriano Bassi*, di D.G.

## 1950

- N. 31: *Eroi della Resistenza: Mario Saba.*

## 1951

- N. 4: *Biografia di Ilio Barontini.*
- N. 48: *Antonio Giuriolo*, di Giuliano Vincenti.

## 1954

- N. 42, 43 e 44: *Le lotte sindacati nel 1944*, di Clodoveo Bonazzi

## 1955

- N. 1: *Un'azione della Brigata Matteotti a Molinello..*
- N. 14: *Le gloriose gesta di valore dei partigiani di Giustizia e Libertà*, di E.C.
- N. 15: *Impressioni partigiane: il carabiniere*, di Giuliano Vincenti.
- N. 16: *La Squilla, clandestina.*
- N. 31: *Nacque in un piccolo rifugio la « Matteotti » del capitano Toni*, di Giuliano Vincenti.

- N. 31: *Brigata Matteotti di montagna*.  
N. 47 e 48: *Diario Storico della Brigata Matteotti*.  
N. 48: *Toni*, di Giuliano Vincenti.  
N. 43: *Studio sulla Resistenza emiliana*, di Verenine Grazia.

(E' il primo capitolo di un'opera organica, anche se incompleta, sulla Resistenza in Emilia. L'ultimo capitolo, dei 41 pubblicati, è apparso sul N. 37 del 1956).

## 1960

- N. 48: *Caddero lungo una difficile strada*, di G. V.

## 1962

- N. 44: *Di loro diranno meglio i partigiani*.

## 1963

- N. 3, 4, 5 e 6: *Diario storico della Brigata Matteotti*.  
N. 5 e 6: *Un rapporto del Capitano Toni*.  
N. 7: *I socialisti bolognesi nella lotta di Liberazione*.  
N. 8: *L'epopea del tenente Lazzaro*.  
N. 9: *Il sacrificio di Fabbri, Bonvicini e Bentivogli*.  
N. 9: *Puntata partigiana su Medicina*.  
N. 31 e 32: *Qui alcuni « matteottini » catturarono un maggiore tedesco*.

## 1964

- N. 45: *Toni*.  
N. 45: *Pierino*, di Mario (Renzo Bacchelli).  
N. 45: *Toni*, di G.V.  
N. 47: *Socialisti e G.L. nella Resistenza*, di Nazario Sauro Onofri. (È la prima puntata di una rievocazione del contributo socialista alla Resistenza. L'ultima è uscita nel n. 20 del 1965).

## 1965

- N. 13: *Stampa clandestina: una testimonianza su Molinella*, di Giuliano Vincenti.  
N. 15: *L'attività del Comitato legislativo clandestino*, di Roberto Vighi.  
N. 16: *Il decreto sul « maltolto » come lo volle Bentivogli*, di Roberto Vighi.  
N. 17: *I socialisti nella Resistenza*, di Giuliano Vincenti.

## Azione Socialista

(Settimanale della corrente di sinistra del P.S.I.U.P.)

1946

N. 2: *Ricordiamo i partigiani*, di O. Colangeli.

N. 7: *Gloria di popolo*, di Roberto Vighi.

N. 7: *Per una medaglia d'oro*, di Verenine Grazia.

N. 7: *Il lampione*, di Ari.

N. 7: *La morte sulla via Emilia*, di Pietro Bianchi.

## Miscellanea di articoli

*Il P.S.I. e la Resistenza*, di Sandro Pertini, *Avanti!*, 24 febbraio 1955.

*All'inseguimento dei tedeschi in fuga*, di Giuseppe Dozza, «*Vie Nuove*», 1955.

*L'autonomia del socialismo*, di Enrico Bassi, «*La Giustizia*», (Roma), 7 luglio 1963.

*Libertà progresso e pace*, di Enrico Bassi, «*La Giustizia*», (Roma), 9 luglio 1963.

*All'arrivo degli alleati la città era già libera*, di Nazario Sauro Onofri, «*Avanti!*», 24 aprile 1954.

*Antonio Zoccoli, luminosa figura dell'antifascismo*, di Paolo Betti, «*La Lotta*», 15 settembre 1960.

*Non li dimenticheremo*, di Aurelia Zama, «*La Squilla Socialista*», 17 aprile 1947.

*Sui muri la prima scritta: libertà ai detenuti politici*, di Ezio Antonioni, «*La Lotta*», 5 settembre 1963.

*Paolo Fabbri non è tornato*, di Verenine Grazia, «*Rinascita*», 6-7 agosto 1945.

*Nel ventennio celebrativo della Liberazione di Imola*, di Giuseppe Maiolani, «*Il Comune*, di Imola», 15 aprile 1965.

*L'uomo e il socialista: Quinto Bevilacqua*, di Domenico Zucaro, «*Avanti!*», 30 dicembre 1964.

## Libri, opuscoli e saggi

*Epopea partigiana*, a cura di Antonio Meluschi, Tip. A.S.C.A., Bologna, 1949.

*L'Indizzatore Partigiano*.

Renato Giorgi, *La strage di Marzabotto*, Tip. STEB, Bologna, 1954; poi ristampato più volte dal 1955 dalle Edizioni *Avanti!* di Milano con il titolo *Marzabotto parla*.

Renato Giorgi, *Racconti della Resistenza*, Tip. STEB, Bologna, 1954.

- Alberto Favoino (Ettore Trombetti), '22-'23, Edizioni Roma 1954.
- Ettore Trombetti, *Ritorno alla libertà*, Edizioni Alfa Bologna, 1960.
- L'eroico sacrificio del « Capitano Toni »*, Tip. STEB, senza data.
- Giuseppe Bentivogli e Paolo Fabbri, a cura della Federazione Socialista Bolognese, Tip. STEB. Bologna. 1946.
- Diario delle principali operazioni di guerra della brigata Matteotti di Montagna*, Tip. Parma, Bologna, 1964.
- Verenine Grazia, *Bologna socialista nella lotta di liberazione*, «Almanacco socialista 1946», Casa Editrice Avanti!, Milano, 1946.
- Renato Carli Ballola, *Storia della Resistenza*, Edizioni Avanti!. Milano, 1957.
- La città di Bologna*, a cura dell'Amministrazione comunale fascista, Tip. Parma, 9 aprile 1945 XXIII.
- Bologna è libera*, a cura di L. Arbizzani, G. Colliva e S. Soglia, Edizioni A.N.P.I., Bologna. 1965.
- Norberto Bobbio, *Toni Giuriolo: un eroe senza gesti*, in « Resistenza », gennaio 1965.
- Renzo Bacchelli, *Brigata Matteotti*, in « Epopea Partigiana », pag. 146.
- Renzo Bacchelli, *Toni*, in « Epopea Partigiana ». pag. 162.
- Binino Marchesi. *5° Brigata « Bonvicini »*, in « Epopea Partigiana », pag. 168.
- Brigate Matteotti, nel ventennale della Resistenza*, a cura di Marco Cesarmi Sforza, Roma, 1964.



# Indice dei nomi

- Abolaffio Vittorio, 167, 174, 176  
Agnoli Mario, 39  
Agostini Angelo, 177  
Agostini Ivo, 167  
Albanelli Cesare, 48, 50  
Alberani Gianni, 201, 212, 214  
Alberganti Giuseppe, 17, 84 n  
Alessandri Emilio, 9, 12, 16, 17, 25, 218  
Alexander H.R., 72, 76, 78, 82, 89, 90, 94, 95, 98, 99, 102, 106, 204  
Alvoni Cesarina, 221  
Ambrosio gen., 33  
Angeletti Guido, 110, 112  
Antonioni Ezio, 246  
Arbizzani Luigi, 31 n, 247  
Arpinati Leandro, 35  
Asmara Adler, 163  
Atti Sparta, 210  
Bacchelli Renzo, 175, 244, 245, 247  
Badoglio Pietro, 17, 18, 24, 24 n, 33  
Baietti Bruno, 186  
Ballola Carli Renato, 247  
Baracca Francesco, 164  
Baracca Tino, 164  
Barbieri Andrea, 218  
Baroncini Bruno, 12, 17, 48  
Baroncini Fernando, 9, 12, 13, 15, 17, 18, 22, 25, 31 n, 44, 47, 48, 50, 51, 163, 166, 167, 170, 172, 175, 177, 178, 180, 181, 182, 183, 191, 218, 221  
Barontini Ilio, 27, 31, 83, 84 n, 149, 152, 161 n, 177, 191, 244  
Basigli Amilcare, 177, 194  
Basile Stefano, 135  
Bassi Enrico, 12, 17, 27, 94, 94 n, 218, 221, 225, 227, 246  
Bassi Floriano, 68, 184, 186, 187, 190, 191, 192, 233, 243, 244  
Bassi Lavinia, 225  
Basso Lelio, 12  
Beccucci Sergio, 184, 186  
Beltrame Giuseppe, 66  
Benassi Cleto, 12, 23, 27, 31, 44, 115, 152, 163, 192, 237  
Benfenati Riccardo, 115  
Bentini Genuzio, 9  
Bentivogli Giuseppe, 9, 12, 17, 25, 29, 30, 44, 83, 110, 115, 138, 139 n, 145, 147, 149, 160, 162, 163, 185, 191, 194, 195, 210, 213, 222, 229, 230, 243, 244, 245, 247  
Bentivoglio Paolo, 31 n, 152, 239  
Bergamini Leonello, 12, 27, 110, 112, 114, 163, 236  
Bernardi Giovanni, 9, 12, 16, 17, 241  
Berseli!, 127  
Bertani di Reggio, 25  
Bertelli Gaetano, 25  
Bertini Ferdinando, 162, 180  
Bertini Giovanni, 27  
Bertolini di Medicina, 17  
Betti Paolo, 13, 27, 83, 160, 246  
Betti Vittorio, 163, 175, 240  
Bevilacqua Quinto, 200, 201,

- 214, 246  
 Biagi Libero, 203  
 Bianchi Pietro, 246  
 Biavati Enea, 9, 13, 240  
 Biffarli Domenico, 163  
 Billi di Molinella, 204  
 Bobbio Norberto, 247  
 Bolognesi di Molinella, 9  
 Bonazzi Clodoveo, 29, 115,  
 236, 244  
 Bonino, 31 n  
 Boninsegna Walter, 35, 187  
 Bonvicini Otello, 31, 50, 140,  
 146, 160, 186, 191, 192, 194,  
 225, 229, 232, 243, 244, 245  
 Bordoni Giovanni, 12, 17,  
 127, 130, 241  
 Borghese Gianguido, 12, 13,  
 16, 17, 25, 27, 31, 31 n, 43,  
 44, 50, 66, 67, 115, 135, 152,  
 155, 157, 160, 163, 170, 177,  
 178, 192, 202, 212, 218, 225,  
 236  
 Borghese Teresa, 225  
 Borghi Armando, 29  
 Borghi Corrado, 115  
 Borgognoni Donatello, 163  
 Boschetti Gabriele, 17, 184,  
 186, 187, 190, 191, 244  
 Boschetti Luigi, 186, 190,  
 191  
 Brizzi Umberto, 17, 241  
 Brunelli Adriano, 37, 68, 243  
 Brunetti Bruno, 171  
 Buini Emilio, 17, 51, 163,  
 181, 237  
 Buozzi Bruno, 33, 162, 172  
 Busacchi Pietro, 40  
  
 Calzolari Alfredo, 12, 17, 31,  
 44, 47, 48, 147, 149, 160,  
 163, 191, 203, 210, 212, 214,  
 218, 221, 230, 244  
 Calzoni Steno, 160, 234  
 Capellari Annivo, 165, 195  
 Cappelli Carlo Alberto, 9  
 Capponcelli di Persiceto, 17  
 Camporesi Sergio, 189, 190  
 Carassiti Roberto, 171  
 Carini Guido, 162, 179  
 Carnacini Tito, 138, 147  
 Casali Leonida, 138, 147  
  
 Caselli Sante, 244  
 Castaldini Benito, 165  
 Castaldini Dino, 165  
 Castelvetro Guglielmo, 17  
 Cavallini Enea, 48, 50, 149  
 Cavazza Filippo, 27, 30  
 Cavazzuti Leonillo, 27  
 Cazzola Amedeo, 124, 164  
 Cenerini Renato, 127  
 Cesarini Ezio, 34, 36  
 Cesarini Sforza Marco, 247  
 Churchill Wiston, 72, 84 n,  
 86, 88, 90, 94 n  
 Ciaburri Gennaro, 67  
 Cipollani Erminio, 221  
 Clark M.W., 72, 76, 84 n, 86,  
 90, 92, 94 n, 161 n  
 Cocchi Alfredo, 68  
 Cocchi Ettore, 203, 221  
 Cocchi Zorka, 210  
 Colangeli O., 246  
 Coletti Mirka, 210  
 Colliva Giorgio, 247  
 Colombo Francesco, 27, 127,  
 160  
 Conti Gentilino, 184  
 Corazza Dante, 184, 186, 190,  
 191, 243  
 Corneti Orazio, 165  
 Costa Andrea, 225  
 Credali di Parma, 25  
  
 Damiani gen., 59  
 Degli Esposti Adelmo, 118  
 Degli Esposti Dagoberto,  
 191, 192, 225  
 Degli Esposti Giuseppe,  
 184, 186  
 Degli Esposti Lino, 177  
 Donati Giacomo, 12  
 Dozza Giuseppe, 83, 84 n,  
 155, 158, 160, 246  
  
 Eisenhower D.D., 84 n, 86  
 Elmi Luigi, 163  
 Emiliani Armando, 17, 51,  
 221, 240  
 Evangelisti Giuseppe, 135  
 Evangelisti Nevio, 177, 194  
  
 Fabbri Luigi, 9, 17 n  
 Fabbri Paolo, 9, 12, 13, 17,

25, 27, 44, 47, 51, 83, 115, 118, 146, 163, 170, 184, 191, 213, 218, 221, 229, 230, 243, 244, 245, 246, 247  
 Fabiani Marcello, 40  
 Fabrizio Gino, 50, 170  
 Facchini Eugenio, 35, 36, 184, 187, 188  
 Fagnano Virgilio, 50  
 Fantozzi Dino, 39, 40, 41, 110, 112, 114  
 Fattori Franco, 203  
 Fattori Giulio, 194  
 Ferrante Pietro, 174, 176  
 Ferrari Aldo, 162, 179  
 Ferrari Gastone, 162  
 Filiberti di Bologna, 126  
 Fontana Alberto, 167, 242  
 Fortuzzi Giovanni, 50  
 Frazzoni Ena, 27  
  
 Gadani Attilio, 68, 192, 233, 244  
 Gaiani Renato, 9, 12, 160, 232, 243  
 Galantara Giuseppe, 218  
 Galassi Anselmo, 9, 22  
 Galiani Pierino, 182, 195, 234  
 Garavini di Forlì, 25  
 Garofali Giancarlo, 146, 154, 167, 191, 192, 225  
 Gasperini Umberto, 47  
 Gelosi ditta, 189  
 Giacometti Sergio, 162, 167, 174, 178, 180  
 Giordani Domenico, 68  
 Giordani Rosi, 225  
 Giorgi Renato, 94 n, 244, 246  
 Giori Romeo, 190  
 Giuliani Gino, 215, 218  
 Giuriolo Antonio, 31, 67, 160, 165, 170, 172, 174, 176, 177, 178, 180, 181, 182, 183, 202, 230, 231, 243, 244, 247  
 Giussani Enrico, 160  
 Gottardi Marta, 225  
 Gottellini Giuseppe, 9, 12, 17, 29, 240  
 Govi Cesare, 184, 191  
 Gandi Dino, 35  
 Grandi Umberto, 47, 51  
 Grazia Fedra, 126, 225  
 Grazia Lola, 162  
 Grazia Poliana, 162  
 Grazia Verenine, 12, 13, 16, 17, 22, 25, 27, 31 n, 33, 44, 51 n, 66, 83, 110, 115, 124, 126, 127, 130, 132, 147, 149, 152, 160, 161, 163, 191, 192, 193, 218, 225, 238, 243, 245, 246, 247  
 Gruppi Aldo, 146, 192, 235  
 Gruppi Cesare, 146, 192, 235  
 Gruppi Pietro, 146, 192, 235  
 Gubellini Attilio, 167  
 Gubellini Mario, 12, 17  
 Guermani Mario, 32 n, 115, 118, 203, 233  
 Guidi Ottorino, 12, 17, 29, 237  
 Gulminelli Lino, 195  
 Gurioli Patrizio, 171  
 Gurioli Solideo, 171  
  
 Hitler Adolf, 12  
  
 Imbergamo, 31 n  
  
 Jacchia Mario, 16, 22, 112  
  
 Kesselring Albert, 86, 114  
 Koronov Sergio, 242  
  
 Lambertini Luigi, 50  
 Lazzari Roberto, 194  
 Leonardi Alcide, 192, 193  
 Liporesi Alfeo, 43, 218, 243  
 Longhena Mario, 17, 27, 218, 243  
 Lorenzini Folco, 163  
  
 Maccaferri Giorgio, 40  
 Maccagnan Antonietta, 210  
 Magri Omes, 165  
 Mainardi Luigi, 48  
 Maiolani Giuseppe, 22, 246  
 Maletto Ezio, 186, 191, 225  
 Manaresi Angelo, 35  
 Mancinelli Carmine, 9, 12, 13, 16, 17, 20, 22, 24 n, 25, 238  
 Mancini Domenico, 191, 225

Mancini Mario, 127  
 Manzini Raimondo, 27  
 Marchesi Bruno, 194, 195,  
 196, 198, 212, 214, 247  
 Marchesi Decio, 9  
 Mari Luigi, 171  
 Marisaldi Dante, 165  
 Martini Corrado, 13  
 Martini Giovanni, 191  
 Martini Mario, 126, 127  
 Masia Massenzio, 16, 149  
 Masi Giacomino, 31, 31 n,  
 32 n, 161 n  
 Marabini Nans, 177, 194,  
 195, 202  
 Martoni Anselmo, 177, 194,  
 195, 202, 203, 212  
 Massarenti Giuseppe, 9, 12,  
 16, 210  
 Mattioli Alfredo, 162, 178  
 Mattioli Dante, 171  
 Mattioli Giuseppe, 171  
 Mattioli Elio, 192  
 Mauri, 127  
 Mazzali Guido, 227  
 Mazzoni Sergio, 186  
 Melega Mario, 201, 214  
 Melloni Giorgio, 155  
 Melotti Gaetano, 12  
 Meluschi Antonio, 246  
 Menzani Amos, 177  
 Miceti Giulio, 9, 13, 17, 22,  
 221  
 Milani Fulvio, 27  
 Minghetti Erminio, 17, 221  
 Mischi gen., 59, 62  
 Mocali Ugo, 186, 189, 190  
 Montagna gen., 62  
 Montanari Armando, 12  
 Montanari Guido, 177  
 Montanari Mitra, 160, 242  
 Montanari Secondo, 163,  
 180  
 Monti Gozzadino, 48, 127  
 Morandi Rodolfo, 189  
 Morara Ugo, 201, 214  
 Muratori tenente, 31, 163,  
 166, 167  
 Muratori Mario, 23  
 Musolesi Mario, 178  
 Musiani Primo, 163  
 Mussolini Benito, 18, 40,  
 114, 133, 187, 188  
 Nanni Urio, 162, 174, 176,  
 178  
 Nasalli Rocca G.B., 147  
 Nenni Pietro, 13, 16, 118  
 Neppi Sergio, 31 n  
 Neri Arduino, 177, 194, 203  
 Onofri Gino, 14, 67  
 Onofri Nazario Sauro, 192,  
 245, 246  
 Onofrio di Molinella, 204  
 Orlandi Luigi, 17 n  
 Orlandini Reginaldo, 163  
 Ottani Agostino, 149  
 Pacetti Adalberto, 124  
 Pagliani Franz, 33, 40, 41,  
 90, 147  
 Pancaldi Beltrando, 108 n  
 Pandiani Pietro, 167, 172,  
 174, 175  
 Panzacchi Paolo, 203  
 Parri Ferruccio, 126  
 Pasquali Ennio, 186, 190  
 Pasquali Paride, 68, 190,  
 233, 244  
 Pattuelli Mario, 12, 239  
 Pavolini Alessandro, 96  
 Pecori industriale, 40  
 Pelsoni Mario, 16  
 Pepe Francesco, 48, 127  
 Pergola Artemio, 218  
 Pertini Sandro, 189, 246  
 Petreni Walter, 162, 174,  
 178, 179, 180  
 Pilati Giovanni, 12, 13, 17,  
 215  
 Pilla Ferruccio, 171  
 Pinzolo Corrado, 189, 190  
 Pozzi Oreste, 171  
 Prandi Oddino, 25  
 Proni Luciano, 115, 186, 190,  
 231, 232, 243  
 Quadri Armando, 27, 31 n  
 Ramazzotti Anselmo, 12, 13,  
 244  
 Rambaldi Ugo, 184  
 Roatta Mario, 35

Roncaglia Leonida, 13  
 Roosevelt F.D., 72, 84 n, 86,  
 88  
 Rossi Luigia, 203  
 Rossi Spartaco, 115, 235  
 Rouzer capitano, 182

Saba Mario, 114, 244  
 Sabbadini Germano, 177  
 Sacchetti Giorgio, 190  
 Salizzoni Angelo, 27, 30, 160  
 Samaja Nino, 31 n, 237  
 Saragat Giuseppe, 13  
 Sarti di Molinella, 204, 206  
 Sarti Aristide, 35  
 Sarti Cesare, 126, 127  
 Sassi Aldo, 160, 234, 244  
 Scaglietti Oscar, 66, 67, 167,  
 170  
 Scarani Giuseppe, 27  
 Senger Frido von, 40, 41  
 Senin Angelo, 138, 147  
 Serra Sergio, 186  
 Serrati G.M., 12  
 Simonini Alberto, 25  
 Simula Cesare, 35  
 Sgargi Giuseppe, 23  
 Soglia Sergio, 247  
 Sorel Giorgio, 187  
 Stagni di Molinella, 9  
 Stagni Bruno, 171  
 Stagni Luigi, 17, 27, 218, 221  
 Stalin Giuseppe, 12, 86  
 Stefanini Floriano, 203  
 Svampa Alfredo, 40

Tamanti, 190  
 Tarozzi Leonildo, 13, 16, 22  
 Taruffi Armando, 170  
 Tega Renato, 9, 12, 13, 17,  
 146, 184, 189, 192, 218, 225,  
 241  
 Terziani generale, 20, 22,  
 24 n  
 Tinti Cipriano, 27, 31 n  
 Tombarelli Giuseppe, 30,  
 239  
 Tontecemov Michele, 242  
 Torri Pietro, 35, 40  
 Tosarelli Bruno, 190  
 Toschi Marcello, 9

Toschi Ulisse, 135  
 Trauzzi Romolo, 155  
 Trebbi Alberto, 9, 12, 13, 16,  
 17, 22, 25, 32, 160, 238  
 Trevisani Mario, 31 n, 140  
 Tridapali Elide, 186  
 Tridapali Giuseppe, 184,  
 186  
 Trombetti Ettore, 16, 17 n,  
 20, 24 n, 247  
 Tullini Mario, 194

Ugolini Libero, 244

Vaccari Vinicio, 165  
 Vancini Oreste, 68, 160, 192,  
 232, 243, 244  
 Venturi Nino, 182, 234  
 Verdelli Giovanni, 50  
 Verna Giuseppe, 184, 191  
 Verri Werther, 194, 195, 201,  
 203, 212  
 Vidussoni Aldo, 188  
 Vighi Roberto, 12, 13, 17,  
 25, 115, 138, 139 n, 147, 155,  
 163, 186, 245, 246  
 Villani Amieto, 9, 47, 48  
 Vincenti Giuliano, 177, 195,  
 202, 205, 244, 245  
 Vincenzi Sante, 31 n, 140,  
 145, 149, 152, 160  
 Viotto Domenico, 12  
 Vivarelli Ettore, 167  
 Volpi Giorgio, 30  
 Voza Nicola, 191

Zama Aurelia, 225, 246  
 Zamboni Bruno, 12, 239  
 Zanardi Francesco, 9  
 Zanevrini Amedeo, 30  
 Zoboli ing., 31 n  
 Zoccoli Antonio, 27, 83, 126,  
 160, 238, 246  
 Zoffoli Luigi, 167  
 Zucaro Domenico, 246  
 Zuccardi Merli Cesare, 34,  
 115, 243  
 Zucchini di Molinella, 204,  
 206  
 Zuffi Jonio, 9, 12, 44, 163,  
 174

# Indice

- p. 7 *Prefazione*
- 9 *I. La riunificazione socialista*  
1) La « provincia rossa »  
2) Il Comitato Unitario d'Azione Antifascista  
3) P.S.I. e M.U.P. si unificano
- 18 *II. 8 settembre 1943: tutto crolla*  
1) Nasce il C.L.N.  
2) I bolognesi chiedono armi  
3) I primi diktat tedeschi
- 25 *III. Il « fondone » era il cuore dei socialisti*  
1) I partiti prendono posizione  
2) Rinascita sindacale
- 33 *IV. Tornano i fascisti*  
1) Le « squadre d'azione »  
2) I primi martiri antifascisti  
3) I fascisti peggio dei tedeschi
- 42 *V. Nasce l'esercito partigiano*  
1) Il censimento degli sbandati  
2) La « cittadella » socialista  
3) La sussistenza socialista  
4) I primi depositi
- 52 *VI. Lo sciopero del marzo 1944*  
1) Le prime agitazioni  
2) Gli operai attaccano
- 61 *VII. Estate 1944: clima insurrezionale*  
1) Il « ribellismo »  
2) I « servizi » del C.U.M.E.R.  
3) Gli ospedali partigiani  
4) I socialisti mobilitano
- 71 *VIII. Bologna si prepara per l'insurrezione*  
1) La condotta di guerra degli alleati  
2) Il concentramento dei partigiani in città  
3) L'appello dei socialisti

- 4) Una prematura insurrezione
- 85 *IX. Grandi speranze, grandi delusioni*
- 1) Le prime cannonate su Bologna
  - 2) Gli alleati si fermano
  - 3) I nazifascisti approfittano della tregua
  - 4) « La campagna estiva è finita... »
- 95 *X. Il proclama di Alexander*
- 1) Si scatenano i fascisti
  - 2) Riappare l'attesimo
  - 3) Intensificare la lotta
- 102 *XI. Guerra alle spie*
- 1) Un documento del C.U.M.E.R.
  - 2) Smobilitare?
  - 3) « Mascherarsi » e « legalizzarsi »
- 109 *XII. Arrendersi o perire!*
- 1) L'accordo tra C.L.N. e Prefettura
  - 2) Gravi lutti socialisti
  - 3) La missione Fabbri-Guermani
  - 4) La guerriglia in città
- 123 *XIII. L'attività economica del C.L.N.*
- 1) Il decreto per i servizi pubblici
  - 2) Le finanze del C.L.N.
  - 3) La guerra per il grano
  - 4) La guerra per i bovini
  - 5) La situazione alimentare
  - 6) Una circolare del C.L.N. emiliano
  - 7) La riorganizzazione dell'industria
  - 8) Il decreto sul « maltolto »
- 140 *XIV. L'insurrezione di Bologna*
- 1) L'esercito partigiano si riorganizza
  - 2) Inizia l'offensiva alleata
  - 3) La morte di Bonvicini e Bentivogli
  - 4) « All'Ippodromo ci sono le corse domani »
  - 5) Gli alleati entrano in città
- 162 *XV. La Matteotti di montagna*
- 1) Le prime bande
  - 2) Nasce la brigata
  - 3) Giuriolo assume il comando
  - 4) La crisi dopo Monte Fiorino
  - 5) La brigata si riorganizza
  - 6) La liberazione di Porretta
  - 7) La morte di Giuriolo
- 184 *XVI. La Matteotti di città*
- 1) La Federazione Giovanile Socialista
  - 2) Il « caso » Facchini
  - 3) I primi arresti

- 194 *XVII. La Matteotti di pianura*  
1) Nella culla del socialismo  
2) L'occupazione di Medicina e Sesto  
3) Si costituisce la brigata  
4) Calzolari assume il comando  
5) Guerra alle spie a Molinella  
6) Epopea di popolo  
7) La morte di Calzolari
- 215 *XVIII. I giornali clandestini socialisti*  
1) *l'Avanti!*  
2) La tipografia clandestina  
3) Gli altri giornali
- 229 *Socialisti decorati*
- 243 *Bibliografia essenziale*
- 249 *Indice dei nomi*



*Finito di stampare  
nel mese di agosto 1965  
dalla S.T.E.B. - Bologna  
Via Stalingrado, 13*